

OSSERVATORIO LETTERARIO

***** Ferrara e l'Altrove *****

ANNO XXI/XXII – NN. 119/120

NOVEMBRE-DICEMBRE/GENNAIO-FEBBRAIO 2017/2018

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XXI/XXII - NN. 119/120
NOVEMBRE-DICEMBRE/GENNAIO-FEBBRAIO 2017/2018

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:

Mario Alinei (I), Daniele Boldrini (I), Gábor Czákó (H),
Imre Gyöngyös (Nuova Zelanda), Gábor Incze (H), István
Nemere (H), Gyula Paczolay (H), Fernando Sorrentino
(Ar), Zsuzsa Tomory [(1930-2016) ndr. online] (U.S.A.)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:

Danibol/Daniele Boldrini (I), Giuseppe Brescia (I), Elisa Eötvös (I),
Imre Madarász (H), Gyula Paczolay (H), Umberto Pasqui (I), Ivan
Pozzoni (I), Enrico Teodorani (I), László Tusnády (H) ed altri
Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria

Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail Redazione:

redazione@osservatorioletterario.net
info@osservatorioletterario.it

Siti WEB:

Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>

<http://www.osservatorioletterario.it>

<http://www.osservatorioletterario.eu>

<http://www.osservatorioletterario.org>

Galleria Letteraria Ungherese:

<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:

<http://www.testvermuzsak.portal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli3.htm>

Stampa in proprio

Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)

Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli precedenti:

<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.

Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI»

dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal
Corriere della Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: Pioppi bianchi spogli a febbraio, Foto ©
di Melinda B. Tamás-Tarr (Ferrara, 28 febbraio 2015.)



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V a.C.),
La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di István
Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse (pavimento a
mosaico della Villa Romana di Trier del II sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 42 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 44 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 46 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);

€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 96 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 109 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
17,21 spedizione tramite piego libro ordinario, € 20,56
spedizione tramite piego libro Racc., € 21,51 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 62 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 65 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 67 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);

€ 90 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
17,21 spedizione tramite piego libro ordinario, € 20,56
spedizione tramite piego libro Racc., € 21,51 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento.

Intestare a MELINDA TAMÁS-TARR sul C.C.P. N.
10164440 Le coordinate bancarie per il pagamento
dall'estero: IBAN: IT 11 K 07601 13000 000010164440
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info dettagliate:
<http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>



La redazione della rivista è terminata alle 00:18 e chiusa
definitivamente alle 04:00 del 27 agosto 2017.

EDITORIALE — Lectori salutem! — di Melinda B. Tamás-Tarr...	5
POESIE & RACCONTI — Poesie di: Danibol/Daniele Boldrini (Fragole e ciliegie, Biancheggia la via)...	9, 10
Elisa Eötvös (Tradisco anche le mie ferite, Lungo la spiaggia dimentico, Rabbia di terremoto)...	10
Marilena Fabiani (Cerco una mano tesa, Dove nasce il cadere)...	11
Francesca Paolucci (Il tuo amore, il mio amore; Dolce Laura, Mi nascondo)...	11
Umberto Pasqui (Cambio di stagione, Mia, Momento, Ho già visto)...	11, 12
Enrico Teodorani (L'Africa nella mia testa, Rinascita)...	12
Racconti di: Gianfranco Bosio (Alfonso, il sognatore - Metafisica del sogno)...	12
Gianmarco Dosselli (Il fornaio)...	14
Elisa Eötvös (I capelli di Mariagrazia)...	15
Umberto Pasqui (La virtù di Ludovico, Luna scarlatta, Sguardi di birra)...	16, 17
Ivan Pozzoni («Logica» gender applicata all'attività di mangiare, con un cucchiaino di legno, direttamente dalla pentola)...	18
Enrico Teodorani (La maschera aliena)...	18
Epistolario — In onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia/ Scambio epistolare tra Amalia Guglielminetti & Guido Gozzano...	19
Dialoghi epistolari tra Melinda B. Tamás-Tarr & Daniele Boldrini...	20
Scambio di lettere tra Mttb ed Elisa Eötvös...	72
Ricordando Salvino Catania (1945-2013) — Missiva e poesie (Ricordando Salvino, Come in un sogno) di Giacomo Giannone...	92
Carteggio di Umberto Pasqui...	96
Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA / Epoca Terza: Giovinezza [Cap. IV] 16)...	98
DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese — Lajos Kassák: Il dittatore/A diktátor (Traduzione di Vittorio Pagano)...	100
Anna Jókai: Preghiera la notte di luna piena/Ima teliholdkor (Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr)...	100
Magda Szabó: Davvero/Valóban, Tibor Tollas: Sullo spartiacque/Vízválasztón (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr)...	101
Tibor Tollas: Attila (Traduzione di Paolo Santarcangeli)...	101
Prosa ungherese — László Németh: Le mie figlie [Magda, Lej]/Lányaim [Magda, Ó] 3) (Traduzione di Gigliola Spadoni)...	102, 103
L'angolo dei bambini: (Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr)/Il rosaio (Traduzione di Filippo Faber)...	104
Saggistica ungherese — Imre Madarász: Dante e Ulisse...	104
TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARE-TRAMANDARE — William Blake: La rosa malata (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr, Géza Képes)...	106
Gianmarco Dosselli: Divina/Isteni (Traduzione in ungherese di Melinda B. Tamás-Tarr)...	107
Umberto Pasqui: Ho già visto/Már láttam, Mala tempora?, L'imbuto/Tölcsér (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr)...	107, 108
RECENSIONI & SEGNALEZIONI — Umberto Pasqui: Ho già visto — L'incantamento...	108
Irfan Master: La biblioteca dei mille libri...	108
Janusz Wisniewski: La tenerezza al tempo dell'orrore...	109
Ágnes Bánhidi Agnesoni: Olasz közmondások/Proverbi italiani...	109
Segnalazione/Ci hanno inviato: Maria Rosaria De Carolis: Petali rossi. Il nostos di Aice...	109
COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Le sibille della filosofia — di Giuseppe Roncoroni...	110
SAGGISTICA GENERALE — Giuseppe Brescia:	
Cervantes, "esemplare contemporaneo", Ariosto e l'Italia 2)...	114
Ivan Pozzoni: Anomia, anarchia e nichilismo in H. C. Bukowski...	115
Emilio Spedicato: Madonna nere e maggio mese della Madonna/Maggio mese di Maria e le rose fiore di Maria IV)...	117
L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS — 200 anni fa nacque [...] il poeta epico ungherese per eccellenza: János Arany (1817-1882) — a cura di Mttb...	119
Storia nel calcio... Calcio nella storia... — selezione a cura di Mttb: 1. Ricordi ungheresi: Weisz Árpád (Giuseppe Dimola), 2. Il maestro del calcio europeo (Giovanni A. Cerutti)...	125
IL VERZIERE LETTERARIO — La maclura - a cura di Daniele Boldrini...	131
«IL CINEMA È CINEMA» — Servizi cinematografici di Enzo Vignoli: Jackie, Orecchie...	133
L'ARCOBALENO—Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano: In memoriam Anna Jókai (1932-2017), l'Artista della Nazione; Lezione d'Ungherese (a cura e traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr)...	134, 137
Meta Tabon: A Sofia in arrivo ...	138
Donna D'Ongaro: Mosaici d'estate 2017...	139
APPENDICE/FÜGGELÉK—VEZÉRCIKK— Lectori salutem! (Bttm)...	156
LÍRIKA — Elbert Anita: Koromég...	160
Cs. Pataki Ferenc: A gyertyák fénye...	160
Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat XXXI. - 33. szonett...	160
Hollósy-Tóth Klára: Nyári reggel, Megint elmúlt egy nap...	161
Plivelic Iván: Szégyenletes...	161
Tolnai Bíró Ábel: Kérdezem, Őszi napsugár, Valós csoda, Találkozás...	162
PRÓZA — Elbert Anita: Novella-triád (Csillag kutyám, Csillag, a sztár; Csillag álma)...	162
Natalia Ginzburg: A városba vezető út [I. rész] (Fordította: B. Tamás-Tarr Melinda)...	164
Jókai Anna (1932-2017): Magyaróra...	166
Szitányi György: Út a Fényveremhez—XIV.)...	166
Assisi Szent Ferenc kis virágai [I fioretti di San Francesco], XXVI. fejezet (Ford. Tormay Cécile)...	170
ESSZÉ — Szilágyi Ferenc: Világ csodája — Bodosi György írása...	171
Elbert Anita: Az eszköz és anyag...	175
Madarász Imre: "Szabadnak született" — egy Alfieri-szabadságszonett" újraolvasása...	175
Czakó Gábor: Nyelvédesanyánk téridőszemlélete...	175
Tusnád László: A nyelv és az emberi méltóság. Tűnődések a nyelvről (Részletek)...	180
HÍREK-VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK [notizie-opinioni-eventi] — Szabó Ágnes: Magyar vonatkozású adatok a ferrarai archívumokban...	182
Bognár Anna: Concordia corporis animaeque — Múzeumok Éjszakája a Tihanyi Bencés Apátságban...	187
KÖNYVESPOLC — Jókai Anna: Átvilágítás — ÜKH 2017...	188
Mészöly Miklós — Polcz Alaine: A bilincs a szabadság legyen — Mészöly Miklós és Polcz Alaine levelezése...	188
Bíró Szabolcs: Anjouk IV...	188
POSTALÁDA/BUCA POSTALE — Beérkezett levelekből/Dalle lettere pervenute: Messaggio FB di Patrizia Trasarti...	189
Danibol: Chicchi in frantumi; Saluti da Bologna di Daniele Boldrini...	189
Dr. Madarász Imre levele...	190
Riflessioni di Patrizia Trasarti sulle cartoline di Porto San Giorgio...	190
Un pensiero di Daniele Boldrini da Sirolo/Riviera del Conero...	192





Lectori salutem!

Finalmente e fortunatamente eccoci di nuovo al nostro consueto appuntamento letterario e possiamo continuare la nostra riflessione linguistica e letteraria attinente all'argomento del mio editoriale del nostro precedente fascicolo. Non ricordo dove ho letto ma mi è rimasto impresso nella mente che in America si dice che **il libro è cibo per i pensieri**. Peccato che non tutti lo sentono così, anzi molti lo odiano proprio, non hanno neanche la minima esigenza di prendere in mano un libro con deciso intento di leggerlo. Abbiamo anche parecchi modi di dire in cui il libro è protagonista con i seguenti significati:

- **essere sul libro nero:** essere sospetti, avere cattiva reputazione;
- **essere un libro aperto:** essere trasparenti, senza segreti;
- **mettere a libro:** assumere un lavoratore pagando i contributi di legge;
- **parlare come un libro stampato:** esporre le cose in modo chiaro e preciso.

Giochiamo ancor un po': il libro ci fa inevitabilmente venire in mente il verbo (l'infinito) **leggere**, il sostantivo **lettera**, ... Anche con queste parole troviamo alcuni modi di dire come ad esempio:

- **leggere tra le righe:** capire, intuire quello che non è detto o scritto espressamente >>> **riga:** oltre al precedente significato si dice anche
- **essere sopra le righe:** essere eccessivo, sproporzionato alla situazione. Le "righe" (che ricordiamo anche la musica) sono in questo caso quelle del pentagramma musicale: sopra le righe equivale a fuori tono, stonato;
- **mettere in riga qualcuno:** riportare all'ordine o all'obbedienza; >>> **rigare dritto:** obbedire, fare il proprio dovere;
- **rompere le righe:** sfuggire al controllo, sbandarsi (dal linguaggio militare);
- **non saper leggere nel proprio messale:** avere una cultura limitata;
- **per non saper né leggere né scrivere:** non esporsi a rischi;
- **a chiare (o tutte) lettere:** apertamente, francamente;
- **lettera fiume:** lettera lunghissima;
- **prendere alla lettera:** attenersi al significato preciso delle parole,
- **restare lettera morta:** restare ignorato, non avere alcun effetto;



- **scritto a lettere d'oro:** scritto in maniera memorabile.

Con le lettere componiamo le **parole** e le parole appartengono alla **lingua** che è un insieme di convenzioni (fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali) necessarie per la comunicazione orale e l'espressione scritta fra i singoli appartenenti ad una comunità etnica, politica, culturale... ed eccoci per continuare il nostro gioco linguistico per raccogliere i modi di dire anche con i seguenti sostantivi:

- **avere (o dire) l'ultima parola:** prendere la decisione definitiva in una questione;
- **cavare a qualcuno le parole di bocca:** costringere qualcuno a parlare anche se non vuole;
- **dire in parole povere:** dire semplicemente, in maniera chiara;
- **dire quattro parole in croce:** parlare poco e male;
- **è una parola!:** è facile a dirsi e difficile a farsi!
- **essere di parola:** mantenere le promesse fatte;
- **essere in parola con qualcuno:** essere in trattative con qualcuno;
- **misurare (o pesare) le parole:** parlare con cautela dopo aver ben riflettuto;
- **parole grosse:** parole offensive, insulti;
- **prendere in parola:** considerare quanto detto un impegno, una promessa solenne;
- **restare senza parole:** restare allibiti, sorpresi;
- **rimangiarsi la parola:** non mantenere le promesse;
- **spendere una buona parola:** parlare in favore di qualcuno o qualcosa;
- **togliere la parola in bocca:** anticipare ciò che un altro aveva intenzione di dire;
- **arrotare la lingua:** sparlare;
- **avere la lingua in bocca:** cavarsela in ogni circostanza;
- **avere la lingua lunga:** essere pettegoli e chiacchieroni;
- **avere la lingua sciolta:** avere facilità di parola;
- **avere qualcosa sulla punta della lingua:** non riuscire a ricordare una cosa che sembra venire alla mente da un momento all'altro; trattenersi da dire qualcosa;
- **avere una lingua che taglia e cuce:** essere molto critici e pettegoli;
- **avere una lingua tagliente (o di vipera):** essere maldicenti;
- **essere una malalingua:** essere una persona maldicente, maligna;

- **lasciare la lingua a casa:** essere taciturni;
- **mettere lingua:** intromettersi, intervenire;
- **non avere peli sulla lingua:** parlare apertamente, senza scrupoli;
- **parlare la stessa lingua:** intendersi perfettamente;
- **tenere la lingua a freno (o a posto):** trattenersi dal parlare.

Però io ancora non tengo la lingua a freno, cioè non mi trattengo dal parlare in questo articolo, anzi continuo a tessere i pensieri in questo proposito...

1) Ed ecco già subito un fatto a proposito del **parlare che è un po' cantare...**: nella lingua c'è molta musica grazie alle intonazioni, agli accenti, alle pause con i quali produciamo gli effetti sonori delle frasi, il ritmo del parlare... non parlando delle poesie...

2) Delle **parole**, si sa che esse, **vivono in «famiglie»**: nella nostra mente le parole non vivono isolate, ma raccolte in famiglie grandi e piccole; in questo modo quando ne pensiamo una, ad essa se ne aggregano varie altre e da ognuna ci viene suggerita un'idea... quindi, una «famiglia di parole» è intorno ad una cosiddetta parola guida.

3) **Le parole figliano parole...**

4) **Lingua e la storia:** la lingua di ciascun popolo, come la si parla oggi, ha raccolto in sé tutta la loro storia, quindi si trova la traccia di tutti gli eventi che si sono succeduti nel tempo... La lingua ci accompagna in tutte le attività e in tutti i pensieri con i quali essa noi descriviamo tutto quello che ci presenta: la lingua è come uno specchio che riflette tutto quello che facciamo e pensiamo noi stessi e tutto quello che hanno fatto e pensato gli uomini del passato. Perciò, nella lingua si riconoscono le abitudini, l'organizzazione della società e la storia dei popoli...

A proposito della vostra lingua, dell'italiano e della lingua latina, studiandole ci si scopre che una larga parte delle parole italiane deriva dal latino. Infatti, le parole più comuni si ritrovano con le sole differenze di forma, in latino: **a) sono le parole** terra, acqua, pane, fuoco, padre, madre, figlio, giovane, vecchio, casa, io, tu, egli, lui, noi, voi, essi...; **b) i numeri:** uno, due, tre...; **c) le congiunzioni e preposizioni:** e, ma, quando, per, in, con, di... Questa parte rappresenta l'eredità dei Romani che si dice: **patrimonio ereditario**, mentre le migliaia di nuove parole aggiunte sia attraverso il contatto con gli altri popoli come i Germani, Arabi, Bizantini, Francesi, ecc., sia attraverso la produzione interna, l'apporto dei dialetti e nuovi prelievi dalle lingue antiche come il latino e il greco dei libri appartengono al **patrimonio nuovo**. Nella mia madrelingua – nella linguistica ungherese si usa la nozione come **'eredità linguistica', 'prestiti linguistici', 'ricordi linguistici'**... **c) Dal latino all'italiano:** Con il crollo dell'impero romano causato dalle ondate di nuovi popoli (Germani, Greci, Slavi, Arabi) fra il V e il IX secolo d.C. nella penisola d'Italia ogni regione cominciò a vivere una vita a proprio conto senza contatti con le regioni vicine. C'erano paludi, rovine, terre incolte un po' ovunque:

la popolazione si raccoglieva nei punti più sicuri e ogni piccola comunità cercava di provvedere a se stessa per salvarsi. In questa situazione di profondo sconvolgimento, il latino classico restò soltanto nei libri, mentre quello parlato si frantumò in tante lingue diverse e così nacquero i tanti dialetti d'Italia tra cui i quattro tipi principali di parlate: i dialetti italiani settentrionali, i dialetti italiani centro-meridionali, i dialetti sardi, i dialetti ladini. Questi gruppi derivano ognuno per suo conto dal latino parlato. Dai dialetti italiani centro-meridionali (toscani, còrsi, mediani, meridionali, meridionali estremi) il dialetto toscano, da cui la civiltà di Firenze ha dato origine alla lingua italiana. Nel Trecento tre scrittori – Dante («Commedia»), Petrarca («Canzoniere»), Boccaccio («Decameron») – scrissero opere di grande valore nel volgare fiorentino, loro lingua nativa. Anche la diffusione della stampa, verso il 1470, rafforzò questa tendenza e così piano piano il fiorentino venne considerato non più dialetto, ma la lingua comune degli Italiani. Naturalmente gli scrittori di ogni epoca e gli abitanti di ogni regione hanno aggiunto via via al fiorentino molti elementi nuovi, ma la struttura fondamentale della lingua comune era quella del fiorentino e tale è rimasta fino ad oggi...

Si può ancora approfondire di più questo argomento del patrimonio linguistico, ma soltanto accenniamo rapidamente che per molto tempo la lingua italiana fu usata solo per scrivere, la lingua di tutti era il dialetto e col Risorgimento progredisce l'uso dell'italiano... Non rientriamo alle discussioni vive della questione tra i manzonisti e gli altri – lo scrittore milanese, Alessandro Manzoni partecipò attivamente per l'unità linguistica di cui la mancanza fu l'ostacolo dell'unificazione politica: insistette che la lingua stessa venisse semplificata e ravvicinata al fiorentino... - ci fermiamo qui concludendo sommariamente la storia d'italiano che **l'italiano è diventato una lingua per tutti, con varietà e sfumature con l'unificazione politica dell'Italia, compiutasi tra il 1859 e il 1870 diventando una lingua comune**. A questo aggiungiamo, sempre a titolo di una veloce informazione, che è una convenzione fra linguisti, paleologi e paleontologi, che il lessico più antico di una lingua, ricostruito con il metodo scientifico della linguistica storico-comparata, eliminando quanto proviene da contatti linguistici più tardi storicamente definibili, sia la parte essenziale di una protolingua e ci restituisca (come e più di uno scavo archeologico) gli «istituti» o i tratti della civiltà più arcaica di un popolo. Ovviamente gli elementi di questo lessico possono corrispondere a nozioni quali le poteva avere l'uomo del tardo paleolitico, e del neolitico e delle più antiche civiltà dei primi metalli. Nel caso dell'indoeuropeo alla protolingua indoeuropea appartengono secondo Émile Benveniste non molto più di cento radici di base, cui si fanno risalire alcune centinaia di parole greche, latine, germaniche e così via. In questa protolingua hanno un ruolo fondamentale i numerali comuni, le parti del

corpo, il fare, il dare, il prendere e l'economia; il vocabolario della parentela, alcuni status sociali, il diritto e la religiosità. Il paradigma indoeuropeo ha pesato su tutta la linguistica mondiale e si esigono prove equivalenti per tutte le protolingue e le famiglie linguistiche prima di accettarle come tali...

Avete visto? Dal «libro che è cibo per i pensieri», dalle varie nozioni della lingua... siamo arrivati ai pensieri di sopra... In più potremo anche giocare con la lingua, osservando le parole per scavare altre parole nella loro forma fonica ad es. con **leggere – parole – lingua – letteratura**: 1) **leggere** >> **legge, elegge, regge**; **parole**>> **prole, ora, ore, pelo, polare, palo, orale**; **lingua**>> **luna, una, Gina, Lina**; **letteratura**>> **lettera, lettura, letta, terra, tetra, latte, rata, rate, tara, tare, tale, tela, tetta, tette, retta, eretta, rutta, rara, era, ruta, parlare, tarla, tartare, trattare, tratta, ara, arare, Lara, rea, latta, ...** e si può fare di questo gioco uno “sport linguistico” con tante altre parole... Anche nella mia madrelingua spesso mi trattengo e mi incanto con questo gioco linguistico... “**Letteratura**” nella mia lingua “**irodalom**” >> - che dalla data (1832) della creazione, come rinnovamento della lingua, ha sostituito la forma dell'origine latina (“**literatura**”) – si può ottenere le seguenti parole includendo anche le versioni lunghe delle vocali: **ír** (verbo, pomata o sostanza liquida medicale, si usa anche in senso figurativo, attributo: nome del popolo dell'Irlanda) **rí** (verbo), **író** (due significati di sost., attr./part.), **ró** (verbo), **iroda** (sost.), **adó** (sost., attr./part.), **adom** (verbo), **mód** (sost.), **roló** (sost.), **oda** (avv.), **óda** (sost.), **dal** (sost.), **dalom** (sost.), **áлом** (sost.), **alom** (sost.), **móló** (sost.), **lom** (sost.), **ló** (sost.), **ól** (sost.), **dó**, (sost., nota musicale), **róla, rólám** (pronomi), **lóra** (sost. declinato) **Dolor** (nome di un antidolorifico), **lord** (sost) **mór** (attr.), **mora** (sost.), **rom** (sost.), **roma** (sost., agg.), **Róma** (sost.), **óra** (sost.), **Dóra** (sost.), ecc.... A me e al nostro compagno d'avventura, Danibol (il chirurgo Daniele Boldrini) piace tanto questo esercizio linguistico, lui è proprio a casa in questo campo... anzi è una sua passione. (Nota: Per varie ragioni devo omettere i significati ungheresi, coloro che hanno studiato o studiano l'ungherese sicuramente posseggono i dizionari per informarsi del corrispondente italiano...)

A proposito della ‘letteratura’, fermiamoci ancora un attimo... Che significati ha questa lemma? Ecco: 1) L'insieme delle opere pertinenti a una cultura o civiltà, affidate alla scrittura, specialmente in quanto oggetto di ricostruzione o d'indagine storico-critica. 2) L'insieme degli scritti che costituiscono la ‘biografia’ di un argomento, dal punto di vista pubblicistico oltre che tecnico. 3) Il volantino inserito nelle confezioni medicinali (n.d.r. comunemente, nel nostro linguaggio quotidiano lo chiamano “il bugiardin”) contenente la posologia del farmaco, le sue caratteristiche e le indicazioni terapeutiche relative. Inoltre si ricorda la rivista «Letteratura» fondato da Alessandro Bonsanti a Firenze nel 1937 che riuscì ad avviare un discorso organico su «una cultura necessariamente estraniatasi

dai problemi pubblici e aperta invece alla discussione meditata dei problemi letterari in una prospettiva internazionale», ponendosi come punto di riferimento e luogo d'incontro per l'intellettualità italiana interessata a recuperare i significati di un lavoro culturale all'insegna dell'europeismo e a organizzare in questo senso la risposta morale ai modi dell'ufficialità imperante. La prima serie del periodico, trimestrale, edito a Firenze, prima spesso Parenti, poi presso Vallecchi, si concluse nel 1947. (N.d.r.: La rivista raccolse l'eredità di «Solaria» della quale riuscì a mantenere il gusto per le esperienze formali restringendo i propri interessi al fatto stilistico ed espressivo. Questa prima serie fu particolarmente significativa e ad essa collaborarono validi scrittori come Carlo Emilio Gadda, Elio Vittorini, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Arturo Loria, Luigi Bertì, Romano Bilenchi, Reiner Maria Rilke, William Saroyan, Federico García Lorca, Umberto Saba, Tommaso Landolfi, Sandro Penna, Mario Luzi, e critici come Giuseppe De Robertis, Gianfranco Contini, Carlo Bo, Walter Binni, Guglielmo Alberti.) Nel corso degli anni 1950-1951 questa rivista riprese a uscire presso l'editore Carnesecchi (Firenze) prima, Neri Pozza (Venezia) poi, con la nuova testata «Letteratura – Arte contemporanea» alternando, in un arco complessivo di dodici numeri, un fascicolo letterario a uno dedicato alle arti figurative. Di rilievo, all'interno di questa breve serie, oltre al ribadito interesse per i problemi e gli sviluppi delle letterature straniere, l'inaugurazione delle sezioni «Critica e filologia» e «Filosofia». Dopo un anno di silenzio, nel 1953 la rivista di Bonsanti - tornava di nuovo alla ribalta, proseguendo l'ormai acquisita duplicità di interessi (il titolo primitivo viene recuperato, ma precisato opportunamente con il sottotitolo «rivista di letteratura e arte contemporanea»). Sembrava da rivedere invece la formula troppo meccanica e rigida, in cui la serie precedentemente aveva finito per risolversi. La rinnovata «Letteratura», uscita in diversa veste tipografica per i tipi dell'editore romano De Luca, a livello di indirizzi programmatici l'operazione mirava da un lato a estendere e corroborare «l'instaurarsi della più stretta collaborazione tra le varie arti e soprattutto tra le varie critiche, in particolare tra quella letteraria e quella artistica», dall'altro, a riservare maggiori attenzioni all'apporto giovanile, sempre più consistente e potenzialmente decisivo. Apprezzabile, ad es., l'ospitalità concessa nelle annate 1961-1962 agli otto inserti di «Protocolli», rubrica a carica avanguardista sui problemi e le tendenze della poesia, la cui provocatoria battaglia innovativa sarà per molti aspetti continuata sulle colonne del «Dopotutto», di cui meritano di essere ricordati i dibattiti e le inchieste su “Arte e comunicazione” (marzo-aprile 1964), sulla “Letteratura d'avanguardia” (gennaio-febbraio 1965), su “Poesia tecnologica e poesia visiva” (luglio-ottobre 1966). Nel 1968 «Letteratura» sospende per la terza volta le pubblicazioni. Un'ultima reviviscenza

della rivista è costituita infine da «Arte e poesia», «rivista di arte e poesia contemporanea» contraddistinta da un'accentuata tensione verso lo sperimentalismo e le moderne istanze strutturaliste. Le pubblicazioni di quest'ultima serie si sono concluse nel 1971, dopo quattordici fascicoli.

Infine ecco il ritorno ancora alla questione del libro cibo per i pensieri... I libri come i cibi – dipendentemente dal punto di vista, dalla cultura, dalle esigenze e dal gusto del lettore, ecc. – possono essere leggeri, pesanti, ecc. Insomma possono essere per tutti i gusti. A questo proposito della letteratura ungherese mi scatta in mente un'affermazione di Armando Nuzzo ed ho subito recuperato quel passo: «Come ogni letteratura che non si studi a scuola, anche la letteratura degli ungheresi è perlopiù sconosciuta al lettore italiano. Non solo per mancanza di un interesse, ma per l'assenza di strumenti agili e accessibili che ne facciano intendere lo svolgimento storico, la dimensione sociale in cui si genera e in cui è fruita, la connessione con altri fenomeni artistici, scientifici, politici. Negli ultimi centoventi anni sono state tradotte in italiano molte opere letterarie ungheresi, né mancano libri di storia, sociologia, politologia sull'Ungheria. Con il crescere dell'offerta formativa sono aumentate inspiegabilmente anche le letture superficiali, tipizzanti e persino volgari. La curiosità suscitata da una buona lettura, da un'ottima traduzione non trova quindi oggi seguito nella divulgazione scientifica, né la civiltà letteraria ungherese strumenti di orientamento introduttivi... La singola proposta delle case editrici non potrà mai darci un'idea ampia e ragionata sulla lingua e sulla cultura di una nazione... le traduzioni italiane, escluse poche eccezioni, per motivi di vendita sono fatte ricalcando un linguaggio standard che assicuri il flusso dello stile 'medio' (il trionfo del mezzoforte), non raramente monotono, per cui dal punto di vista sintattico gli autori ungheresi sembrano tutti uguali. Dobbiamo allora rispondere alla tendenza omogeneizzante, ai sentieri decontestualizzanti anche recuperando il gusto del narrare un disegno storico e facendo traduzioni linguisticamente più coraggiose. Onde evitare di ridurre un'opera scritta a formula, di liquidarla in bozzetto, al prezzo di offendere popoli e lingue che hanno pari dignità con la nostra, offendendo in definitiva noi stessi... Le case editrici italiane pubblicano opere ungheresi in base alle scelte editoriali francesi e tedesche (qualche volta pubblicando traduzioni di seconda mano, dal tedesco o dall'inglese). E quando non le seguono commettono errori gravi snobbando anche opere importanti...» - è da riflettere...

Dopo queste riflessioni di parole fiume, prima di congedarmi, Vi informo di una nuova edizione dell'O.L.F.A., in concomitanza del nostro 20° anniversario è uscita la prima silloge di poesie di 54 pagine del nostro collaboratore Autore, Umberto Pasqui, col titolo «HO GIÀ VISTO» e con il

sottotitolo: «L'incantamento» di cui potete leggere di più nella rubrica «Recensioni & Segnalazioni», assieme ad altri libri presentati. Purtroppo non sono state riportate alcune opere pervenute o a causa dell'arrivo tardivo, inviate dopo la selezione conclusa o perché hanno avuto un giudizio non favorevole per la pubblicazione oppure a causa della mancanza dello spazio. Gli interessati sono stati avvisati e coloro che non hanno ancora ricevuto riscontri sono riservati per un nuovo ed ulteriore giudizio per un'eventuale futura pubblicazione o per la definitiva esclusione.

Buona lettura e in prossimità delle festività auguro a Voi e a tutti i vostri cari Buon Natale e Buon Anno Nuovo finalmente in Pace per tutti i popoli del mondo! Ne abbiamo proprio bisogno!, dato che l'affermazione della scrittrice Rózsa G. Hajnóczy nel suo grosso volume intitolato «Bengáli tűz» («Fuoco di Bengala», vs. pag. 186) purtroppo ancora oggi è valida: «... Non creda nessuno che gli uomini siano meno assetati di sangue della tigre. L'animale è corretto, sincero, mangia la sua preda ma non attacca la propria specie. L'uomo massacra il suo prossimo senza che avesse bisogno della sua carne. L'uomo è un'infrenabile belva. Sulla terra sarà pace soltanto se l'uomo cupido, delinquente non opprime il dorso della terra... Sulla terra l'uomo è lupo per l'altro uomo (ndr.: homo homini lupus)... Il mondo è pieno d'orrore. L'avidità, l'invidia, ignoranza, crudeltà, rapina, omicidio, odio – tutto questo è qualità caratteristica dell'uomo...» (vs. pag. 204.) Ed ancora da lei cito per farci coraggio e forza spirituale (vs. pag. 183): «Si deve credere! È indifferente in che cosa, dato che siamo esseri umani fallibili e non possiamo vedere la verità. Crediamo nella bontà, nella bellezza e forse tutto diventerà buono e bello se col cuore sincero lo crediamo.» A risentirci alla prossima primavera, al nuovo anno, nel 2018 che sia veramente migliore!

NOTA: La versione ungherese è differente, soltanto in parte è la traduzione: in parte è un adattamento – comparativo o non – secondo le esigenze della lingua e letteratura ungherese.

Bibliografia consultata:

Paola Sorge: Dizionario dei modi dire della lingua italiana, Newton & Compton Editori, 2001
Francesco Sabatini: La comunicazione e gli usi della lingua, Loescher Editore, 1989
Csillaghy Andrea: Il segno di Árpád. La letteratura ungherese dai principi delle steppe al «Pianto di Maria» IN Storia della letteratura ungherese I vol. (a cura di Bruno Ventavoli), Lindau 2008
Armando Nuzzo: La letteratura degli ungheresi, Budapest, ELTE Eötvös Collegium 2012
Giacomo Devoto- Gian Carlo Oli: Vocabolario della lingua italiana, Edizione CDE, Milano 1985
Enrico Ghidetti-Giorgio Luti: Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento, Editori Riuniti 1997 – Testo tratto dalla voce «Letteratura» scritta da Marco Marchi.

(Mttb)

Di casa - Domenica tardi (1 marzo 1908)

Cara Amalia,
oggi, nel piacere dell'invito vostro ho dimenticato un impegno anteriore (e necessario) per quel giorno stesso e quell'ora stessa.
Mi volete accogliere Giovedì?
Interpreterò il vostro silenzio in proposito, come affermativo.
Una stretta di mano impaziente del vostro affezionatissimo GUIDO
Salirò da Voi fra un quarto d'ora.
Volete?

Mercoledì sera (11 marzo 1908)

Mio caro Guido,
solo ora dopo vari inutili passi a casa Mantovani posso darvi l'indirizzo di Roma del professore, per l'invio che volete fargli.
Mandate dunque all'Hôtel d'Orient - Piazza Poli - Roma.
Non so perché ma in questi giorni speravo di ricevere da Voi un segno di vita; il vostro silenzio mi pesa e mi turba un poco. Che pensate di me? Tanto male? Non leggete più «le Seduzioni»; mandatemele invece con qualche commento, ditemi le pagine che preferite e ciò che vi piace meno. Ma presto, presto perché sono così impaziente e desiderosa di un vostro scritto. Temo pure che quel mio biglietto fulmineo di sabato sera sia stato intempestivo o inopportuno. Ma aveva un tale timore che qualche imprudenza ci tradisse che ho scritto senza quasi riflettervi.
Amico mio, che v'è rimasto dentro il cuore di me? Assai più mi curo di Voi che degli altri, sapete? Temo assai meno un sospetto altrui che un cattivo pensiero vostro.
Ieri - ve lo dico in grande confidenza perché tutti e *specialmente Voi* lo dovete ignorare - vi fu Vallini a

casa mia. Mi impose innanzi tutto il segreto su la sua visita, e fu, a tratti, mordace, ironico, di una ironia malevola anche. Sento che in fondo non mi è amico. M'è sembrato anche poco sincero, benché accusasse me di *posare* continuamente.

Ditemi francamente: Credete che egli sospetti male di noi? Ve ne ha fatto cenno?

Tre giorni fa alla Cultura Vugliano si lagnò con me perché non gli do in lettura il mio poemetto, - mentre - egli disse - lo diedi già a molti altri. Anzi - mi soggiunse - questi dicono che sia un «afrodisiaco». Pensate come rimasi, benché la crudezza di termini nota in Vugliano, mitigasse un poco lo strano commento. Non so a chi attribuire un simile giudizio essendo Voi il solo, dopo Mantovani che è via di Torino e Ada Negri che è a Milano, che ne possa discorrere con conoscenza.

Ma lasciamo queste piccole cose grigie, caro, caro Guido.

Se mi foste vicino le avrei già dimenticate per dirvi solo, tacendo, che vi voglio molto bene.

Mi balenano a tratti nella memoria certi atteggiamenti nostri di quel giorno che è già tanto lontano oramai, tanto sperduto in un vapore molle di sogno.

È vero, Guido, che noi l'abbiamo vissuto?

Venite a dirmelo, Guido, venite un'ora sola! Ma no, a che vale risuscitare un inganno? Non tornate più, pensatemi solo intensamente e scrivetemi, come mi pensate.

L'amicizia sarebbe stata forse tanto più dolce fra noi; ma abbiamo noi avuto sin dall'inizio, un momento solo di pura amicizia? Io non lo credo, e Voi?

Vi mando attraverso lo spazio il saluto che vi diedi in treno attraverso il velo. Lo ricordate?

(AMALIA GUGLIELMINETTI)



Dialoghi epistolari tra Melinda B. Tamás-Tarr & Daniele Boldrini



Tra speranze e fiori

25 aprile 2017 06:15

Per il venticinque aprile

Ah, Melinda, non sapevo donde incominciare il discorso ed ecomene l'occasione. Davvero mi dispiace, mi dispiace tanto, della posizione assunta dal

prof. R., il quale dichiara tutta la sua gratitudine che pare tuttavia non spingersi oltre le belle parole, nell'eleganza di stile che bisogna riconoscergli, e nemmeno tradursi nell'acquisto di un singolo numero della Rivista (non è escluso che lo faccia,

Una domanda: conosco alcuni significati (anche figurativi) del "capro", ma non capisco esattamente, anzi non vorrei fraintenderti, cosa vuoi dire con la firma (ironica?) "caproDanibol"

Un caro ed affettuoso saluto dalla tua Musa.

Risposta ancora più volante

06 giugno 2017 18:41

Risposta ancora più volante (in stile aquila o aquilone?) "Capro" saprai che è il maschio della capra, nobilissimo animale; nel caso presente fatto comparire nella firma con valore ironico in luogo di "puma", dato l'argomento trattato, ovvero l'isola di Capri; e senza alcun riferimento con il capro espiatorio.

Ciao di nuovo, Musa. Solo per questa volta: **CPD** (*capropumadanibol*)

Eccomi da Spina, mio vicino di casa!!!!

08 giugno 2017 23:08

Halihó! Ciao mio caro amicissimo Danibol, ecco il mio primo saluto tramite e-mail dalla posta elettronica che ti scrivo in rete. Devo riabituarmi a questo tipo d'uso. Finalmente il collegamento ha pensato di funzionare...😊

Com'è andata la visita odontoiatrica?

Gianni da oggi usa i ditozzi molto più magri rispetto alle prime medicazioni prescritte. Speriamo che i risultati dell'esame di sangue che dovrà fare domani, non ci riserveranno ulteriori brutte sorprese... Non sono tanto tranquilla, dato che mai sono riuscita a convincerlo di fare annualmente accertamenti...

Ora ti saluto caramente, volevo salutarti così dal nostro primo giorno della lunga permanenza marina...

Buonanotte di luna piena anche a te amico mio con sogni d'oro!

A presto!

Tua Musa 😊🐐

Jókai Anna scrittrice è scomparsa

11 giugno 2017 01:09

Sono triste, Danibol, soltanto ieri ho scoperto per caso che la grande scrittrice Anna Jókai è scomparsa il 5 giugno, Pünkösdhétfőn (Lunedì di Pentecoste), il giorno del nostro rientro a Ferrara per terminare il trasloco per Spina... Non avendo internet durante la settimana di permanenza forzata a Spina, e non avendo tempo "navigare" in rete in questi tre giorni precedenti trascorsi a Ferrara, soltanto ieri notte ho potuto scoprire la triste notizia. Sono rimasta tanto male, perché ho avuto conoscenza epistolare con la scrittrice: nel primo fascicolo solenne del 15° anniversario della nostra rivista ho riportato due nostre lettere bilingue (nn. 77/78 2010/2011 pp. 41-42) e sulle pagine 87-91 dello stesso fascicolo il suo racconto intitolato

"Ragazza col cane" (Kislány a kutyával): <http://www.osservatorioletterario.net/Osservatorio77-78boritos-digitale.pdf> oltre all'antologia solenne *Altro non faccio* pubblicata per il 15° anniversario. Il primo suo racconto che ho tradotto nel passato è: "L'angelo di Reims" (A reimsi angyal): <http://mek.oszk.hu/02600/02626/02626.htm#5>. Il terzo racconto invece è stato tradotto dall'italo-ungherese Giorgia Scaffidi "Prima del tempo" (Idő előtt) sul fascicolo <http://www.osservatorioletterario.net/Osservatorio83-84boritos.pdf> (pp. 30-32) e nell'antologia "Rassegna solenne" (vs. dalla pag. 218)...

La scrittrice anagraficamente era più giovane di mia madre di un mese e 9 giorni... Nella sua seconda lettera mi ha già dato del tu e nelle successive su sua richiesta l'ho ricambiato. Purtroppo col cambio della sua residenza la corrispondenza s'è interrotta, sicuramente dovuta alla sua grave malattia di cui però non sapevo nulla, soltanto non mi rispondeva più che non era da lei. La sua editrice invece non le ha trasmesso le mie successive lettere inviate dopo il suo trasferimento ad un altro indirizzo comunicandomi laconicamente: "per non disturbare la scrittrice"... Leggo nei necrologi che da 4 anni patì il morbo assassino di cui non scrivono nulla che tipo, soltanto che era gravemente malata... Nella sua prima lettera del 2001 ha scritto di poter adoperare le sue novelle come meglio credevo... e mi ha anche allegato nella busta un piccolo mazzo di fiori secchi infilati in un sacchettino di cellofan sigillato.

Dovrò cercare una sua novella breve ed adatta al pubblico italiano per poter tradurla. Non sarà facile né trovarla, né tradurla eventualmente... Se non riuscirò a trovare e a realizzare la sua traduzione, se non scorderò e troverò i testi in questo pc mobile, in Sua memoria riporto i testi già pubblicati...

Nella pagina <http://www.iroszovetseg.hu/elhunyt-jokai-anna/> all'inizio del necrologio, sotto il titolo, si legge una citazione da lei: «Születés és halál: testvérek. Minden bölcső koporsó. Minden koporsó bölcső» [La nascita e la morte: sono sorelle. Ogni culla è una bara. Ogni bara è una culla.]

Oltre l'ungherese, in inglese si legge qualcosa in più: https://en.wikipedia.org/wiki/Anna_J%C3%B3kai.

Così il mondo della letteratura ungherese è diventato ancora più povero.

Ora ti saluto, mi ritiro augurandoti buonanotte!

A presto!

Tua Musa

Alla memoria. E aneddoti letterari

11 giugno 2017 17:41

Bel volto, bella espressione, la signora Jókai Anna. Fanno pensare a una professoressa di scuola, cui ancora si affidi il ricordo, e qualche nostalgia. Per scoprire poi, fattisi i discepoli adulti, gli amici invecchiati, ch'ella era una grande donna di lettere. Tu Melinda, che puoi onorarti d'essere sua collega nel

viaggio della poesia, m'hai guidato, lungo una notturna scia di luna e stelle, sulle sue tracce. Ho cercato se avessi, fra gli arretrati dell'OLFA da te ricevuti in omaggio, il numero 77-78 del novembre-febbraio 2010-2011, ma niente, ne ho altri, questo mi manca. Ma ho potuto risalire all'*Angelo di Reims*, da te tradotto e a *Prima del tempo*, tradotto da Giorgia Scaffidi, grazie il tuo rimando in posta elettronica al suddetto fascicolo, che subito ho potuto comparare con i medesimi testi riportati dalla Antologia "Altro non faccio" (che per tua mercede posseggo) edita in occasione del giubileo del 15° anno, che dedica un intero capitolo all'autrice ungherese di Budapest-Józsefváros, nel quale anche si trova "Ragazza col cane". Non ho potuto leggere i racconti della scrittrice magiara ma conto di farlo. Non leggere a mio parere è sempre una condotta colpevole, e non si può giustificare con la mancanza di tempo. Fatti salvi i casi particolari, per esempio di chi sia obbligato ad accudire un familiare invalido o menomato, tutto a suo carico, e si trova quegli solo a farlo, ventiquattro ore su ventiquattro (e noi non pensiamo mai che esistano queste persone, benedette dal cielo), il tempo a leggere si trova, anche quel poco; o vorrebbe dire che tutte le occupazioni della giornata, anche le più fatue e miserelle, sono più importanti della lettura. Magari un poco di televisione in meno...

Ma c'è dell'altro, lo scorrere telematico del fascicolo che reca in copertina il magnifico dipinto del "Pellegrinaggio al cedro del Libano", m'ha dato modo di porre l'occhio sugli articoli, avversi a te e alla Rivista, abbastanza ridicoli (e tu giustamente, battagliera come sei, te ne difendesti), posti in atto da tale Giulia Dalena (ammesso che sia il suo vero nome). Beh, mia Musa, quelli, sospinto dalla curiosità, pure un pizzico morbosa, li ho letti, e debbo dirti, Melinda, che ne ho provato divertimento. Riletti così a distanza, ancor più essi, che non saranno gli unici, poiché altri so che t'han dato addosso, rivelano la lor piena insulsaggine, che può essere motivo d'una risatina. Ogni critica va bene, anzi può essere salutare se è fatta in buona fede, ma non so quanta buona fede tenesse la signora, che magari coltivava invece dei secondi fini, e magari un'invidia, e sarebbe interessante sapere se essa abbia durato in queste riprovazioni dei lavori altrui o se sia, come si dice, uscita di scena.

Tornando ad Anna, è bella, bellissima cosa, che tu Melinda provi dispiacere per la sua scomparsa, quel suo non essere più nel mondo e non più rappresentante delle nobili categorie della letteratura. Il tuo dolore dà prova d'averla tenuta, lungo tutti gli anni, in amicizia e in cuore. Io ho sempre creduto che le grandi scrittrici, così come i grandi scrittori, han sempre dovuto vincere, nella loro vita, soprattutto battaglie contro la solitudine; e il ricordo d'essi, la devozione che gli si porta quando non sono più, possono attenuare questa solitudine, che magari è anche di chi rimane. Si dice che il ricordo di una persona cara ne prolunga le vita oltre la morte e io credo che questa sia una profonda verità, che si creda o non si creda nel divenir divino e

in qualche forma di resurrezione. Poiché se la morte è un mistero, la vita è un mistero ancora più grande, e non sarà mai dato risolverlo. Il fatto solo che esiste il pensiero, che si possiedano i sensi che fan vedere tutto attorno e sembrano darne la misura, l'universo intero, ancora non consente alcuna vera spiegazione. Si è certo dotati di un cervello, ove ha sede la mente, ma il cervello è un organo come sono altri, e chi ci dice che mente e pensiero non siano da quello estrapolati e non si conducano per conto loro, e che non abbiano né inizio né fine, giacché ogni uomo 'pensa' in quelli che l'han preceduto, e che dunque in qualche modo, da qualche parte ciò che abbia che fare con la coscienza (di sé, del mondo), non rimanga in una specie di sospesa eternità? E se un domani, certamente lontano (ma poi che cos'è il tempo, non è forse qualcosa che noi stessi si è inventato?) dovessimo scoprire, che di là dove collochiamo l'oscurità e il nulla qualcuno, non più nel sembiante d'un corpo e d'una figura, ma in ciò che di spirito di quelli rimane, o anche in una sola vaghezza di percezione, ci ascolta, continua a sapere di noi, ci odia o ci ama? Non vi sarà forse mai soluzione a queste domande, che sono antiche come la stessa vita e che già venner poste dai primi nostri antenati ch'ebbero ventura d'intelletto, e mi scuso per queste uscite filosofiche tradenti un discettare all'impronta e fuori di competenza; ma è a dare sostegno a una voce, a un'idea che credo veritiera: che nella incertezza, e nella perenne attesa, nella insolubilità del grande quesito sul quale ancora ci affacciamo, con tutte le nostre modernità e le fittissime persino inestricabili nostre comunicazioni, ancora inermi e nudi, una sola cosa ci rimane a fare: gli altri che vivono attorno a noi, che 'prossimo' si chiamino o con altro nome, non che noi stessi, AMARE.

Melinda di recente c'è stato uno scambio epistolare, diciamo botta e risposta, fra me e il prof. R. davvero è un peccato ch'egli scriva così poco, e così ci privi delle espressioni del suo titolo culturale, senz'altro assai elevato. Mi ha mandato fra l'altro un saggio critico (su un romanzo scritto da un giovane allievo) che ancora una volta testimonia la sua formidabile dialettica, quantunque io mi senta in disaccordo con alcune sue posizioni concettuali, ma ci mancherebbe! Affinché scriva, non dico solo per me, o eventualmente per la Rivista, ma così, in generale, potrei provarmi a stimolarlo, a punzecchiarlo un poco. In ogni caso, se gli scrivo a me sempre risponde. I mesi scorsi fra questi suoi pochi scritti, mi aveva mandato una poesiola divertente (nello stile un poco somigliante ad alcune mie, debbo ammettere), includendovi gli amici e la consorte. A te impavida Musa, la proporrei mandandotene il testo se ti potesse sembrare il caso di annoverarla fra le pagine della tua rivista, ma intendo lasciare a te, nel modo più assoluto, ogni discrezione. Magari se ne riparla. Il professore mi fa pensare alla sua concittadina, nostra comune corrispondente e amica, Gigliola Spadoni, la quale ardentemente spero che stia, fra gl'innumerevoli 'acciacchi', abbastanza

bene, possa dalle sue cadute rialzarsi, sì che il bel colloquio avviato abbia a proseguire.

E, da lido a lido, da mare a mare, saluta te e la famiglia il tuo sempre devoto, aspirante marinaio (da spiaggia), Danibol.

Jókai Anna ed il resto Rif. Alla memoria. E aneddoti letterari

14 giugno 2017 02:049

Danibol, ecco la mia risposta.

Buonanotte o buon risveglio e a presto!

Tua DonnaMusaMelinda marina

In memoriam Jókai Anna ed il resto (Rif. Alla memoria e aneddoti letterari)

+!

Spina, 12-13 giugno 2017 lunedì-martedì//2017. június 12-13. hétfő-kedd

Amico Daniele-Danibol,

rispondendo alla tua lettera dell'11 del c.m. cerco di mantenere anche la mia promessa al seguito dell'argomento della scrittrice ungherese pochi giorni fa scomparsa.

Prima di tutto, il bel volto e la bella espressione di Jókai Anna non soltanto fanno pensare – come tu annoti giustamente – a una professoressa: lei è/era una professoressa... Ella era proprio una professoressa delle stesse discipline come me: dell'Ungherese e della Storia. Quindi non soltanto con la penna scrittorica eravamo colleghe, ma anche dei nostri titoli di professione e di titoli di studio. E lei, come lo scrittore László Németh, accanto alla professione scrittorica è rimasta anche professoressa, nei temi dei suoi scritti era sempre presente l'ambiente scolastico, i problemi d'insegnamento e di educazione. Il tema della maggior parte delle sue opere venne ispirata dalle sue esperienze d'insegnamento nelle scuole. Le chiesero molte volte se avesse legami parentali con il grande scrittore ed amico di Petőfi Sándor, con Jókai Mór. Il grande scrittore non ebbe discendenti di consanguineità, ciò nonostante ella si sentì a lui molto legata. Come mai? La spiegazione è semplice: sua madre molto presto le mostrò le sue opere. In una intervista ci rivelò che il caporedattore dell'*Élet és Irodalom* [Vita e Letteratura] d'epoca – all'inizio della sua carriera di scrittrice – le disse: «Può darsi che lei sia di talento ma con questo nome nessuno si ricorderà di lei» e lei decise dicendo all'intervistatore: «Sapete che non soltanto l'angelo agisce nell'essere umano ma anche un diavolello lo stuzzica. Io ho deciso di dimostrare che sì che si ricorderebbero del mio nome»... Non ebbe infanzia facile: nacque in una famiglia borghese, i rapporti tra i suoi genitori non erano sereni, sua madre per consolarsi e per sentirsi appagata si dedicò alla figlia nata tardi con un amore opprimente, la difese isolandola da tutto l'ambiente esterno lei circondata compresi i suoi coetanei. Unico

mezzo contro la solitudine le fu la lettura. A causa di quest'educazione errata per un periodo la piccola Anna si comportò come lei fosse il centro del mondo. La scrittrice stessa riconosce l'educazione errata dei genitori.

Durante la seconda guerra mondiale l'adolescente Anna visse i giorni della guerra spesso nei sotterranei ma accanto agli orrori della guerra questo periodo le fu interessante, perché poté finalmente uscire dalla casa, poté incontrarsi con altre persone e queste occasioni d'incontro le furono nuove esperienze di vita.

A seguito della maturità liceale volle studiare alla Scuola Superiore per formazione di Attori d'Arte Drammatica d'allora o all'Università, ma non venne ammessa. Entrando all'età adulta dovette trovare lavoro per mantenersi, dal 1951 e 1961 fece capocontabile, educatrice culturale, relatrice artistica, nel frattempo ebbe due figli (una femmina ed un maschio del primo matrimonio), tre matrimoni. La sete di studiare le fu enorme che accanto al lavoro ed all'educazione dei suoi due figli per via del corso universitario in corrispondenza terminò gli studi universitari alla Facoltà di Lettere all'Università "Eötvös Loránd" di Budapest all'indirizzo di Ungherese e di Storia, laureandosi all'età di trent'anni e da allora per 14 anni insegnò queste materie nelle classi superiori della Scuola d'Obbligo (5-8 classi, corrispondente alla classe quinta elementare e alle classi media inferiori italiane) e poi alcuni anni nel liceo. Parallelamente con l'inizio del lavoro d'insegnamento parte per la via della carriera di scrittrice nonostante che Anna Jókai già da piccola s'interessò della scrittura, nell'età liceale scrisse poesie e novelle ma soltanto all'età di trent'anni, quando già lavorò come insegnante, cominciò ad impegnarsi veramente dello scrivere.

Nella formazione della sua visione di vita e della visione del mondo ebbero influenza la Bibbia, le opere di Lev Tolstoj, Dostoevskij, Béla Hamvas, János Kodolányi, Nándor Várkonyi.

Le sue prime opere si radicano nelle tradizioni classiche in cui l'importanza della trama e della spiritualità hanno maggiore rilievo e le protagoniste sono piuttosto donne alla ricerca del compagno desiderose dell'affetto e del prosperamento.

Negli anni '70 le sue opere diventano sempre più filosofiche, la scrittrice esamina i processi dell'esistenza umana, le connessioni del mondo materiale nelle dimensioni di un'esistenza d'ordine più alta ed il suo stile da questo periodo viene denominato come *realismo spirituale*.

La trama di molti suoi romanzi viene ispirata dalle sue esperienze dell'insegnamento scolastico. Dal 1976 opera come libera professionista avendo dietro le sue spalle già più romanzi e novelle (4447, Tartozik és követel [Debito e pretesa], Napok [Giorni], Szeretteink, szerelmeink [Nostri affetti, nostri amori], A reimsi angyal [L'angelo di Reims]).

Nel 1970 è membro dell'Associazione degli Scrittori Ungheresi di cui dal 1986 fu vicepresidente(ssa), dal 1989 membro della presidenza, e nel 1990 per due anni la elessero presidente(ssa) dell'associazione.

Volentieri fece parte della vita pubblica con vari alti incarichi nazionali. Nel 1992 fa parte della fondazione dell'Accademia Letteraria ed Artistica "Széchenyi" e nel 2001 l'ammisero come membro dell'Accademia d'Arte Ungherese.

L'hanno insignito di tanti alti riconoscimenti statali per le sue molteplici attività (ad es. ecco alcuni: Premio Attila József, Grande Premio Lajos Kossuth, Titolo dell'Artista della Nazione e così via...).

Non ebbe vita facile, ebbe parecchie gravi vicissitudini, ciò nonostante le fu data comunque la possibilità di fare e coltivare le professioni che amava ed intendeva sperando di aver dato molto agli altri perché lei era convinta che il talento serve per distribuire quello che abbiamo.

La scrittrice non nascondeva la sua opinione degli avvenimenti dei giorni del nostro mondo capovolto avvertendo tutti noi del grave pericolo che la fame del denaro, la fame del potere, l'eterna insaziabilità potranno portare. In questo proposito, indicando la propria professione ha precisato che la funzione dell'arte e della letteratura sta proprio per indicare la giusta direzione, la via corretta in questi tremendi tempi. Era una persona piena di amore/d'affetto, nei suoi scritti e nei suoi discorsi pubblici e privati, nelle sue critiche negative che non ha mai nascosto, neanche una volta ha incitato all'odio, anzi ha sempre detestato questo tipo d'atteggiamento. Doveva essere una personalità straordinaria, basta guardare anche le immagini del suo volto, del suo sguardo.

Questo l'ho sentito anche nei nostri pochi scambi di lettere. Peccato che non aveva usato la posta elettronica, e purtroppo – come ti ho già accennato nella mia ultima lettera – dopo il cambiamento del suo recapito postale, la sua editrice – volutamente non ti riporto il suo nome – a cui ho scritto e-mail per trasmetterle gentilmente la mia lettera, dato che non posso più scriverle, non avendo il suo nuovo recapito il quale la sua editrice volutamente non mi ha rivelato, non ho potuto più corrispondere con lei. Quindi, le sue zampette c'entrano che tra noi la corrispondenza è cessata.

È interessante, che lei non ha avuto una casella elettronica, nonostante che era fondatrice dell'Accademia Letteraria Digitale, in cui tutte le sue opere sono riportate. A questo proposito lei, due anni fa, dichiarava che accanto allo sviluppo digitale prendere in mano un libro stampato rimane sempre un'esperienza particolare aggiungendo: *«Tutte le mie opere si trovano sull'internet, sono un membro dell'accademia digitale ma mai l'ho sentita come una concorrenza. L'internet è utile se qualcuno vuole sapere un dato o vuole scoprire il protagonista principale di un romanzo, allora potrà trovarlo. Ma leggere, credetemi, è tutt'altra cosa. [...] Ogni sera, quando la famiglia si mette in silenzio, ci sediamo col*

libro e dalle pagine fruscianti acquisiamo una certa esperienza di vita nell'aurea della lampada...» Mi è piaciuta anche il suo seguente punto di vista: Secondo la scrittrice già dalla nostra infanzia abbiamo la sete di sapere perché siamo nati in questo mondo, perché amiamo quel che amiamo, perché nascono i nostri conflitti, di che cosa ci ammaliamo e tutto sommato che ragione ha tutto questo? Queste domande tormentano anche coloro che negano l'esistenza del Dio. Nel 2013 disse in un'intervista: *«Io apprendo l'esistenza di Dio. So che la vita non ha ragione se non c'è nulla né prima né dopo. Quindici anni fa scrissero di me che sono la creatrice del realismo spirituale. Penso che tutti coloro che vivano bene la loro vita personalizzata, nel senso proprio sono realisti spirituali. Innumerevolmente abbiamo esperienze spirituali, ma anche la realtà deve avere il suo posto. Non è pensatore spirituale quell'individuo che cammina sempre con gli occhi rivolti verso il cielo, perché quello s'inciampa. Noi siamo in questa Terra, la quale deve essere animata. Chi non s'interessa del prossimo non è spirituale.»*

Anna Jókai è (era) un'autrice di tanti romanzi, novelle, saggi ed anche delle poesie... Il suo romanzo dell'invecchiamento e della morte di enorme successo che ha avuto 22 edizioni – la sua lettura raccomandata da lei a me, ma non sono riuscita ad averlo – porta il titolo prestato dalla Bibbia: *Ne féljete! / Non abbiate paura!* (1998) Non ho letto tutte le sue opere, alcune però non mi entusiasmano, ma quelle lette hanno lasciato un profondo segno nella mia anima e mi sento onorata della sua conoscenza epistolare ed ho un grande rammarico che a causa delle circostanze accennate, la corrispondenza s'è interrotta. Hai fatto caso – io sì –, che un giorno dopo del tuo compleanno è nata 20 anni prima di te?...

Potrei ancora scrivere altre cose, ma ora cambio l'argomento, per lasciare spazio ad altre cose. Ad esempio, di lettura di libri in corso. Ho appena finito un libro di István Nemere rimasto sospeso a causa delle altre letture. Ricordi? Un anno fa ho ricevuto da Maxim 12 suoi romanzi – purtroppo non ho più notizie di lui, ai miei auguri di festività, ed alla lettera in cui l'ho informato dell'antologia "Vent'anni" di cui aspettava notizie – non mi ha risposto, ho paura che stia male oppure... –... Ho letto l'estate scorsa 10 e l'11° non ho finito, sono rimaste 20 pagine da terminare. Adesso ho concluso la sua lettura. Romanzo sul terrorismo: come se avessi letto la questione dell'ISIS... È impressionante, come se fosse stato scritto nei giorni d'oggi, mentre il libro è stato scritto nel 1989 e pubblicato un anno dopo. Questi tipi di romanzi non mi attirano, ma avendoli ricevuti, li ho letti. È rimasto il suo 12° romanzo che è piuttosto un romanzo saggio sul terrorismo di Bin Laden e di altri... Adesso non ho alcuna voglia di leggerlo. Invece è in corso di lettura di due libri parallelamente: la rilettura del *Fuoco di Bengala* di G. Hajnóczy Rózsa, oggetto del giallo filologico che parla dell'India del fine del secondo e dell'inizio del terzo decennio del

Novecento (1929-1932), nella mia madrelingua ungherese, mentre l'altro libro in italiano, tradotto da Maddalena Togliani, che pure mi porta nell'India settentrionale del 1947 del giovane scrittore indiano, ma vivente in Inghilterra, Irfan Master, di cui romanzo intitolato *La biblioteca dei mille libri*. Il romanzo è ambientato a Gujarat – di cui lo scrittore ha l'origine –. La commovente storia di un padre morente di cancro e suo figliolo di cui unica ricchezza loro è costituita un'intera biblioteca di libri vecchi e polverosi, collezionati nel corso degli anni e custoditi di cura e da questi libri il padre ha letto delle storie al figliolo già da piccolo. La loro triste storia ci porta alla distruzione dell'India che non è più il paradiso di pace e fratellanza cantato dal poeta Tagore di cui il padre morente non deve sapere ed il figliolo coi suoi fedeli amici fa di tutto per nascondere la verità, lasciandolo morire in pace e serenità pensando che l'India sia ancora come lui ha contribuito a costruirla, come il poeta premio Nobel sopraccitato immortalato nelle sue poesie. La trama ci porta nel periodo della nascita della Repubblica Islamica del Pakistan (14 agosto 1947), una nazione distinta dall'India, in cui prevaleva l'etnia indù e nel giorno dopo (15 agosto) quando l'India riacquistò la libertà dal dominio coloniale britannico... La divisione causata dai motivi religiosi provocò una diaspora di 14 milioni e mezzo di persone: musulmani che andavano in Pakistan dall'India e indù e sikh che migravano in direzione contraria. Le comunità finirono per dividersi durante i disordini e molta gente perse i familiari, gli amici e la propria casa. Si stima che in quel periodo, a causa delle violenze, morirono più di un milione di persone. Anche se sono passati quasi settant'anni dalla separazione, il conflitto tra India e Pakistan dura ancora oggi, con il ripetersi in continuazione di violenze di larga scala... Così ho possibilità di comparare l'India del primo quarto e circa gli anni centrali del secolo scorso... Il libro ungherese è di 737 pagine con minuscoli caratteri, quello in italiano con caratteri abbastanza grandi e di 254 pagine... pubblicata in Italia cinque anni fa (2012)... Nel primo libro proprio ieri ho sottolineato un'annotazione nei confronti del cugino del premio Nobel Tagore che mi è piaciuta tanto: *Dinandranat Tagore condusse una scuola di musica e sostenne che la voce uscente dal cuore deve sollevarsi liberamente nell'aria, in alto nel cielo senza ostacoli e limitazioni*.

All'atteggiamento di Giulia Dalena – può darsi che è un nome di fantasia per non poter rintracciarla – e di altri non ho voglia di ritornare, era sufficiente rievocarli nell'occasione del 15° anniversario... Tipici esempi di reazioni delle pochezze, dell'invidia umana e tipica malafede nei confronti degli stranieri...

Per quanto riguarda la questione del prof. R.: fai bene se lo stuzzichi per scrivere. Ma io ho fatto un'idea su di lui – posso anche sbagliarmi, ma in maggior parte le mie intuizioni sono azzeccate... –. Ti dico sinceramente, ho la sensazione che egli pecchi fortemente di falsa modestia, è proprio consapevole delle sue capacità scritte di tutti i generi letterari

(poesia classica e moderna, narrativa, saggistica, critica letteraria), non ci credo al contrario. Io ho riconosciuto subito dall'inizio queste sue capacità, se non fosse stato così, non avrei neanche pubblicato tutto quello che possono essere letti in questi ultimi due fascicoli. Però mi infastidisce che nonostante la mia richiesta a me non ha più inviato altri suoi lavori per la pubblicazione e questo suo atteggiamento lo considero come non gradire l'apparizione sulla rivista. Io l'ho invitato, ma se evita di accettare quest'opportunità, magari sentendosi imbarazzato perché non può permettersi l'abbonamento o l'acquisto d'un fascicolo non è problema mio. Io non insisto, io l'ho interpretato il suo atteggiamento che non ci tiene alla pubblicazione, come non ci tiene ad essere pubblicato sulla nostra rivista anche Salvo Cammi... Continui pure con te la gradevole conversazione letteraria, forse gli è sufficiente soltanto scambiare pensieri con te. Trovo strano che invia a te i suoi lavori, escludendo me che io scelgo e pubblico le opere mentre parla con rammarico dell'editoria, delle impossibilità di pubblicazioni. Sono convinta che abbia innumerevoli lavori fatti e non ci credo che si dovrà stimolarlo per scrivere perché sicuramente ha già fatto anche nel passato, ora magari con minore entusiasmo d'una volta. Per quanto riguarda la poesia in questione, prima di inviarmela per un'eventuale pubblicazione gli chiedi se non fosse al contrario alla pubblicazione, non vorrei avere eventuali malumori a causa della mia eventuale disponibilità di pubblicarla. Ti ringrazio, lo leggerei volentieri, ma per pubblicarla vorrei avere il suo esplicito consenso.

Di Gigliola non so nulla, non ha risposto alla mia ultima lettera, ma la capisco [...].

C'è una frase che mi preoccupa assai, riguarda anche la tua famiglia (lo stato di babbo?) in cui accenni le creature che curano 24 ore su 24 i malati...

Gianni va benino con le dita. Per la notte le lascia senza la garza... Ieri abbiamo inviato una seconda e-mail sollecitando la loro risposta promessa... Mezzogiorno ci hanno telefonato da Canada anche stavolta: ci invieranno un lettore e-book di ultima generazione e chiedono la restituzione a spese loro tramite il corriere TNT questo scoppiato per analizzare e capire lo scoppio della batteria... Gianni ha sottolineato che era fortunato di ustionare soltanto due dita. Se non fosse stata una signora a gridare che lo zaino ha preso il fuoco, egli avrebbe potuto accorgersene quando già la schiena ed i capelli avrebbero preso il fuoco... Se fosse stato da solo, se ne avrebbe reso conto tardi con gravi conseguenze di ustione... Che cosa sarebbe accaduto se fosse successo in casa o in aeroplano?! Soltanto a pensarci mi vengono i brividi... Ma non vuole fare causa, voleva soltanto segnalare il caso per evitare il pericolo di vita degli altri clienti..., delle vere tragedie (anche di massa)... Però la sensibilità dei polpacci la potrà perdere per sempre. Ancora non sappiamo. Il tuo collega purtroppo l'ha avvertito di ciò...

Amico mio, fa tanto tardi, ti saluto con tanto e sincero affetto, augurandoti buonanotte ed ogni bene. Scusami, non posso rileggere tutto questo scritto.

A presto,

tua Musa

Controbattuta

21 giugno 2017 05:27

Cara Melinda, grazie a te della tua nota. Condivido tutto. Accadono fatti, nella vita, che è inevitabile che accadano... La corrispondenza fra noi, tuttavia, non c'è ragione che s'interrompa. Già infinite tante, nella storia, si sono interrotte. Se fai caso, la nostra corrispondenza epistolare ormai è ricchissima; e credo che ve ne saranno ben poche altre di simili girando il mondo. Sarò forse impedito a realizzare lunghe missive, dovendomi invece accontentare di poche righe, ma conto in ogni caso di tener fede alla rubrica "Il verziere letterario" e ho già in mente due nuove poesie per i prossimi mesi. Anche non potessi fare altro, l'una e le altre le vorrò salvare. Come vedi cerco di mantenere il guizzo buono che mi consente di farti giungere qualcosa, anche se è ben poca cosa.

Oggi stesso mi recherò in ospedale [...] (a Bentivoglio), ed è previsto un colloquio con uno dei colleghi specialisti.

Buona giornata amicissima Musa, e scrivimi.

Tuo Danibol.

Controbattuta (Risposta)

21 giugno 2017 23:49

Ecco amico mio, Danibol, la mia veloce rispostina!

Buonanotte!

Tua Musa

Ennio Flaiano: *Diario degli errori*, Adelphi, Milano. Edizione [naturalmente postuma] 2003, pagg.24-25.

Gran cervello, questo Ennio Flaiano, di cui siamo rimasti privi.

Melinda sono a casa a Scacchi con mia madre. Rimarrà un po' di giorni. Forse avizzeremo sino alla spiaggia, a mettere a mollo i piedi nel mare.

Intanto che io penso al "Verziere". E che tu mediti la risposta.

A presto... tuo **Danibol**

SCAMBIO DI LETTERE TRA MTTB ED ELISA EÖTVÖS

Ferrara, 27 aprile – 1 maggio 2017

Carissima Sig.a Patrizia,

eccomi, finalmente, di nuovo a risponderle dopo che sono riuscita a redigere il prossimo fascicolo della nostra rivista (NN. 117/118) che esce, come può constatarlo, in anticipo e pure doveva essere spedita assolutamente entro il 31 maggio. Dato che ci vuole del tempo anche per l'imbustamento poi per il trasporto alla posta per la spedizione ed in più che ci sono degli ulteriori accadimenti che già ora scombussolano tutto e più avanti ancor di più – oltre alla lunga assenza dalla sede –, ho dovuto di nuovo anticipare notevolmente l'uscita e la spedizione. Purtroppo a causa della scarsità del tempo, non ho avuto la possibilità di prenotare prima la copia campione e dopo il suo controllo dare nulla osta per la stampa delle copie. Così forse si troveranno un po' di più dei refusi sfuggiti... A proposito del successivo fascicolo invernale (NN. 119/120) non posso ora prevedere l'andamento redazionale e non sarà esclusa un eventuale slittamento d'uscita a causa di vari impegni ed ostacoli. E qui rientra anche un nuovo evento di cui potrà informarsi anche leggendo l'ultima missiva del mio amico, riportato nella rubrica *Postaláda/Buca postale*: abbiamo in corso dell'arrivo di una nuova creatura di cui la nascita è prevista per il giorno del 23 novembre prossimo. (Però non è escluso qualche giorno di slittamento avanti o indietro...) Quindi noi genitori diventeremo nonni! Oggi mi sono sentita particolarmente – nonostante che già dal 7 aprile scorso sappiamo questa stupenda notizia – in un estremo stato d'ebbrezza dalla veduta della foto dell'ecografia del nascituro di 10 settimane! Nonostante che conosco perfettamente il processo dello sviluppo dal concepimento fino al venir alla luce, la visione delle immagini del feto nel grembo in generale e l'esperienza personale, questo miracolo mi ha emozionata non poco! Non avrei mai pensato di rivivere questi momenti, anzi ancora più emotivamente rispetto a 31-32 anni fa... Anche tra la mia figlia e la sua creatura nascente si avranno gli stessi anni di differenza come tra lei e me... Prego che vada tutto bene, nasca sano/sana ed anche la figliola regga bene questo lungo periodo di gestazione...

Adesso ha qualche problemuccio dovuto ai cambiamenti ormonali del suo organismo dovuti a questa gravidanza e speriamo che a causa dei suoi problemi di tiroide non le provocherà dei problemi e che la gravidanza non le tiri fuori alcuni occulti disturbi, malattie come nel mio caso o di mia madre e di una mia sorella minore... Spero che tutto proceda bene!!!!

Già dal 7 aprile scorso stiamo abituando a questo nostro nuovo status che però non è tanto facile anche se la nostra età anagrafica (63 e 69 anni) è attinente a questo stato... Col mio marito scherzosamente diciamo: *“Noi non vogliamo essere chiamati nonni, siamo zii: zia Melinda, zio Gianni...”* 😊» Insomma da questo gioioso cambiamento tutto si scombussola non poco e non per nulla ho anche varie preoccupazioni in molte direzioni...

Tante cose mi vengono in mente a proposito dello stato dell'attesa della figliola. Prima di tutto il periodo dell'attesa della sua nascita: lontano dai miei parenti, dalla mia Patria in un Paese per me ancora assolutamente sconosciuto nonostante le tante conoscenze acquisite tramite i miei studi e varie letture e poco accogliente tra i completamente estranei... Conoscere un luogo diverso tramite le letture e gli studi è una cosa e conoscerlo tramite le proprie esperienze vissute è tutt'altra cosa. Stando praticamente da sola nelle intere giornate dalle 7 e 10 di mattina fino alle 20 e molte volte anche oltre, fino alle 22, l'ora del rientro dal lavoro del consorte, priva dell'attività professionale – insegnamento scolastico pubblico – appena cessata come se fossi stata una ragazza madre fino alla data del suo pensionamento..., priva di qualsiasi supporto spirituale parentale nel mio nuovo Paese, anzi io dovetti essere ancor più forte ed essere vicina spiritualmente per dargli conforto a loro...; per me furono tempi estremamente difficili, oltre alle brutte sorprese (di non esser diventata automaticamente cittadina italiana di cui nessuna autorità mi avvertì del cambiamento della Legge che avvenne proprio l'estate del 1983 ed il cambiamento negativo delle condizioni del mercato di lavoro – con il passaporto da turista e con i rinnovi del visto per la permanenza italiana non mi fu possibile lavorare – dopo l'ottenimento della cittadinanza [marzo 1986] che furono brutti colpi all'inizio della mia nuova vita, non così progettata, preparata e sperata per l'inizio della vita coniugata) e questo periodo anche gravato dai lutti freschi: intorno alla data del giorno dei morti sia nel 1984 che 1985: il decesso di una zia di mio marito ed il successivo lutto per mio suocero. Il fatto di esser allontanata dalla morsa della persecuzione politica non mi fu una grande sollevazione: là almeno anche in quei tempi crudeli avevo intorno a me i miei familiari, mentre qui nelle mie giornate fui completamente sola, abbandonata a me stessa, “orfana” fino alla sera... Il solo vantaggio fu: la possibilità di gestire autonomamente alla perfezione i tempi dei miei molteplici impegni tra quelli domestici, poi dei ruoli di genitore e degli studi postuniversitari e del

conservatorio come privatista, degli impegni di traduzioni letterarie e delle varie partecipazioni ai vari concorsi letterari – grazie ai “salti mortali” e alla mia piena fiducia e speranza dell’avvenire professionale... – e dopo i passati 14 anni dal mio arrivo ho fondato l’Osservatorio Letterario per evitare il precoce declino mentale, per mantenermi intellettualmente sempre in forma accanto al forte desiderio di offrire e divulgare nel mio piccolo i tesori letterari e culturali reciproci delle ormai mie due nazioni, assicurandomi un’attività intellettuale regolare, dato che granché la mia patria d’adozione non mi offrì mai... Mi era difficile accettare di non poter continuare la mia professione (ed a questa desolante situazione attinente la ricezione delle frecce dei desolanti messaggi che mi erano indirizzate: «...Per star rinchiusa tra le mura domestiche non serve la tua laurea, quindi era uno spreco per ottenerla...») ed essere priva delle mie conoscenze intellettuali e trovarmi nei dintorni soltanto persone inadatte e incolte con cui discorsi più elevati non si poteva aspettare e pretendere oltre alle forme di cortesia di saluti o oltre ai pettegolezzi e alle notizie di gossip da me sempre detestate... a tutto questo si associavano anche i tentativi non riusciti nelle ricerche dei lavori redditizi per riconquistare l’indipendenza economica... Non mi sarebbe dispiaciuta contribuire finanziariamente all’economia familiare... Almeno le spese della mia attività redazionale in maggior parte sono riuscita ad affrontarle senza l’aiuto del consorte grazie ai compensi ricevuti per le occasionali prestazioni professionali di un fortunato periodo di alcuni anni... Coll’arte d’arrangiamento in vari ruoli dentro e fuori le mura domestiche sono arrivata fin qui – ma economicamente niente affatto indipendente, per me ancora è un boccone amaro ed indigeribile ed a quest’insoddisfazione giungono in più gli acciacchi di salute e le maggiori varie preoccupazioni nonché le innumerevoli continue lotte, delusioni e rinunce unilaterali, sempre a mio sfavore rispetto alle soddisfazioni del progredire... E gli anni son volati via inesorabilmente, gli anni giovanili sono scomparsi...



Non posso scordare che un tremendo disastro catastrofico s’associa all’anno della nascita di mia figlia: quello di Chernobyl del 26 aprile 1986. Mia bimba ebbe 3 mesi e 24 giorni... In quell’anno d’estate, in agosto, con non poco dilemma andammo nella mia Patria Natia per accontentare i nonni ungheresi e forse per questo fatto – come molti in quella generazione anche in Italia non recanti in Ungheria – hanno dei problemi con la tiroide... E non soltanto, anche i maggiori decessi di vari tipi di tumore, di malattie di sangue sono i contributi di questo disastro nucleare non soltanto in Ucraina e nei paesi vicini, come

l’Ungheria... ma anche qui in Italia assieme ad altri fenomeni favorevoli a queste malattie sulla terra italica. Poi Ferrara ed altri luoghi aumentano spaventosamente i malati ed i decessi di questo brutto male... (Nella parentela italiana salvo la zia ultracentenaria, tutti sono scomparsi a causa di varie malattie di cancro... di cui non siamo sicuramente immuni neanche noi...) Tornando a Chernobyl: si sa che l’esplosione del reattore numero 4 della centrale nucleare ucraina ha scatenato una potenza radioattiva quattrocento volte superiore alle bombe sganciate dagli americani su Hiroshima e Nagasaki e ciò nonostante il disastro viene minimizzato, inizialmente pure nascosto, dalle autorità sovietiche dell’epoca e ancora oggi non se ne conosce appieno l’intera magnitudo. In questo proposito proprio recentemente, in questi giorni passati, due volte ho sentito la stessa trasmissione sulla Radio Capodistria, in cui si sentiva un’intervista, fatta da Marisa Macchi, alla giornalista e scrittrice Emanuela Zuccalà il 24 aprile scorso e la replica il 29 aprile scorso, a proposito del suo e-book pubblicato due anni fa, intitolato *Giardino atomico. Ritorno a Chernobyl*, è un reportage-inchiesta sul disastro più grave nella storia del nucleare civile, e soprattutto sulle sue conseguenze umane e sociali. Esiste anche in forma stampata pubblicata dall’Infinito Edizioni. Sul blog della scrittrice lei stessa ci informa che quest’ultima edizione cartacea che contiene nuovi approfondimenti e aggiornamenti, oltre a contributi di Greenpeace, Legambiente e Mondo in Cammino: le tre organizzazioni che, in Italia, si sono occupate maggiormente di questo tema.

Ho cercato in rete delle informazioni maggiori a proposito di questo libro ed eccole tra le alcune:

«Tre decenni dopo, quando i lavori di messa in sicurezza della struttura sono ancora lentamente in corso, Emanuela Zuccalà racconta in questo libro la sua indagine sul campo, arrivando a toccare il mostro atomico con mano, a pochi metri dal sarcofago in cemento, il monumento funebre che imprigiona il reattore nucleare.

Le bugie sulla gravità dell’incidente; la nube radioattiva che ha toccato Europa e Nord America; i “liquidatori” che hanno perso la vita a pochi giorni dall’esplosione; donne, uomini e bambini morti o gravemente malati a causa degli effetti della radioattività, del Cesio 137 e dello Stronzio 90 liberati in natura. I dati pubblici dell’Unsear e il governo ucraino affermano che il pericolo è passato, minimizzando il rischio, ma le indagini indipendenti di Greenpeace e di Legambiente asseriscono il contrario: chi è tornato o si è trasferito a vivere sui terreni e nelle case nei dintorni della centrale è costantemente a rischio.

Sul pianeta ci sono 442 centrali nucleari attive e 65 in fase di realizzazione. Una delle quali nella vicina Bielorussia, ampiamente colpita dalla nube radioattiva di Chernobyl. Il nucleare è la risposta giusta alla domanda crescente di energia del mondo intero?

“Pripyat restituisce alla perfezione il significato della parola annullamento. La sua irreversibile desolazione è un ritratto limpido di ogni mondo post-atomico, senza contraddizioni né margini d’interpretazione. In questa sua terribile chiarezza, la città morta è identica a Kirov, a Dubovy Log, a Khomjenki, il villaggio di Galina Mokanu che mi ha offerto salame piccante fatto in casa con la carne dei suoi maiali radioattivi, e io non ho potuto rifiutare di assaggiarlo. In realtà non ho voluto rifiutare, per una ragione alla quale in quell’attimo ho ritenuto di dare più importanza che alla paura: gentilezza verso di lei. Verso una donna malata nel corpo e nell’anima poiché incolpevolmente ignara. I denti rovinati e il fazzoletto in testa. Che per potersi permettere il sogno di una vita decente, ha dovuto andare ad abitare dentro un giardino atomico”. (Emanuela Zuccalà)»

Ma i responsabili che irresponsabilmente ed incoscientemente conducono le rispettive nazioni ed i loro seguaci non imparano mai? Le tragiche conseguenze dei loro progetti nucleari assieme alle altre varie azioni distruttive minacciano la sopravvivenza dell’intera umanità, l’intero pianeta! Non vedono quanto è già distrutto il nostro pianeta e la sua atmosfera?! Quanti decessi di vari tipi di cancro testimoniano tutto questo! Sicuramente non li importa se proseguono la loro marcia sulla strada della follia satanica. Non devo e non dovrei preoccuparmi? Per forza che sono piena di pensieri e d’angoscia! Le nostre generazioni sono già rovinate e condannate. Che cosa aspetterà quelle che devono venir a questo nostro infernale mondo? Non è facile rimanere ottimisti per il futuro migliore, macché migliore, semplicemente per il tempo venturo ed avere fiducia degli uomini. Siamo ampiamente circondati da coloro che sono d’anima corrotta, marcia nel nostro pianeta già avvelenato in ogni senso fino all’estrema profondità, in cui “*homo homini lupus*” cioè “l’uomo è lupo per l’altro uomo”...

Ora guardiamo un po’ le questioni diuturni... Ho tanti impegni e pensieri nella mia quotidianità da affrontare che risucchiano preziose ore del mio tempo strettamente contato e viene anche scombussolato da tanti altri imprevisti oltre all’attuale situazione cambiata a causa della gravidanza ed al futuro lieto evento – come del resto per tutti noi esseri umani – devo fare la lotta durante le faccende amministrative redazionali anche contro le fastidiose lettere indesiderate di varie informazioni e di offerte commerciali d’ogni tipo non richieste, ecc... ecc... Non è sufficiente la segnalazione e l’eliminazione come spam, continuano comunque inondare le caselle postali elettroniche e le corrispondenze importanti ed ufficiali invece molte volte non arrivano neanche a causa di questi intrusi sgraditi. Il controllo delle caselle e l’eliminazione della spazzatura porta via tante preziose ore della giornata. Se non sto dietro c’è il maggior rischio delle perdite delle vere ed importanti corrispondenze nel mare della fogna fatta entrare dal server delle varie mie caselle postali. Le lettere commerciali insistenti intasano le mie caselle postali

elettroniche facendo finta come fossero state chieste delle informazioni di vari articoli da acquistare, inviano la loro offerta come se fosse la risposta a una esplicita richiesta. Oppure, dopo alcuni servizi online – ad esempio nel caso di acquisti o servizi online delle Poste Italiane (però questi servizi non sono tutti utilizzabili gratuitamente!!!!) – nel momento dell’iscrizione anche se si opta alle voci di non dare consenso né alle loro pubblicità commerciali né ai terzi, continuano ad infastidire coi loro messaggi e-mail oppure addirittura coi messaggi di sms che sono decisamente sgraditi. I miei telefonini mobili – personale e redazionale – li uso per gli indispensabili contatti telefonici e non per altre cose. Tutto funziona al servizio del Dio Denaro molestando regolarmente gli utenti. Se mi serve qualcosa, la cerco di mia iniziativa che però non significa che le mie giornate passano tra i messaggi insensati ed acquisti continui di vari prodotti. Non mi è affatto gradito alcun tipo di *news letter* ed offerta commerciale; e particolarmente quando non è mai richiesta. Non è una buona soluzione neanche la posta PEC – “bella trovata” e dittatorialmente obbligata di legge oltre ai vari enti ed imprese anche ad individui di certe professioni (che cosa succede a colui che non ha computer, internet, posta elettronica?,...non è mica obbligatorio possedere un pc ed internet...si può vivere e sopravvivere tranquillamente senza questa comoda tecnologia...) – come anche ai giornalisti e ai pubblicisti –, prima messa a disposizione gratuitamente dal governo e dall’ACI, poi alla fine cessata e diventata a pagamento annuale in altre parti... Non tutte le corrispondenze possono essere inviate alle caselle PEC,... Se si sceglie l’opzione di far entrare anche le e-mail normali, la questione è uguale: le corrispondenze indesiderate invadono anche la casella del PEC. Per bloccare quest’esodo si deve scegliere un servizio PEC più costoso (che però, in pratica, come al solito, non garantisce affatto l’esclusione della spazzatura...). È un circolo vizioso antipatico. Ed io non ho nessuna intenzione e né possibilità di pagare in più del minimo necessario che l’economia è già aggravata notevolmente anche così... e come l’esperienza passata dimostra, non migliora la situazione neanche col pagamento maggiore per i servizi anti spam, ecc...

Spero o vorrei sperare che il mio stato psico-fisico, cioè la mia salute generale reggerà a fronte delle attuali e future nuove, ancora ignote sfide senza minacciare l’esistenza della nostra rivista e che io possa conciliare tutto compresi alcuni individui veramente sgradevoli ed indesiderati che sanno fare soltanto gridare i loro diritti ma non i doveri e i diritti degli altri se ne infischiano e li calpestano..., che tra la giungla delle leggi nessuno rispetta neanche quelle elementari, ognuno ha la sua personale legge per agire o non agire, coloro che la democrazia la confondono con l’anarchia... e si potrebbe andar avanti all’infinito...

Dopo queste argomentazioni, con le quali sicuramente L’ho annoiata, e mi perdoni per ciò, ma non sono riuscita a tenermele dentro. Ora però,

torniamo a noi ed agli argomenti riguardanti la nostra rivista.

Prima di tutto, mi fa un enorme piacere la Sua dichiarazione dell'effetto che i fascicoli del nostro periodico o l'antologia ventennale (o le mie liriche trovate in rete) trasmettono a Lei e ad altre persone; e particolarmente nei difficili momenti durante le scosse sismiche Le offrivano un grande aiuto spirituale. La comprendo completamente, nel 2012 – come ho già avuto l'occasione di accennare – anche noi a Ferrara e in tutta l'Emilia Romagna abbiamo vissuto quegli spaventosi momenti di terrore e non si dimentica mai, anzi, – almeno da parte mia – in ogni momento quando si sentono notizie di nuovi terremoti rivivo quei terribili momenti.

Signora Patrizia, simili sensazioni alle Sue vengono espresse nelle belle missive del nostro Prof. László Tusnády – riportate soltanto in ungherese, perché non ho avuto tempo per tradurle – ed adesso sinteticamente cerco di riassumere quelle considerazioni, perché non posso sapere se la Sua cara madre quanto riuscirebbe trasportarle in italiano. Certamente non sarà corretto neanche il mio italiano, ma cercherò di trasmetterle in modo migliore delle mie capacità... Nella prima parte della lettera del 15 febbraio 2017 (v. p. 182 del presente fascicolo qui allegato) il professore scrive: «*L'attesa è benevola e piacevole perché una festa è in arrivo che è una partecipazione di una cosa esclusiva ed unica, la quale complessivamente soltanto in un solo posto si trova: nell'Osservatorio Letterario. Spero che*

anche Lei percepisca la gioia e la beltà di questa per noi unica sensazione. Di che cosa è caratterizzata questa sensazione? In realtà, ciascuno di noi, individualmente potrebbe esprimere quel che si sente dalla presenza in questa festa, quello che significa la possibilità di poter degustare reciprocamente i frutti della nostra anima. Il risultato definitivo di questa partecipazione è forse il tempo fermato. Anche se lo sappiamo che secondo la legge della natura il tempo scorre, sfugge oppure galoppa, ma veniamo incoraggiati e rafforzati dalla consapevolezza che abbiamo avuto dei momenti in cui potevamo guardar fuori dalle finestre del treno del tempo che corre all'infinito, potevamo guardarci nello specchio della nostra anima e potevamo dire con entusiasmo: "Il miracolo s'è avverato, potevamo vedere la Beltà."

Lo so che lo scopo dell'arte e della letteratura non è unicamente quello di farci vedere la bellezza. L'intero mondo vi è dentro in cui l'Uomo cammina con la Sua Croce. Questo fatto in sé è terribile e crudele, ma egli

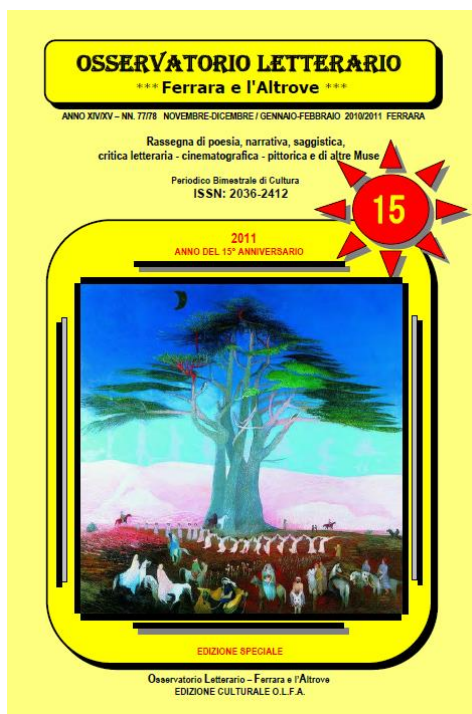
come prosegue e come lo fa, proprio in questo fatto troviamo la nostra missione, in questo sta la grandezza, la sublimità. Quando scruto i numeri dell'"Osservatorio Letterario", il mio sguardo particolarmente si ferma sulla copertina raffigurante l'eccellente opera di Csontváry. Perché mai? Sono ingiusto nei confronti degli altri numeri? Nemmeno per sogno! Ma in qualche modo essa rappresenta l'essenza dell'intero periodico – ed anche dei successivi numeri: la strada del nostro pellegrinaggio, il modo come seguiamo or nel tempo di cristalli ghiacciali, or nel tempo allegramente soleggiante, ogni tanto nell'Italia racchiusa nel nostro cuore che è gravida di terribili avvenimenti, or tra i nostri monti "amputati" –, con la corona spinata della sorte di Csítár oppure sull'Hortobágy della Fata Morgana...».

Nella lettera del 16 marzo scorso il professore così mi scrive:

«Il più nuovo numero dell'Osservatorio Letterario è arrivato. "Quanto è bella la vita, esultiamo, per noi l'inizio è più bello" – lo dico felicemente ed odo dentro di me le melodie dei "Les Préludes". "Sono smarrito?" – domando a me stesso, perché questo periodico è custode di straordinari valori e già da vent'anni compie la sua benedetta missione. Di quali inizi mi penso? Penso all'inizio remoto ed anche a tutto quello che continuamente si rinnova ed all'attuale numero con la speranza che tutto quello che si trova dentro irradia gioia e forza per l'anima di tutti coloro che l'onorano con l'attenzione. È viva in me anche la consapevolezza di quel principio che apre la porta verso al nostro comune futuro: c'è continuità e ci

sarà. Quest'ospitalità d'amore non cessa perché si ha bisogno sempre dei tesori dell'anima. E cara Melinda, per questo Le auguro tanta forza e lavoro di buona ispirazione...».

Ho appreso con gioia la Sua grande volontà di studiare l'ungherese, la madrelingua di Sua madre e tutti i giorni, diligentemente, senza saltare "il suo appuntamento" linguistico d'autodidatta. Bravissima e faccio il tifo per Lei che continui lo studio così con grande tenacia. Mi fa ricordare i miei studi d'italiano, mi sono ritrovata con le stesse difficoltà da Lei accennate, però io sono stata notevolmente avvantaggiata grazie ai miei studi liceali di latino. Poi studiare l'ungherese per gli stranieri sicuramente è più difficile che viceversa... certamente avrei tante difficoltà – anche se io sono portata allo studio delle lingue – se dovessi studiare le lingue come il greco, l'arabo, ebraico, cinese o giapponese e le lingue simili... Della difficoltà forse ci potrebbe dire di più il nostro amico Umberto Pasqui, egli ha studiato

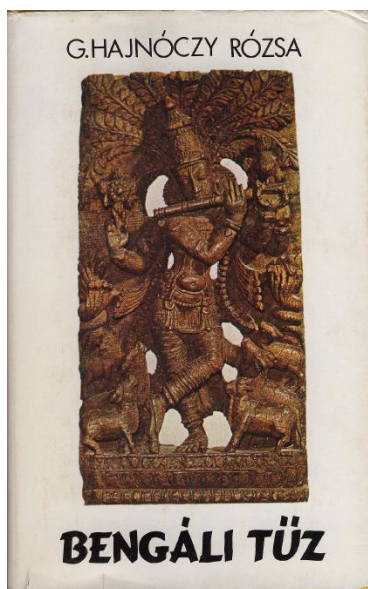


l'ebraico... Nel mio caso, come ho già accennato in più occasione: grazie al latino e all'italiano, in caso di bisogno con l'aiuto dei miei dizionari me ne arrangio nella comprensione dei testi brevi e delle poesie scritte in spagnolo, francese, inglese anche se parlare non sono capace. E comprendo benino anche lo spagnolo parlato... Non ho dimenticato completamente il russo, studiato, a quel livello sono capace di comprendere scritti in cirillico russo... Nei casi dei testi brevi e scritti di prosa o poesie non comprendenti il mio bagaglio linguistico russo, col dizionario sono capace di capirli... A voce però non più, salvo qualche formula di saluto o brevi frasi più conosciute. Del tedesco invece i miei ricordi sono molto scarsi, anche perché quando dovevo studiare, non mi andava, non mi piaceva la lingua di Goethe...

Lei è stata molto gentile di inviarmi la cartolina pasquale con lo scritto ungherese donandomi così una bellissima sorpresa che Le rinnovo il mio ringraziamento di cuore. Per aiutarla e farLe un piccolo favore, Le trascivo correttamente alcune parole riportate sulla cartolina evidenziando in grassetto e col color giallo la versione corretta (so che è difficile ricordare la corretta scrittura con le diresis):

Drága ('á' invece di 'a'), ünnepeket ('ü' invece di 'u'), levelézöláp (invece di "levelöláp") rajz ('j' invece della 'i'), házinyúl ('á' invece di 'a' e si scrive in unica parola), virág, tojás ('á' invece di 'a'), Bocsánat a hibáért. ('a' è un articolo determinato davanti alle parole iniziate col consonante davanti alle parole iniziate col vocale si mette 'az'; -ért è un suffisso).

Lei, cara Signora Patrizia, con grande impegno cerca di recuperare la lingua ungherese, la lingua di sua mamma, mentre mia figlia in attesa del suo bambino/a invece, che aveva tutto il vantaggio grazie a mia tenace volontà d'insegnamento dal momento della sua nascita, a causa degli ulteriori impegni di fatica in più, sceglie la strada più comoda, nonostante che è consapevole dell'enorme vantaggio del bi- e plurilinguismo, lascia perdere tutto il patrimonio linguistico e culturale finora acquisito dell'ungherese invece di impegnarsi di arricchirlo anche per lo scopo di trasmettere alla sua creatura... Anzi, a dir più precisamente ha anche perso abbastanza non badando la sua coltivazione... Mi duole e non poco questo suo atteggiamento... Le ho chiesto come avrebbe previsto l'insegnamento dell'ungherese alla sua creatura, dato che non si curava più la sua conoscenza linguistica della sua madrelingua ungherese accanto a quella "padrelingua". Ho visto una freccia di scintilla lanciata a me, niente affatto gradevole, nei suoi occhi rispondendomi categoricamente: «Le/gli parlerò soltanto in italiano!» Ho preferito di non far appello, non commentare la sua spiacevole risposta...



mentamento che parla del cosiddetto giallo filologico (vs. gli editoriali e le pagine 162-165 in italiano e la 190^a pagina in ungherese). Nel mio scritto trattante quest'argomento io riporto l'anno 1943 come la data della prima edizione di questo volume, mentre anche il Prof. Imre Madarász e molti altri testi che parlano del libro riportano erroneamente l'anno 1944 come data della prima edizione, sicuramente erroneamente interpretando le parole dell'introduzione del famosissimo e grande orientalista studioso Gyula Germanus (1884-1979), marito della scrittrice che dice che nel 1944, nell'anno pieno di tragedie in breve tempo le copie delle due edizioni di quest'anno si esaurirono completamente ed il libro esaurito divenne ricercatissimo. **La verità è che il libro uscì per la prima volta un anno prima: nel 1943.** Ecco la documentazione per la verifica di questa data:

Bengáli tűz I-III.

HÁROM ESZTENDŐ TÖRTÉNETE



SZERZŐ

G. Hajnóczy Rózsa

Singer és Wolfner Irodalmi Intézet Rt. (Budapest), 1943

Félvászon, 838 oldal

Sorozatszám:

Kötetszám:

Nyelv:

Magyar

Méret:

19 cm x 15 cm

ISBN:

Három rész egy könyvbe kötve. Nyomatta a Pesti Lloyd Társulat nyomdáján. Első kiadás! A könyv fejlécei és záródíszai a Rabindranath Tagore hetvenedik születésnapján barátai és tisztelői által Kalkuttában kiadott "Arany-könyv"-ből származnak.

Megjegyzés:

Nel mio editoriale in lingua italiana dalla fretta ho dimenticato aggiungere quest'immagine di sopra e la puntualizzazione in cui faccio cenno che sia il professore o altri in rete riportano l'anno 1944, mentre io rigorosamente scrivo l'anno precedente. Nella

versione ungherese, sempre dalla fretta, involontariamente ho omesso quest'errore. Quindi, l'editore della prima edizione è l'Istituto Letterario Singer e Wolfner S.p.A. di Budapest presso la Tipografia della Società Lloyd di Pest... Così, nel prossimo fascicolo tramite questa missiva, vedendo quest'immagine accanto anche ai lettori ungheresi – anche coloro che non conoscono l'italiano –, potranno scoprire l'errore. Se non scorderò, come stavolta è accaduto, anche in ungherese farò cenno nel prossimo fascicolo, anche perché ritengo giusto di correggere l'informazione inesatta. Le tre parti sono legate tutte insieme in un unico volume. In quest'immagine si legge sulla copertina: “Első rész”, cioè “Prima parte”. Questo libro subito già dal momento della sua prima pubblicazione fu un grande successo, oggi diciamo: bestseller e comunque continua ad essere ancor ora che racconta tre anni di vita dal 1929 al 1932 a Bengala (India) in cui i coniugi si trovarono grazie all'invito del poeta Premio Nobel Rabindranath Tagore che volle che lo scienziato orientista, poliedrico, Germanus fosse il preside della Facoltà della Storia dell'Islam dell'Università privata da lui fondata a Santiniketan. Nell'Enciclopedia Treccani online si legge sul luogo: Santiniketan fondato nel 1863 da Devendranath Tagore circa 140 km a NO di Calcutta, allo scopo di crearvi un rifugio sereno per la meditazione, aperto a chiunque. Suo figlio, il famoso poeta Rabindranath Tagore, vi creò nel 1901 una scuola per risuscitarvi l'antico sistema di educazione indiana, basato sulla comunione tra maestro e discepoli a contatto della natura (l'insegnamento si svolge all'aperto). Diretto da Tagore fino alla sua morte (1941), Santiniketan ricevette nel 1922 rango di università, dedicata all'avvicinamento delle civiltà d'Oriente e d'Occidente.

G. Hajnóczy Rózsa fu una scrittrice di buona penna e venne di una buona famiglia acculturata, suo padre fu Raymund József Hajnóczy (nato Zák Rajmund 1884-1931) storico di letteratura, dal 1888 sovrintendente scolastico di Lőcse (ora Levoča nell'attuale Slovacchia, regione Szepes, territorio ungherese fino al 1920, data del Trattato di Trianon), da allora in poi lì fino alla sua morte, egli scrisse più libri dedicandoli allo scrittore József Katona (1791-1830), scrisse anche sulla storia delle città minerarie ed elaborò le informazioni e i dati dello scrittore Mór Jókai (1825- 1904) riguardanti i suoi rapporti con la regione di Szepes.

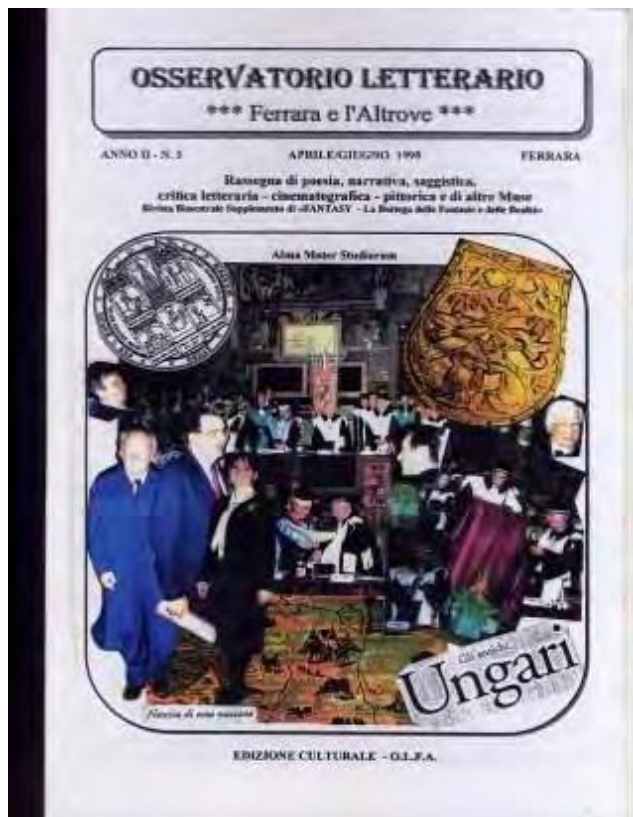
Ho fatto ulteriori ricerche anche in tutti i miei volumi di Storia della Letteratura Ungherese inutilmente – enciclopedie, la serie grossa ora complessivamente di 10 volumi della Storia della Letteratura Ungherese, di edizione dell'Accademia d'Ungheria delle Scienze, le altre varie successive edizioni di dizionari e più piccole enciclopedie fino alla fine del Novecento della Storia della Letteratura Ungherese sia in ungherese che in varie edizioni italiane assieme ai miei testi universitari di questa disciplina in più anche le edizioni che trattano la letteratura mondiale, in cui parecchi scrittori

ungheresi sono riportati –: il nome di Rózsa G. Hajnóczy è inesistente!!!! Ma in questi volumi manca anche il cenno sul grande orientista di fama mondiale marito, Gyula Germanus. Loro nome – sia della scrittrice che dell'orientista che fu anche scrittore – non si trova neppure nei dizionari degli pseudonimi degli scrittori ungheresi. Quindi, non figura il nome della scrittrice neanche in questi volumi oltre a quelli citati nel servizio di questo fascicolo della nostra rivista qui allegato... È proprio scandaloso. Nella Wikipedia, in qualche riga a lei dedicata da qualcuno si legge oltre al titolo **del suo romanzo** *Il fuoco di Bengala*, che l'hanno attribuito dopo tanti decenni al marito, la sua traduzione del volume di Heinrich Mann [fratello di Thomas Mann] (1871-1950): *Egy király ifjúsága* (Budapest, 1944), traducendo dall'ungherese: *La gioventù di un re*, ma forse si tratta dell'opera rintracciata in internet tra le sue opere col titolo: *Die Jugend des Königs Henri Quatre*, 1935 [In italiano tradotto da Luigi Emery: *La giovinezza di Enrico IV*, Mondadori, Milano, 1937].

Il Prof. Imre Madarász che sollevò la questione del cosiddetto giallo filologico mi scrisse: «...*La negazione della paternità di questo libro può essere interpretato anche come una manifestazione contro le donne: ci sono alcuni uomini che non credono che anche una scrittrice può essere capace di scrivere un così grande capolavoro, e perciò hanno trasferito la paternità dell'opera al marito scienziato. Quindi è molto attuale quest'argomento di cui abbiamo recentemente scambiato lettera...*» Di questo fatto mi ricordo del mio caso di cui penso d'aver già fatto cenno sulle pagine della rivista forse in una delle mie missive: quando in un portale letterario ho inviato un mio lungo saggio col mio pseudonimo Stelltesor (o come dicono nickname), dopo la sua lettura, non badando la scheda dei miei dati d'iscrizione in cui c'era una mia foto e l'appartenenza del genere sessuale, pensavano che fossi un maschio dandomi “Egregio Signor Professore”, invitandomi ad un altro portale letterario il titolare così si scusò con me dopo la sua illuminazione, non ricordo esattamente le parole, ma la sostanza fu la seguente: «*Chiedo scusa, pensavo che Lei fosse un maschio, dato che il suo saggio è degno di una grande opera maschile...*» Accadde quest'episodio circa tredici anni fa... È una cosa assurda che ancor oggi possiamo trovarci di fronte a questo stupido giudizio nei nostri confronti di donne! Un altro evento è assai emblematico per me: proprio nel periodo dell'uscita del quarto fascicolo del nostro Osservatorio Letterario, il N. 3 apr./mag. 1998 con la copertina a colori con le mie foto montate – in cui si vede anche la mia persona – che ho creato proprio artigianalmente: ho stampato la copia originale con la mia prima stampante Mannesmann al getto d'inchiostro, ho ritagliato le immagini delle foto da me scattate – salvo la foto riportante la mia persona – ed assieme alcuni ritagli di stampa impostate con la colla sul cartoncino bianco ed ho portato a copisteria per fare le fotocopie per gli abbonati. Portando a casa i

fogli stampati e fascicolati con i punti metallici e col dorso di plastica rigida li ho legati. Per le braccia e per il palmo delle mani questo movimento di legatura fu faticoso parecchio e anche doloroso...

Di questo numero può vedere l'immagine sulla quarta pagina della nostra rivista, nella prima fila da sinistra è la quarta, da destra è la penultima foto:



Non posso ingrandire di più la copertina, perché diventerebbe più sfocata, purtroppo non ho più a disposizione l'originale grandezza della copertina che si trova in un disco floppy di 20 anni fa e non ho la possibilità di cercarlo... Il montaggio fotografico documenta la cerimonia della consegna della Laurea ad Honorem all'allora Presidente d'Ungheria Árpád Göncz (1922-2015) che fu anche uno scrittore e traduttore letterario oltre che politico. Questo evento fu anche collegato all'apertura solenne della mostra "Gli Antichi Ungari: nascita di una nazione" al Museo Civico Archeologico di Bologna nel 1998, di cui ho fatto un ampio servizio riportando la dissertazione del Presidente Árpád Göncz e varie illustrazioni assieme al servizio sugli antichi Ungari... Il presidente del governo Italiano allora fu Romano Prodi che sulla copertina si vede tra la figura del presidente e di me... Dunque, appena pronti i fascicoli ben legati ed aventi la forma da rivista, con grande gioia ho fatto vedere una copia alla figlia dei nostri vicini di casa, abitanti di fronte a noi nella stessa scala, che ha appena suonato da noi per una sua necessità. Ed in questo momento mi è cascato il mondo addosso a causa della sua reazione; guardando verso il mio marito che stava accanto a me, ci domandò: «Ma in questo lavoro c'è la zampa dell'ingegnere, è vero?» Questa fu la domanda d'una donna, d'una DONNA ITALIANA, più grande di me di 4 anni, coetanea alla mia cognata! Allora cosa

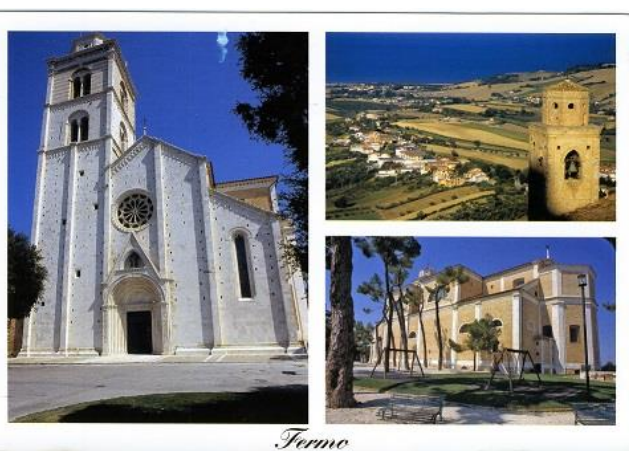
possiamo dire a proposito dei maschi italiani e dei maschi in generale, se donne non sono capaci di comprendere e di accettare – dato che loro stesse non si sentono adatte a certe mansioni di lavori o a certe professioni – che ci sono delle attività che non soltanto gli uomini ma anche le femmine possono alla grande svolgerle autonomamente, senza qualsiasi intervento maschile.

Potrei raccontare altre cose anche a proposito dell'orientalista grazie ai preziosi materiali ricevuti dal Prof. Tusnády, ma preferisco fermarmi qui e magari riservare queste informazioni per il prossimo fascicolo (NN. 119/120) oppure per la mia prossima missiva.

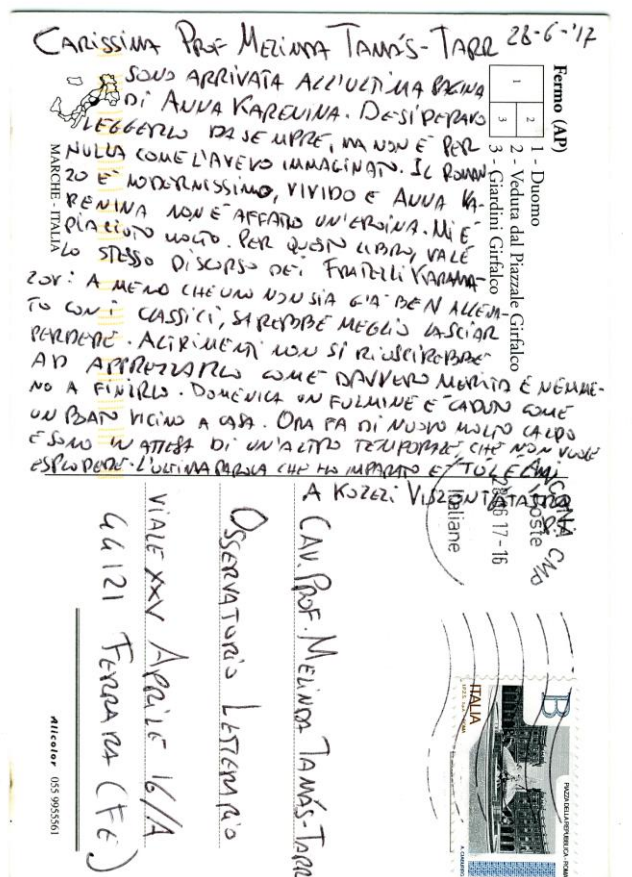
Ora La saluto affettuosamente e La chiedo di perdonarmi per gli errori.

Con un abbraccio,

Mtth



Fermo



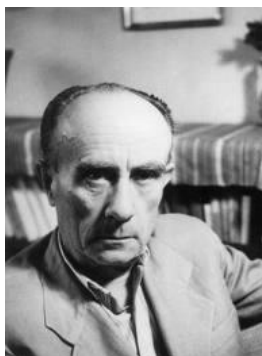
Kassák Lajos (1887-1967)
A DIKTÁTOR

Alámerült örökre. Sernmi kétség.
Sosem volt rútabb halál
soha engesztelhetlenebb gyűlölet
cserben hagyták a gyávák
s a hízelkedők elárulták.

Zászlók erdejéből lépett elő
és ordított és toporzékolt vészesen
kivégeztette, akiknek szemük volt
kivégeztette, akiknek szájuk volt
ki akarta folytatni
egy egész nép vérét
s végülis eltiportan hever
a hóban, a vizeletben, vagy a tüzes romok alatt.

Bűnhődött-e, ha megölte magát;
bűnös-e aki megölte
a hajszás nappalok
s a rémisztő éjszakák nélkül
szegényebb lett-e a világ?
Nem! Nem!
:

Most hasad ketté a fekete ég.
Most fakasztja csíráját
az új gabona.



Lajos Kassák (1887-1967)
IL DITTATORE

Per sempre è andato a picco. Non c'è
[dubbio].

Più laida morte non vi fu mai
né più implacabile odio.
I vigliacchi l'hanno piantato in asso
l'hanno tradito gli adulatori.

È emerso da una foresta di stendardi
ha sbraitato e scalpitato di minacce
ha fatto giustiziare chi aveva occhi
ha fatto giustiziare chi aveva una bocca
e ha voluto che grondasse
il sangue d'un popolo intero
ed eccolo infine che calpestato giace
nella neve nell'orma o sotto le rovine in fiamme.

Ha espiato con la sua uccisione?
È colpevole colui che l'ha ucciso?
Senza le giornate spossanti
e senza le notti di spavento
s'è sterilito il mondo?
No, no!

Ecco che in due si fende il cielo nero
ecco che sta germogliando
il grano nuovo.

Adattamento di Vittorio Pagano

Fonte: Irodalmi Újság - La Gazzetta Ungherese del due novembre, Editori Laterza, Bari 1957

Jókai Anna (1932-2017)
IMA TELIHKOLDKOR

Feszül a bőr a Hold dobján
virágot színlel a bojtortján
lűktet a szív, a dobverő pereg
vitustáncban rángnak az emberek
folyók és tengerek
álnokul dagadnak
kevés a foganatja
Uram a szavadnak
mint a hangyaboly
álmában is nyüzsög a város
elszabadul minden
ami józanul káros
Uram lásd be
az örület ragályos
Telihold éjszakáján
regulázz meg engem
ámokfutóvá ne váljon
ledöngölt szerelmem.



Anna Jókai (1932-2017)
PREGHIERA LA NOTTE DI LUNA PIENA

È tesa la pelle sul tamburo della Luna
la lappa finge di essere un fiore
palpita il cuore, la bacchetta ruota
la gente sussulta nella danza virtuosa
fiumi e mari
si gonfiano perfidamente
mio Signore, le tue parole
han poco ascolto,
come il formicaio
la città pullula nel sonno
si scatena tutto quello
che in stato sobrio è malsano
mio Signore convieni
che la pazzia è contagiosa
nella notte di luna piena
guidami che il mio amor assodato
non diventi strampalato.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

Szabó Magda (1917-2007)
VALÓBAN

Mi van fejünk felett?
Mi van? Micsoda jel?
A tavasz puha szája
csak sír, és nem felel,
és nem felel a nappal,
és nem felel az éj, –
de hallgat-e valóban,
aki csak nem beszél?



Magda Szabó (1917-2007)
DAVVERO

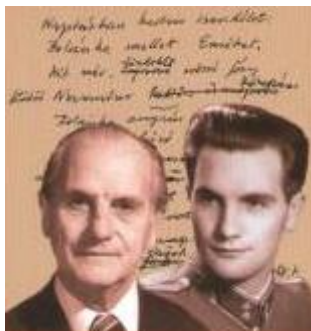
Cosa c'è sopra il nostro capo?
Cosa c'è? Quale segno?
Della primavera la bocca dolce
piange solo e non risponde,
e non risponde il giorno,
e non risponde la notte, –
ma davvero tace
colui che nulla dice?

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

Tollas Tibor (1920-1997)
VÍZVÁLASZTÓN

A hegy gerincén ért az alkony.
Köröttünk két nagy Óceán;
Vizeink Kelet és Nyugat
Lejtőin keresnek utat,
S én állok az idők falán.

Nézem, mint Pompei pusztulását
Az utolsó hű katona.
Partunkat mossa mindkét tenger,
Magyarnak így marad az ember,
Ha nem tartozik sehova.



Tibor Tollas (1920-1997)
SULLO SPARTIACQUE

Sul dorso del monte ci giunse il tramonto.
Due immani oceani a noi d'intorno;
I nostri fiumi cercano la loro via
Sulle chine d'Oriente e d'Occidente,
E io al muro del tempo sto immoto.

Guardo, come squadrò di Pompei il crollo
L'ultimo fedele soldato.
La nostra costa da entrambi i mari è lambita;
Magiario permane solo l'uomo
Se non è di nessun luogo.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

ATTILA

Jött utak, idők végtelen ködéből,
Hol apja törte be a Nagy falat.
S a Jang-Ce-Kiang iszapos öletől
Indult a had, hol milliókra fény dőlt
A homokba fult városok alatt.

Mozdult egyet s az Urálon átlépett,
Egyre Nyugatra, túl az Alpokon.
A fehér ködből már Toszkána kéklgett,
Olajfák lombja sátoztort vert a fénynek,
S a fénybe szökkent mind a hét halom.

Az örök város kapuját kitárta
És Európa térdre kényszerült.
Máglyás falvaknak korma hullt a tájra
S a bukó napnak bíborszínű gyásza
Felett nyergében, mint a végzet, ült.

Lovas szobrát a vén idő bevészte,
S bronzba öntötte ki az alkonyat.
A völgybe dobbant Ázsiának lépte,
Kürtök riogtak s tűzcsóvák elébe
Megkongatták a harangokat.

Egy ősz ember jött ünnepélyes csendben,
Lándzsa-erdők közt magányos kereszt.

ATTILA

Venne dalla nebbia sconfinata dei tempi e delle vie
là dove suo padre ruppe la Grande Muraglia.
E mossero le schiere dal grembo fangoso dello
[Yang-Tse-Kiang,
là dove da città sommerse nella rena
trascorreva la luce sulle moltitudini umane.

Mosse il conquistatore, passò al di là degli Urali,
verso l'Occidente, oltre le Alpi, e già con luce
[azzurra
sorgeva la Toscana dalla nebbia palescente.
Faceva schermo alla gran luce l'olivo chiomato
e sorgevano verso il cielo i sette colli.

La città eterna aprì le sue porte
e l'Europa si piegò a ginocchio.
Cadeva sui campi il fumo degli arsi villaggi
e, sopra il lutto purpureo del sole calante
egli siedeva in sella come l'immagine del Fato.

Scolpiva la sua statua equestre il tempo antico
e il tramonto la fondeva nel bronzo.
Il passo dell'Asia rintronò nella valle aperta.
Suonarono le trombe e dinanzi agli incendi
correva il tremulo suono delle campane.

S a kor küszöbén úgy állottak ketten,
Mint a vak erő és ifjú szellem
Múlt és jövő kapuja felett.

Ki évezredek távlatából nézett,
Átlátott pernyi győzelmek falán.
És látta Rómát boldog vőlegénynek,
Ki holnap a vad Hunnia elé megy,
S keresztet hord a mongol lány: Anyám.

Mert vandálok és gotok elpusztultak,
De élsz Te, Róma, s benned élek én.
Fia az örök jövőnek és múltnak,
Latin apámnak s anyámnak, a hunnak,
Itt Európa pannon szögletén.

Nel solenne silenzio avanzò un uomo canuto,
croce solitaria nella foresta delle lance.
Stettero i due sulla soglia dell'Evo nuovo,
cieca forza e giovane spirito, come alla porta
fra il passato e l'avvenire.

Ma chi li guardava dalla lontananza dei millenni,
vedeva oltre il muro delle vittorie effimere.
Un mondo vedeva, sposo felice che domani
alla selvaggia unna andrà incontro:
e la fanciulla mongola — mia madre — porta la
[croce.

Che vandali e goti sono scomparsi
ma tu vivi, Roma, ed io in te:
Figlio dell'avvenire eterno e del passato,
figlio del mio padre latino e di mia madre unna,
fermo io sto su quest'angolo d'Europa.

Traduzione di Paolo Santarcangeli (1909-1995)

Fonte: Füveskert a cura di Tollas Tibor /Il giardino erboso, edizione italiana a cura di Imre Várady, Edizioni Fussi, Casa Editrice Sansoni, Firenze 1958

Prosa ungherese

László Németh (1901-1975)

LE MIE FIGLIE

- Frammento dal vol. di saggio «Lo sperimentatore» -

Magda

Esiste, fra genitori, una tacita teoria, secondo cui, spesso, il figlio dal volto più brutto sarà da grande il più bello. Il loro ragionamento è che quel che c'è di troppo, di pesante sul volto del bambino preserverà il volto dell'adulto dall'essere vuoto, insignificante. Dietro i nostri lineamenti ci sono impulsi di vita e, se non ci piace vederli troppo; tesi sul volto di un bimbo, amiamo vederli liberi, quasi straripanti su quello di un adulto. Io vorrei estendere questa teoria alla morale. Esistono bambini il cui volto ha una "moralità" che per un attimo ce lo rende antipatico come il volto solcato di rughe d'un brutto gnomo, ma chi osserva attentamente gli impulsi di vita che si celano dietro quei tratti riesce ad indovinare la bellezza che cerca di sbocciare da quella bruttezza.

Se esamino le caratteristiche di mia figlia Magda devo dar ragione a coloro che, a suo svantaggio, preferiscono la sorella. Ogni vita ha un proprio alone, che si libra; intorno ad essa fin dall'inizio. Chi le si avvicina ne avverte l'effluvio, il calore, lo scintillio. Ebbene, quell'alone, intorno a Magda, è straordinariamente freddo. Non aveva ancora un anno e la madre già lamentava che la bimba si mostrasse indifferente e quasi la respingesse. Non è affettuosa come Uzo, per la quale ogni distacco dalla madre è una tragedia. Magda è una viaggiatrice nata. Non esiste parente od amico per il quale non sarebbe disposta a



lasciarci. E se si è divertita, ci accoglie chiedendoci: - Ma perché siete venuti a prendermi? -

Ha un tremendo amor proprio. Non ho mai visto tanto amor proprio in un bambino, tranne, forse, che in me stesso alla sua età. Lei è grande; Uzo, invece, è piccola. Lei è brava, Uzo no. Il fatto di essere piccola mi tormentava. Le ho fatto notare che sua madre è più piccola di me e questo l'ha un po' tranquillizzata. Quando aveva tre anni e mezzo, non faceva che chiedermi quando avrebbe compiuto quattro anni. Il ventidue dicembre mi è venuta incontro e mi ha detto: "Oggi è il mio compleanno!" "Ma no - le ho risposto -, se sei nata in giugno!" "Ho aggiunto mezzo anno! - è stata la sua risposta. Ora festeggia il compleanno due volte all'anno. Vorrebbe non solo essere grande, ma essere anche forte. Da quando sa che la irrobustisce, mangia la verdura cotta con vero entusiasmo.

La sua bontà, prima ancora che un suggerimento del cuore, è un ragionamento astratto. Uzo, qualsiasi cosa riceva, corre a darne alla sua Magda; Magda, seguendo il suo istinto, mette da parte ciò che riceve, ma, se la richiamiamo ai suoi doveri di sorellina, è pronta a dividere con le altre. Magda non è buona, Magda ha altre virtù, che cura, così come cura l'ordine dei suoi vestitini. All'asilo è diventata una bimba modello. In quella piccola comunità ha riconosciuto subito il piatto in cui può scodellare le sue virtù. Trova del tutto giusto che i

colpevoli di qualche marachella siano puniti e mentre la sorella piange disperata se assiste alla scena, lei prende risolutamente le parti della maestra e riferisce con abbondanza di particolari e con disprezzo i "delitti" di quelle compagne che non sono capaci d'un minimo di autodisciplina. Osservo il suo comportamento con le sorelline. Si getta talvolta sulla più piccola chiamandola "Tesoro!" e prova a trascinarla come fosse la sua bambola. Altre volte l'allontana bruscamente. La tenerezza in lei è solo un segno di superiorità. Con le sorelle sa solo giocare a chi è più importante. "Ora sta bene attenta, ti racconto la favola di Hansel e Gretel". E ancora "Ti insegno a leggere, Uzo? Vedi, questa è una esse..." "Questa è una esse"- ripete ammirata la sorella. Ha domandato spiegazioni tante volte che sa ormai sillabare. Conta fino a cinquanta e cuce per ore accanto alla nonna. Cammina volentieri e mangia con appetito.

I vestitini che si toglie sono lindi e stirati come appena indossati. È davvero una bimba modello, ma non l'amano molto.

Credo che meno ancora l'ameranno in futuro. Io, però, in queste sue antipatiche caratteristiche vedo sbocciare qualcosa che mi piace molto. Quel freddo alone un giorno sarà l'alone della purezza e della pulizia; la sua indifferenza sarà riservatezza; il suo istinto d'infedele viaggiatrice sarà padronanza della propria anima, in cui non si entrerà facilmente. È orgogliosa, dunque non si concederà. Un giorno seguirà la sua idea come, oggi segue la sorellina che va all'asilo e che deve raggiungere all'angolo perché le abbiamo assegnato il compito di attenderla là. Non temo nemmeno dell'astrattezza della sua virtù. Ciò che nasce dal colore della nostra carne è solo umanità: la virtù, invece, è una stella che si è fissata dentro di noi. E io amo le donne dalle quali risplende questa fredda stella. Se Uzo mi fa ricordare le donne che mi hanno affascinato, di Magda penso spesso che simili a lei, sebbene più belle, più greche, dovevano essere nella loro infanzia quelle fanciulle di Sofocle che divennero eroine nel ruolo di sorelle.

Mia moglie ha una spiegazione più facile: secondo lei Magda è la mia prediletta. E davvero, chi può legare il cuore di un padre in modo che ondeggi uniformemente? Quando questa bimba nacque, avevamo sepolto da quattro mesi la prima. Quando arrivò non la presi, la ripresi. Non permisi a

nessuno di sollevarla dalla carrozzina o di baciarla. Fra le nostre bimbe è quella più soggetta a malattie: d'autunno impallidisce e ha la febbre, niente di grave, ma l'avrà finché non crescerà. A tre anni e mezzo, quando aveva la stessa età della mia primogenita quando morì, ebbe una polmonite. Fu allora che cominciai ad amare la sola cosa che riesca veramente a narcotizzarmi, la musica. Fu allora che concepì l'opera a me più cara. La morte era davanti e intorno a lei, come circondava l'eroina del mio romanzo. Con lei le mie sofferenze si avviarono di nuovo verso il mondo.



Magda Németh cga Jakabffy (1926), prof.ssa della Scuola Media Superiore



Le tre figlie protagoniste del libro: Ágnes, Magda, Judit nel 1937

N.d.R. *In quest'adattamento mancano alcune parti del testo originale in mio possesso, come ad esempio il seguente tratto:*
 «...Odaáll hozzám, és meg kell mutatnom, neki hogy már meddig ér... Nemcsak nagy, erős is szeretne lenni. Sohasem láttam őt olyan boldogan kacagni, mint amikor hanyatlökösdit játszottunk. Ez tavaly a betegsége után volt, amikor alig állt a lábán, s mi valami orvosságot diktáltunk belé. Nekemfutott orvosság előtt, s én nem estem hanyatt, csak megtántorodtam; nekemfutott orvosság után, és elvágódtam. Nem győztem elvágódni, annyiszor szaladt nekem. Nem is az erejének örült, hanem hogy több ereje van, mint előbb...»

Lei

E di lei, non dirò nulla? Quando, dopo il funerale, entrai nella scuola, nel cortile più piccolo le bimbe dell'asilo stavano facendo il girotondo. - Siete grandi come lei -, dissi. Più tardi portarono nel mio ambulatorio per la visita, le bimbe della prima elementare. Sarebbe così anche lei – pensai -, e ogni volta che entravo nella prima classe sentivo una gran tenerezza, come se anche lei sedesse su quei banchi.

Quest'anno è già in quarta, poverina. Si è fatta davvero grandicella e un giorno volerà via da me. Devo spiurlarla fra le ragazze che vanno al ginnasio. Invano l'abbiamo sepolta: in qualche modo continua a crescerci accanto. Un po' più esile di come son le ragazze di quell'età, porta la treccia come le ragazze di campagna. È proprio insensato ch'io la veda così. Fra le nostre figlie era lei la migliore. Selvaggia come Ágnes, dolce come

Uzo, intelligente come Magda. Le avevamo dato tutto, come fanno di giovani scrittori nella loro prima opera. Forse proprio per questo doveva morire, perché ricominciassimo tutto con saggezza e spartissimo tra le altre figlie le sue qualità. Guardo la sua fotografia: vi appare robusta, piena di forza. Perché allora la vedo così magra? Forse perché durante la malattia aveva cominciato ad assottigliarsi, ad allungarsi. Ed ora continua a crescere e continua ad impallidire secondo la legge misteriosa di una visione.

Fra le mie quattro figlie è lei la meno "appropriabile". Se, nella mia infelicità, un giorno abbandonassi la mia famiglia, le tre bambine resterebbero con la madre, lei invece verrebbe con me. Non so se questo sia una specie di presentimento, ma se penso alla fine dei miei giorni non vedo un patriarca dai capelli bianchi circondato da tre fanciulli e da nove nipoti sotto il noce secolare della famiglia, ma un re cieco, spogliato della famiglia e d'ogni bene, cui è rimasta accanto la figlia vergine, nell'isola delle allodole, a Colono chissà dove...

3) Fine

Traduzione/adattamento © di Gigliola Spadoni

L'ANGOLO DEI BAMBINI: LA FAVOLA DELLA SERA...

- Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr -

IL ROSAIO

C'era una volta un re che aveva il giardino più bello del mondo. In questo giardino fiorivano dei fiori così belli che per vederli la gente accorreva anche da terre molto lontane. Al re era soprattutto molto caro un rosaio che gli dava tre qualità di rose: rosse, bianche e gialle. E una era più profumata dell'altra. Il re aveva gran cura del suo rosaio e non regalava a nessuno uno dei suoi fiori; quando le rose sfiorivano le coglieva e con esse preparava degli olii profumati che teneva in bottigliette d'oro, accanto al letto, pensando che le avrebbe regalate ad una figlia, se ne avesse avuta una.

Ma proprio in ciò consisteva la sua gran tristezza; che non aveva né un figlio, né una figlia. Forse amava tanto le sue rose appunto perché non aveva altro da amare.

Una mattina, quando uscì nel giardino, per poco non si mutò in pietra per il terrore. Il suo rosaio era completamente spogliato; non portava più nemmeno un fiore; anzi anche le sue foglie pendevano secche ed accartocciate. Il re fece chiamare il capo giardiniere e tutti i sapienti della sua corte per stabilire la malattia del suo rosaio. Infatti essi indovinarono che un serpente ne aveva rosicchiato le radici e che per questa ragione esso sfioriva. E scavando si trovò realmente un brutto rettile vicino alle radici. Era così lungo che fu necessario attorcigliarlo attorno ad un cerchio; e questo lavoro durò ore e ore. Il re voleva ucciderlo subito, ma il rettile lo supplicò di non farlo e l'assicurò che non se ne sarebbe pentito. Il re aveva buon cuore e siccome non aveva ucciso mai creatura vivente, fece grazia anche al rettile. Allora il serpente strisciò sul rosaio, soffiò sul ramo più alto e a quel soffio nacque e sbocciò una rosa così meravigliosa come non s'era mai vista, neppure nel giardino del re. In mezzo, essa era color dell'oro, i petali erano bianchi e tutt'intorno gli orli erano d'un magnifico color rosso. E col suo profumo guariva anche chi era mortalmente ammalato. Il rettile disse al re:

— Devi tagliare la rosa dal rosaio e portarla in camera tua: allora vedrai un miracolo.

Infatti il re fece come gli fu consigliato. Portò la rosa nella sua camera, mise l'acqua in un piatto d'oro e dopo averci immerso la rosa, andò a letto.

L'indomani mattina quando si svegliò, la rosa era sparita e al suo posto nuotava una piccola fanciulla bellissima. Quando il re la levò dall'acqua cominciò a crescere e divenne alta come il rosaio e i suoi capelli d'oro e il suo piccolo volto erano più belli d'ogni rosa. Il re fu molto contento e le regalò subito le bottigliette che contenevano lo straordinario olio di rose. La principessa le prese, andò in giardino e annaffiò la radice del rosaio. In quello stesso momento fiorirono tutte le rose nel rosaio. Come fu grande la gioia del re! Era contento delle sue rose ma mille volte di più lo era per aver al fianco la bellissima principessa dai capelli color dell'oro.

Fonte: «100 favole», raccolte da Piroska Tábori, S. A. Editrice Genio, Milano 1934, pp. 220. Traduzione di Filippo Faber.

Saggistica ungherese

Imre Madarász (1962) — Università di Debrecen

DANTE E ULISSE



Il canto XXVI dell'*Inferno* è uno degli esempi più grandi come i canti danteschi (e in genere i testi poetici) rivelano il loro significato e il loro valore solo dopo ripetute letture. Chiamato comunemente (e non senza ragione) “il canto di

Ulisse” questo canto viene spesso analizzato solo “a metà”, con una “lectura” limitata alle parole dell'eroe greco, tralasciando la parte precedente.¹ Eppure in questa “prima parte”, considerata “introduttiva”, si trovano alcuni motivi di importanza fondamentale per capire la “seconda parte” che è indubbiamente quella “essenziale”. Il presente scritto si concentra su questi

motivi “anticipatori”, ma anche su altri, “premonitori” in altri sensi, per esempio in quello della storia delle idee.

L’“enjambement” d’apertura con cui il canto inizia nella settima bolgia dell’ottavo cerchio anziché nell’ottava che sarà la “scena” del “canto di Ulisse” è una chiara anticipazione strutturale del motivo dominante della storia del navigatore mitico e dell’intero canto, che consiste nell’oltrepassare un limite. Non a caso il poeta sottolinea vigorosamente le difficoltà, le fatiche e i pericoli del passaggio da una bolgia all’altra, del “viaggio” infernale:

*“e proseguendo la solinga via,
tra le schegge e tra’ rocchi de lo scoglio
lo piè senza la man non si spedia.”*

Ma è significativo soprattutto il passo in cui si rivolge a se stesso, ammonendosi con parole che sono difficilmente comprensibili per chi non conosce l’“hybris” dell’ultimo viaggio di Ulisse:

*“Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a ciò ch’io vidi,
e più lo ’ngegno affreno ch’i’ non soglio,
perché non corra che virtù nol guidi;
sì che, se stella bona o miglior cosa
m’ha dato ’l ben ch’io stesso no m’invidi.”*

Il verbo “corra” è un’anticipazione inequivocabile del “folle volo” nel discorso di Ulisse, così come la virtù che deve guidare l’ingegno anticipa il famosissimo “motto” della “orazion picciola”: “...seguir virtute e canoscenza”. Con queste parole “premonitrici” Dante crea un “parallelismo” fra se stesso e Ulisse, o addirittura una “parentela” fra l’“Ulisse cristiano” e il “Dante pagano”²

A questo “autoammonimento” assomigliano la terzina nella quale è Dante stesso che rischia di cadere in basso – forse non solo in senso fisico:

*“Io stava sopra ’l ponte a veder surto,
sì che s’io non avessi un ronchion preso,
caduto sarei giù sanz’esser urto.”*

Il contenuto morale e la funzione “anticipatrice” di questi versi sono resi espliciti dalla terzina immediatamente successiva in cui Virgilio parla dei consiglieri fraudolenti (l’ingegno dei quali „correva” senza la guida della virtù) e della loro pena secondo la legge del “contrappasso”:

*“E ’l duca che mi vide tanto atteso,
disse: «Dentro dai fuochi son li spirti;
ciascun si fascia di quel ch’egli è inceso.»”*

I tre consigli fraudolenti di Ulisse elencati da Virgilio sono estremoamente importanti per capire che l’eroe greco non si trova nell’inferno per aver oltrepassato le colonne di Ercole, l’aver superato con la nave i

“riguardi” di Ercole non era un peccato mortale che Dante come cristiano “doveva necessariamente” condannare. (Chissà, poi, perché “doveva” necessariamente, vista l’estrema compassione, per non dire empatia, da lui testimoniata per esempio nei confronti degli “adulteri” Francesca e Paolo!). Né l’“orazion picciola” conteneva un “consiglio fraudolento” come viene sostenuto da molti dantisti, anche insigni.³

Strettamente collegato a questo problema è il dilemma assai dibattuto: in che misura Ulisse, con la sua volontà di sapere, di conoscere a tutti i costi possa essere considerato un precursore di tempi nuovi, più moderni, dell’Umanesimo, del Rinascimento, delle grandi scoperte geografiche o, addirittura, dell’Illuminismo?⁴ A nostro avviso la domanda si pone in questi termini: Quale è il “rischio critico” maggiore, esagerare, enfatizzare il carattere “profetico” di alcuni versi fra i più celebri del Vate, cercando di spiegare le ragioni dell’enorme impatto esercitato, dell’immensa ammirazione suscitata da tali versi nelle età moderne che riconoscevano se stesse nel martire dell’umano sapere, del “divenir del mondo esperto, / e de li vizi umani e del valore”, o banalizzare e rimpicciolire l’“orazion picciola”, in verità una delle orazioni più grandi della letteratura mondiale:

*“O frati”, dissi “che per cento milia
perigli siete giunti a l’occidente,
a questa tanto picciola vigilia*

*de’ nostri sensi ch’è del rimanente,
non vogliate negar l’esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.*

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.”*

Regge poco l’accusa che “il consigliere troppo facondo trascina alla morte gli stessi uomini sulla salvezza dei quali avrebbe potuto vegliare”⁵. Ulisse non poteva prevedere la morte in “un turbo” nel “mondo senza gente”. (Per non parlare del fatto che mai nessun critico aveva accusato l’Ulisse – o l’Achille – di Omero di aver condotto numerosissime giovani vite alla morte in guerra, in battaglia.) È molto meno azzardato invece vedere nel navigatore coraggioso l’eroe e il martire della “virtute”, della “canoscenza”, del sapere e della scienza. La simpatia e l’empatia con cui Dante rappresenta e immortala il suo Ulisse viaggiatore e oratore rendono questa figura una delle sue più grandi creature e, per citare il Croce, un “eroe tragico maggiore forse di quel che fu mai nell’epos e nella tragedia greca”.⁶ In questo senso e in questa prospettiva la “fiamma antica” prelude, sì, a ben lontani e gloriosi lumi.

Note

1. V. per es. Béla Hoffmann: Al di qua e al di là del confine.

(Questioni d'interpretazione del monologo di Ulisse) in Béla Hoffmann: La parola poetica, Udine-Szombathely, 2005, pp. 80–110.

2. Benedetto Croce: La poesia di Dante, Laterza, Bari, 1921, p. 98.

Cfr. Sallay Géza: Világsemlélet és ábrázolás összefüggése a Színjátékban in Dante a középkor és a renaissance között (a cura di Tibor Kardos), Akadémiai Kiadó, Budapest, 1966, pp. 129–136.

Antonio Pagliaro: Il canto XXVI dell'Inferno in Nuove letture dantesche, Le Monnier, Firenze, 1969, vol. III, pp. 2–4, 37.

Antologia Dantesta a cura di Sergio Romagnoli, Fratelli Fabbri Editori, Milano, 1976, pp. 68–70.

3. P. es. Augustin Renaudet: Dante Humaniste, Les belles lettres, Paris, 1952, pp. 451–458.

Giorgio Padoan: Il pio Enea e l'empio Ulisse, Longo Editore, Ravenna, 1977, pp. 7–29.

Giuseppe de Feo-Gennaro Savarese: Antologia della critica dantesca, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze, 1966, pp. 145–150.

4. Renaudet, ibidem.

De Feo-Savarese, ibidem.

5. Renaudet, ibidem.

De Feo-Savarese, ibidem.

6. Croce, ibidem.

TRADURRE – TRADIRE – INTERPRETARE – TRAMANDARE

– A cura di Meta Tabon –

William Blake (1757-1827)

THE SICK ROSE

O rose, thou art sick !
The invisible worm
That flies in the night,
In the howling storm,
Has found out thy bed
Of crimson joy:
And his dark secret love
Does thy life destroy.



William Blake (1757-1827)

A BETEG RÓZSA

Beteg vagy, te rózsa!
Láthatatlan féreg
a viharos éjben
rejteket lelt benned:
ágyát megvetette
vérvörös öledben
és ártó szerelme
titkon gyilkol téged.

Traduzione in ungherese di Melinda B. Tamás-Tarr

LA ROSA MALATA

O rosa, tu sei malata!
L'invisibile verme
Vagante nella notte,
Nella tempesta di fragore,
Ha scoperto il piacere
Del tuo vermiglio cuore:
E il suo oscuro segreto amore
Distrugge il tuo vitale fiore.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

A BETEG RÓZSA

Beteg rózsa vagy te:
Láthatatlan féreg
hars viharos éjben
reád telepedett;
nálád ágyat vetett
színkármin öledben
és sötét szerelme
megöl észrevétlen.

Traduzione variante © di Melinda B. Tamás-Tarr

LA ROSA MALATA

O rosa, tu sei malata!
L'invisibile verme
Vagante nella notte,
Nel temporale che ulula,
Ha trovato la tua culla
Calda del piacere:
E il suo fosco segreto amore
La tua vita sta per distruggere.

Traduzione variante © di Melinda B. Tamás-Tarr

A BETEG RÓZSA

Beteg virág vagyok:
Láthatatlan féreg
éji vihar szárnyán
egy szirmomra tévedt;
ágyat vetett bennem,
szép kármin ölemben,
s most sötét szerelme
titkon megöl engem.

Traduzione in ungherese di Géza Képes (1909-1989)

Gianmarco Dosselli (1954) — Flero (Bs)
DIVINA

Arrivi ad essere un'essenza,
la più luminosa del mio esistere,
ed emani un caldo respiro,
onore che alita l'anima mia.

Io e te, in una felicità stratosferica,
viaggiando tra arcobaleni e nubi,
in esaltazione con sperate di sole,
un insieme di tripudi per l'anima mia.

Donna leggiadria e fiamma volitiva,
impronta di dolcezza,
animo sofo di creanza,
tuoi doni abbienti per l'anima mia.

Come la luna diffonde la sua luce,
romantica ed argentata,
ti assopisci vicino al mio cuore,
effetto spirituale all'anima mia.

Divina, sei solamente divina,
sei fierezza dei miei sentimenti,
luce portentosa e rifulgente,
che sa ammalciare l'anima mia.

Inedita e in esclusiva per OLFA.

Umberto Pasqui (1978)—Forlì
HO GIÀ VISTO

Ho già visto quello sguardo.
Dove?
Ho già avvertito quel profumo.
Dove?
Non esistono altre vite.
Ce n'è una: terrena.
Poi un'eternità.
Quindi: dove?
Dimentichiamo spesso.
Che nella vita, terrena,
ci sono scintille di eternità.

MALA TEMPORA?

Detesto che si parli di brutto tempo
quando in cielo incombono le nubi:
Perché? Chi mai l'ha detto?
Non è chiaro che la pioggia dà la vita?
Anche questo pare un brutto tempo:
eppure, di germogli, ce ne sono.
Piccoli, deboli, ma le radici nel terreno
distendono l'animo volgendo al sereno.



Gianmarco Dosselli (1954) — Flero (Bs)
ISTENI

Legfénylőbb lényege,
te vagy a létemnek,
s egy meleg, lebbenő lehellet,
méltóságos életjel lelkemnek.

Te meg én, szertelen boldog létben,
szivárványok s felhők közti légben,
remélt napfényes révületben
bódult ujjongás lelkemnek.

Női báj s rendületlen eszme,
maradandó kellem,
tökély és bölcs jellem,
bő adománya lelkemnek.

Ahogy a hold szétterjeszti
romantikus, ezüstös fényét
te elpilledsz mintegy a szívemen,
rejtelmes élménye lelkemnek.

Isteni vagy, csakis isteni,
érzelmeim dicső kelleme,
csodás és ragyogó fénye,
mely igézője lelkemnek.

Traduzione di / Fordította © Melinda B. Tamás-Tarr
Kiadatlan, exkluzívan az OLFÁ-nak.

Umberto Pasqui (1978)—Forlì
MÁR LÁTTAM

Már láttam azt a tekintetet.
De, hol?
Már éreztem azt az illatot.
De, hol?
Más léte nem létezik.
Csakis egy van: a földi lét.
Majd ezután: az öröklét.
De, vajon hol?
Gyakran elfeledjük,
Hogy a földi létben
öröklét-szikrák villannak.

MALA TEMPORA?

Utálom, ha rossz időt emlegetnek,
mikor az égbolton felhők terpeszkednek.
Vajon miért? Ki mondta valaha?
Nem világos, hogy az eső éltet?
Ez a mai is rossz időnek tűnik,
mégis minden mindenhol rügyezik.
Sok kicsi gyökér a földben
Lelket nyugtatva derűre serkent.



Vedo in ciascuno un imbuto:
 filtra e s'assorbe il passato
 ora di un antenato
 o più, ed è sconosciuto.
 Poi l'esperienza e la vita
 rendono un nuovo presente
 che senza il vecchio è niente
 che senza meta è finita.

Nekem mindenki tölcsért jelent,
 amely múltat szűr és elnyel,
 hol egy ősből,
 hol több nem ismerősből.
 Majd a tapasztalat s az élet
 újabb jelent érlel,
 ami régmúlt nélkül semmit sem ér,
 ami cél nélkül véget ér.

Traduzioni di /Fordította © **Melinda B. Tamás-Tarr**

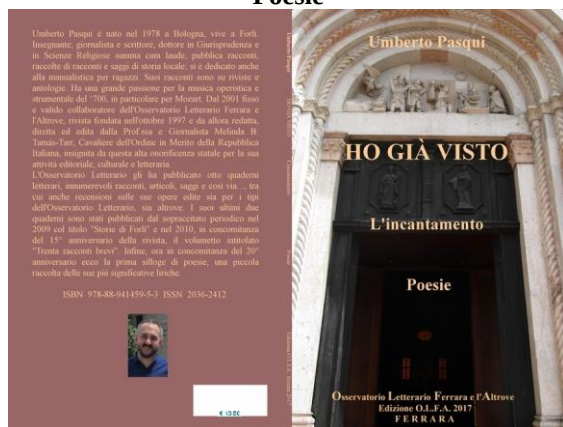
Fonte del testo italiano: Umberto Pasqui, *HO GIÀ VISTO, L'incantamento*, Edizione O.L.F.A., Ferrara 2017., pp. 54

RECENSIONI & SEGNALAZIONE

UMBERTO PASQUI: HO GIÀ VISTO

L'incantamento

Poesie



verità, quella speranza che è frutto della verità. Così, guardando anche alle piccole cose, ai segni – senza far troppa filosofia – si può fare esperienza che il vero è lì, davanti a noi. Chi vive, può dire “ho già visto”, anche se è un “già” che tuttavia aspetta un “non ancora”.

Umberto Pasqui è nato nel 1978 a Bologna, vive a Forlì. Insegnante, giornalista e scrittore, dottore in Giurisprudenza e in Scienze Religiose summa cum laude, pubblica racconti, raccolte di racconti e saggi di storia locale; si è dedicato anche alla manualistica per ragazzi. Suoi racconti sono su riviste e antologie. Ha una grande passione per la musica operistica e strumentale del '700, in particolare per Mozart. Dal 2001 fisso e valido collaboratore dell'*Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove* fondata nell'ottobre 1997.

L'*Osservatorio Letterario* gli ha pubblicato otto quaderni letterari, innumerevoli racconti, articoli, saggi e così via..., tra cui anche recensioni sulle sue opere edite sia per i tipi dell'*Osservatorio*, sia altrove. I suoi ultimi due quaderni sono stati pubblicati dal sopracitato periodico nel 2009 col titolo *Storie di Forlì* e nel 2010, in concomitanza del 15° anniversario della rivista, il volumetto intitolato *Trenta racconti brevi*. Infine, ora in concomitanza del 20° anniversario ecco la sua prima silloge che dimostra: «certamente non è da meno di Pasqui prosatore*».

* Citato da Danibol/Daniele Boldrini

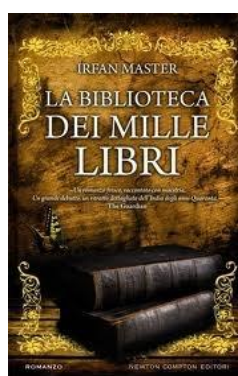
Introduzione: Autore, Postfazione: Melinda B. Tamás-Tarr
 Immagine copertina: Il portale dell'Abbazia di San Mercuriale a Forlì, Foto di Melinda B. Tamás-Tarr
 ISBN 978-88-941459-5-3 ISSN 2036-2412
 Edizione O.L.F.A. Ferrara, 2017; pp.54 € 13,50

Ordinabile:

<http://ilmiolibro.kataweb.it/utenti/85387/osservatorioletterar/>

In questa sua prima silloge racchiuse 34 poesie, scritte in tempi recenti, salvo “Istantanea 92”, in maggior parte sono state pubblicate sulle pagine dell'*Osservatorio Letterario* e nelle antologie ad esso abbinate dell'Edizione O.L.F.A., mentre altre sono state finora inedite. I titoli (principale e sottotitolo) di questa raccolta assieme all'illustrazione di copertina rispecchiano sommariamente le preferenze/inclinazioni dell'Autore: riassumono tutto ciò che il Nostro ha scritto.

L'intento è la riscoperta dell'incantamento, quell'aperitivo di verità, cioè, che pare sia assente nel mondo contemporaneo. È ciò che lascia a bocca aperta, che consente al nocchiere di proseguire il viaggio perché sa che prima o poi griderà “Terra”, e ne ha conferma perché, appunto, è vero. Ed è attraverso quella terra che si salveranno lui e i suoi compagni di viaggio. L'Autore almeno lo intende così, che l'incantamento sia il punto equidistante tra speranza e



Irfan Master LA BIBLIOTECA DEI MILLE LE LIBRI

Titolo originale: *A Beautiful Lie*
 [Una magnifica bugia]
 Trad.: Maddalena Togliani
 Newton Compton Editori, pp. 254 € 9,90

La più bella delle bugie per proteggere un sogno. India settentrionale, 1947. Bilal vive

con suo padre – il suo amato bapuji – in una povera casupola in una città del Gujarat. L'unica loro ricchezza è un'intera biblioteca di libri vecchi e polverosi, collezionati nel corso degli anni e custoditi con cura. Fin da quando Bilal era bambino, suo padre gli ha letto storie prese da quei libri, con gli occhi che brillavano per l'entusiasmo. Gli ha insegnato tanto il suo bapuji, amato da tutta la città per la sua saggezza e cultura, tra loro c'è sempre stato un grandissimo affetto, ben al di là del rapporto padre-figlio. Ma ora sta morendo: un cancro lo divora, come quello che pian piano sta distruggendo la gloriosa India, dilaniata dall'odio tra le fazioni religiose. Nonostante sia solo un ragazzino, Bilal sa che la guerra civile sta arrivando e ben presto il suo Paese non sarà più lo stesso. Suo padre però non deve saperlo. Deve morire in pace e serenità pensando che l'India sia ancora come lui ha contribuito a costruirla: il paradiso di pace e fratellanza cantato dal poeta Tagore. E così, aiutato dai suoi fedeli amici, Bilal farà di tutto per tenerlo all'oscuro della verità: allontanerà gli estranei con scuse improbabili, organizzerà un sistema di sorveglianza sui tetti, farà stampare finti giornali... Ma per sessant'anni si porterà sulla coscienza il peso della sua meravigliosa bugia.

L'autore

Irfan Master vive in Inghilterra, ma è originario di Gujarat. È il responsabile del progetto Reading the Game presso il National Literacy Trust. *La biblioteca dei mille libri* è il suo primo romanzo ed è finalista al Premio Waterstones Childrens Book.

Janusz L. Wisniewski

LA TENEREZZA AL TEMPO DELL'ORRORE



Titolo originale: BIKINI

Trad. Raffaella Belletti

Salani Editore 2010, pp. 503, € 19,00

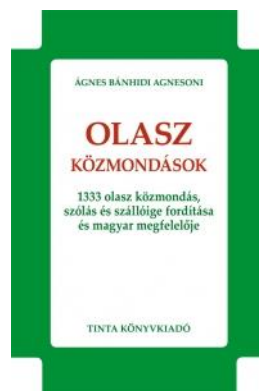
La scrittura appassionante e incisiva di Janusz L. Wisniewski trascina il lettore in un romanzo di guerra, dolcezza e destino, tra un'Europa devastata e la voglia di continuare a vivere, nonostante tutto.

Febbraio 1945: il mondo finisce a Dresda. Per giorni interi le forze alleate bombardano la città: una pioggia di fuoco inonda le strade, sbriciola i palazzi, spazza via in un soffio migliaia di vite umane. Dalle macerie emerge Anna Marta ventiduenne bellissima e ormai orfana. Anna non è un soldato, ma ha un'arma con sé: la sua macchina fotografica. E con quella assale la città, scattando foto straordinarie che non sa nemmeno se potrà mai sviluppare. Dall'altra parte del mondo la notizia del bombardamento giunge alla redazione del New York Times, e il fotografo Stanley Bredford

viene inviato in Germania a documentare le stragi. L'incontro casuale di Anna e Stanley sulla guglia di una cattedrale cambierà la vita di entrambi. Quando Anna gli consegnerà il suo rullino il legame tra loro diventerà indissolubile e sarà pretesto per una riflessione sull'uomo e sulla sua natura, sulla storia del Ventesimo secolo e sull'amore.

Le descrizioni d'una scena cruda di violenza sessuale e di alcuni episodi erotici assomiglianti ai testi pornografici nonché qualche discorso triviale - che potevano essere omesse e presentate anche diversamente - compromettono il valore letterario ed artistico dell'opera.

Janusz Leon Wisniewski (1954), nato a Toruń in Polonia, è uno dei romanzieri di maggior successo. È laureato in informatica, specializzato in chimica, oltre a scrivere, progetta software di altissimo livello. Questo libro è il suo primo romanzo in Italia, un fenomeno editoriale, un best seller da oltre un milione di copie nell'Est-Europa, già pubblicato in undici paesi. Attualmente vive con la famiglia a Francoforte sul Meno.



Ágnes Bánhidi Agnesoni
OLASZ KÖZMONDÁSOK
(Proverbi italiani)

Tinta Könyvkiadó 2017, pp. 210
A/5, copertina morbida 2490 Ft
ISBN 9789634091035

Ecco la raccolta di 1333 proverbi, detti, modi di dire italiani con la rispettiva traduzione.

Nel volume troviamo letteralmente le traduzioni in ungherese, il loro significato ed i corrispondenti ungheresi proverbi.

Ordinabile con sconto:

http://www.tintakiado.hu/book_view.php?id=566

Segnalato dal nostro corrispondente paremiologo: Dr. Gyula Paczolay.

Segnalazione/Ci hanno inviato:



Maria Rosaria De Carolis
PETALI ROSSI
Il nostos di Aice

Aracne, 2016, pp. 296 € 15,00

Il romanzo si propone come *mito-logico* poiché, partendo dalle pre-conoscenze mitiche e intuitive e attraversando le conoscenze logiche e razionali, si pone l'obiettivo di "cercare la misura tra il mythos e il logos" (p. 77) a proposito delle domande fondanti dell'essere umano; come *allegorico*, poiché si propone di "dare luogo ad una nuova mitologia laica, che possa da prodotto letterario diventare patrimonio ideologico dell'uomo contemporaneo" (secondo le concezioni espresse da

Romano Luperini, *L'allegoria del moderno, Saggi sull'allegorismo come forma artistica del moderno*; come *prosimetrico*, poiché sperimentando le possibilità molteplici della poesia e della prosa, procede su molte linee e strati del linguaggio, proponendosi, grazie alla sua polisemicità, di coniugare il semplice e il complesso, il basso e l'alto, per un pubblico vasto ed eterogeneo.

Mentre un *upographeus* (scrivano) ascolta un *rythmos*, il battito del cuore del cosmo, avanzare con forza e si dispone ad accoglierlo, nello stesso momento Aiace, volume di carne palpitante, impone il suo riconoscimento, invadendo la pagina e stabilendo con lui un patto: l'eroe viaggerà ai confini del conoscibile, attraverserà con lo sguardo l'orizzonte della storia e lo scrittore, improvvisamente destato dalle sue occupazioni quotidiane, narrerà di lui.

Il viaggio è duplice, molteplice: Aiace è il personaggio del *nostos* (ritorno) perché responsabilmente si riattualizza, tessendo linee nuove di esperienze individuali e collettive tra il passato classico, il presente ultramoderno e l'ignoto valoriale del futuro; contemporaneamente condivide con il suo scrittore la riappropriazione simbolica e la ridefinizione semantica delle parole fondanti la cultura

occidentale (un neoumanesimo dai contenuti antropici universali).

Si intersecano tre piani temporali: il futuro è continuamente anticipato attraverso le *proasthaseis* (pre-veggenze cognitive) del protagonista, segnalate dai petali rossi; il presente è bloccato nell'attesa della sua scelta di partire oltre l'orizzonte, in un sentore di disfacimento; il passato è il viaggio memoriale alla ricerca delle tracce della sua attendibilità di uomo e di personaggio.

Il romanzo costruisce complesse relazioni ideologiche, intimistiche, creative tra scrittore, narratore e protagonista: spesso l'*upographeus* dialoga con Aiace per ridefinirsi nella sua identità moderna e per rifondare o rimettere in discussione i significati delle esperienze dell'eroe, fino al sospetto

Aiace, in conclusione, è un personaggio mito-logico contemporaneo, in grado di aprire crepe negli strati omogenei delle culture dominanti, e contemporaneamente capace di ricomprendere l'antico nell'attuale come nuova prospettiva di significati per il futuro, testimone critico anche degli interrogativi e delle perplessità della letteratura contemporanea.

COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE

Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse

PAROLA & IMMAGINE

LE SIBILLE DELLA FILOSOFIA

*Sta di notte scrutando l'ignoto
Su scranno di bronzo il solitario riposa
La veste e i piedi lambisce l'onda
Il divino che risplende gli è vicino*

Michel de Notredame (1555 Centurie)



Holbein - *Gli ambasciatori*

Dalil Boubakeur, *La Mecca, la Kaaba e le origini dell'Islam*, in Atti Convegno Nuovi scenari sulla evoluzione del sistema solare, conseguenze sulla storia della terra e dell'uomo, Bergamo giugno 1999, Emilio Spedicato e Adalberto Notarpietro editori, Università di Bergamo, 2002

Giancarlo Cavalleri, *Lezioni sulla Sindone*, Torresscala, 2014

Marie Durand-Lefèbvre, *Étude sur l'origine des Vierges Noires*, 1937

Robert Eisenman, *Giacomo, il fratello di Gesù*, Piemme, 2007

Pio Filippini Ronconi, *Zarathustra e il Mazdeismo*, Irradiazioni, 2007

Robert Graves, *Mammon and the Black Goddess*, Cassell, (1965)

Piercarlo Jorio, *Il culto delle Madonne nere*, Priula & Verlucca, 2008

Pietro Monti, *Vocabolario della Gallia Cisalpina e Celtica*, Milano, 1856, reprint Liutprand 2000

Luigi Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento, I più antichi testi cristiani*, TEA, 1971

Ruggero Rizzelli, *Le facezie di Papa Galeazzo*, Capone, 2006

Emile Saillens, *Les Vierges Noires, leurs origines*, Les Éditions Universelles, 1945

Kamal Salibi, *Secrets of the Bible people*, Saqi Books, London, 1988

Kamal Salibi, *The Bible came from Arabia*, Naufal, Beirut, 1996

Kamal Salibi, *The historicity of biblical Israel, Studies on Samuel I and II*, Nabu, London, 1998

Kamal Salibi, *Who was Jesus. Conspiracy in Jerusalem*, Tauris Parke, 2007

Ezio Sarcinella, *La via dei Pellegrini*, Speleo Trekking Salento, 2007

Emilio Spedicato, *Geography of Gilgamesh travels, part I: the route to the mountain of cedars*, Migration and Diffusion 1,6, 100-113, 2001a

Emilio Spedicato, *Geography of Gilgamesh travels, part II: the route to Mount Mashu*, Migration and Diffusion 1,7, 6-18, 2001b

Emilio Spedicato, *Revisiting Solomon, solved problems, new scenarios open*, in www.emiliospedicato.it, dedicato a Gina Lollobrigida, "Nuova Regina di Saba".

Emilio Spedicato, *Abbiamo amato Puccini, 108 incontri tra un matematico e il mondo della lirica*, Aracne, 2013

Emilio Spedicato, *Atlantide e l'Esodo, astronomia e archeologia confermano Platone e la Bibbia*, Aracne, 2014

Emilio Spedicato, *On the drawings in the ceiling of Senmut tomb, an astronomic interpretation*, preprint, 2015

Emilio Spedicato, *The visit of Magi to Jesus, a new approach confirms ancient texts*, in Bibbia e Oriente, Maria Grazia Chiappori editore, Aracne, 2016a

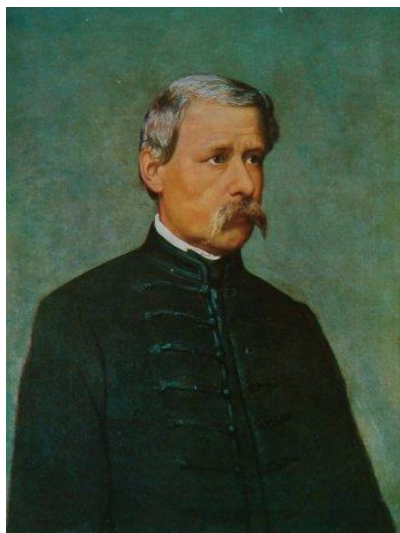
Emilio Spedicato, *Typhon explosion and Ogyges Flood, reinterpreting Job, Melchizedek, Abraham and Tower of Babel*, preprint, 2016b

L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS

200 ANNI FA NACQUE E 135 ANNI FA MORÌ IL POETA EPICO UNGHERESE PER ECCELLENZA: JÁNOS ARANY (1817-1882)¹

- A cura di Mttb -

János Arany (1817-1882), il poeta epico d'eccellenza, pittore, scultore e attore, perfetto traduttore di Aristofane, Shakespeare, Mikhai Lermontov, Aleksandr Puškin, Molière e di altri, fu l'amico fedele ed amato di Petőfi, un po' più anziano di lui con sei anni di differenza. Arany al contrario del dinamismo di Petőfi fu più parco di parole, più statico. Egli sopravvisse l'amico e ad un anno dal soffocamento della guerra per la libertà, il 19 marzo 1850 scrisse la seguente poesia che esprime ancora la sua profonda crisi dall'enorme delusione generata dalla tragedia nazionale la quale Ve la riporto in una altra mia traduzione riveduta (3^a variante) di questa sua famosa poesia che è ancora lontana dalla qualità dell'originale poesia, nonostante che in italiano ho cercato di renderla in modo migliore e più comprensibile e godibile questa lirica del grande poeta Arany, benché che la sua poesia sia o difficilmente traducibile o quasi intraducibile in altre lingue (ed ennesima volta vi chiedo di perdonarmi gli errori, non ho persone a cui affidare le mie traduzioni e altri miei



scritti per il controllo linguistico a varie evidenti cause: il ritmo di mio lavoro di composizione e redazionale, comprensibili indisponibilità oppure semplicemente mancanza di volontà, questione di seccatura, ecc...):

LETÉSZEM A LANTOT

Letészem a lantot. Nyugodjék.
Tőlem ne várjon senki dalt.
Nem az vagyok, ki voltam egykor,
Belőlem a jobb rész kihalt.
A tűz nem melegít, nem él:
Csak, mint reves fáé, világa.

Hová lettél, hová levél
Oh lelkem ifjusága!

Más ég hintette rám mosolyját,
Bársony palástban járt a föld,
Madár zengett minden bokorban,
Midőn ez ajak dalra költ.
Fűszerebb az esti szél,
Hímzettebb volt a rét virága.

Hová lettél, hová levél
Oh lelkem ifjusága!

Nem így, magánosan, daloltam:
Versenyben égtek húrjaim;
Baráti szem, művészi gonddal
Függött a lantos ujjain; -
Láng gyult a láng gerjelminél
S egygé fonódott minden ága.
Hová lettél, hová levél
Oh lelkem ifjusága!

Zengettük a jövő reményit,
Elsírtuk a mult panaszát;
Dicsőség fényével öveztük
Körül a nemzetet, hazát:
Minden dalunk friss zöld levél
Gyanánt vegyült koszorujába.
Hová lettél, hová levél
Oh lelkem ifjusága!

Ah, látni véltük sirjainkon
A visszafénylő hírt-nevet:
Hazát és népet álmodánk, mely
Örökre él s megemleget.
Hittük: ha illet a babér,
Lesz aki osszon... Mind hiába!
Hová lettél, hová levél
Oh lelkem ifjusága!

Most... árva énekem, mi vagy te?
Elhunyt daloknak lelke tán,
Mely temetőből, mint kísértet,
Jár még föl a halál után...?
Hímzett, virágos szemfedél...?
Szó, mely kiált a pusztaságba...?
Hová lettél, hová levél
Oh lelkem ifjusága!

Letésem a lantot. Nehéz az.
Kit érdekelne már a dal.
Ki örvend fonnyadó virágnak,
Miután a törzsök kihalt:
Ha a fa élte megszakad,
Egy percig éli túl virága.
Oda vagy, érzem, oda vagy
Oh lelkem ifjusága!

RIPIEGO LA LIRA

Ripiego la lira, la lascio riposar.
Nessuno aspetti dei canti da me.
Non sono colui che ero una volta,
Dentro di me la parte miglior è morta.
Il fuoco non riscalda, non è vivo:
Privo di lume come un tronco putrido.
Dov'eri, dove sei ora
Oh, giovinezza d'anima mia!

Un altro cielo mi spargeva il sorriso,
La terra girava in manto di velluto,
Uccelli cantavano in ogni cespuglio,
Quando queste labbra poetavano un canto,
Il vento sapeva più profumato,
I fiori erano più vivaci nel prato.
Dov'eri, dove sei ora
Oh, giovinezza d'anima mia!

Non cantai così in solitudine,
Le corde vibravano in competizione,
Gli occhi di amici, con cura d'artista
Fissarono le dita del liutista;
Dalla passione fiamme s'accesero
E in unico abbraccio si fusero.
Dov'eri, dove sei ora
Oh, giovinezza d'anima mia!

Cantammo la speranza del venturo,
Versammo lagrime dall'accaduto;
Con la luminosa gloria
Fregiammo nazione, patria:
Ogni canto come una fresca verde foglia
S'insinuò nella corona gloriosa.
Dov'eri, dove sei ora
Oh, giovinezza d'anima mia!

Ah, sembrava veder sul proprio lapide
Riflettersi il nome di fama mirabile,
Sognammo la patria e la viva gente
Che ci ricordasse eternamente.
Credemmo: se ci spettasse l'alloro
Uno ce l'avrebbe dato... ma invano!
Dov'eri, dove sei ora,
Oh, giovinezza d'anima mia!

Ora... tu chi sei, mia orfana cantica?
Forse di miei canti morti l'anima
Che dopo la fine, come l'ombra,
Nel camposanto sale dalla tomba...?
Sei una coltre ricamata di fiori...?
Sei la voce bramita senza clamori...?
Dov'eri, dove sei ora
Oh, giovinezza d'anima mia!

Ripiego la lira. Quell'è greve di tormento.
Chi s'interessa del mio componimento?
Chi gioisce di veder una pianta appassita
Quando il suo gambo è già senza vita?
Se il soffio vitale dell'albero si arresta
Il suo fiore in vita solo un poco resta.
Sei perduta, lo sento, sei persa
Oh, giovinezza d'anima mia!

Traduzione riveduta (3^a variante)
© di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Sándor Petőfi (1823-1949), una meteora luminosa,
János Arany (1817-1882), il poeta epico per eccellenza

con Mihály Vörösmarty (1800-1855) formano la triade poetica più importante della letteratura ungherese dell'Ottocento rendendo completa la grande poesia romantica dell'ultimo e originale intuizione lirica del Petőfi. Senza l'esperienza poetica di Arany, il più grande cantore della poesia popolare magiara colta, come lo stesso Petőfi ebbe a riconoscere in lui, non solo la lirica, ma la stessa lingua ungherese non si sarebbe arricchita con quella dovizia di termini e di espressioni che costituiscono il più grande patrimonio culturale che János Arany ha lasciato in eredità al popolo ungherese. La riscoperta e l'uso del ritmo e dei metri della tradizione metrica ungherese, accompagnati da una ricerca approfondita della poesia magiara del '700 e dell'antica epica popolare magiara, attraverso una serie di studi critici e di erudizione di notevole importanza scientifica, fanno di Arany il grande bardo della letteratura nazionale ungherese che fu anche un eccellente traduttore di alto livello del genere delle opere di Aristofane, Shakespeare, Mikhail Lermontov, Aleksandr Puškin, Molière, Aleksandrovič Sollogub, Moore, Bodensedt, Goethe, Byron, Robert Burns, di parti delle opere di Grazio, Callimaco e di Dante. Alcuni critici letterari ungheresi hanno addirittura paragonato l'Arany compositore di ballate, non senza fondamento, a Goethe.

Pure è da ricordare, quasi chicca a sé stante, l'eccezionale carteggio in prosa e in versi con l'amico poeta Petőfi che costituisce un documento di eccelso valore letterario e un'alta testimonianza della temperie politica e culturale dell'Ungheria all'epoca della rivoluzione antiassolutista e antiabsburgica del 1848.

Arany ci ha lasciato anche una vasta produzione di poesie dai temi e dagli stili più disparati, in tutti i quali è ugualmente maestro e che s'innalzano come monumenti lirici nella storia della poesia ungherese. Si tratta di idilli, odi, elegie, versi patriottici, versi dall'andamento classico e versi umoristici, molti dei quali sono scolpiti nella memoria di noi ungheresi.

Se un neo si può riscontrare nella grandiosa lirica epica di Arany e un po' in tutta la sua poesia, esso è costituito dall'estrema difficoltà di renderne in un'altra lingua la dovizia, il timbro e la proprietà di linguaggio strettamente magiari, soprattutto in un'epoca, la nostra, che vede un po' dovunque messa in secondo piano la poesia e, per conseguenza, la capacità e l'abilità di saperla tradurre in particolare da una lingua così ricca e complessa come è l'ungherese.

Nato nel 1817 a Nagyszalonta, ora appartenente alla Romania odierna, da una sfortunata famiglia calvinista di lontane, ma perdute origini nobiliari, Arany era dotato, da un lato, di una stupefacente padronanza della lingua materna, acquisita attraverso la conoscenza e la lettura precoci dei Salmi e della Bibbia che gli consentiva di esprimersi ben presto in maniera colta e raffinata, ma allo stesso tempo immediata e intuitiva, e, d'altro lato, di una capacità di apprendimento fuori dal comune che gli permetteva di fare facilmente sue in modo autodidattico le lingue classiche e diverse lingue moderne. Arany rivelò ben presto le sue grandi doti

poetiche con il poema in 12 canti *Toldi* ([Toldi], scritto nel 1846 e pubblicato a Pest nel maggio 1847). Arany, che aveva partecipato a un concorso indetto dalla «Società Kisfaludy», venne premiato per il suo poema da una giuria composta, fra gli altri, dal grande Vörösmarty, che soltanto due anni prima ne aveva severamente criticato il poema eroicomico in esametri, suddivisi in sei canti, *Az elveszett alkotmány* ([La costituzione perduta], scritto nel 1845 ma pubblicato soltanto nel 1849) in cui frusta l'egoista lotta dei partiti dei nobili del Comitato e il vergognoso baratto politico. Questa critica e il grande successo del poema popolare petőfiano *János Vitéz* furono fra le cause che spinsero Arany a scrivere il suo grande poema epico-popolare per il concorso dalla società sopracitata richiamando l'attenzione su Mátyás (Mattia), sull'eroe Kádár e su Miklós Toldi. Arany scelse quest'ultimo che ebbe un destino simile al suo. All'apparizione dell'opera, Sándor Petőfi, offrendogli la sua amicizia (che sarebbe durata fino alla morte precoce di questi), salutò così l'Arany: «All'autore del *Toldi* invio l'anima mia, / per una calda stretta di mano, per un abbraccio ardente! / [...] / Ho letto, ho letto, mio collega poeta, la tua opera, / ed immenso è il piacere che m'ha procurato al cuore. / [...] / Chi e che cosa sei, che simile ad un vulcano / sorgi all'improvviso dalle profondità del mare? / Ad altri l'alloro lo si dava foglia a foglia, / a te bisogna dar subito l'intera corona».

La consacrazione a grande poeta da parte di Petőfi sarà il primo e più importante della lunga sequela degli innumerevoli riconoscimenti che il *Toldi* riceverà da allora in poi dalla critica letteraria ungherese e che consacrerà il poema come opera immortale. Non solo. Sarà proprio Petőfi a dare l'idea ad Arany e a spingerlo a fare di *Toldi* una trilogia. Dopo il *Toldi*, Arany pubblicherà infatti nel 1854 *Toldi estéje* [La sera di Toldi] e nel 1879 *Toldi szerelme* [L'amore di Toldi], che hanno come unico elemento costante la struttura metrica, che ripete quella del primo poema.

Questo poema e dell'intera trilogia di *Toldi* ha un'enorme importanza: segna in modo determinante tutta l'opera poetica di Arany e ne fa un caposaldo ineguagliabile dell'intera letteratura ungherese.

Il *Toldi* è un poema comico-popolare a sfondo sociale in 12 canti composti da strofe di 8 versi dodecasillabi a rime bacciate. Nella prima parte della sua trilogia, il poema narra la storia di un personaggio delle saghe popolari ricavata da un'imperfetta «Historia» versificata (404 versi) scritta nella seconda metà del XVI secolo da Péter Ilosvai Selymes (*Az hires nemes Tholdi Miklósnak jeles cselekedeteiről és bajnokságáról való história* [Storia delle insigni gesta e prodezze del famoso e illustre Miklós Tholdi], 1574 ca) sulla base di una leggenda tramandata oralmente con dei risvolti attinti in tutto o in parte dalla realtà. Siamo nel XIII secolo, all'epoca del re Luigi il Grande (Lajos Nagy) della dinastia angioina. Il giovane Miklós Toldi, relegato in una remota fattoria della puszta per la cattiveria del fratello maggiore, vi svolge l'umile

lavoro del contadino, ma sogna di impiegare la sua forza fisica sovrumana, di cui è dotato, in eroiche imprese belliche. Così nel corso di una serie di vicende tragiche e tragicomiche, di duelli con uomini e lotte con animali feroci e furiosi, Toldi si rende protagonista di imprese eroiche che gli varranno il riconoscimento del re e il meritato premio. Per la figura di Toldi, Arany si ispira a un «tipo» di personaggio divenuto già popolare nella letteratura ungherese del suo tempo: il pastore-contadino. Toldi ha infatti come predecessori i famosi protagonisti del recente *János Vitéz* (1844) petőfiano e del *Lúdas Matyi* (Mattia delle oche, 1815), poema eroicomico di Mihály Fazekas. Inoltre, come in questi personaggi, anche nella figura di Toldi ravvisiamo la metamorfosi da contadino-pastore a eroe, tipica nella letteratura epica ungherese dell'800.

La trama del poema *Toldi* è la seguente: La vedova Toldi ha due figli: György [Giorgio] e Miklós [Nicola]. Il primo vive nella corte reale ed è divenuto un cortigiano adulatore ed invidioso. L'altro, Miklós, uomo di grande forza e semplicità infantile, vive a casa sua, cura le terre e lavora coi contadini. Un giorno d'estate torrido un gruppo di soldati dall'armatura lucente attraversa il suo podere e domanda al «giovane contadino» d'indicare loro la strada. Miklós la indica stendendo una lunga stanga pesante nella direzione di Buda. Ciò meraviglia i soldati che dicono con rincrescimento:

«Giovane mio, che gran peccato

*Che tuo padre sia stato un contadino e tu pure sia
[rimasto tale!]*»

Il desiderio ardente che Miklós ha sempre avuto di farsi soldato, in seguito a queste parole prende maggior fuoco. Egli è convinto che suo fratello lo tiene in casa fra i servi per rimanere lui solo signore della famiglia e, se potesse, s'impadronirebbe anche dell'intero patrimonio. Con questo umore Miklós torna a casa. I servi di György, fannulloni malvagi, l'offendono. Egli scaglia una pietra da mulino fra di essi e ne ammazza uno. La tragicità di Toldi comincia a svelarsi da questo momento: carattere smagliante, ottimo soldato, cuore d'oro, ma temperamento eccessivamente focoso. Col destino non si scherza: esso punisce gravemente anche il più piccolo errore. Pare di sentir già il tragico poeta delle ballate:

«La pesante pietra vola, chissà dove si ferma! Chissà dove si ferma e chi e come colpirà!»

La disgrazia pare avvenuta unicamente per favorire i piani di György: ormai egli può far ricercare come omicida il fratello che si è nascosto nelle paludi e che deve sostenere la lotta contro i lupi feroci. Miklós, dopo lunghe peripezie, giunge alla capitale dove libera la popolazione da un toro infuriato e nel cimitero incontra una madre in lutto piangente i suoi due figli uccisi da un cavaliere ceco durante il torneo che si sta svolgendo all'isola Margherita. Miklós le promette di

vendicarli. Riesce a procurarsi armi adatte e il ceco alla prima stretta di mano di Toldi si convince della sua grandissima forza, supplica il perdono e lo riceve. Ma quando Miklós s'avvia verso la riva, nello specchio dell'acqua s'accorge che il ceco vuole ucciderlo, attaccandolo alle spalle. Si volge e lo trafigge: le rive del Danubio echeggiano del giubilo della sua vittoria. Luigi il Grande accoglie nella sua grazia Miklós Toldi.

Il percorso di Toldi, la sua sorte simboleggia la via della sollevazione del popolo, dello sviluppo dell'essere umano e del ritrovamento dell'essenza di se stesso. La trama ci mostra che in che modo si superano gli ostacoli da vincitore, come raggiunge il figlio semplice, coraggioso e giusto del popolo i suoi diritti, come diventa nel frattempo padrone di se stesso, un prode ideale, un essere umano ideale. La figura di Toldi oltre il senso democratico è portatrice anche del senso nazionale. In Toldi, vive l'anima del Poeta: da contadino il protagonista diventa celebre eroe, come da contadino l'autore è diventato poeta famoso. Il destino di Toldi è il ponte ideale che il magiaro dell'Ottocento giudica il varco più desiderabile per congiungere il trono col popolo, la grande pianura ungherese con la duplice città, Budapest, in riva al Danubio...

Con il successo di *Toldi* si assiste infatti all'ingresso trionfale e definitivo di «un figlio del popolo» nella letteratura. Il segreto di ciò, se di segreto si può parlare, è che l'Arany non inventò, ma trasformò magistralmente il personaggio di Toldi che era già presente nella tradizione e nella coscienza popolare magiara, sublimandolo poeticamente e circondandolo di personaggi di contorno che ne mettono in risalto le doti umane e il sentimento. Inserito in ambienti magiari realmente esistenti (la campagna ungherese, la *fortezza* di Buda, il nucleo abitato di Pest e via dicendo) e in contesti storici reali (il Medioevo) secondo i canoni del romanzo storico, il personaggio disegnato dall'Arany ha i pregi, ma anche i difetti di tutto il popolo magiaro; in lui e negli altri personaggi, non solo del primo poema, ma dell'intera trilogia del *Toldi*, si riscontrano le caratteristiche tipiche della gente dei villaggi, in una parola del popolo ungherese. Romanticismo, inteso come esaltazione dell'immaginazione poetica, e realismo, inteso come piena adesione dello scrittore alla tradizione e all'opinione pubblica sugli avvenimenti e sui personaggi consolidate nel popolo, si mescolano e si amalgamano in un tutt'uno facendo del *Toldi* un'opera unica nel suo genere. Se a questo aggiungiamo che non un solo elemento, personaggio o situazione popolare che sia, sfugge alla sublimazione artistica con cui l'Arany li sa rendere grazie al suo linguaggio colto e dotto, dotato di un lessico raffinato (arricchito anche da espressioni rustico-popolari e termini arcaici), possiamo sicuramente affermare che con il *Toldi* siamo in presenza di un capolavoro non solo dell'epos ungherese ma di tutta la letteratura ungherese.

Incoraggiato dal successo di *Toldi*, seguendo, il consiglio del suo grande e giovane amico poeta Petőfi, János Arany lavorò in tempi diversi al seguito del suo

Toldi, realizzando intorno al personaggio da lui creato la più famosa trilogia epica della letteratura ungherese. Nacquero così, nel 1848, *Toldi estéje* (pubblicato soltanto nel 1854), un poema dai toni cupi e mesti, non privo però di accenti umoristici e sentimentali, sempre ambientato nel Medioevo, nel quale l'Arany canta la fine delle gesta terrene e della gloria di Toldi, accentuandone i toni popolari, unitamente ad approfonditi risvolti psicologici.

Infatti, la tragicità del cambiamento di generazione tinge di colore scuro l'atmosfera già triste nel poema, per effetto di un umorismo malinconico e della tragicità di quel temperamento passionale che non sa dominarsi. L'errore tanto festeggiato dalla corte di Luigi il Grande è sepolto nella tomba che gli ha scavata per se stesso:

«La tomba non era segnata da metallo o da marmo
[prezioso:
Benedetto² era la lapide, che stava al posto dei
[piedi.
Infilò nella terra la vanga, su di essa si appoggiò
E il cielo coprì la tomba con la sua neve nuova.»

Molto più tardi, nel 1879 *Toldi szerelme*, il poema più lungo dei tre, al quale il grande poeta lavorò per trent'anni, trasformandola più volte, e quando, dopo la morte della figlia Juliska [diminutivo di Júlia/Giulia], il suo cielo si oscurò completamente, insieme ad esso questa terza parte e che, a differenza dei primi due ambientato in epoca rinascimentale, si caratterizza per uno spirito che lo stesso Arany definì «nazionale». Infatti, nei dodici canti di cui *Toldi szerelme* si compone, Arany, abbandonando parzialmente l'ambientazione e lo spirito strettamente popolari dei precedenti due poemi toldiani, inserisce le vicende di Toldi e dei nuovi personaggi, fra i quali spicca la bella e dolce Piroška, in ambienti nobiliari, dove, su tutti, emerge la figura del re Luigi il Grande. La vena creativa ormai stanca del poeta fa sì che l'ultimo poema della trilogia (che trova qui e là delle fonti ispiratrici nei poemi italiani dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto e della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso) risulti appesantito da una scrittura prolissa e da una trama farraginoso, anche se, nella prima parte, la delicata descrizione della figura di Piroška, alcune espressioni melodiose che non hanno pari nella lingua ungherese e la rappresentazione dei sentimenti di Toldi, con cui il poeta ne disegna magistralmente il carattere, innalzano comunque il livello artistico dell'opera che tende inevitabilmente ad abbassarsi nella seconda parte, realizzata dal poeta sotto l'effetto del tremendo dolore per la morte di sua figlia.

Oltre alla trilogia «toldiana», Arany, scrivendo il racconto poetico in metri giambici, dal ritmo celere *Keveháza* ([Keveháza], 1853), il cui argomento è la vittoria degli Unni predecessori di Attila sull'esercito romano-germanico di Macrino e di Teodorino nella valle del Danubio. Aveva pensato a una grandiosa

trilogia unno-magiara che avrebbe dovuto costituire una grande epopea nazionale. Nelle sue intenzioni questo poema avrebbe dovuto far parte del nuovo grande ciclo, che però non portò a termine. Infatti, il poema *Csaba királyfi* ([Il principe Csaba], 1853), che Arany aveva cominciato a scrivere nello stesso anno, rimase incompiuto, sebbene di esso ci siano rimasti due frammenti, portati a termine, dedicati a Ildikó, moglie del re unno Attila e al principe Csaba.

Il poeta realizzò tuttavia per intero il poema in 12 canti *Buda halála* ([La morte di Buda], 1864), che narra le vicende leggendarie della lotta tra i due fratelli Buda e Attila per conquistare il potere. Del poema fa parte, come sesto canto, la saga che narra in una forma vicina alla ballata le vicende portentose del cervo miracoloso che, secondo la leggenda, avrebbe indicato ai magiari la strada della loro nuova patria, *Rege a csodaszarvasról* [Leggenda del cervo miracoloso], è un magnifico inno epico sulle origini degli Unni e dei Magiari.

Oltre al già citato poema *Az elveszett alkotmány* [La costituzione perduta] János Arany ha lasciato altri poemi epici, fiabe popolari in versi e racconti poetici che qui ricordiamo parzialmente: *Rózsa és Ibolya* ([Rosa e Violetta], 1847), fiaba popolare in versi, da principio molto amata dal poeta, nella quale, sulle tracce di una favola popolare della contea di Bihar, si narra la storia d'amore a lieto fine di due innamorati nel mondo incantato delle fate; *Murány ostroma* ([L'assedio di Murány], 1848), racconto in versi, nel quale il poeta rielabora la storia d'amore e d'avventura ambientata all'epoca delle fortezze, già cantata nel XVII secolo da István Gyöngyösi; *A honvéd özvegye* ([La vedova dell'Honvéd], 1850), fu scritta quando Júlia Szendrey, la vedova di Petőfi dopo un breve lutto, si rimaritò. Il poeta che esce dalla tomba, compare la notte delle nozze davanti alla sposa infedele. La vedova sta per svenire, ma la musica riprende a suonare ed essa, sorridendo, stende il braccio verso il ballerino. Siamo al margine di quel genere di poesia il cui diritto di vita appunto János Arany, fra tutti i poeti del mondo, fu solo a dimostrare definitivamente. In questa poesia c'è molto lirismo. Il poeta è vinto dalla commozione dei ricordi e il finale è ironicamente «benigno»; *Bolond Istók* ([Stefanello il pazzo], 1850), un'autobiografia byroniana, poemetto epico umoristico dalla vicenda romanzesca, composto e pubblicato in fasi diverse e rimasto incompiuto; *Katalin* ([Katalin], 1850), una storia lugubre d'un castello medievale: racconto poetico ripreso da una leggenda del XVII secolo che narra la storia tragica di un amore contrastato; *A nagyidai cigányok* ([Gli zingari di Nagyida], 1852), poemetto eroicomico in 4 canti in cui, trasfigurata in una vicenda d'arme del '500, la sconfitta ungherese nella guerra d'indipendenza del 1849 viene fatta oggetto di una satira amara in cui esprime l'immenso dolore provato per la sconfitta subita dalla nazione ungherese nella guerra per la libertà, con una smorfia atroce, motivata dal carattere pudico e chiuso del Poeta; *Jóka ördöge* ([Il diavolo di

Jóka], 1853), dal fine umorismo, che tratta dei diverbi d'una coppia di sposi contadini sulla terra e nell'inferno; ([Az első lopás], 1853), una storia morale adatta per il popolo; *A fülemile* ([L'usignuolo], 1854), racconto poetico umoristico, fra i migliori del genere, nel quale Arany dipinge in maniera scherzosa il carattere intrattabile e litigioso dei contadini ungheresi. A corollario di questa breve panoramica sulla produzione epica (maggiore e minore) di Arany, c'è da dire che il grande poeta magiaro, fedele al genere lirico, non tenterà mai la via del romanzo in prosa, che riteneva estranea allo spirito della nazione e, quindi, della letteratura ungherese. Così, anche se nell'ultima parte della trilogia di Toldi, *Toldi szerelme*, o nel poema *Buda halála* vi compaiono degli elementi che nulla hanno a che fare con l'epos in versi (quali l'introspezione e l'analisi psicologica), Arany non si avventurerà mai lungo la strada, per lui ideologicamente assolutamente impercorribile, del romanzo in prosa.

L'altro genere poetico nel quale Arany mostrò le sue grandi capacità di verseggiatore e anche per il quale è rimasto giustamente famoso, è la ballata. In questo genere il grande poeta mette a frutto le sue grandi doti di poeta colto e raffinato e, allo stesso tempo, la sua profonda conoscenza delle tradizioni popolari ungheresi. Nelle sue ballate, conosciutissime, si riscontrano, magistralmente condensate nel breve spazio che il genere consente e inserite in un quadro storico (la storia era per il grande poeta la prediletta delle discipline umanistiche), le trame, le sensazioni, le emozioni, le passioni quali la gelosia, l'amore e l'odio, in sintesi i sentimenti tipici e più profondi dell'animo umano che solo la forma più ampia del dramma riesce normalmente a rendere.

Le ballate di Arany possono essere suddivise, secondo il tipo, in ballate colte o di tipo storico e in ballate ballate popolari.

Nelle prime prevale l'attenta ricerca degli antefatti storici su cui sono impostate, nelle seconde la venatura romantica che le caratterizza.

Fra le numerose ballate del poeta ricordiamo:

Szőke Panni ([La bionda Annetta], 1847), *Rákócziné* ([Signora Rákóczi], 1848), *Rozgonyiné* ([Signora Rozgonyi], 1852), *V. László* ([Ladislao V] 1853), *Az egri leány* ([La ragazza di Eger], 1853), *Ágnes asszony* ([Donna Agnese], 1853), *Mátyás anyja* ([La madre di Mattia], 1854), *Zách Klára* ([Klára Zách], 1855), *Szondi két apródja* ([Due paggi di Szondi], 1856), *A walesi bárdok* ([I bardi del Galles], 1857), *Hídavatás* ([L'inaugurazione del ponte], 1877); *Tengeri-hántás* ([La spoglia], 1877), *Az ünneprontók* ([I sacrileghi], 1877), *Vörös Rébék* ([Rebecca, la rossa], 1877), *Tetemre hívás* ([L'ordalia], 1877).

Le ballate di János Arany – tradotte in italiano principalmente da Silvino Gigante, nel 1922, Ed. Remo Sandron, Palermo – conferiscono al sentimento fondamentalmente tragico, e alla sobria, anzi laconica espressione un'arte consapevole. La ballata sicula l'ha

abituato al pensiero della fragilità della vita e dei propositi umani, ed alla caratteristica complessa e perciò commovente delle reazioni dell'anima umana, soprattutto femminile. Questa complessità naturale, questa stringatezza che esclude quasi completamente il racconto connesso, costruisce l'intero edificio misterioso della ballata per mezzo di dialoghi brevi e staccati, di esclamazioni e di toni fugaci: creazione di bravura che molto attirava Arany, questo maestro della versificazione e dello stile. Mentre le ballate sicule e quelle nate sulla pianura ungherese sono simili alle canzoni o sono recitate senza rime, la maggior parte delle ballate di Arany ha una forma «difficile e brillante». Arany che scrisse studi scientifici sull'assonanza e sulla «metrica nazionale» (1856), e nella sua critica come in pratica diede le regole di una metrica di molte pretese, raggiunge il culmine della sua arte nelle ballate: un culmine di ritmo, di rima e di musicalità, ottenuto soltanto da pochissimi poeti ungheresi contemporanei. Qualche volta incontriamo dei versi quasi in ritmo di danza (*Szondi két apródja* ([Due paggi di Szondi]).

Le ballate di Arany rimettono in fiore le teorie della ballata. Agostino Greguss (1825-1882), l'esimio esteta, trovò questa spiritosa definizione: «La ballata è una *tragedia raccontata col canto*». Così definendo voleva dire che la ballata racconta una situazione tragica con esaltazione lirica, perciò riunisce in sé i tre grandi generi letterari: l'epico, il lirico e il drammatico. Altri hanno chiamato Arany «lo Shakespeare della ballata» perché, con la lampada a raggi X del sentimento tragico egli getta un fascio di luce rilevatrice nelle anime umane malate.

La vera lirica delle sue poesie più brevi è piuttosto un ornamento di ghirlande fra i grandiosi intercolumni epici. Arany ci ha lasciato anche una vasta produzione di poesie dai temi e dagli stili più disparati, in tutti i quali è ugualmente maestro e che s'innalzano come monumenti lirici nella storia della poesia ungherese. Si tratta di idilli, odi, elegie, versi patriottici, versi dall'andamento classico e versi umoristici, molti dei quali sono scolpiti nella memoria degli ungheresi. Non potendole elencare tutte, fra le più belle liriche ricorderemo: *Reményem* ([Mia speranza], 1850), *Letésem a lantot* ([Ripiego la lira], 1850), *Kertben* ([Nel giardino], 1851), *Családi kör* ([In famiglia o letteralmente: Il cerchio familiare], 1851), *Ősszel* ([D'autunno], 1850), *A dalnok búja* ([Malinconia di cantore], 1851), *A lejtőn* ([Lungo il declivio], 1857), *Kozmopolita költészet* ([Poesia cosmopolita], 1877), *Széchenyi emlékezete* ([In ricordo di Széchenyi], 1877), *Epilógus* ([Epilogo], 1877), *Visszatekintés* ([Uno sguardo all'indietro], 1877), *Fiamnak* ([A mio figlio], 1877), *A lepke* ([La farfalla], 1877), *Vásárban* ([Al mercato], 1877), *Tamburás öreg úr* ([Il vecchio tamburino], 1877), *Magamról* ([Su di me], 1882). Fra le liriche, meritevole di essere menzionata a parte la splendida ode a *Dante* (1852) che fu giudicata da una commissione di letterati fiorentini

come il miglior omaggio lirico che poeta straniero avesse mai fatto al Sommo poeta.

Le sue ultime liriche, scritte fra il 1877 e il 1880 all'ombra delle querce dell'isola Margherita (Margitsziget), dove il poeta, ormai anziano, soleva rifugiarsi per sfuggire i rumori e la confusione di Budapest, furono raccolte in parte dal critico letterario Pál Gyulai (che ne pubblicò una prima parte in diverse riviste e almanacchi letterari del 1877) e pubblicate successivamente per intero dal figlio László Arany (1844-1898), anch'egli poeta e scrittore, in un'edizione postuma dal titolo *Őszikék* ([Piccoli fiori d'autunno], 1887). Gli *Őszikék* sono liriche rivolte al passato e al futuro, intrise di malinconia, talvolta del senso dell'insoddisfazione e dell'incompiutezza che sul finir della vita prese il grande poeta per non aver realizzato nel corso di essa alcune aspirazioni, anche semplici, sia a livello personale (un podere in cui vivere agrestemente), sia nella sua missione di poeta (l'aspirazione, da un lato, a rendere compiuta la libertà per il suo popolo e, dall'altro lato, a portare a termine alcune opere, per le quali sente ormai mancargli il tempo), anche se il tutto appare confuso da una serena e saggia consapevolezza di un'esistenza nel complesso vissuta positivamente.

NOTE

¹Fonti consultate ed ampiamente utilizzate:

«Rivoluzione e disinganno» di Roberto Ruspanti IN *Storia della letteratura ungherese I. Vol.* Lindau, Torino 2002; «Storia della letteratura ungherese» di Giovanni [János] Hankiss tradotta da Filippo Faber, Edizione G.B. Paravia & G., Torino 1936.

²Nome del fedele servitore di Toldi.

CALCIO NELLA STORIA – STORIA NEL CALCIO...: UNA VERGOGNOSA TRAGEDIA NELLA GLORIA DEL MAESTRO DEL CALCIO EUROPEO, ÁRPÁD WEISZ (Ricordi comuni) *

- Testi selezionati a cura di Melinda B. Tamás-Tarr -

I. Ricordi ungheresi: Weisz Árpád¹ di Giuseppe Dimola



Sono interista ed è una bella sorpresa scoprire che lo scudetto del 1929/30 fu vinto dalla FC Internazionale (allora si chiamava Ambrosiana) grazie a un ungherese. Si trattava di Weisz Árpád (1896-1944), ancor oggi l'allenatore più giovane che abbia mai vinto un campionato e forse il miglior allenatore della sua epoca.

Lo rivela una targa posta nello stadio di San Siro a Milano. Tale ricordo ungherese è stato collocato nel foyer della tribuna rossa del "Meazza" il 27 gennaio 2012, giorno della memoria, in quanto Weisz era di origine ebraica e morì nel '44 nel campo di concentramento nazista di Auschwitz. Weisz – che era stato anche un'ottima ala sinistra nell'Olimpica ungherese del '24 (anno in cui si trasferì a Padova) – lasciò l'Italia nel gennaio del '39 in seguito alle leggi razziali, ma poi fu arrestato dai nazisti in Olanda e deportato nei campi di sterminio insieme alla moglie e ai due figli (uccisi nel '42).

Weisz fu anche il primo a scrivere, insieme al dirigente Aldo Molinari, un manuale dedicato alle tecniche di calcio (*Il giuoco del calcio*, con prefazione di Vittorio Pozzo). Introdusse lo schema WM (una sorta di 3-4-3) sui campi di calcio italiani, sperimentò i ritiri (nelle terme) e inaugurò l'allenamento (in calzoncini) insieme ai giocatori. Iniziò la sua carriera di allenatore nel '26 all'Ambrosiana, dove fece esordire Peppino Meazza, e che portò a vincere il suo terzo scudetto nel 1930 (anno di istituzione della Serie A a girone unico).

Nel 2007 è stata inaugurata una targa in memoria di Weisz anche allo stadio Dall'Ara di Bologna, dove vinse tre scudetti vicini (1935/36, 36/37, 38/39). Nello stesso anno Matteo Marani, giornalista sportivo, ha scritto su di lui un libro, *Weisz, l'allenatore che finì ad Auschwitz* (Aliberti editore). Il grande Bologna fu il suo capolavoro, che divenne "la squadra che tremare il mondo fa", segnando un'epoca nell'Italia e nell'Europa calcistica. Tra il '35 e il '39, infatti, oltre a tre campionati italiani, il Bologna vinse la Coppa dell'Esposizione (sorta di Champions) battendo gli inglesi del Chelsea per 4-1.

Chissà se c'è una targa anche a Torino, dove un altro ungherese costruì le fortune del grande Torino, che dominò il campionato italiano tra il '43 e il '49. Si

trattava di Egri Erbsztajn Anton, prima direttore tecnico e poi allenatore. Introdusse tecniche avanzate di preparazione degli atleti, come il riscaldamento prepartita, e preconizzò l'avvento di tecniche che si svilupparono più tardi, come il pressing, il movimento senza palla e il gioco a tutto campo. Ma il suo segreto vincente fu l'attenzione allo spogliatoio, la grande capacità di dialogare con i calciatori. Riuscì a sfuggire alle leggi razziali, ma poi morì con tutti i giocatori del leggendario Torino nella tragica sciagura di Superga (l'aereo che li riportava a casa, dopo un'amichevole col Benfica in Portogallo, si schiantò contro il muraglione della cattedrale).

Però il periodo migliore per i calciatori e i tecnici ungheresi è considerato il '49-'56, con la "squadra d'oro" (aranycsapat). La nazionale di calcio ungherese (Magyar labdarúgó válogatott) ha lasciato un segno profondo nel mondo del pallone, fino al "calcio totale" olandese e al tiki-taka spagnolo odierni (v. post del 5 agosto '13), prima di declinare dopo gli anni '70.

Nel '49 arrivò l'allenatore Sebes Gusztáv, che rifondò la nazionale sul blocco della più forte squadra di Budapest, l'Honvéd, integrata dai giocatori del MTK e di altre formazioni.

Dal '50 al '54 l'Ungheria non ebbe sconfitte per ben 32 partite, record eguagliato solo da Brasile e Spagna. Vinse la Coppa internazionale 1948/1953, le Olimpiadi di Helsinki nel '52 e arrivò seconda nel Campionato del mondo del '54 in Svizzera. Una finale tumultuosa: in testa per 2-0, l'Ungheria fu raggiunta e superata dalla Germania che vinse per 3-2, ma col sospetto di doping. Addirittura in Ungheria scoppiarono manifestazioni contro il governo, accusato di aver venduto la partita ai tedeschi (un sospetto che non trovò fondamento). Nell'ottobre del '56 l'Honvéd era in tournée internazionale: molti giocatori, allo scoppio della rivolta ungherese, preferirono l'esilio e non tornare in patria, tra essi Czibor, Kocsis e Puskás, che – assieme a Di Stefano – fece grande il Real Madrid. Ma questa è un'altra storia.

L'ARCOBALENO
Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia

oppure
Autori Stranieri ed Italiani d'altrove che scrivono e
traducono in italiano

IN MEMORIAM ANNA JÓKAI (1932–2017),
L'ARTISTA DELLA NAZIONE

Titolare di innumerevoli riconoscimenti, premi, statali e
letterari, insignita due volte dell'alto riconoscimento
statale Premio Kossuth (1994, 2014)

- A cura di Melinda B. Tamás-Tarr -



Dopo una settimana di blocco forzato senza collegamento d'internet, per caso, con sgomento ho preso notizia della scomparsa della nota scrittrice Anna Jókai, occasionale corrispondente con la nostra rivista nel tempo remoto, esattamente 16 anni fa, nel 2001. Purtroppo col cambiamento del suo indirizzo non sono riuscita a rintracciarla: lei non aveva posta elettronica,

F. Johari Numa
1044 Apost
[redacted]
Munheim

Dr. Bonani Tamas - Tim Melinda
" Osservatorio Letterario "

Niale [redacted]
44 100 Tenara
Italy

Indes Melinise.

[illegible]

Gratulálék életteliklor: nem lehet hosszú
mogyorók kúmi, meg nép Holistón nem, de lám,
nyit a veretlen, a fűszek - a, a a nemek elfohelt.
nyit, hogy nyitok hosszú kútiújút megmennyit.
birt és kúmiújút jót - a fűszek is, hogy megmennyit
tört a nemekújút.

Tant a meublar!
 Remény, hallunk még egyenest. De jó
 meublarunkat kérem nevet!

hereticele adinlari

J. Rume

207. index. 25.

М. 1: 177 мал' вийд' мelle'beloe. ...

con gioia ho preso la traduzione de "L'angelo di Reims" e la sua pubblicazione sulla Sua rivista... È bello, caro al mio cuore, sapere che ha prestato attenzione ai miei lavori e che li ama! Circa venti anni or sono, uscirono in italiano in successione un articolo critico su di me e delle novelle sulla pubblicazione (se scrivo bene) "Ungheria oggi", ma trattavasi di qualcosa alquanto ufficiale. Il mio romanzo "Non abbiate paura" che ora trovasi alla XII edizione è il

La saluto con affetto

Anna J.

Budapest, 25 marzo 2001

P.S. Ecco in allegato un mazzetto di fiore:



Jókai Anna
írta

Kedua Melinda,

a finitete hominelle megfektetve,
örülök, hogy most kiderült a fordítottja.
Bírok az olyan nőhöz helyettesítve
elbeszélő. Nem tudom, hogy elvagy-e
attól a kórháztól! Neked egy kicsit foglalkozni
ajánlom: a magyar nyelv és a világi fel-
adat. Nem lesz.

adit. Nem here!
 heulellet gudelele Rdd, forgal-
 mas ellem helyös-közpölle.

Beane

Zahl. und: 15.

Cara Melinda,

Ho ricevuto il quaderno, ti ringrazio e sono felice che
hai trovato tempo per la traduzione.

Quanto scrivi dalla situazione delle donne italiane: è da amareggiarsi. Non so come riuscirei a realizzarmi in quell'ambiente! Hai però una cosa con cui sostenerti: la lingua ungherese e la tua missione. Non è da poco!

Ti penso con affetto dal centro della mia vita movimentata.

Budapest, 15 maggio 2001

Anna

Ecco la biografia sintetica della scrittrice recentemente scomparsa:

È nata il 24 novembre 1932 a Budapest, come seconda e tardiva figlia, in famiglia borghese. Sua madre casalinga voleva difendere questa figlia piccola da tutte le difficoltà. Gli ascendenti della famiglia hanno le origini nella regione Vas. L'ambiente più stretto di Anna Jókai era il difficile quartiere Józsefváros della capitale di cui la preoccupazione materna cercava proteggerla quanto era possibile.

Anna Jókai presto ha preso libri in mano e la sua fantasia ed i libri riempivano le sue giornate isolate dai suoi coetanei: libri non soltanto quelli per la gioventù ma anche quelli destinati per gli adulti.

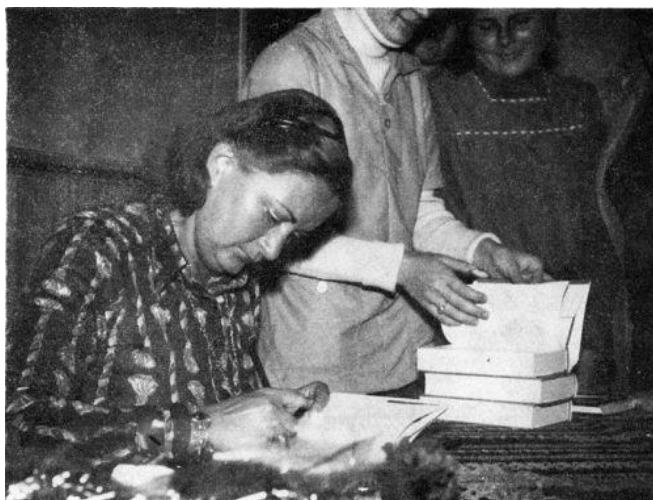
Tra il 1939 e 1942 frequentava la Scuola Elementare della piazza Maria Teresa e nella quarta classe i suoi componimenti d'ungherese dalla maestra erano indicati come un modello da seguire per le compagne di classe e durante la lezione di ricamo la maestra la invitò a raccontare fiabe. Tra 1943 e 1951 frequentava il Liceo Femminile Ilona Zrínyi ed in questo periodo cominciava a scrivere – anche se soltanto per se stessa – poesie, novelle e per questa sua passione le sue compagne di classe la deridevano.

L'appena adulta Anna Jókai, pian piano, spiritualmente si allontanava dalla madre: il mondo esterno, che la madre non tollerava e cercava da esso isolarla la figlia, cominciò ad aprirsi davanti agli occhi. La scrittura come probabile scopo di vita in questo periodo si era sbiadito. La sua domanda d'ammissione all'Accademia d'Arte Drammaturgica non aveva esito positivo e nel frattempo il rapporto con la madre è diventato sempre più difficile. La futura scrittrice doveva trovare lavoro per poter vivere indipendentemente: dal 1951 al 1953 ha lavorato come contabile di una azienda di vinicoltura a Budafok. In quest'ultimo anno si era sposata col Róbert Bánky, compagno d'infanzia proibito dalla madre. Alla cerimonia religiosa nessuno era presente della famiglia. In questo suo primo matrimonio nascevano i figli: Gábor (1955) e Nóra (1957).

Dal 1953 è istruttrice popolare e relatrice artistica al Comune del XI° quartiere di Budapest, ma nel 1957 l'hanno licenziata per la sua libera opinione espressa. Di questo periodo lei ha scritto: «Tante umiliazioni – ma tante esperienze di valore. Sensibilità anche per la sorte degli altri. E qui mi duole che non sono diventata scrittrice». Intanto d'autunno 1956 era ammessa all'Università degli Studi Eötvös di Budapest ed accanto al lavoro nel 1961 si era laureata negli indirizzi di Ungherese e di Storia e da allora fino al 1970 insegnava alla Scuola d'Obbligo della via Jázmin.

Nel frattempo si era divorziata dal primo marito e nel 1964 si era sposata con Dr. Endre Török. Nell'anno precedente stava iniziando a riprendere la scrittura, il desiderio fanciullesco e nel 1966 veniva pubblicata la sua prima novella (*Családi kör* [Cerchia familiare]), nel 1968 il suo primo romanzo (4447) che in verità è un numero di catasto di una casa di periferia, poi nel 1969 pubblicò il volume di novelle col titolo "Senza

corda". Si è piombata nella vita letteraria nonostante che non si apparteneva a nessun circolo letterario, ma neanche a quello della sua generazione. La critica contemporanea la sua spietatamente aperta descrizione del mondo nelle sue scritture la considerava come realismo anzi naturalismo, la quale venne da se stessa denominata ed ufficialmente adottata dalla critica letteraria come «realismo spirituale».



Nel 1970 ricevette il Premio Attila József a da quest'anno annualmente uscivano i suoi libri e sempre da quest'anno insegnava fino al 1976 al Liceo Vörörmarty e poi lavorava come scrittrice libera professionista.

Nel frattempo aveva delle gravi crisi nella vita privata e nel 1972 di nuovo si era divorziata e ha vissuto per anni da sola. Nel 1983 si era sposata nuovamente (con Dr. Sándor Kapocsi). Nel 1980, nell'Anno della solidarietà per il romanzo censurato *Napok* [Giorni] in Polonia le hanno dato il Premio Pietrżak della Casa Editrice PAX. Le sue opere sono state presto tradotte in molte lingue (polacco, ceco, slovacco, sloveno, tedesco, bulgaro, ucraino, russo, inglese), abbiamo pubblicato tre suoi racconti in italiano (sia sulla rivista, sul quaderno che nelle nostre antologie solenni): *Reimsi angyal* [Angelo di Reims], *Kislány a kutyával* [Ragazza col cane] in traduzione mia, *Idő előtt* [Prima del tempo], tradotto da Giorgia Scaffidi. In presente fascicolo, in sua memoria, qui pubblichiamo un altro suo racconto.

Tra il 1986 e 1989 coprì il ruolo di vicepresidente, poi (dall'estate 1990 fino all'anno 1992) di presidente dell'Associazione degli Scrittori Ungheresi, dal 1989 è membro presidenziale. Nel 1990 e poi dal 1998 è presidente del Sindacato degli Scrittori, dal 1996 è anche presidente della Società d'Amicizia del Teatro Nazionale, è membro fondatore dell'Accademia Letteraria ed Artistica "Széchenyi".

Ha ottenuto i seguenti prestigiosi premi letterari per le sue opere: Premio József Attila (1970), Premio SZOT (1974), Premio PAX (1980, Polonia), Premio Kossuth (1994, 2014), Premio Eredità Ungherese (1998), Premio Villaggio Tisza (1999), Premio Libro dell'Anno (1999), Premio Letterario CET (1999), Premio per La Cultura Ungherese (2000), Medaglia al Merito del Presidente della Repubblica d'Ungheria

(2002), Grande Premio János Arany (2003), Premio «Prima Primissima» [in due categorie] (2004), Premio Stephanus (2006), Cittadina Onoraria del quartiere VII di Budapest.

Lo scopo artistico della scrittrice era - come lei ha professato apertamente - la ricerca delle domande e risposte sull'essenza eterna delle condizioni difficili della vita quotidiana. La sua prosa parte dalle tradizioni e si svolge secondo le esigenze della novità, del nuovo contenuto. Le sue opere contengono una critica tagliente ai sistemi dell'Europa orientale, tra la descrizione di fatti crudeli ed il distacco filosofico.

Le sue novelle sono presenti in innumerevoli antologie straniere: ad es. *"L'Angelo di Reims"* (*"The Angel at Reims"*) nell'antologia *"Oscar at the Window"* pubblicata in inglese nel 1980 a Minneapolis a cura del Prof. Albert Tezla, in francese è stata pubblicata a Parigi nel 1996, ed è stata tradotta anche in tedesco. La versione italiana oltre alla nostra solenne antologia *«Altro non faccio...»* è reperibile nelle altre edizioni O.L.F.A. (*Le voci maquiare* [2001], *Traduzioni – Fordítások II.* [2002] e nelle loro versioni digitali sul sito della MEK, Biblioteca Elettronica Ungherese della Biblioteca Nazionale «Széchenyi» di Budapest).

Le sue opere sono: *"4447"* (1968), *"Dovere e pretendere"* [*"Tartozik és követel"*] (1970), *"Giorni"* [*"Napok"*] (1972), *"Fino alla morte"* [*"Mindhalálíg"*] (1974), *"Il compito"* [*"A feladat"*] (1977), *"La scala di Giacobbe"* [*"Jákov lajtorjája"*] (1982), *"Star insieme/Vita comune"* [*"Az együttlét"*] (1987), *"La povera Anna Sudár"* [*"Szegény Sudár Anna"*] (1989), - romanzi; *"Senza corda"* [*"Kötél nélkül"*] (1969), *"La palla"* [*"A labda"*] (1971), *"I nostri amati, i nostri amori"* [*"Szeretteink, szerelmeink"*] (1973), *"L'angelo di Reims"* [*"A reimsi angyal"*] - novelle (1975), *"I segni del lamento"* [*"A panas leírása"*] (1980), *"Venga a Lilliputh!"* [*"Jöjjön Lilliputba!"*] (1985), *"Il giovane pescatore ed il lago"* [*"Az ifjú halász és a tó"*] (1992), *"Rosso e rosso"* [*"Vörös és vörös"*] (1994), *"Tre"* [*"Három"*] (novelle, saggi 1995), *"Non temete!"* [*"Ne féljete!"*] (1998) - novelle; *"Questo sogno che cos'è?"* [*"Mi ez az álom?"*] (1990), *"Radice e ramo"* [*"A töve és a gallya"*] (1991), *"Baldoria degli uometti-secondo"* [*"Percemberkék dárídója"*] (1996), - saggi; 3 sui drammi sono stati presentati nei teatri ungheresi. *L'ago della bilancia I.* [A mérleg nyelve I.] (Raccolta di saggi, elzeviri epistolari) (2002), *Pregiere apocrife* (2002, audiolibro), *L'ago della bilancia II.* [A mérleg nyelve I.] (Raccolta di saggi, elzeviri epistolari) (2003), *Imitatio Christi* (volume di interviste) (2004), *All'alba della domenica delle palme* [Virágvasárnap alkonyán] (Poesie – preghiere in versi) (2004), *Breviario di Anna Jókai* ([Jókai Anna Breviárium] - Raccolta dei pensieri più importanti dell'autrice, 2005), *Savi e Pastori* [Bölcsék és Pásztorok] (Válogatott írások) (2006) *L'ago della*

bilancia [A mérleg nyelve] *III.* (2006), *Godot è arrivato* [Godot megjött] (romanzo) (2007), *Ho raccontato* [Elbeszéltem] *I-II.* (Raccolta di novelle e brevi romanzi) (2007). *Vita affamata* [Éhes élet] (romanzo) 2012.

I suoi volumi - quasi tutti - sono stati ripubblicati in più edizioni, alcuni anche 5-4 -14... edizioni.

Infine ecco un suo racconto in mia veloce traduzione in quest'occasione e siate clementi con me, dato che non mi è stata possibile affidare il testo per revisionarlo e vi rimando ad una sua piccola poesia che potete (ri)leggerla sulla 100^a pagina, nella rubrica «Liriche ungheresi»:

LEZIONE D'UNGHERESE (Magyaróra)

Ieri ho insegnato con le finestre aperte. I raggi di sole giungevano la cattedra riscaldando la mia schiena. Era una sensazione piacevole.

Di nuovo ha cominciato a piovere. Pioveva la mattina, tutta la mattinata; pioveva nell'ora di pranzo. Sono partita per la scuola più stanca del solito. Ero più indifferente rispetto alle altre volte.

Mia madre urlava tutta la notte. Le ho dato tre compresse di *Dolor*. Non ha fatto effetto. I ragazzi si giravano e rigiravano sotto il piumino ma non si sono svegliati. Sono già abituati alle grida di dolore come all'uomo che vende il ghiaccio o al cassonetto dell'immondizia.

Pista¹ fu accoccolato sulla panca di portabiancheria. Era in pigiama con il cappotto invernale sopra. Non ha lavato la tazza del caffè. Lo zucchero era appiccicato al fondo. Le sue ciabatte di paglia erano bruciate dalle cicche pestate. Gli angoli delle labbra s'incurvavano in giù dal disgusto. Gli parlavo invano, non mi rispondeva. Questo fatto non è particolare, da anni è così. Io giravo e rigiravo la manopola del fornello per regolare la fiamma di gas. Ottenendola piccola o grande -, dopo di nuovo piccola e poi grande, nel fuoco osservavo le teste di drago sibilanti.

Alle quattro dell'alba i crampi della mamma sono cessati. Ho preso l'acqua colonia per lavare il suo corpo. Desiderava succo d'arancia ma non lo ha bevuto. Mi ha domandato se avevo portato il suo verde completino alla lavanderia...

Mia madre ha settantacinque anni, è malata di cancro dell'intestino.

Ho dormito dalle cinque alle sette. I ragazzi alle sette e mezza sono andati a scuola. Ho pulito la casa fino a mezzogiorno e poi ho cucinato qualcosa. All'una e trenta mi sono lavata il collo. Ho messo il rossetto sulle mie labbra. Ho coperto il capo con il fazzoletto impermeabile contro la pioggia, spaccato qua e là. Mi son infilata sul tram strapieno. Mi hanno spinto contro il petto di un giovanotto. Mi son appoggiata tra le sue spalle. La carrozza ci portava come due tronchi d'albero.

Alla mensa dei docenti hanno servito un minestrone denso di verza con polpetta aromatizzata con aglio.

Una collega è arrivata in ritardo. Ha un nuovo ragazzo. Di ciò sparlavamo fino al suono del campanello. Salivamo le scale lentamente. Anche questo è qualcosa. Tre minuti. Mi dicevano che un punto delle mie calze si è rotto lasciando una striscia sulla gamba. Ho risposto: oh! – però già da quattro giorni che indosso così questo paio di calze –.

Dovevo impartire la lezione nella classe sette bi,² letteratura o grammatica. Per fortuna i ragazzi sapevano quale. Mi hanno anche offerto il libro. Ho guardato dove siamo arrivati. Si sono alzati educatamente, mi hanno fatto rapporto dei presenti. Due o tre ragazzi ridecchiavano. Non ho fatto caso di ciò. Si sono azzittiti da soli. Ci osservavamo per venti secondi: io e la classe. Ho sospirato, poi ho fatto cenno per sedersi.

Ho appoggiato il mio palmo sul primo banco della colonna centrale. Casualmente ho guardato profondamente il volto coperto di macchie bluastre di Kati Kovács³. Volevo interrogarla. Mi sembrava che dovesse migliorare il suo rendimento. Dalla mia pigrizia le ho fatto domande piuttosto a proposito dei lividi.

Non contavo di ricevere risposta. Ma Kati Kovács ha cominciato a piangere. Il suo fratello la picchia con i pugni. Vorrebbe rimandarla alla cascina. Le ho detto che è una cosa terribile. I gemelli Farkas sorridevano. Nella loro casa un bimbo di quattro anni, bendato e inginocchiato, viene picchiato con la frusta⁴. Questo è ancora molto peggio. Enikő⁵ Jakab vantava che il suo padrigno non la picchia, ma soltanto beve. Beve tutti i soldi e perciò lei gira con le scarpe di ginnastica in tutto l'inverno.

Hanno ancora raccontato tante cose sparpagliatamente. Parlavano della madre di qualcuno che è morta per il raschiamento e di una ragazza tredicenne suicidata.

Ogni tanto ho pronunciato qualcosa. Non ho potuto dire granché. Volentieri mi sarei seduta accanto a loro in un banco, sotto il grande stemma nazionale. Ho visto la mamma in camicia rosa di nylon a pizzo, magra di trentadue chili. Nelle mani aveva l'arricciacapelli. Stava sistemando l'acconciatura.

Ho quasi pianto. In quel momento Pali Herbert, di "gy.p.", s'è alzato dicendo di aver scelto un mestiere. Boia sarà. Vuole far questo.

Mi sono spaventata. Ho applaudito. Ho ordinato silenzio con una voce acuta di testa. I ragazzi si sono azzittiti. Si sono appoggiati contro lo schienale del banco. I loro occhi s'annebbiavano.

Mi sono raddrizzata. Ho cominciato la nuova unità didattica, ricercatamente con precisione come sempre.

La frase composta, secondo la sua struttura, è coordinata o subordinata. Nelle frasi coordinate sono due o più pensieri autonomi: il legame tra le frasi componenti è realizzato mediante semplice giustapposizione o mediante congiunzioni che stabiliscono una coordinazione che sono unioni di due

o più frasi messe a pari. La frase subordinata potrà essere riconosciuta – e questo è molto importante...

Qui mi sono fermata. Ho fatto scivolare le mie dita tra i capelli del gobbo Gyuri⁶ Horváth. Molto importante!

M'è scoppiata una risata. I ragazzi di scatto hanno alzato il capo e mi guardavano, ma io non sono riuscita a smetterla. Piano piano anche loro ridevano.

Tutti abbiamo riso, con il viso in giù, chinati sul banco.

1965

¹ Diminutivo dell'István (Stefano). La 's' come la 'sc' italiana: sc+e,i

² Corrispondente alla classe seconda media inferiore.

³ Kati diminutivo di Katalin (Caterina), Kovács si pronuncia con la c+e,i

⁴ korbács: curbaccio, frusta. La 'cs' si pronuncia come sopra indicata.

⁵ La 'ő' come nell'ultima sillaba 'eur' nel francese 'monsieur'.

⁶ Gyuri diminutivo di György (Giorgio), 'gy'=dj

Traduzione e note © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Meta Tabon* (1953) — Ferrara

A SOFIA IN ARRIVO

e manuali universitari in 90 % riportarono piuttosto scrittori e poeti del genere maschile.

Ho fatto una rapida ricerca verificatrice nei volumi, manuali attualmente in mia disposizione... La lista non è e non può essere completa per ovvi motivi, ma per dimostrare un po' il numero delle scrittrici presenti – anche soltanto per una breve citazione – in questi volumi può essere una interessante documentazione parziale. Molte scrittrici/poetesse erano insegnanti (maestre, professoresse), ricercatrici, scienziate, giornalisti, traduttrici e critici letterari, attrici, pittrici, cantanti, compositrici di musica, drammaturghe, ecc. come tra loro colleghi scrittori/poeti... A causa del tempo assai ristretto ho riportato o completato gli individuali dati anagrafici soltanto in parte delle scrittrici ove non sono state indicate oppure soltanto parzialmente segnalate, dato che nel momento della pubblicazione dei volumi le persone furono ancora viventi.

Nella *Storia della letteratura ungherese* di János Hankiss (1893-1959) troviamo tracce informative almeno delle seguenti scrittrici: **Berde Mária** (1889-1949), **Margit Bethlen** (1882-1970), **Renée Erdős** (1879-1956): la prima scrittrice e poetessa nella letteratura che riusciva a vivere grazie alle sue opere, **Margit Kaffka** (1880-1918), **Magda Ferenczy** (1890-1913), **Olga Jaczkó** (1895-1970), **Krüzseli Erzsébet** (1875-1953), **Terka Lux** (alias Ida Dancsházi Oláh 1879-1939), **Emma Nagy** (1895-1957), **Anna Szederkényi** (1882-1948), **Júlia Szendrey** (1828-1868: vedova di Sándor Petőfi, poi moglie maltrattata di Árpád Horváth), **Cécile Tormay** (1876-1937), **Sophie Török** (alias Ilona Tanner 1895-1955, moglie di Mihály Babits).

Nei manuali di Zsuzsa Váróczi (*Irodalomtörténet [Storia letteraria/Storia della letteratura] 1849-1905*, e di István Nemes (*Az irodalom története [La storia della letteratura] 1919-1945*) sono trattati maggiormente soltanto i seguenti scrittori e poeti di sesso maschile, essi sono presenti anche nel volume di sopra di János Hankiss (evidenzio le scrittrici in grassetto) 1849-1905: János Arany, Mihály Tompa, Pál Gyulai, Zsigmond Kemény, Mór Jókai, Imre Madách, János Vajda, Gyula Reviczky, Jenő Komjáthy, József Kiss, László Arany (figlio di János Arany), Lajos Tolnai, Kálmán Mikszáth, Sándor Bródy, Zoltán Ambrus, Géza Gárdonyi, István Tömörkény, Zoltán Thury, Gergely Csiky; 1919-1945: István Vas, Sándor Weöres, Zsigmond Reményik, Emil Kolozsvári Grandpierre, József Erdélyi, István Sinka, János Kodolányi, Áron Tamási, Pál Szabó, Péter Veres, József Darvas, Béla Balázs, Lajos Kassák, Aladár Komját, Béla Illés, Endre Andor Gelléri, József Lengyel, Attila József, Miklós Radnóti, Lajos Nagy, Jenő Józsi Tersánszky, Lárinc Szabó, Gyula Illyés, László Németh, Tibor Déry; ex territorio ungherese nell'ex Jugoslavia: Zoltán Csuka, Ervin Sinkó, Zoltán Fábry, Lajos Borsody, **Piroska Gergely** (ndr. 1887-1943), Vilmos Kiss, István Kristály, Lajos Fekete,

János Berényi, Sándor Dénes Sziráky, János Herczeg, Kálmán Dudás, **Erzsébet Börzsök** (ndr. 1904-1971), András Adorján, György Aranyady, Boldizsár Bencz; ex territorio ungherese (Transilvania) in Romania: János Bartalis, Sándor Reményik, Géza Tabéri, Károly Kós, Sándor Makkai, Lajos Áprily, Elek Benedek, Aladár Kuncz, Lajos Barta, György Bölöni, László Dienes, Antal Farkas, Gábor Gaál, Ignótus, Sándor Kacsó, József Nyíró, Domokos Sipos, Áron Tamási, Kálmán Osvát, Jenő Dsida, Aladár Kuncz, László Szabédi, Ferenc Szemlér, György Böződi, Edgár Balogh, Ernő Salamon, József Méliusz, István Nagy, István Asztalos...

Nel volume de *La letteratura ungherese* di Folco Tempesti le seguenti scrittrici si figurano (sperando di aver trovato tutte in questa rapidissima ricerca): **Margit Kaffka**, **Amy Károlyi**, **Ágnes Nemes Nagy**, **Kata Szidónia Petrőczy**, **Magda Szabó**, **Cécile Tormay**...

Nel primo volume a cura dell'innovatore degli studi sulla letteratura ungherese antica, Tibor Klaniczay dell'*A magyar irodalom története [La storia della letteratura ungherese]* di sei volumi – vs. le pagine 101-108 del nostro precedente fascicolo in proposito delle questioni cronologiche della storia della letteratura ungherese e, in particolarmente la sua periodizzazione che permette di individuare i vari momenti e le varie stagioni più importanti – si leggono le seguenti informazioni orientative nel capitolo della «Letteratura antica ungherese: poesia antica, Medioevo, Rinascimento, Barocco» avvertendoci che in un capitolo vengono trattati anche quei grandi scrittori tra cui non tutti hanno ottenuto il rango dei classici della letteratura ungherese, ma meritano di essere considerati tra gli scrittori importanti e vengono elencati i seguenti scrittori senza alcun nome delle scrittrici: Janus Pannonius, Gáspár Heltai, Péter Bornemisza, Bálint Balassi, Albert Szenci Molnár, Péter Pázmány, Miklós Zrínyi, János Apáczai Csere, Miklós Bethlen, Ferenc Rákóczi, Kelemen Mikes, Ferenc Faludi.

Quindi neanche un nome femminile, nonostante che furono presenti con le loro opere nel campo letterario, eccome! Eccole: **Balduin Dorottya Zsófia** (1639-1685), **Barkóczy Borbála** (1699-1772), **Bessenyei Anna** (1767?-1859?), **Bethlen Kata** (1700-1759), **Dóczy Ilona o Zsuzsanna** (XVI-XVII), **Klára Kajali** (1690-1741), **Ládonyi Sára** (XVI), **Kata Szidónia Petrőczy** (1658?/1659?-1708), **Erzsébet Rákóczi** (1654-1707), **Kata Telegdy** (dopo 1550 – dopo 1599).

Troviamo, fortunatamente scrittrici citate notevolmente di più – anche se ci sono omissioni gravi, paragonando alle presenze maschili –, rispetto agli altri volumi o manuali della storia di letteratura ungherese nella sontuosa *Storia della letteratura ungherese I-II* (a cura di Bruno Ventavoli), da Armando Nuzzo è ritenuto – che condivido – non soddisfacente per l'esigenza di

divulgazione scientifica, concepita come *summa* di livello universitario, un treno di vagoni agganciati tipograficamente l'uno all'altro in cui non si passa da una carrozza all'altra, dove è inimmaginabile un filo conduttore; nell'indice dei nomi del primo volume ho trovato i seguenti nomi di scrittrici in ordine alfabetico (purtroppo non escludo che dalla fretta e dal poco tempo a disposizione mi fosse sfuggita alcuna scrittrice): **Kata Bethlen**, **Adél Brüll** (ndr. non fu poetessa, musa e amante di E. Ady: Léda nelle sue poesie a lei dedicate e da lei ispirate), **Renée Erdős**, **Margit Kaffka**, **Anna Losonczy**, **Lea Ráskai**, **Emma Ritoók**, **Szidónia Petrőczy**, **Kata**, **Emma Teleki**, **Joséfa Thulmann**. Nel secondo volume troviamo le seguenti scrittrici: **Zsófia Balla** (1949), **Malvin Bokor** (1890-1950), **Margit Bozzay** (1893-1942), **Lili Bródy** (1906-1962), **Lili Doblhoff** (ndr. 1897-1973), **Renée Erdős** (1879-1956), **Irén Gulácsy** (1894-1945), **Éva Janikonszky** (1926-2003), **Margit Kaffka** (1880-1918), **Lola Kosáryné Réz** (1892-1984), **Katalin Ladik** (1942), **Bella Medveczky** (1897-1969), **Ilona Miklóssy** (1873-1958), **Ágnes Nemes Nagy** (1922-1991), **Emma Orczy** (1865-1947), **Zsuzsa Rab** (ndr. 1926-1998), **Zsuzsa Rakovszky** (1950), **Magda Szabó** (1917-ndr. 2007), **Anna Szederkényi** (1882-1948), **Júlia Székely** (1906-1986), **Sándorné Teleki** (1864-1937), **Cécile Tormay** (1876-1937), **Julianna Zsigray** [ndr. alias Serák Julianna Róza] (1908-1937), **Emma Ritoók** (1868-1945).

Nel volume *La letteratura degli ungheresi* di Armando Nuzzo, già citato nel mio editoriale, che – come dice lo stesso autore – «è un'opera 'vecchia' nel metodo teorico, e nuova per l'offerta pratica, la letteratura degli ungheresi vi è osservata come fenomeno in movimento, nel contesto storico europeo e specificamente magiaro». Peccato che anche in questo contesto per lui esistono soltanto – sperando anche in questo caso che non mi siano sfuggite altre – le seguenti scrittrici o poetesse con non esaurienti commenti critici: **Magda Szabó** (1917-2007), **Ágnes Nemes Nagy** (1922-1991), **Zsuzsa Rakovszky** (1950), **Krisztina Tóth** (1967). Alcuni anni fa, quando ho scritto un articolo esteso per presentare questo volume, non ho fatto caso di questa incompletezza nei confronti delle donne nella letteratura ungherese. Questo – come lui stesso mi ha nominato nella sua e-mail di risposta – manualletto è piuttosto una letteratura degli scrittori ungheresi. Non si deve ignorare che c'erano nella nostra letteratura valide penne femminili non insignificanti e ispiratrici le quali influenzarono anche gli scrittori che sono più accentuati anzi considerati come grandi classici dal canone imposto, determinato e dominato dalla società maschilista (e purtroppo anche dettata dalle ideologie politiche dei regimi) volutamente le ignoravano, escludevano, come molti maschi e tra le penne proibite, non gradite dal potere d'epoca (anche licenziate dal lavoro) nonostante ciò testimoniano che le colleghe di penna erano non meno brave di loro...

Sulla seguente pagina dell'internet sono riportate molte scrittrici d'Ungheria, compresa la contemporanea letteratura ungherese ma incompleta come nei volumi sopraccitati e in tanti altri: https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Female_poets_from_Hungary...

Ecco soltanto una parziale e rapidissima lista di alcune tra le tante – a mia discrezione selezionate – che sono state omesse permanentemente o occasionalmente nei testi sopraccitati oltre a quelle scrittrici già riportate (ribadendo che anche tanti scrittori/poeti sono stati ignorati ed ostacolati, addirittura proibiti volutamente sotto i vari regimi), tra cui molte erano vissute ancora tra noi nei secoli XX e XXI, di cui molte non si aveva mai conoscenza (quelle che erano comunque conosciute e note, indipendentemente che erano o non presenti nei libri scolastici o in alcune enciclopedie o dizionari letterari, riporto in grassetto): **Mariska Ady** (1888-1997; cugina di Endre Ady), **Ágnes Bálint** (1922-2008), **Kata Árva Bethlen** (1700-1759), **Lenke Beniczkiné Bajza** (1839-1905; figlia del poeta József Bajza [1804-1858] e sorella del poeta Jenő Bajza [1840-1863]), **Berta Boncza**, **Csinszka** (1897-1934, poetessa, musa, coniuge dal 1915 al 1919 del poeta Endre Ady [1877-1919]), **Zsófia Dénes** (1885-1987, scrittrice, ex fidanzata, amica, cronista del poeta E. Ady), **Judit Dukai Takách** (1795-1836), **Rózsa G. Hajnóczy** (1892-1944), **Gaal Karolina** (1825-2010), **Erzsébet Galgóczy** (1930-1999), **Margit Gáspár** (1905-1994), **Erzsi Gazdag** alias Sebesi Erzsébet (1912-1987), **Ágnes Gergely** (1933), **Erzsébet Gyarmati** (1919?-1987?), **Zsigáné Gyarmathy** (1843-1910), **Edit Gyömrői** (1896-1987), **Anna Hajnal** (1907-1977), **Rózsa Ignácz** 1909-1979), **Anna Jókai** (1932-2017, in nessun testo monografico segnalato il suo nome, né la sua attività, compresi i volumi qui già citati), **Róza Jókai** (1861-1936), **Júlia Jósika** (1813-1893), **Jolán József** (1899-1950, sorella maggiore del poeta Attila József [1905-1937]), **Ilona K. Hamar** (1893-1952), **Éva Kabós** (1915-2000), **Erzsébet Kádár** (1901-1946), **Róza Kalocsa** (1838-1901), **Zsuzsa Kántor** (1916-2011), **Sára Karig** (1914-1999), **Amy Károlyi** (1909-2003, poetessa, moglie del poeta Sándor Weöres [1913-1989]), **Hajni Kemény** (1901-1921), **Katalin Kemény** (1909-2004), **Riza Kempelen** (1829-1858), **Grácia Kerényi** (1925-1985), **Etta Keresztszeghy** (1866-?), **Magda Kertész** (1911-2003), **Atala Kisfaludy** (1836-1911), **Ida Kiss** (1902-1936), **Irén Kiss** (1947-), **Noémi Kóbor** (1896-1959), **Erzsébet Kun** (1926-1996), **Éva Láng** (1925-), **Sarolta Lányi** (1891-1975), **Anna László** (1922-1975), **Anna Lesznai** (alias Amália Moscovita 1885-1966), **Vilma Ligeti** (1912-1982), **Majthényi Flóra** (1837-1915), **Ida Makay** (1933-2011), **Gitta Mallász** (1907-1992), **Stefánia Mándy** (1918-2001), **Alexandra Márk** (1901-1991), **Lili Marton** (1914-2000), **Anna Méliusz** (1920-1998), **Jutka Miklós** (1884-1976), **Gizella Mollinár** (1896-1978), **Borbála Molnár** (1760-1818), **Emma Nagy** (1895-1957), **Erzsébet Nagy** (1923), **Mária Peterdi** (1919-1970),

Alaine Polcz (1922-2007), **Piroska Reichard** (1884-1943), **Ágnes Remsei** (1941-2010), **Ágnes Rózsa** (1910-1984), **Magda Simon** (1900-2008), **Bella Sipos** (1918-2000), **Ilona Stima** (1890-1980), **Fruzina Szalay** (1864-1926, figlia della poetessa Atala Kisfaludy), **Piroska Szántó** (1913-1998), **Szécsi Margit** (1928-1990), **Emilia Szegfiné Kánya** (1830-1905), **Júlia Szendrey** (1828-1868, musa, ved. del poeta, e scrittore Sándor Petőfi [1823-1849], poi coniuge dello storico e prof. universitario Ádám Horváth); **Kata Szent-Gáli** alias **Márta Szent-Gály Faur** (1916-2000), **Mária Szepes** alias **Magdolna Serbák** (1908-2007), **Júlia Szinnyi** (1914-1986), **Sziráki Judit(h)** (1904/1907-1992), **Klára Szöllősy** (1913-1970), **Piroska Tábori** (1892-1949), **Zsuzsa Takács** (1938-), **Zsuzsa Thury** (1901-1989, figlia dello scrittore Zoltán Thury [1870-1906]), **Sophie Török** alias **Iona Tanner** 1895-1955, ex fidanzata del poeta Lőrinc Szabó [1900-1955], coniuge del dotto poeta Mihály Babits [1883-1941]), **Erzébet Túrmezei** (1912-2000), **Anna Tutsek** (1865-1944), **Ilona Unger** (1886-?), **Krisztina Újfalvy** (1761-1818), **Katalin Varga** (1928-1981), **Zseni Várnai** alias **Weis Eugénia** (1890-1981, coniuge dello scrittore Andor Peterdi [1881-1958] e madre della scrittrice Mária Peterdi [vs. sopra]), **Vera Vásárhelyi** (1922-2000), **Zsuzsa Vathy** (1940-2017, ved. dello scrittore Ervin Lázár [1936-2006]), **Zsuzsanna Wesselényi** (1758-1800),...

Frettolosamente ho raccolto, se ho contato bene, 82 scrittrici tra le tantissime altre che sono state meno conosciute rispetto ai loro colleghi maschi... Per quanto riguarda il caso degli scrittori maschi segnalati come "scrittori minori", avrebbero dovuto fare anche per le scrittrici: dare visibilità anche a quelle grandi e maggiori d'importanza ed anche alle scrittrici minori... (Non devo nascondere un fatto che ho scoperto l'esistenza di molti scrittori maschi in Italia che nella mia patria natia, prima per me erano veramente ignoti.)

Ora devo fermarmi con la scrittura, è tarda notte, l'orologio indica le ore 3 e 15, fra poco l'alba del 30 luglio mi sorprenderà ancora qua se non mi sbrigo di ritirarmi... Non posso dire che mi trovo nella quiete della notte marina: oltre i gabbiani che non hanno nessuna intenzione di spostarsi, dal 26 maggio, continuamente giorno e notte danno concerto vocale che ormai è diventato fastidiosamente molesto, assieme alle cicale ed incivili villeggianti che soltanto urlando in modo disumano si divertono senza riguardo agli altri che vorrebbero dormire, riposare nelle ore notturne che è praticamente è impossibile...

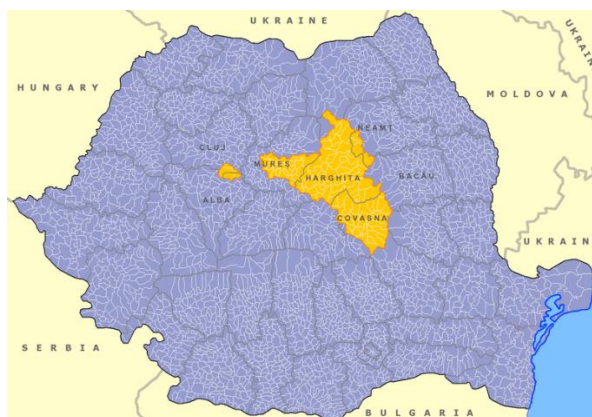
III. Oggi è l'ultimo giorno del luglio (31/7). Sono contenta che le mie ricerche hanno avuto un esito positivo. Se avessi spazio, avrei riportato tutti i nomi delle scrittrici ungheresi comprese anche tutte le contemporanee oggi rintracciabili, aggiungendo a tutte qualche indispensabile nota in più. Ma penso che anche così abbia riportato tante rispetto ai volumi che trattano la storia della letteratura della mia patria

d'origine, incluse anche di quelle che a causa del vergognoso trattato del Trianon del 4 giugno 1920 sono tagliate fuori dal corpo del Regno d'Ungheria finendo come minoranze negli odierni paesi circostanti:



Territori persi dall'ex Austria-Ungheria a Trianon

In questo proposito mi viene in mente la maestra siculo Piroska Kárpáti - di cui purtroppo non si trovano dati anagrafici, ma in alcuni luoghi si legge la seguente poesia sotto il nome "Piroska Tábori" che però non potrà essere la scrittrice che si trova nell'elenco di sopra... - di Transilvania che per la sua poesia seguente, il 26 luglio 1920 i rumeni l'impiccarono ad Arad.



Questa lirica si trova in rete sotto i seguenti due titoli: *Elvoltam messze. Hazajöttem... [Ero via lontano... Sono tornata a casa]*, *Üzenet Erdélyből [Messaggio da Transilvania]*. Eccola:

Kárpáti Piroska (?-1920)
ELVOLTAM MESSZE. HAZAJÖTTEM...

Üzent az Olt, Maros, Szamos,
Minden hullámuk vértől zavaros,
Halljátok, ott túl a Tiszán,
Mit zúg a szél a Hargitán?
Mit visszhangoznak a Csíki hegyek,
Erdély hegyein sűrű fellegek?

Ez itt magyar föld és az is marad,
Tiporják bár most idegen hadak,
Csaba mondája új erőre kél,
Segít a vihar és segít a szél,
Segít a tűz, a víz, a csillagok,
S mi nem leszünk mások, csak magyarok!

Ha szól a kürt, egy szálíg felkelünk!
Halott vitézek lelke jár velünk.
Előttünk száll az ős Turul-madár,
Nem is lesz gát, és nem lesz akadály!
Ember lakol, ki ellenünk szegül,
A székel állja, rendületlenül!

Üzenik a gyergyói havasok:
Megvannak még a régi fokosok!
Elő velük, jertek, segítsetek!
Székely anya küld egy üzenetet:
Hollók, keselyűk tépik a szívünket,
Rablóhordák szívják a vérünket!

Ha nem harcoltok velünk, elveszünk!
E végső harcban: egyedül leszünk!
És a honszerző hősök hantja vár,
Ha odavész az ősmagyar határ!
És ha rablóknak kedvez a világ,
Mutassunk akkor egy új, nagy csodát!

Megmozdulnak mind a Csíki hegyek,
Székelyföld nem terem több kenyeret,
Elhervad minden illatos virág,
Mérges terem minden gyümölcsfaág.
Vizek háta nem ringat csónakot,
Székely anya nem szül több magzatot!

Vadon, pusztá lesz az egész vidék,
S végezetül, ha ez sem lesz elég,
A föld megindul, a mennybolt leszakad,
De Erdély földje csak magyar marad!

Piroska Kárpáti (?-1920)
MESSAGGIO DALLA TRANSILVANIA

L'Olt, Mures, Somes mandano a dire,
Ogni loro onda è torbida di sangue
Sentite al di là del Tibisco
Che cosa grida in Harghita il vento?
Che cosa echeggiano a Ciuc le montagne,
Sui monti transilvani le dense nubi adunate?

Questa è la terra dei magiari e tale rimane,
Anche se ora è calpestata da truppe esterne,
La leggenda di Csaba³ si rinvigorisce,
La tempesta l'aiuta, il vento la favorisce,
Il fuoco, l'acqua, le stelle la sosterranno,
E non saremo altri che ungheresi soltanto!

Se il corno suona, ognuno di noi si solleva!
Anima dei soldati morti ci costeggia,
Davanti a noi l'uccello Turul⁴ volteggia,
E nemmeno una barriera ci osteggia!
Chi si mette contro, ne pagherà cara,
La gente sicula regge, è persuasa!

I monti innevati di Gyergyó diramano:
Ci sono ancora le antiche asce!
Prendetele, venite, dateci aiuto!
Le madri sicule rendono noto:
Corvi, avvoltoi squarciano i nostri cuori,
Il sangue nostro è succhiato da orde di predoni!

Se assieme a noi non lottate, perduti saremo!
In questa battaglia finale: soli staremo!
Ci attenderà il tumulo degli eroi patrioti
Se perderemo i secolari magiari confini!
E se il mondo favorirà i depredatori,
Sù, mostriamo un nuovo, gran portento!

Le montagne di Ciuc si muoveranno,
La Terra dei Siculi non avrà più grano,
Tutti i fiori olezzanti appassiranno,
D'albero di frutta ogni ramo darà veleno.
Sulle onde dei fiumi barche non si culleranno,
La madre sicula non avrà frutto del suo seno!

Selvaggia, arida sarà questa campagna,
E infine, se questo non è abbastanza,
Il terreno si rimuoverà, il cielo ricadrà,
Ma il suolo di Transilvania ungaro rimarrà!

(Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**)

IV. Da ieri – oggi ne abbiamo 1° agosto – si sente l'alito bollente in anteprima dell'infernale caldo preannunciato di nome "Lucifero": prevedono oltre 40 gradi dalla metà settimana. Sento già appoggiarsi sul cuore e sulla mente, è difficile così concentrarsi. Impazziscono anche gli strumenti elettronici. Preferisco la temperatura più fredda: posso coprimi,

ma in questo grande, umido, afoso caldo non posso togliermi la pelle di dosso. Non mi trovo a mio agio neanche in spiaggia in cui veniamo imprigionati in una spiacevole cappa di calore insopportabile. Anche la versione italiana della poesia di sopra mi ha fatto sudare di più: più volte sette camicie... Il cervello da questo calore disumano si paralizza piuttosto. Poi è un

solito, sempre ad un passo dalla chiusura definitiva – brutte e sgradite sorprese, e così potrò finalmente avere un po' di giorni veramente rilassanti di vere vacanze per rigenerarmi per poter riprendere le faccende gravose che ci aspetteranno dal momento del trasferimento alla sede ed alla casa di residenza.

Purtroppo qualche giorno fa abbiamo appreso notizie di nuovi attacchi terroristici, l'ultima a Barcelona... e che il prossimo bersaglio sarebbe il Belpaese. Due-tre giorni fa invece un'altra tragedia: un rovinoso terremoto a Ischia...

Concludo questa nota d'oggi con il seguente brano, riportandolo bilingue, in mia traduzione, che ho letto in ungherese ancora all'inizio della permanenza estiva al mio domicilio marino mentre mi documentavo e mi dedicavo ai lavori preliminari per il fascicolo del nuovo numero doppio (NN. 119/120 2017/2018) dell'*Osservatorio Letterario* che riguarda gli ultimi momenti di vita del grande orientalista Gyula Germanus/Julius Abdulkerim Germanus, convertito all'islam (vs. pp. 162-165 del precedente fascicolo): Ha lavorato fino alla sua morte del 1979. È morto il 7 novembre 1979, due giorni prima del compimento dei suoi 95 anni. Aveva un unico desiderio: vedere la terza edizione della *Storia della letteratura araba*. Il suo desiderio è stato esaudito. Poteva prendere in mano la prima copia tipografica realizzata velocemente. Ha pure ricevuto la pubblicazione in lingua inglese sul suo indimenticabile professore orientalista Ármín Vámbéry, alla quale realizzazione egli ha contribuito con una dozzina di materiale. La notte, due giorni prima di morire improvvisamente con la sua voce dei vecchi tempi ha detto alla seconda moglie presente accanto al suo letto: "Voglio inviare un messaggio! Voglio inviare un messaggio!" La moglie ha scritto le sue ultime parole: "Credo che l'universo sia creato dalla forza morale e l'amore disinteressato lo mantenga. La bellezza e la bontà sono lo scopo della vita umana. Questa mia convinzione m'ha guidato in tutta la mia vita, e il mio desiderio di andarmene per l'eterno riposo sotto l'ombra del grande spirito. L'amore è lo scopo della vita, non l'odio e l'avidità. La mia Katóka era la mia indisturbata felicità, la mia ispirazione. Con gratitudine e con l'amore muoio e la attendo nell'aldilà nell'ombra dei grandi spiriti. Là riposerò. Perché l'estetica e l'etica, l'arte e la bontà sono la forza e non l'odio. La morte è il premio finale dopo una vita senza peccato, in cui non ho recato danno a nessuno. Volevo sempre aiutare. Far valere lo spirito e la verità è il dovere dell'uomo. Gli uomini versano la beltà e la bontà al vantaggio dei loro compagni. Ogni scienza, se è vera, è utile. Lo scopo della vita umana non è la carriera, ma la felicità familiare. Ho sempre pensato agli altri, al prossimo, non ero mai carrierista. Ho continuato il lavoro dei miei insegnanti, li penso con affetto e riverenza..." // Egészen 1979-ben bekövetkezett haláláig dolgozott. 1979. november 7-én hunyt el egy nappal lépve be 96. évébe. "Két nap választotta el 95. születésnapjától. Egy kívánsága volt, hogy megérje Az arab irodalom története harmadik

VIII. Oggi ne abbiamo 23 agosto ed ancora la temperatura confortevole sta durando. Alcuni giorni fa abbiamo avuto un'altra tempesta di vento con l'aria notevolmente rinfrescata. Adesso da alcuni giorni dura questa benedetta rinfrescata, la mattina, la sera e la notte – fa anche notevolmente più fresco..., quasi freddo... Però ci “terrorizzano” con un'altra ondata di caldo africano, ma, secondo le previsioni già più sopportabile... Lo vedremo, lo sentiremo. Intanto mi sono gettata nel mare dei lavori redazionali approfittando della temperatura confortevole ed ho cercato di recuperare tutto quanto era possibile ed infatti, sono arrivata fino alla 150^a pagina redatta. Dopo la chiusura di questo testo e della rubrica “L’Arcobaleno” mi rimane l’*Appendice* in lingua ungherese. Spero che i limitati strumenti redazionali non mi riserveranno – come al

kiadását. Kívánsága teljesült. A gyors tempóban kinyomott első nyomdai példányt még kezébe vehette." Angliából postán megkapta a kedves tanárától, Vámbéry Árminról szóló angol nyelvű kiadványt is, melyhez tucatnyi anyagot küldött. Halála előtt két nappal éjjel hirtelen megszólalt a régi hangján: "Üzenni akarok! Üzenni akarok!" Kórházi ágyán felesége jegyezte fel utolsó szavait: "Hitem, hogy a világegyetemet erkölcsi erő hozta létre, és az önzetlen szeretet tartja fenn. Szépség és jóság az emberi élet célja. Ez a meggyőződés vezérelt egész életemben, és az a kívánság, hogy a nagy szellem árnyékában jobblétre szenderülve pihenjek meg. A szeretet az élet célja, nem a gyűlölet és a kapzsiság. Életem egyetlen zavartalan boldogsága Katókám volt, az én ihletem. Hálával és szeretettel halok meg, és a túlvilágon várom őt, a nagy szellemek árnyékában. Ott fogok pihenni. Mert az esztétika és etika, a művészet és a jóság az erő, és nem a gyűlölet. A halál végső jutalom egy büntetlen élet után, amelyben senkinek nem ártottam. Mindenkin segíteni akartam. A szellem és az igazság érvényesítése az ember kötelessége. A szépséget és a jóságot az emberek társaik javára fordítják. Minden tudomány, ha igaz, hasznos. Az emberi élet célja nem a karrier, hanem a családi boldogság. Mindig a közre, embertársaimra gondoltam, sohasem voltam karrierista. Folytattam tanárain munkáját, szeretettel és kegyelettel gondolkodok reájuk..." (Fonte/Forrás: Germanusné Kajári Kató, *Kelet vándora* (1985) [Kajári Kató in Germanus, *Il pellegrino dell'Oriente* (1985)], la seconda moglie dell'orientalista scienziato dopo il suicidio della prima, G. Rózsa Hajnóczy.)

¹ Wikipedia

² «A proposito degli Etruschi» IN «Sotto il cielo di Ferrara» di Donna D'Ongaro (alias Melinda B. Tamás-Tarr), Edizione O.L.F.A. 2012, pp. 504; tratto dalle pp. 415-416.

³ Il principe Csaba, leggendario condottiero dei Siculi, figlio di Attila, re degli Unni.

⁴ Il Turul è un uccello mitologico legato alle leggende sull'origine dei Magiari.

Il Turul è immaginato come un falco di enormi dimensioni. La parola deriva dal turco (togrul o turgul significa falco pellegrino). Nell'ungherese odierno falco si dice sólyom [si pronuncia: 'sciòiom], ma ci sono altre tre parole che in passato denotavano diversi tipi di falchi: kerecsen [si pronuncia: 'kerecen'] (falco sacro), zongor [si pronuncia: 'songor'] (s: come nella 'casa') e turul.

Due sono gli episodi significativi dell'epopea ungherese in cui il Turul ha un ruolo chiave.

Una prima volta è un Turul ad apparire in sogno ad Emese [si pronuncia con s: sc+e], la madre del principe Álmos [si pronuncia con sc+e,i]. Il Turul, dopo averla fecondata, le avrebbe annunciato che il figlio sarebbe stato il fondatore di una grande dinastia.

Una seconda volta è un Turul ad apparire in sogno ai capi delle 7 tribù ungheresi. In questo caso i Turul mettono in fuga le aquile che stanno attaccando i cavalli delle tribù. Il significato attribuito ai sogni fu che era necessario migrare verso nuove terre. Una volta in movimento, i Turul indicarono loro la strada, guidandoli verso la Pannonia che sarebbe divenuta la culla dell'Ungheria.

Tra le numerose statue di Turul presenti sul territorio ungherese la più imponente è visibile presso Tatabánya. Eretta nel 1907, sembra che sia la più grande statua raffigurante un volatile in Europa: l'apertura alare della statua è di oltre 15 metri.



* Nomi d'arte/Pseudonimi di Melinda B. Tamás-Tarr

APPENDICE/FÜGGELÉK

____ Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e traduzioni in ungherese ____



VEZÉRCIKK



Lectori salitem!

Végre és szerencsére ismét itt vagyunk a szokásos irodalmi találkozókon és folytathatjuk előző vezércikkünkhöz kapcsolódóan nyelvi- és irodalmi elmélkedésünket... Nem emlékszem, hol olvastam az alábbi amerikai mondást, amely megrögződött elmémbe: **a könyv a gondolatok tápláléka**. Kár,

hogy nem mindenki érzi így, sőt sokan egyenesen gyűlölik a könyvet s a legkevesebb készítésük sincs, hogy kezükbe vegyenek egyet olvasási szándékkal. Számos könyvvel és olvasással kapcsolatos szólásunk

van. Itt most felsorok néhányat, egy részét magyarázattal, a másik részét – tárhely miatt – anélkül a mi anyanyelvünk szó- és közmondás készletéből (az olasz nyelvre vonatkozókat ld. az eredeti, olasz nyelvű vezércikkben):

A könyv a legjobb barát: A könyv nem használ ki, nem csap be..

Csukott könyv: Ha valami rejtett, megismerhetetlen valaki számára.

Nyitott könyv: Akkor használjuk, ha valakinek a cselekedetei, élete teljesen ismert mások előtt.

Úgy hazudik, mintha könyvből olvasná: Arra utal, hogy folyékonyan hazudik, negatív személyiségjegyről van szó.

Amilyen a könyv, olyan a gazdája: Kettős értelemben is használjuk. Egyrészt arra is utal, hogy mennyire vigyáz valaki a könyvére, másrészt pedig arra, hogy az olvasott művekből lehet következtetni az olvasó személyiségére, érdeklődési területére.

Ez külön fejezet: Akkor használjuk, ha valaki eltér a tárgytól és ezt jelezni szeretnénk.

Külön fejezetet érdemel: Azt jelenti, hogy egy téma annyira fontos, hogy megéri külön, kiemelten foglalkozni vele.

Új fejezetet nyit: Új időszak kezdődik valakinek, új életet kezd.

Ne ítéld meg egy könyvet a borítója alapján: A kulcsin alapján nem tudjuk eldönteni, hogy mi értékes, és mi nem.

Íme még egy kis csokorra való: **Beírták a bolondok könyvébe.** - **Bírták a fekete könyvbe.** - **Deáktalannak nem való a könyv.** - **Eb a deák könyv nélkül.** - **Fekete könyv.** - **Könnyebb a könyv a kapánál.** - **Könnyebb a könyv a kalapácsnál.** - **Könnyebb a könyv a pörölynél.** - **Könyv, pénz olvasva, rossz asszony verve jó.** - **Könyv nélkül tudja.** - **Könyve sincs, mégis tanulnak mondja magát.** - **Könyvek sokasága, fej háborítása.** - **Könyves Kálmán.** - **Nem parasztnak való a könyv.** - **Nem sokat gyertyázott a könyvek mellett.** - **Nincs oly hitvány könyv, melyből ember nem tanulhatna.** - **Se könyve, se esze.** - **Se könyve, se tudománya.** - **Sokat tanult, kinek kedve a könyvekhez.** - **Szünetlen a könyvekben lakik.** - **Bújja a könyveket.** - **Tudatlannak nem való a könyv.**

Olvasással kapcsolatos szólások:

Fejére olvas: Megszidunk, hibáztatunk valakit és ennek hangot is adunk.

Csillagokból olvas: A csillagok állásából következtet a jövőre.

Sorok között olvas: Tudja egy szöveg rejtett értelmét.

Hosszú sor!: "Ez hosszú történet" jelentésben használjuk.

Valakinek a gondolatában olvas: Kitalálja, hogy mit szeretne.

Számtalanszor játszom a szavakkal, még pedig úgy, hogy bennük keresek kiolvasható más, értelmes kifejezéseket, pl. a fenti szólásokból kiemelt néhány szóból mi minden más értelmes fogalmat, szót (ragozott formában is) lehet kiolvasni, a hosszú és rövid mássalhangzók (ahol szükséges, ott a rövid magánhangzókat hosszúra felváltva). Íme néhány példa:

tápláléka: táp, táplál, tál, tála, lát, lék, kél, ék, él, áll (ige, fn.), állat, talál, tálal, látlak, álla, kép, pék, páka, tép, talál, alél, Pál, lép, lapát, kapál; **olvasná:** olvas, vas, sav, ás, lá (zenei hang), sál; **barát:** rab, bár, tár, ár, ára, tára, árat; **borítója:** bor, rí, író, írtó, ró, rója, raj, óra, tó, tóra, ij, jó, ajtó, tar, Jób, tojó; **kalapácsnál:** kalap, kalács, kalapács, ács, ácsnál, csáp, lép, Pál, kacs, csak, csap, csapnak, kancsal, apacs, csal, lap, lak, alap, pala, nála, kalapál, kapál, kála; **tanulhatna:** tan, tana, tanul tanult, tanulna, tanulhat, lant, hant, alhat, alhatna, hat, hanta, hatna, hun, hunt, Anna, Tata, un, unt, unta, unhat,

unhatna; **tudománya:** tud, tudom, dom, adom, dáma, anyám, anyád, anyát, anyu, anyó, Tánya, Ánya, nyom, nyomat, mony, Tom...; **gondolatában:** gond, gondola, gondol, gondolat, Godot, oldat, old, lant, lát, tál, tála, tábla, látna, bál, bála, bálna, bal, dolog, dolga, balta, dong, dal, dalt, dala, dalba, dalban, láb, lába, gála, Balaton, bánat, tán, talán..., labda, banda, latba, latban, talon, dolga, Ond, ont, tol, told, tag, tág, gát, bánt, bántana, bot, dob (ige, fn.), dobál, dobat, tabán, Tab, Tabán, tanga, balta, alt, oldat, gól...; **sokasága:** sok, sokaság, kos, kosa, kása, ok, oka, aga, kas, ok, ág, ága, ágas, sás, sas...; **irodalom:** (hosszú ékezettel vagy anélkül:) ír (ige, fn.), rí, rím, író, írom, írod, roló, ró, iroda, adó, adom, dóm, dór, mód, roló, oda, óda, dal, dalom, álom, alom, móló, lom, ló, ól, old, dó, ódon, róla, rólam, lóra, maró, mar, marom, orom, Dolor (fájdalomcsillapító), lord, mór, mora, rom, roma, Róma, óra, Dóra; stb....

E játékot a végtelenségig folytathatjuk a szótárból vagy saját szókészletünkéből kiválasztva olyan szavakat, amelyekből a lehető legtöbbet lehet «kibányászni», «kiásni»...

Az eredeti, olasz nyelvű vezércikkemben szót ejtek a beszéd dallamosságáról: a beszéd egyben dal is, hiszen melódiája, ritmusa van az intonációnak, a hangnyomatékoknak, szüneteknek köszönhetően. Kosztolányi Dezsőnk ezt csodálatos művésziességgel így fogalmazza meg: «A szó külső idoma egy hang, megütnünk egy pillentyűt, s az zeng, de vele együtt zeng a roppant hangszekrény is, a múlt és jelen, minden, amit tudtunk és tudunk, s minden, amit csak sejtünk is, homályosan... Minden szó ereklje. A szenvedés szentelte meg, s a szenvedély torzította el...» (Erős várunk a nyelv). Ige: sohase lehet elég bámulni azon, hogy az ember beszél, és lehelete mozgatta hangszálaival közölni tudja azt, amit gondol, érez. Ez a lehelet maga a lélek, maga a csoda... A szó maga a valóság, melyet jelképez, magának a valóságnak veleje, kútfeje és kezdete. Milyen csodálatos is a Bibliának ez a szózata: „Kezdetben vala az ige...” (Pesti Hírlap)

Szót ejtek a szócsaládokról, 'szószaporodásról', a nyelv és a történelem kapcsolatáról, jövevényszavakról, szókészlet-örökségről, az egységes olasz nemzeti nyelv kialakulásáról, amely az olasz egység létrejöttétől – 1859-1870 közötti folyamat lezárulásakor – valósult meg: A szavak, mint tudjuk, családokban élnek.: elménkben a szavak nem élnek izoláltan, hanem kis- és nagy családokban, tehát szócsaládokban egy vezérszó köré tömörülve. A szavak szavakat fíjadzanak. A szavak és a történelem kapcsolatát illetően utalok arra, hogy minden nép nyelve, ahogyan azt most beszélük, magába gyűjtötte a történelmüket, lenyomatait mindazon eseményeknek, amelyek régi időktől kezdve történtek népük életében. Szót ejtek az olasz latin örökségéről, nyelvörökségről, a fent említetteken kívül egyéb nyelvemlékekről... Németh Lászlónk a mi anyanyelvünk viszonylatában emígyen elmélkedik az anyanyelvünk szavairól, amelyben szinte mindaz, amit olaszul említettem, benne

foglaltatik: «Minden léleknek van egy ős bútorzata: egy ős „szék”, „ház”, „hegy”, „férfi”, ami az elvont szóban a többiért megjelenik. Nos, ha én azt mondom: „ház”, s behunyva a szemem egy kicsit elringatom rajta magamat, hogy a ház kéményt, tetőt s oszlopot növelessen: nagyapám háza nő ki belőle; a „család”-ból, a „búrcsalád” fényképe, amelyen a Kossuth-szakállas nagyapám körül hat házaspár áll ünneplőben; a „ló”-ból pedig az öreg Kese, amelynek kiállítási okmánya ott volt a falon, s még én is néztem a fara járását, agg éveiben.» (Magam helyett I. Szilasbalhás) Íme ugyancsak tőle egy idézet nyelvünk takarékosága mivoltáról: «A magyar szintetikus nyelv, mint az ókori latin és görög, vagy ma a finn s elég nagy mértékben a szláv. A gondolatot egyben igyekszik ábrázolni kevés, jól egymásba öltött szavakkal, amelyek közül egy-egy mellékmondatot takarít meg. A horatiusi sort: *Integer vitae scelerisque purus* – a magyar négy szóval követi, a francia nyolc-tízzel. A régi magyar nyelv, mint a finn, latin vagy a szláv, még névelőt is alig-alig használt. Nem szeretjük a nyomatékalan törmelék szavakat, s a gondolat apró ízeiért nem szívesen bocsátkozunk mellékmondatokba. A magyar takarékos szóban s a szavak közt is különösképpen az igében. Nyelvünk ereje: a névragozás húsznál több esetével s a cselekvés mozzanatát kifejező igealakok. Mindenikkel mondatok spórolhatók. Amíg a magyar nyelvnek a hasonló alkatú latin volt a nevelője: műveltség és nyelv egymást táplálták. Régi stílusunk latinos igeidői, *accusativus cum infinitivói*: bájos tudakosságok – a nyelvet azonban nem forgatják ki. Egész más, amióta a latinról Nyugat emlőjére akasztottuk magunk; elemző nyelveket olvasunk, és magyarul írunk. Műveltségnek és anyanyelvnek itt szembe kell kerülnie, s ha szembekerül, a nyelv jár rosszabbul...» (Téli hadjárat – Nyelvébresztés és nyelvtisztítás)

Számtalan szerzőnkől találunk anyanyelvünkről írást. Most még háromtól idézek (Szabó Lőrincünktől, Tamási Áronunktól és Tusnády Lászlónktól): 1.) «Röpködnék köröttünk a szavak, kis és nagy hangzástlók, zászlóerdők; kinyúlnak, mint remegő kolduskéz; kinyílnak, mint szobaszellőztető ablakok: rohannak a veszett parancstorpedók; lezuhanak a lélek torkán, mint pezsdítő ital vagy keserű orvosság; összeütköznek és párbajt vívnak, szövetkeznek, épülnek és építkeznek; megkövesedett masszák könyvtárakba tornyosulnak, s bizonyos csoportosításban, versben vagy regényben időnként föltámadnak, mint Lázár a sírból; némelyik szó egész könyvet tud íratni magáról, a nemzedékek agyát megtermékenyíti; de bármi is a sorsuk, itt röpködnék köröttünk különböző kis akaratokat hordozva léghajóikon, néha az egész földet körülnyargalják, s néha, rossz légköri viszonyok miatt, csak évszázadok alatt jutnak el a szomszédba is; óriási kristálytemetőjük a csend, tele az elmúlt hangok tetemeivel; s az élő szavak egyre tovább röpködnék mindenütt, megtöltik az utcákat, hivatalokat, dísztermeket, magánlakásokat; járnak-kelnek bennünk, mint a bacilusok, átáramlanak rajtunk, mint vason az elektromosság, és megtörnek bennünk, mint prizmán a

fény, hét színre, s mindegyik szín továbbmegy, más otthont keresni, más fület és más színtörést. Lelkes lény minden szó, hangulatai vannak: és minden pillanatban más erő lehet ugyanaz a szó. Szavaink, miket adunk vagy kapunk, mint réjtáró méhek megrakodnak mézzel és hímporral, hogy rájuk sem ismerünk. Olyan fényburok veszi őket körül, mintha meteorok volnának, vagy nyargaló lámpák a képzelet zűrzavarában...» (Szabó Lőrinc: A költészet dicsérete) 2.) «Olyanok a szavak, mint a hírnökök: mindazt a jót vagy rosszat elbeszéli, ami ott honol abban az országban, ahonnet jöttek. Azonban megfűrészthetjük őket, ha fáradtan érkeznek; rendes ruhát adhatunk nekik, ha rongyosak; s jó ételt, ha a szolgálatban elszigorodtak. S főleg üzenhetünk általuk, hadd mondják meg minden magyarnak, ahol szolgálatot hűséggel teljesítenek: becsüljétek meg minket, magyar szavakat, hogy egyértelmű és erős nemzeti lelkületet s igazságos magyar társadalmat tudjunk teremteni!...» (Tamási Áron: Virrasztás. A szó becsülete) 3.) Ember voltunk igen szép megnyilvánulása a nyelv, még akkor is, ha a történelem során elég gyakran használták fel a jó, a szép, az igazi és egészséges rend ellen: a jövőt építő erők ellen. Ez az utóbbi lehetőség Dante állítását igazolja: a nyelv hatalom. Ugyancsak a nagy olasz költő emeli ki mindenség-látomásában a szabad akarat fontosságát. A mi létezésünk nélküle csonka. Sok jel mutatja azt, hogy emberi eszmélésünk hajnalfényeinek a megjelenése óta, eleinket is élénken érdekelte a nyelv mibenléte. Örömmel mondhatom el, hogy végső és teljes válasz még nem született. Rész szerinti eredmények vannak, de maradtak még jócskán tisztázatlan kérdések. Régóta tudjuk azt, hogy a nyelv az emberi lélek tükré. Az is természetes, hogy ebben a tükörben olyan mélységek is láthatókká válnak, amelyeket maga a megszólaló nem sejt. Tehetsége ritka vonásait esetleg később sikerül alaposabban megismerni... Az emberi méltóság kapcsán fontos a jót és a rosszat tömören meghatározni, hiszen sokféle megközelítése lehet annak megfelelően, hogy az egyén, a közösség, a nemzet érdekeit emeljük-e ki jobban, avagy sikerül-e egy olyan összhangot teremteni, amellyel az egészséges jövőt biztosítani, szolgálni tudjuk. Ez a tisztázás azért fontos, mert csak így tudjuk feloldani azt az ellentmondást, amely a „nyelv hatalom” meghatározás kapcsán óhatatlanul felvetődhet... Van, ahol a jó tanítás könyveit bezúzzák, nyilvánosan meggyalázzák. Külhoni könyvtárakból olykor-olykor ismeretlen tettesek eltüntetik a mi értékeinket, igazunkat hirdető műveket. Hazugság-, gyűlölet-jéghegyet növesztenek, és nem veszik észre, hogy a halált kristályosítják maguk körül. A szabadság az élet. Lényegét, létre repesését a jó tanítás könyvei hirdetik.... Nagyjaink elképzelhetetlenek nyelvünk nélkül. Életművükből erő sugárzik. Korunkban rengeteg sanda veszély fenyegeti létünket. Éppen ezek ismeretében mondhatjuk azt, hogy az ártó, a pusztító, romboló erőkkel szemben fel kell lépnie egy nagyobb erőnek. Ez az élet megmaradásának a törvénye. Anyanyelv és emberi méltóság nélkül mindez

lehetetlen... (Tusnádý László: A nyelv és az emberi méltóság)

Ezután következik egy emlékeztető az irodalom, a „letteratura” fogalmáról az olasz értelmező szótár alapján: *Hány fogalmat takar az „irodalom” kifejezés? 1.) Egy kultúrához, civilizációhoz tartozó írott művek összessége, különös tekintettel a történelmi-kritikai rekonstrukciót vagy nyomozást szolgáló alkotások. 2.) Egy téma biográfiai összeállítását szolgáló publicisztikai és szakirodalmi művek. 3.) Gyógyszerkészítmények használati utasításának és vegyi összetevőinek a leírása. Ezután megemlítem a „Letteratura” c., Alessandro Bonsanti által Firenzében, 1937-ben alapított c. folyóiratot, amelynek több főszerkesztője volt és hosszabb-rövidebb, háromszoros felfüggesztés után 1971-ben végleg megszűnt, majd visszatértek a gondolatok táplálékához, a könyvhöz. A könyvek, mint az élelmek, tápanyagok az ízléstől, műveltségtől és igénytől függően lehetnek könnyen vagy nehezen emészthetők, azaz mindenféle ízlés kielégítésére találni megfelelőt. Ezen apropóból eszembe jutott Armando Nuzzo hazánkban megjelent, olasz nyelvű könyvében («La letteratura degli ungheresi» [A magyarok irodalma]) tett megállapítása, amely így hangzik magyarul: «Mint minden irodalom, amelyet az iskolában nem tanulnak, így a magyarok irodalma is nagy vonalakban ismeretlen az olasz olvasó számára. Nemcsak az érdeklődés hiánya miatt, hanem amiatt is, hogy nincsenek megfelelő és hozzáférhető eszközök, amelyek lehetővé tennék a történelmi események lefolyásának szemléltetését, a társadalmi térség bemutatását, amelyek talaján keletkeznek és ahol felhasználják, a más művészi, tudományos és politikai jelenségek közötti összefüggések megláttatását. Az utóbbi 120 évben sok magyar alkotást fordítottak le olaszra, történelmi-, szociológiai-, politológiai könyvek sem hiányoznak Magyarországról. Az iskolai képzés növekedésével megmagyarázhatatlanul megnövekedett a felületes, tipizált és egyenesen triviális olvasmányok mennyisége. Sajnos manapság a tudományos terjesztésben a kíváncsiság- és jó fordítás adta jó olvasásnak nincs helye, sem a magyar irodalmi civilizációba bevezető tájékoztatóknak nincs létjogosultsága... A kiadók egy-egy javaslata soha nem nyújthat egy széleskörű- és értelemszerű elképzelést egy nemzet nyelvéről és kultúrájáról. Az olasz fordítások – kivéve néhány kiválóságot – a kereskedelmi érdekek figyelembevételének szempontjából átvesznek sztandardizált szövegeket, amelyek a „középszerű” stílus térhódítását biztosítják (a „mezzoforte” győzedelme), nem ritkán monoton, amelynek köszönhetően szintattikailag a magyar szerzők mind egyformának tűnnek. Tehát reagálnunk kell a homogeneizálási tendenciákra, a szövegtelenítések útjaira, nem feledkezvén meg a kortörténet felvázolásáról a jó elbeszélés-ízlés bepótlásával egyetemben és szükséges bátrabb műfordításokat végezni. Ennek következtében el kell kerülni a formaminták gyártásával írt műveket, el kell*

kerülni az életképek likvidálását és a népek és nyelvek megsértését, amelyek ugyanolyan méltósággal bírnak, s ezzel kizárni saját magunk megsértését is.... Az olasz kiadók a francia és német kiadók választásai alapján publikálnak (néhányszor másodkézből, német- vagy angol változatból készült fordításokat jelentetnek meg). És amikor nem követik azokat, komoly hibákat követnek el lekezelvén fontos remekműveket...» - elgondolkodtató ez az észrevétel...

Ezen tengeri eszmefuttatás után, még mielőtt elköszönnék, értesítem Önöket, hogy a periodikánk 20. évfordulójához kapcsolódóan, az ünneppsorozat méltó lezárásaként egy új O.L.F.A.-kiadásunk jelent meg: Umberto Pasqui szinte periodikánk már „történelmi” jelentőségű szerzőnk 54 oldalas «HO GIÀ VISTO» [«MÁR LÁTTAM»] c., «L'incantamento» [«Bűvölet»] alcímes kis versgyűjtemény-kötetecskéje, amelyről olasz nyelven a «Recensioni & Segnalazioni», [«Recenziók & Jelzések»] c. rovatban olvasható más könyvjelzéssel együtt.

Sajnálattal meg kell jegyezmem, hogy nem minden beérkezett munkát tudtunk publikálni: vagy azért mert a beküldési határidő valamint a már kiválasztott alkotások végleges döntése után jócskán később érkeztek s már helyhiány miatt megoldhatatlan volt a beszerkesztésük, vagy pedig mert nem kaptak pozitív megítélést. Minderről az érdekelteket értesítettük. Aki még nem kaptak érdemi választ, még utólagos és újabb elbírálás alá kerülnek egy esetleges jövőbeli publikálás céljából vagy végleges kizárására.

Kellemes olvasást és az elkövetkező ünnepkörök alkalmából áldott karácsonyi ünnepeket és boldog, végre békés új esztendőt kívánok Mindnyájunknak és a Föld összes népének, hiszen nagy szükségünk van erre! Mint ahogy G. Hajnóczy Rózsa «Bengáli tűz» c. könyvében olvasható (ld. 186. old.), sajnos még a mai napig is érvényes: «Ne gondolja senki, hogy az emberek kevésbé vérszomjasak a tigriseknél. Az állat egyenes, őszinte, zsákmányát felfalja, de saját fajtáját nem bántja. Az ember az embertársát mérsárolja le, anélkül, hogy szüksége volna a húsára. Az ember az igazi, féltelen fenevad... Akkor lesz béke a földön, ha már nem nyomja a hátát kapzsi, bűnöző ember... A földön ember embernek farkasa» (szerk.: homo homini lupus)... A világ irtózáttal van tele... Kapzsiság, irigység, butaság, gonoszság, rablás, gyilkosság gyűlölet – mind emberi tulajdonság». (ld. 204. old.) Bátorság és lelki erő gyanánt még tőle idézek (ld. 183. old.): «Hinni kell! Mindegy, hogy miben, hiszen gyarló emberek vagyunk, az igazságot úgysem látjuk. Higgyünk a jóban, a szépségben, s talán minden jóvá és széppé válik, ha őszinte szívvel hiszünk benne.» Viszonthallásra a jövő évi tavasszal, 2018-ban, remélvén, hogy valóban jobb év lesz!

Az idézetek forrása:

G. Hajnóczy Rózsa: Bengáli tűz, Szépirodalmi Kiadó, 1981; Tizedik kiadás (N.B. Az első kiadás éve 1943 s nem 1944, mint ahogy sokan tévesen írják: ld. ezen számunk 76. oldalát!); Nyelvédesanyánk, Móra Ferenc Könyvkiadó 1980, válogatta és szerkesztette: Hernádi Sándor és Grétsy László; Tusnádý László: A nyelv és az emberi méltóság IN A nyelv lelke, a lélek nyelve, Sátoraljaújhegy-Széphalom 2014, szerkesztette: Nyíri Péter.

Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár



KOROMÉJ

Lapos hasú éjbe dől a hold,
Elveszik belőle a sárgásságot,
És marad a koromsötétben
Gyúló lámpás, mely fényt
Ad az éjszaka gödrébe. Elhagyom

Ma a teret, és az időben
Verek fészket, hogy ne
Maradjon halál, csak élet.
Mint a világítótorony,
Pontnyi ereje a távolságnak,
Pislákol, rebegteti szemeit,
Majd elfújja hevé az erénynek,
És megmarad tökéletlen torzó.
A koroméjt báránnyelű
Keresztezik, kifújja magát a szél,
És elsuhanak az évek,
Belőle bújva ki falevél.
Az éj ujjait nyújtogatja,
Nemsokára megmarad,
Mi volt, fáklya, és sötétség.
A koroméjt ma szívem
Repeszti ketté, s lesz majd,
Mi volt, pusztaság.

Székesfehérvár, 2017. február 11.

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém

A GYERTYÁK FÉNYE



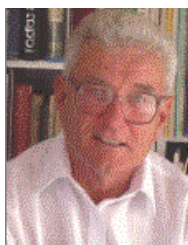
Ma fájó, mély érzések épülnek
[bennünk, és
tiszták, mint a krizantémokkal
[borított temető.
A mécsesek apró máglyatűzként
[lobognak a

szürkületben, mintha a lelkek csillagközi
leszállópályáit jelölnék, hogy a transzcendens
tartományból e napon mindenki hazataláljon.
Ahol nincs virág, és gyertya fénye sem vibrál
- a több száz egyenkereszt között -, ott elesett katonák
emlékét fodrozza az őszi szél. A fejfák szerkesztett
mértani rendben állnak, ahogy katonákhoz
illik. Talán csak azért van így, hogyha meg-
szólalnak a feltámadás harsonái, itt ne legyen
semmi tülekedés. Az emlékezés közös talapzatán
annak reményében gyújtunk lángot, hogy a mi
halottainkért is égetnek gyertyát, és talán más
hazában is értik: sorsunk közös, s a halálban
legalább egyek vagyunk. A szirmok, ma a múlt
hullnak, s a ma koszorúi nem a győzteseket éltetik.
- Deutsche Soldaten, Szovjetszkije Szoldatü –
Kereszteken, márványablakon latin – és cirill betűk
vigyázzák a megmásíthatatlant: Hermann, Hans,
Walter... Valetyin, Leonyid, Iván... és a névtelenek.

Születési év, és a megérkezés dátuma:.... - 1945.
Kettő között a megélt pár évtized, melyben az
ingatag béke fonta gyilkos szándékait. Már meg-
férnek egymás mellett, közelebb egymáshoz, mint
egykor a lövészárkok mélyén, s ha tehetnék, talán
kezet is nyújtanának, hogy fegyverek nélkül teljes
legyen a megbocsátás. Nem hősök, csak áldozatok
voltak, elsodorta őket a háború kegyetlen, morbid
logikája: ha nem ölsz, téged ölnek. De életöztönüket
felülírta saját haláluk, s kíméletlenül préselte
őket végleg a föld alá. Mögöttes magyarázatok,
eszmék ma nem számítanak, a végállomás nyugalma
oldja fel a tettek terheit. Az ő lépteik már nem
verik fel a port, sem a Berliner Plazcon, sem a
Krásznájá Plóságyon, már nincs riadó, nincs félelem,
nincs parancsszó, nincs támadás, csak visszavonulás
van. Az utolsó, a végső: - a sírig. Idegen, hideg
föld vetett testüknek ágyat, és borított rájuk sötét
szemfedőt. A soha el nem felejtett otthon, család,
szülők, szerelmek hiába várták őket békés ölelésre,
a szeretet lángján égni, s nem itt, a gyász kegyeletén.
A szimbólumokat – horogkeresztet, vörös csillagot,
melyek halálukhoz indokként születtek – a béke-
szándék utólag emészti el. Elesettek, más népek
néma katonái, ma értetek is mondunk imát, és
sírjaitok mellől lelkünk békét rajzol az égre, hogy
fejfáitok között örök nyugalomra leljen a meg-
válaszolhatatlan miért. Leszállt az est. Odafent
eltévedt csillagok kóborolnak a felhők között,
láthatatlan árnyak suhannak a halotti fényben,
s az emlékezés fájdalma szorong szívünk körül.
Megpróbálunk hittel az életbe látni, de itt az
elmúlás emlékhelyén, az út végének záróképeit
őrizzük magunknak: vagy hozzuk, vagy hozzák a
[virágokat.

A mindenszentek lángjai majd lassan, észrevétlen
meggyújtják az első adventi gyertyát, és mi élők
- civilek, katonák – az igaz próféciában újra
reménykedünk. A gyertyák fénye mindig csodálatos.

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
SHAKESPEARE-SOROZAT XXXI.



William Shakespeare (1564–1616)
Shakespeare 33. Sonnet

Full many a glorious morning have I seen
Flatter the mountain-tops with sovereign eye,
Kissing with golden face the meadows green,
Gilding pale streams with heavenly alchemy;

Anon permit the basest clouds to ride
 With ugly rack on his celestial face,
 And from the forlorn world his visage hide,
 Stealing unseen to west with this disgrace.
 Even so my sun one early morn did shine
 With all triumphant splendour on my brow;
 But out, alack! he was but one hour mine,
 The region cloud has mask'd him from me now,
 Yet him for this my love no whit disdaineth;
 Suns of the world may stain when heaven's sun
 [staineth.

Szabó Lőrinc fordítása

Dicső hajnalok csókos úr-szemét
 sok ormon láttam: zöld rét ragyogott
 tűz-arcától, s hogy mint égi vegyész
 sápadt folyókat bearanyozott,
 máskor meg túrte, hogy rút fellegek
 mocskos rácsa lepje mennyei-szép
 arcát, amely a vesztett föld felett
 dugva lopta nyugatra szégyenét.
 Az én napom is győztes, kora fény,
 így verte, dús tündöklés, homlokom,
 de ó! csak egy órára volt enyém,
 s álarc rejti most tőlem s köd-plafon.
 Szívem mégse veti meg érte: védi
 földi nap feltját, hogy foltos az égi.

Gyöngyös Imre fordítása

Volt sok dicsőséggel telt reggelem:
 oromcsúcsok hízelgő úr-szeme,
 arany arca csókja zöld réteken
 ég vegyészeként arany önti be
 a folyókat s csak pár felhőt ereszt,
 hogy égi arcát rongta rácsozat,
 bús világunk képéből rejtve ezt,
 míg lopva lopja szégyenét nyugat.
 Mind ellenére napom ragyogott
 teljes dicső pompával arcomon,
 de jaj, nekem csak egy órát adott,
 s tőlem mindent felhő-álarcba vont.
 Nem veti őt meg a szerelmem érte:
 föld napja mocskát égi nap idézte.

Gy. I. megjegyzése:

Ez egy hajnali dicsérete a napkeltének és úgy érzem,
 hogy az eredeti magasan megveri mindkettőnk
 fordítását, noha mindkettőben vannak nyelvre
 öblögetni való sorok, de az egész szempontjából az
 eredeti szöveg lényegesen egységesebb!

Hollósy-Tóth Klára(1949) — Győr
NYÁRI REGGEL

Az ég alján lenge
 szellőkkel lengve
 habszoknyás felhők
 szállnak lebegve.

Hajladoznak szépen,
 ringanak a nyárfák,
 kölcsönvették a hold
 színezüst ruháját.

Tágul a táj ahogy
 issza fel a csendet,
 napzápornak nyitnak
 kapukat a kertek.

Fényt zuhogó napban
 ragyogó, szép tervek,
 nem csoda, hogy remény
 hitegetve kerget.

MEGINT ELMÚLT EGY NAP

Megint elmúlt egy nap, már este van,
 mint szempillánk, záródik, jön az est,
 alig valamire volt alkalmam,
 a képzelet most mindent újra fest.

Jól tettem-e vajon, amit tettem
 és mindent, mit kellett, megtettem-e,
 mit Isten üzent, jól megértettem,
 ha van, biztos neki is tetszene?

Elmélkedem...s már szinte álmodom,
 az elmém már, tán Istennek beszél,
 dajkál a szél, e régről ősrokon,
 talán ő is, mint én, mindig remél.

Rohan az idő, bár közhely, s igaz,
 alig, hogy felkelünk, már itt az est,
 de a nap még fenyítőn rám nyilaz,
 rám szól: Dolgozz, ne engem méregess!



Plivelic Iván (1935) — Ferrara (It)
SZÉGYENLETES

Szomorúan ballagtam az úton,
 éreztem mindjárt meghalok,
 egy nyomorék jött szembe,
 hagytam az utat, kitértem.

A púpost látván örömöm visszatért,
 lám ennél gazdagabb vagyok, gondoltam...
 a hitvány káröröm jólesően elárasztotta
 egész szomorú mivoltomat.

1959



**Tolnai Bíró Ábel (1928) — Veszprém
KÉRDEZEM**

- Mi a szeretet?
- Rosszra jó felelet.
- És mi a hatás?
- Önfeláldozás.

2016.

ŐSZI NAPSUGÁR

Lila kikericssek
Az erdőszélen
Sütkéreznek
Szeptember
Hevében.
Köd borít utat, tetőt, fát,
Mint hamva a leányorcát,
Bájosan, lustán,
Színtiszta vágyat hoz
Szívekbe bújván.
Dúdolva dalra kél,
S régi időkről mesél.
Virágillattal tovaszállva
Új reményeket gyűjt batyujába.

2012. szeptember

VALÓS CSODA

Már csak poroszkáltam
Mint egy fáradt gebe,
Vonszoltam bús lelkem
Elmúlás ölibe.

A templomi padban
Az ima is hamis,
Nem dalol a lelkem,
Mint fűben a haris...

...Ámde! Milyen csoda!
Valaki élém ül,
Szívembe lopózik
S lényem beleszédül.

Keresem az okát,
Mi ennek a titka?...
Szóla szívem: nézd csak!
Ó, Evangéлина...

Beleremeg lényem,
Erősen ver szívem,
Ezért kérem Istent,
Hogy Ő enyém legyen.

... ..
Valós lett a csoda,
Isten meghallgatott:
Igagyöngy jött szívembe
És csillogva ragyog.

2015. április 24-én

TALÁLKOZÁS

Ha két árva találkozik,
Mindkettő csak álmélkodik,
Hogy milyen bölcs Istentett,
Két kezét, hogy egybe tett.

Két kezét, hogy egybe tett,
E két ember már nem árva,
Mert egymásra rátalálva,
Istenhez száll zengő hála.

S összetéve kezüket,
Neki adják szívüket.

2017. február

PRÓZA

**Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
NOVELLA-TRIÁD**



Csillag kutyám

Mikor olvasod ezeket a sorokat, én már nem leszek jelen. Soraimba foglalom életem. Hajdanán, 2015. májusán koptattam a billentyűzetet. Ekkor jelent meg Csillag kutyám az életemben. Mint egy koldus, bújt elő az alomból, kérő, barna szemét rám szegezte, s én csak mosolyogtam, görbén ferdítettem ajkaimat a csöppségre. Oly boldog voltam, mint egy gyermek. Néztem kikerekedett szemekkel, és kacagva vettem ölembe. A szívem csak úgy kalimpált, dobogott lelkemben az öröm, szárnyaira téve aranyszínű Csillagot. A kertben, távol csodás virágok bólintgattak, nárciszok, jácintok és tulipánok. Autóval hazafelé hozzám bújt a kölyök, egy kis dobozból tekintgetett, pásztázva a távot. Már akkor, amikor először leesett a heverőről, sikított az eb, a hasa volt mindene. „Ül”, „paci”, „fekszik”, „ugrik”, „puszi”, hangzanak a parancsszavak, jutalomfalat ellenében ezek mind megvannak. Néha olyan, akár egy Kerberosz, az alvilági kutya, melynek három feje van. A halál kutyája feketén olvad bele a környezetébe, mint a korom. Csillag aranyszíne pedig a fényhez hasonlatos. Mikor elhalkul a mindenség, suttogja az elmúlást az éj, Csillag kutyám figyel a holtakat. Ugyanis tudja Csillag, hogy „ahol a szíved, ott a kincsed”, ez örök életet ad. Legelső parancsát Csillagnak, fentről, a Paradicsomból küldöm vissza, az embereknek: „figyeld az irodalmat”. Ugyanis halandó az ember. A csont csendbe mártom ma koponyámat, kegyelmet szerző éberséggel, és kiírom magamból az életet. Karizmatikus jelleme elúszik a horizonton a kutyának, nagyokat ugrik, vakkant még felém. S én szemeimmel követem vándorlását.

Sokat ugrándozik a Csillag, férfiasabban úgy hangzana neve: Csili. Akár az erős paprika, filigránabban illik hozzá, akár az éj. S mikor eliszkol, akár a táj a vonatból nézvést, megáll a tekintet, a

pillanat negatív fele ébred fel. S tudom: „megállt az idő, kárhozat, hogy én születtem megoldani azt”. Cseveg sokszor a csend, mikor kérő szemekkel baktat lefelé Csili. Körkörösén forogva, farkát kergeti. Az isteni csoda ez a kutya, mint egy csalogány, ébred elsőként. Ha nincs az, amit akar, csörét jártatja, majd vidáman megelegül, ha az van, amit kívánna. Állókép volt az életem kutya nélkül. Sokszor rövidre fogom a póráz. Ma 2017. április 15. van, nagyszombat. A keresztények ünnepe, Jézus feltámadása. Én mégis Csillagot tekintem ma a nap csodaszülöttjének. A cselekedet a fontos, nem a szó. Hiába beszél valaki, ha beszéde mögött nincsen nagy csend. A cselekedet a csend hívívője. Csipkés szavakkal felébred bennem a vágy, futni, szárnyalni kéne, nem szobrot fejteni le a szavakból.

Csillag kutya egyszer messze ment. Nem talált haza, kerestem. Mindenhol jártam, szomszédban, erdőben, tó mellett. Már második napja nem tudtam róla semmit sem. Majd feltápaszkodtam harmadik nap, kopogtattak, jobban mondván: kaparták az ajtót. Csillag volt az. Csapzott bundával, kérő, hálás szemekkel rám nézett. Csobogtak szemeimből a könnyek. Felkiáltottam: – „Te vagy az, Csillag?”

S Csillag hozzám dörgölőzött. Táncolt örömeiben, rám ugrált, nyaldosott, olyan volt, mintha kicserélték volna. Ez egy új kutya. Megújult, hiánya százszoros szeretetre duzzadt. Annyira boldog voltam, újra látni egy csoda volt. Ha majd egyszer lesz még egy kutya, már nem Csillag lesz a neve. Mert nincs még kutya, aki ilyen lenne.

Egyszer majd, ha telihold lesz, felnézek az égre, és hallgatom a kutya vonítását mindörökre.

A kutya félig ősi farkas, félig gyermek. Olyan a nyelve, akár a szónak, érdes. A kert végén van egy vacka Csillagnak, ott az élőhelye. Csöpp kis teste a házikójában megpihen. Ha megint elkóborol, már nem lesz félelem bennem, tudván, visszatalál, mint a szó szívembe.

A halál kutyája: Kerberosz, az életé: Csillag. Aki meg akar újulni, annak életét kutyaszívbe mártva kell eltölteni. Lelkem az öröklét, végtelen lévén, mint a pillanatok. Egyet megtartva: Csillag emléke örök marad.

Székesfehérvár, 2017. április 15.

Csillag, a sztár

Mikor harmatot lehelt a horizontra a hajnal, színeit szétdobálta az ég aljára. Csillag, a kutya, nyújtózott egyet rajtam. Egy különös nyöszörgés hagyja el mindig ilyenkor ajkát. Így szeretem, ahogy van. Sokszor elkóborol, de mindig visszatalál, sokszor napokra eltűnik, és csont, bőrként kerül vissza hozzám. Kitűnő ásó tehetsége van. Így semmilyen kerítés neki nem akadály. Csodálatos egy kutya, angol, cocker spániel. Mondják is sokan, jön a „kacsavadász”. Tudniillik a spánielek kacsá vadászkutyák. A versenyre treníroztam Csillagot, szarvashúst ettettem vele, hogy a hátsó lábainál ne legyen horpadás neki. A vékony, filigrán kutya így teltebb lett, de kövér nem. Akadálypályára

küldtem Csillagot, kis teste hangtalanul, lágyan imbolygott a bolyák között. Szlalomozva, mint a hurrikán, rohant a célkeresztbe. Mindenki síri csendben volt. Bámulták a kutyámat. Én meg büszke voltam nagyon, hogy ő az én kutyám. Számomra ez megtiszteltetés volt. A kutyaversenyen voltak fehér, és fekete uszkárok, afgán agarak, német juhászok, komondorok, német boxerek, mudik, pulik, és csau–csauk. Olyan színes volt a paletta, amennyire csak lehetséges volt. Mindenki remegett az idegességtől, ki lesz a verseny győztese. A gazdának, mindegyiknek a saját kutyája volt a legszebb, és a legügyesebb. Csillag kitűnően teljesített, de álmomban sem gondoltam volna, hogy a versenyen első helyezett lesz. Megkapta az első helyezettnek járó szalagot, és a kupát is. Hazafelé menet az autóban is még eksztázis alatt voltam. Annyira boldog voltam, hogy Csillag megnyerte a versenyt. A mosoly nem száradt le akkor sem arcomról, mikor szabálytalanul megelőzött engem egy piros BMW.

Arra gondoltam, ha Csillag ilyen ügyes, és engedelmes, pároztatom egy lány spániellel. Hamar meg is lett a lány kutyus, arany színe, ápolt, fürdetett kinézete már messziről kirívó volt. Csillag megszagolta a párját, összedörgölőzött a lány kutyus orrával. Majd pusztit adtak egymásnak. Rózsaszín nyelvük egymáshoz érintették. Megszagolták egymást fejtől a farokig teljesen. Majd a lány kutya vemhes lett. Hat, csodálatos kiskutyát ellett. Az egyik alig egy ujjnyi nagy volt. A többiek nagybacsák. Én a legkisebbet választottam ki. Ő lett Csillag gyermeke. Hirtelen azt sem tudtam, mi legyen a neve. Kislány kutya volt. És gyorsan gondolkozni kezdtem. Luna legyen a neve. A Csillag mellett legyen egy másik égitest, a Hold Lunaként jelen. Ugyanis a régi időkben a Luna Hold volt. A kutyák össze vannak kötve a Holddal. Hajdanán a kutyák a Holdat ugatták meg teliholdkor.

Luna és Csillag ezek után nagy barátságot kötöttek. Egymáshoz voltak növe. Játszadoztak, kergetőztek, önfeledten. Boldogok voltak egymással. Csillag két éves. A kis Luna most született. A két év különbség nem olyan nagy. Bukfenceztek, a farkukat kergették, és adták egymásnak a puszikat. Mint két testvér, holott Luna Csillag gyermeke volt.

Az csoda volt, amikor koponyájukkal egymáshoz érték. Vagy első lábukkal fejük előtt szalutáltak. Jutalomfalatért még le is ültek, pacsit adtak először a jobb, majd a bal lábukkal, felugrottak a kutya kekszért, majd hálából pusztit adtak számomra.

A szívem megremegett, mikor Csillag megbetegedett. Kiderült az Állatkórházban, hogy bélgyulladás van. Nagyon gyenge volt a Kincsem. Egész nap feküdt, nem evett, nem ivott semmit. Antibiotikumot kapott, és fájdalomcsillapítót. Csillag soha nem volt beteges. Most először vittem kórházba. Pont ezért voltam ideges. Beadtam neki nagy nehezen az orvosságokat. Egy hét múlva már el is felejtettem, hogy beteg volt.

Elmentem biciklivel Csillagot, és Lunát

megsétáltatni. Kicsit merésznek gondoltam, meddig jutok. De különös, hogy rendezetten jöttek a kutyáim. Futóléptekben haladtam velük. Egyik kezemben Csillag, másikban Luna. Pórázukat a kormányra tettem. És elég gyorsan tudtam haladni. A réten majd elengedtem őket. A szélrózsa minden irányába elindultak. Kopogtatott az égen az eső. Először csak kis cseppekben hullott az eső, majd egyre erőteljesebben. Gyorsan tekertem, összeszedtem a két kutyát. De mire hazaértem, bőrig áztam, a két kutyával. Ez volt az esőnap. Én mégis elindultam, bízva, hátha szárazon megúszom. De nem. Így jártam. Intenzív nap így maradt a mai.

Székesfehérvár, 2017. április 18.

Csillag álma

Lassan csukja le szemeit az éj, pirkadatra kerül egy kevés szín. Elringatja lágy testét a kék, ez már szenvedély. Maga alá gyűri lábait Csillag, a koponyája éberen vizslat. Orrát dugja az ég felé, susog a szellő, érintés. Majd lassan, nyújtózva, farát az égnek tartja, szimatol a levegőbe. Ábrázata olyan, akár a porhüvely, mely lövésre készen áll. Sokszor szégyenlősen hátrál a nagy kutyusok előtt. De a nála kisebbeknél megnő az önbizalma, s körtáncra perdül. Úgy táncol a kiskutyák előtt, játszani hívja őket, akár egy ringlispil. Nem hagyja elfutni s kisebbeket, gyorsan feléjük iszkol. S ha hagyja a kisebb, puszikat oszt feléjük. Egy tavaszi délután, ormányát a földre rakta. Kifutkározta magát. Becsukta lassan két szemét, de füleit felfelé rakta, éberen vigyázva szavaimat. Minden kutya megérti a gazdája hanglejtéséből, hogy szidja, vagy dicséri. A kutya nem a szavak mestere, de amit mond az ember, a hanglejtésből megérti. Álmában Csillagnak megjelent az álom istene, Hypnosz, és a halál istene, Thanatosz, kutya formájában látta őket Csillag. Illetve Érosszal, a vágy istenével érkeztek. A kutyának nincs sok vágya: a csont, a kert, ahol szaladgálni tud, és a víz szükséges neki. Az embernek jóval bonyolultabbak a vágyai. És ha meg is lesz egy vágya, újabbakra törekszik. A kutya legnagyobb vágya: a csont. Ha elfogy, ugyanazt akarja, a csontot. Amikor felébredt Csillag, már csak a csontra emlékezett. Ment az etetőjéhez, és nyalta a száját. Csillag éhes lett. És mindezt álmát követően került neki sor. Álmos ábrázatán sejtettem, hogy Csillag rosszat álmodott, meggyötört, gyűrt pofáján észleltem. Szűk volt a pupillája, kicsit vörös a szemfehérjeje. Ha minden kutya csonttal álmodna, a világon se lenne annyi csont, hogy elég legyen a kutyák rossz álmai után. A kutya csonttal álmodik, az ember meg rántott hússal. Ha a kutya tudná, hogy jobb is van, mint a csont, már a húst választaná.

Az ábra mutatja már a kerítésen lévő feliratban: „A kutya harap”. Találó írás, de egy a hiba: Csillag nem ugat, csak nyalogat. De ha ezt írtam volna ki, a postaláda mellé, biztos vagyok benne, hogy még esély se lenne arra, hogy elúzzem a betörőket. Az tény, hogy Csillag nem véreb. És nem is vén. 2 éves, filigrán úrról van szó. Sokszor az állatok jóval hűségesebbek, és ragaszkodóbbak, mint az emberek. Az állatokban több

az ösztön, mint az értelem, mégis mélyebb érzelmeik vannak, és soha nem hazudnak. Őszintén kimutatják, ha szeretnek, vagy ha gyűlölnék engem. Az állatok soha nem kétszínűek. És minden állatnak van lelke. Sőt, még empatikusabbak, mint az ember. Csillag emlékezik is. Ha csontot lát, tudja, ebéd van. És következő nap, ha éhes, etetőjéhez megy, és nyálja körbe éhes száját. És igen, talán az állatok ösztönlények, és számítók. Ha ételt látnak, mindent megtennék, hogy odaadjam azt nekik. Alacsonyabb szinten vannak, mint az ember, aki gondolkodó lény. A kutya ellenben csoda, mindent megért, amit csak akar. Ha mást nem, a gondolataimat, és a hanglejtésemből tudja, jót, vagy rosszat akarok tőle. Az ember sokszor nem tudja megállapítani, hogy a másik jó, vagy rosszindulattal közeledik. Mivel az emberek kétszínűek. A kutya pedig igazat mond mindig, tekintete tiszta. Az út az álom helyszíne. Az álom mélyen önmagamban gyökerezik. Csillag álma megmarad bennem. Csonttal én talán soha nem fogok álmodni. Éhes disznó makkal álmodik. A kutya is vágyával álmodik, a csonttal. Valószínűleg én pedig hússal fogok álmodni. Az álomban a vágyaimmal foglalkozom. Ha sok vágyam van, egy kavalkád lesz az álomom. Ha kevés vágyam van, megkapom, amit akarok. Ugyanis a kutya vágya, hogy szeressék. És úgy szeretem, ha csontot szolgáltatnak neki.

A kutya álma a csont. Csillag magát látta álmában, egy csonttal a szájában. Ez a jelenet ábrázolja a vágyat. S mikor a zöld pázsiton Csillag elaludt, tudtam, már megint csonttal álmodott.

Székesfehérvár, 2017. április 21.

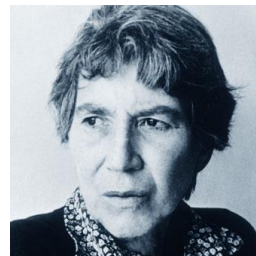
Natalia Ginzburg (1916-1991) A VÁROSBA VEZETŐ ÚT (La strada che va a città)

I.

Nini kiskorom óta velünk lakott. Apám egyik unokafivérének a fia volt. Nem éltek már a szülei, ezért a nagyszüleinél kellett volna lagnia, de nagyapja a seprűnyéllel verte és ezért hozzánk szökött. Nagyapja halálakor mondták neki, hogy nálunk maradhat.

Nini nélkül öten voltunk testvérek. Volt egy nővérem, Azalea, aki férjhez ment és a városba költözött. Utánam születtek Giovanni, Gabriele és Vittorio. Azt mondják, hogy a sokgyerekes ház vidám, de én a mi otthonunkban semmit sem találtam derűsnek. Abban reménykedtem, hogy hamar férjhez megyek, mint Azalea, aki tizenhét évesen feleségül ment. Én már betöltöttem a tizenhatot, de még senki sem kért meg. Giovanni is, Nini is el akartak menni otthonról. Csak a kicsik örültek még az otthonlétnek.

A mi házuk vörös volt, előtte lugassal. A ruháinkat a folyosó korlátján tároltuk, mert sokan voltunk s nem volt elegendő szekrényünk. „Hess, hess! – anyám így hajtotta ki a tyúkokat a konyhából – Hess, hess!” A



gramofon egész nap ontotta magából a dalt s mivel csak egyetlen lemezünk volt, mindig csak ugyanazt nyúzta:

Bársonyos kacsó-ó-ók,
Illatos kacsó-ó-ók,
Megtántorítottato-o-ok,
Amit ki nem mondható-o-ok.

Ez a furcsa hangsúlyú táncdal mindannyiunknak nagyon tetszett, s nem tettünk mást, mint reggel és este, ébredéskor és lefekvéskor ezt gajdoltuk. Giovanni és Nini a mellettem lévő szobában aludtak és reggel a falon három kopogással ébresztettek. Gyorsan magamra kaptam a ruháimat és elszöktünk a városba. Több mint egy órás az út. A városba érvén mindhárman szétváltunk, mintha nem is ismernénk egymást, nehogy felismerjenek bennünket. Felkerestem egyik barátnőmet s vele az árkádok alatt sétáltam. Néha belebotlottam Azaleába, de nem köszönt nekem, mert nem viseltem kalapot.

A folyóparton kenyeret és narancsot majszolgattam barátnőmmel, vagy pedig Azaleához mentem. Mindig az ágyban találtam, hol könyvet olvasott, hol cigarettázott, hol pedig féltékenységből a szeretőjével veszekedett a telefonban, nem törődve azzal, hogy a gyerekei meghallhatják. Utána pedig, ahogy a férje hazaérkezett, övele csetepatélt. Az ura eléggé öreg volt és szemüveget viselt. Ő rá sem hederített s csak az újságot böngészte, sóhajtozott és a fejét vakargatta. „Isten segítsen meg!” – morogta néha maga elé. Ottavia, a kócos, vaskos, fekete farkocsos cseléd lány a nyakában lógó fiúcskával az ajtóban hátraszólt: „Nagyságos asszonyom, az ebéd tálalva!” Azalea belebújt a harisnyájába, ásított egyet, hosszan vizsgálta a lábszárait, majd ezután az asztalhoz ültünk.

Telefoncsöngetéskor Azalea elpirult, összegyűrte a szalvétáját. Hallottuk Ottavia hangját, amint mondja, a telefonba, hogy: „A nagyságos asszony elfoglalt, majd később visszahívja.” Rögtön ebéd után a férj újra elment otthonról. Azalea visszabújt az ágyba és azonnal elszunnyadt. Ilyenkor ábrázata gyengéd és nyugodt volt. A telefon néha újra csengett, az ajtók csapódtak, a gyerekek ordítottak, de ennek ellenére Azalea úgy aludt mint a bunda. Ottavia leszedte az asztalt s kétségbeesetten kérdezte tőlem, hogy mi történik, ha a nagyságos úr tudomást szerez erről. De aztán keserű mosollyal az ajkán megsúgta, hogy a nagyságos úrnak is van valakije. Eljöttem. A közparkban, padon üldögélve vártam, hogy leszálljon az est. A kávéházi zenekar játszott és én a barátnőmmel az elvonuló nők ruháit bámultam. Ninit és Giovannit is láttam elhaladni előttünk, de nem szóltunk egymáshoz. A városban kívül találkoztunk, a poros úton, mikor a hátunk mögött már kigyulladtak a házak fényei s a kávéházi zenekar tovább zenélt egyre vidámabban és zajosabban. Gyalogoltunk a folyóparti fák mentén a tanyákat összekötő úton. Hazaértünk. Gyűlöltem az otthonomat. Gyűlöltem az anyámat, aki minden este az utált, keserű zöldfözeléket tette elé.

Szégyelltem volna, ha a városban összefutottam volna vele. De már évek óta nem jár a városba. Olyan lett, mint a parasztasszonyok. Kócos, szürke volt a haja, a metszőfogai hiányoztak. „Boszorkánynak tűnsz” – mondta neki Azalea, ahányszor hazalátogatott. „Miért nem csináltatod meg a fogsorodat?” – kérdezte s ezzel levetette magát a vörös díványra kiáltva: „Kávét!” Felhőrpintette a feketét, amit az anyánk vitt oda neki, egy kicsit elszundított, majd elviharzott. Anyám azt mondta, hogy a gyerekek olyanok, mint a mérgek és sohasem kellene őket a világra hozni. A napjai mindig a fiai átkozásával teltek...

1) *Folytatjuk*

Fordította © **B. Tamás-Tarr Melinda***

Fordítói megjegyzés:

Natalia Ginzburg született **Levi**, író, újságíró, esszéíró, dramaturg, műfordító, az illusztris, trieszti zsidó származású tudós, hisztológus és anatómia professzor, Giuseppe Levi és a katolikus, milánói Lidia Tanzi lánya, az antifasiszta irodalmár, a '30-as évek olasz kulturális élet jelentős mozgatórugója, a torinói Einaudi Kiadó alapítója, kitűnő szlavista Leone Ginzburg (1909-1944) – akit a nácik meggyilkoltak – majd az irodalomkritikus, esszéíró és angol nyelv- és irodalomtanár Gabriele Baldini (1919-1969) felesége. Első házasságából három gyermeke született: Carlo jóhírű történész, antropológus (1939-); Andrea, közgazdász, a modenai egyetem közgazdasági- és kereskedelmi karának egyik alapítója (1940-); Alessandra, pszichológus/pszichonanalitikus/pszichoterapeuta (1943-); a második házasságából két fogyatékos gyermeke jött a napvilágra: Susanna (1954-2002) és Antonio (1959-1960). *A városba vezető út* az első novelláskötete, amely 1942-ben Alessandra Tornimparte írói álnéven jelent meg, majd 1945-ben újranyomtatták eredeti írói nevében, első férje családnévvel. Natalia Ginzburg már kamasz korától írt, 17 évesen a firenzei *Solaria* irodalmi folyóirat közli az *I bambini* [A gyerekek] c. elbeszélését. 1935-ben, Torinóban kezdte meg egyetemi tanulmányait, itt ismerkedett meg első férjével, akivel 1938-ban frigyre lépett. Férje antifasiszta, baloldali politikai aktivista tevékenységét a hatóságok nem jó szemmel nézték, a családot kitelepítették az Abruzzo tartományi Pizzoli községbe, ahol ezt a novelláját a fenti álnéven publikálta, mivel származása és baloldalisága miatt eredeti nevében (lánykori vagy asszonynevében) nem publikálhatta volna az akkor érvényben lévő antiszemita törvények miatt. Első férje, 1943-ban engedély nélkül Rómába utazott és részt vett a *L'Italia Libera* [A Szabad Itália] illegális lap megjelentetésében s ezért még ez év novemberében elfogták és a Regina Coeli börtönbe zárták, ahol kíméletlen, kegyetlen kínzások következtek 1944. február 5-én elhunyt. Első férje halálát követően, 1950-ben köt házasságot Gabriele Baldinivel. 1963-ban a *Lessico familiare* [Családi szótár] c. regénye Strega-díjat kapott. A nyolcvanas évek elejétől a politikai életbe is bekapcsolódott, 1983-tól független baloldalként többször is parlamenti képviselővé választották. 1991. október 7-én, 75 évesen, római otthonában rákban hunyt el.

* Végtelen köszönet az író nő gyermekeinek: Alessandra, Carlo és Andrea Ginzburgnak a magyar nyelvű fordításom publikálásának szíves hozzájárulásáért! - Infinite grazie del gentile consenso dei figli della scrittrice, Alessandra, Carlo ed Andrea Ginzburg per la pubblicazione della mia traduzione in lingua ungherese!

Tegnap nyitott ablakok mellett tanítottam. A nap a katedráig süttött, átmelegítette a hátamat. Kellemes volt.

Ma megint eleredt az eső. Esett reggel, délelőtt; esett ebédkor. A szokottnál is fáradtabban indultam az iskolába. Közönyösebb voltam, mint máskor.

Anyám egész éjjel ordított. Három Dolort adtam neki. Nem használt. A gyerekek forogtak a paplan alatt, de nem ébredtek föl. Megszokták már a jajgatást, akár a jegesembert vagy a kukát.

Pista a konyhában kuporgott, a szennyespadon. Télikabátban, pizsamában. A feketéscsészét nem mosta ki. Beleragadt a cukor. Az összetaposott csikkek kiégették a szalmapapucsát. A szája széle undorodva lebiggyedt. Hiába beszéltem hozzá, nem válaszolt. Nincs ebben semmi különös. Évek óta így van. Én a gázrózsát csavargattam. Igazítottam a lángot. Kicsire, nagyra – s azután megint kicsire, megint nagyra. Néztam a sziszegő sárkányfejeket.

Hajnali négykor mama görcsei elcsitulnak. Kölnivizet vittem, lemostam a testét. Narancslevet kívánt, de nem itta meg. Kérdezte, beadtam-e a zöld kiskosztümjét a tisztítóba...

Az anyám hetvenöt éves. Bélrákja van.

Ötől hétig aludtam. Fél nyolckor a gyerekek iskolába mentek. Délig takarítottam, főztem valamit. Fél egykor megmostam a nyakamat. Rúzszt tettem a számra. Fejemre kötöttem a behasadozott esőkendőt. Feltolakodtam a tömött villamosra. Rálöktek egy fiatalember mellkasára. Megtámasztottam magam a vállai közt. Vitt minket a kocsí, mint két fadarabot.

A tanári étkezdében kelkáposztafőzelék volt, fokhagymás fasírttal.

Az egyik kolléganő elkésett. Új fiúja van. Ezen elcsámcogtunk egy kicsit, becsöngetésig. Lassan másztunk föl a lépcsőn. Ez is valami. Három perc. Mondták, hogy szalad a szem a harisnyámon. Azt feleltem: já – pedig már négy napja így viselem.

A hetedik bében volt órám, irodalom vagy nyelvtan. Szerencsére a gyerekek tudták pontosan. Könyvet is adtak. Megnéztem, hol tartunk. Szépen felálltak. Jelentettek. Ketten-hárman közbevihogtak. Nem csináltam ügyet belőle. Elhallgattak maguktól. Húsz másodpercig figyeltük egymást, én meg az osztály. Sőhajtottam. Intettem, hogy leülhetnek.

Rátámasztottam a tenyeremet a középső oszlop első padjára. Véletlenül belebámultam Kovács Kati kék foltos arcába. Feleltetni akartam. Úgy rémlett, hogy javítania kéne. Lustaságból történt, hogy inkább megkérdeztem, hol ütötte meg magát.

Nem számítottam válaszra. De Kovács Kati sírva fakadt. A bátyja veri, ököllel. Vissza akarja küldeni a tanyára. Én azt mondtam, hogy ez szörnyű. A Farkas ikrek mosolyogtak. Az ő házukban bekötött szemmel,



térdre állítva, korbáccsal vernek egy négyéves kislányt. Az sokkal rosszabb. Jakab Enikő hencegett. Az ő nevelőapja nem üt. Csak iszik. Eliszik mindent. Ezért járt egész télen tornacipőben.

Még sok mindent beszéltek, összevissza. Valakinek az anyjáról, aki belehalt a kaparásba. Egy tizenhárom éves, öngyilkos lányról.

Néha megszólaltam. Nemigen volt mit mondanom. Legszívesebben leültem volna melléjük, a nagy címer alá, valamelyik padba. A mamát láttam, rózsaszín csipkés nejloningben, harminckét kilóra lefogyva. A kezében sütővas. Bodorítja a haját.

Majdnem sírtam. Ekkor a „gyépés” Herbert Pali felállt, és azt mondta, ő már választott pályát. Hóhér lesz. Ehhez van kedve.

Megijedtem. Tapsoltam. Csöndet parancsoltam, éles fejhangon. A gyerekek elhallgattak. Hátradőltek. A szemük elhomályosodott.

Kihúztam magamat. Elkezdtem az új anyagot. Szabatosan, pontosan, ahogy máskor.

Az összetett mondat, szerkezete szerint, mellérendelt vagy alárendelt. A mellérendelt mondatokban két önálló gondolat kapcsolódik. A tagmondatok között értelmi összefüggés van. Az alárendelt mondatot azonban úgy ismerhetjük meg – s ez nagyon, nagyon fontos...

Itt álltam meg. Ujjaimat becsúsztattam a púpos Horváth Gyuri hajába. Nagyon fontos!

Elkapott a nevetés. A gyerekek felütötték a fejüket. Csak néztek rám, de én nem tudtam abbahagyni. Lassan ők is elnevezték magukat.

Mindannyian neveltünk, arccal a padra borulva.

1965

Szitányi György (1941) — Gödöllő-Máriabesnyő

ÚT A FÉNYVEREMHEZ

sci – fi – tyisz regény



XIV. FEJEZET

Phil felébred, és gondolkozni kezd. Ez ártó Tiullóra is, és kiderül, hogy az időt nem lehet értelmezni, mert Phil szakálla hat óra alatt kinő. Tébé megérkezik, és attól kezdve értik, hogy valami érthetetlen. Szóba kerül a Központ, a világalom, és ebből vita kerekedik, mivel Tiullo nem érti, miért rossz, ami nem jó. A Doki még mindig kába, ezért nyugodtan dolgozhatnak, és Tébének eszébe jut valami, ami fontos.

Phil kávéillatra ébredt. Derék, gondolta, ez a Tiullo szótartó. Szempillái közül figyelte a lábujjhegyen közlekedő, kíméletes alakot, aki maga elé tette a poharát. Nem ad kávét? A széles hát eltakarta előle a kilátást. Várt egy keveset, de be kellett látnia, hogy nem kap kávét, neki még nem készült.

– Irigy kutya! – rikoltotta.

A hát megrezzent.

– Frászt kapok, te dilis. Miért nem alszol? Nincs hat órája, hogy elaludtál.

– Kérek kávét!

Kapott. Erre felkelt, sietősen leöblítette az arcát, meglepődött, hogy mennyire borostás. Utána boldogan kávézott.

– Te, nagyot aludtam, aludni tudni kell.

– Csak hat órát. Akárhogyan számolok, ez hat óra, ahogy az óra is mutatja.

– Nincs valami időeltolódás, térgörbület, mifene?

– Semmi.

– Akkor te hogyan tudtál annyit aludni? Volt az negyven óra is, ha jól sejtem.

– Á, csak harmincegy. De nem mérvadó, álomszuszek vagyok.

– Tudom – mondta Phil –, de hogyan jön ez ki? Mitől volt az harmincegy, ha ez csak hat?

– Nem tudom, valami tényleg nem tiszta ebben. Mert valami egész biztosan van, ami miatt ekkora a különbség. Mennyire aludtad ki magad?

– Teljesen. Ahogy ismerlek, ha te harmincegy órát aludtál, hogy kialudd az ágy alatti eseményeket, akkor én feltétlenül aludtam legalább húszat. De inkább többet. Volt mit kipihennem, aldatót is kaptam, nem hiszem, hogy kevesebb húsznál, ha beleszámoljuk akár az intenzitást, akár az idegességet...

– Az intenzitáson az alvás minőségét érted?

– Feltéve – pontosította Tiullo kifejezését –, hogy a minőség a pihenés értékének a megfelelője.

Tiullo legyintett.

– Az – mondta. – Ha ideges vagy, kevesebbet alszol nyugtatóval is?

– Biztosan, ez valami agykéreg-izgalommal függ össze, a Doki talán tudná. De nem érzek fáradtságot sem. Egyáltalán. Nézz ide, hogy nézek ki: ez itt rajtam négy napos szakáll, akárhogy is nézem. Te hat óra alatt nem változtál, azt hiszed? Nézz tükörbe, majd meglátod, majdnem egy napja ébren vagy. Mennyit dolgoztál?

– Elég sokat, jól ment, csak ezzel az idővel nem boldogultam, majd beszélünk Tébével...

– Most – szólt bele Tébé, aki benyitott közben. – Hogy állsz, Tiullo?

– Koordinátor, Tiullo kán jelenti: van egy kis kávé. Kell?

– Persze, kösz – ült le Tébé, és gyorsan szétnézett.

– Szétszedtem a hölgyet. A feje a tied, nézd majd meg, én nem akartam belenyúlni, nehogy elrontsak valamit, a gerince olyan volt, mint egy akkumulátor, nem volt elég kisütni, valami folyadék volt benne, azt üvegbe tettem, még sav is volt benne, Philnek majdnem igaza volt. Idd már a kávéd, kihűl. Valami szokatlan dolog lehet ezen a környéken, az idő körül semmi sincs rendben, ti ugyanis hat órát aludtatok, de ahhoz képest tényleg sokat végeztem. Ha én harmincegy órát aludtam, akkor ti, Phil szerint, több mint húszat. Mi az igazság?

– Az, hogy közel negyvenhárom órát aludtál. De ez sem egészen igaz, azonban gyakorlatilag mindegy.

– Ez talán mégsem mindegy. Ha az idő nem mérhető, akkor a térben is kell lennie valaminek, hogy itt bent összevissza mutatnak az órák. Akkor térben van valami, ami változott. Gravitáció?

– Várj csak... – kezdte Tébé – ... mi egy rendszerből indultunk, ez egy feltételezett külső megfigyelőhöz képest mozog, számunkra változatlan.

– És? – vágott közbe Tiullo.

– Hozzánk képest is mozoghat – jegyezte meg Phil.

– Na, várjatok, felrajzolom – állt fel Tébé. – Van itt valami papír?

– Rengeteg van – tudatta Phil –, Tiullo teleszámolt egy kötegnyt, de van tiszta is. Ott, az orrod előtt.

Tébé rajzolt, miután visszaült, és beszélt, beszélt. Szó esett valami K rendszerről, V rendszerről, gravitációról, tehetetlen tömegekről, felsorolt egy sereg nevet, egyenleteket írt fel, míg végül kétszemélyes rokonsága megértette, hogy az F-137-hez képest onnan ők részben valóságos gyorsulással távolodtak, részben pedig a Föld gravitációs tere a növekvő távolsággal négyzetes arányban csökkent, tehát náluk egyre lassul az idő a földihez képest.

– Nagyszerű – jegyezte meg Phil –, de ezt valahogy meg kell magyaráznom a szakállamnak is, mert az nem hajlandó erről tudomást venni. Több napra valót nőtt. Melyikötök tud szakállul?

– Ne viccelődj állandóan – neheztelt a Kán.

– Ebben lehet valami – mondta Tébé –, ha a biológiai óránk nem lassul, akkor az időprobléma értelmetlen. Vagy az óráinkkal történik valami.

– Ne mondd – kötözködött Tiullo –, az óráink atomelemmel működnek. Az atom bomlása egyenletes.

– Önmagához és a Földhöz képest – figyelmeztette Tébé. – De hozzánk képest itt, ahol gyakorlatilag nincs gravitáció, csak a hajó centrifugális ereje hat, értelemszerűen lassul az idő. A hajónak mint inerciarendszernek szinte kizárólag tehetetlen tömege van, gyakorlatilag majdnem egészen súlytalan.

– Egészen súlytalan nem lesz? – kérdezte Phil töprengve.

Jellemző, gondolta a Kán. Tébé is úgy találta, hogy jellemző, de nála ez korántsem volt elmarasztalás.

– Miben töröd a fejed?

– Abban, hogy a társadalomtudomány nem annyira partikuláris, mint például az alkalmazott természettudományok.

– Most mi bajod van velünk? – ellenségeskedett Tiullo.

– Veletek semmi, csak az empirizmust vizitek túlzásba. Folyton csak azzal foglalkoztok, ami ami mérhető; a hiánnyal nem törödtök.

– Ez így szép – mondta Tébé –, de mit akarsz mondani?

– Azt, hogy a hiány is van. Ti mindig azt nézitek, hogy mi az, ami van. Én meg azt is nézem, mi az, ami nincs. Nektek a van az, ami beszél, szerintem az beszél mindig, ami hiányzik a vanból. Ha értitek: a semmi is van, és van az is, ami hiányzik.

– Jó – nevette el magát Tébé –, foglald össze, hogy mi hiányzik.

– Csak az emberközpontúság. Ne szóljatok bele! A Földről jövünk, az nincs itt, tehát nem számoltok vele. A hiánya van itt, mivel mi földi lények vagyunk, akár tetszik ez nekünk, akár nem. Az lehetetlen, hogy mi

gyorsulunk, mert akkor már felforrtunk volna a belső súrlódástól vagy valami hasonlótól. Elégnénk. Nem nőhet gyorsabban a szakállunk, mint ahogy nő általában a földi embernek, remélem, világos. Nem öregsziünk gyorsabban, mint a Földön. Ha teljesen megszűnik a gravitáció, akkor a földi időhöz képest egyetlen másodperc alatt húszezer évesek leszünk? Frászt, tisztelt rokonaim, az óra lassul, mert annak is hiányzik a földi gravitáció, mivel földi anyag bomlik le benne, és ennek a bomlásnak a sebessége összefügg azzal, amit mutat az óra. Ahhoz nem értek, hogy hogyan, de arra még emlékszem, hogy minden anyag más, a higanyhőmérőhöz képest az alkoholos nem egyenletes, azért változó a skálája. Nem világos, mi? A tágulása mindegyiknek egyenletes önmagához képest, de a tágulás által mutatott hőmérséklethez nem alkalmazható ugyanaz a fokbeosztás.

– Lehet, hogy igazad van – közölte Tébé –, de nem egészen jól mondd.

– Nincs igaza, de jól mondja – dühöngött Tiullo. – Ti minden képtelenségben nagyon egyetértők vagytok. Az pedig egy nagy marhaság, hogy az óra másképp jár itt, mint otthon, ez abszolút biztos, mert atomelemmel működik, és az önmagában, külső tényező nélkül is egyenletesen bomlik, mondtam már.

– Éppen ez a lényeg – magyarázta Tébé rendületlenül. — Minimális gravitációs mezőben lelassul az elem bomlása, ezért jár lassabban az óra.

– Ha az órát veszem viszonyítási testnek, akkor mi élünk gyorsabban – keverte Phil a dolgot.

– Nem veheted – intette le Tébé a szakértő fenséges nyugalommal –, ugyanis az óra gyakorlatilag más időtérben mozog, mint mi. Már akkor más rendszerben volt, amikor Tiullo elaludt, tehát a Tiullo által átaludt idő a mi koordinátarendszerünkben nem értelmezhető.

– Ha tönkretetted az órát, veszel másikat, amikor visszaérkezünk! – hördült Tiullo.

– Ha elromlott, és – tette hozzá valamelyes szkepszissel Tébé – ha egyáltalán visszamegyünk.

– Csak nem disszidálni akarsz? Hova? — idegeskedett Tiullo.

– Nem akarok. Egyelőre megúszni akarom ezt az egész célszerűtlen utazást.

– A Fényverem nem vicc – mondta kivételes komolysággal Phil.

Ez annyira váratlan stílus volt, hogy Tiullo elképedve kapta fel a fejét:

– A Fényverem babona.

– Nem babona, Tiullókám – csillapította Tébé –, szigorúan titkos, és mi éppen arra megyünk.

– Mire jó az?

– Arra, hogy kipróbáljuk, valóban működik-e a gravitáción alapuló űrhajózás, amit feltaláltam. Különben semmire — közölte határozottan Tébé —, de az lett cserébe a feladatunk, hogy menjünk oda, derítsük fel, szálljuk meg, vagy ilyesmi, mert a Központnak kell. — Ismét eszébe jutottak a Mester szavai: — Azt hiszem, hogy a Főparancsnok világhuralmat akar.

– Lehet — morgott Phil —, de mire jó neki ahhoz ez az út? Kirúgták a családot a Földről, hogy Tébé találmánya az övék legyen?

– Mi bajuk van velem? — horkant mérgesen Tiullo.

– Az, hogy a rokonom vagy. Phillel is ez a bajuk. Ha itt valami hiba lesz, nem marad senki, aki engem keressen.

– Te, Tébé, nem lehetne valami üzletet csinálni ebből? — érdeklődött Phil, aki egyáltalán nem nélkülözte a gyakorlatiasságot, ha család került szóba.

– Visszafordulunk, és megkérdezzük, mennyit ér nekik ez a hajó. Mondják, hogy semmit. Rendben, mondjuk erre, és titokban eladjuk a terveket minden valamire való bolygónak. Na? Fogjanak meg, ha tudnak, már nincs semmi energiájuk. Utána eladjuk mindenhol, és boldogan élünk, amíg meg nem halnak. Csak tépjék egymást, nekem semmi közöm az egészhez. Ti sem vagytok érdekeltek. Majd leereszkedünk az egyik kihalt bolygóra. Nos?

– Jó ötlet, de megoldhatatlan. Ha egyszer leszállunk, többé nem tudunk felszállni. Mi sem a saját energiánkkal megyünk, legfeljebb annyink van, amivel visszaindulhatunk, ha egyáltalán vissza lehet onnan jönni.

– Nem is kell – gáncsolta Tébé ellenvéleményét Phil. — Én nem akarok örökké a térben bolyongani.

– Mindig maradhat valaki, aki a tervek alapján utánunk fönt marad – vélte Tébé –, az elpusztíthat, ha lent vagyunk.

– Miért pusztítana? — pártolta Phil Tiullo.

– Miért ne? — kérdezte Tébé. — A hatalom lehetősége elveszi az eszüket.

– Ha marad egy világhatalom, mert a legvégére csak egy maradna, nehezen viselné, hogy mi valahol önállók lehessünk. Hiába magyaráznánk, hogy nekünk tökéletesen megfelel a mi alacsony színvonalú életünk, és megvagyunk a magunk kultúrájával.

Felszabadítanának minket elmaradottságunk alól akkor is, ha csak hárman vagyunk, és előbb-utóbb kihalunk. Úgy megsegítenének, hogy egyikünk még a nagy, központi parlamentbe is ellátogathatna ciklusonként, hogy szavazzon valamire, mert szavazni jó, azt demokráciának nevezik, és szeretni kell, vagy agyonütnek.

– Lehetne ellene is szavazni — tiltakozott Tiullo.

– Persze — helyeselt Tébé. — Lehetne. Egyedül leszavazhatod az összes többit?

– Azt nem, de hátha mások is ellenük szavaznak. Nem?

– Nem — jelentette ki határozottan Tébé.

– Miért nem? — kérdezte a Kán.

– Mert nem azért akarnak segíteni, hogy ne segítsenek. Saját magukat nem fogják leszavazni — mondtá Tébé —, ha az az érdekük, hogy segítsenek.

– Ne mondd már! — küzdött Tiullo. — A segítség annak az érdeke, akit segítenek.

– Igen? — gúnyolódott Phil. — Ha mi nem akarjuk, hogy segítsenek, mert megvagyunk magunk is, akkor azért segítenek, mert az a mi érdekünk? Érdekes. Tébé megunta:

– Egyelőre még a Fényverem felé megyünk. Célszerű lenne inkább a jelennel foglalkozni. Nem gondoljátok?

– Jó – egyezett bele Phil, de nem bírta ki, hogy ne az övé legyen az utolsó szó: – Tiullónak demokratikus a demokráciával kapcsolatos képzelődéseit elnapolom. Mi lesz most? Az F-137-re nem mehetünk vissza, mert leltárhányunk van, és abból baj lesz. Különösen Vera és a Kapitány hiánya szúr majd szemet. Ha ugyan nem tudnak róla nélkülünk is, hiszen a titkos hajójuk még mindig itt van mögöttünk, és nem tudni, milyen személyzete van.

– Feltéve, hogy megússzuk ezt a kalandot – mondta Tébé –, mert amíg politizáltak, valószínűleg megoldottam az időmérés zavarát. Ha igazam van, baj lesz.

– Gyorsulunk, lassulunk? Mi van? – érdeklődött Tiullo.

– Még nem tudom – közölte vontatottan Tébé –, de egyik sem jó, mert ha bármelyik igaz, akkor valami külső erő hat ránk, és megváltozik a mozgásállapotunk.

– Tébé – morgott Phil mintegy magának –, mennyire bizonyított dolog a gravitációs sugárzás?

– Nem. Még mindig csak feltételezés, de egyre több dolog látszik igazolni. Az útikönyveidből tudsz erről?

– Igen. Ha igaz, milyen lehet?

– Nem tudni. De szerintem a fényhez hasonló.

Phil agya úgy járt, mintha elszabadult volna. Eszébe jutott, amit Vera mondott, felidéződtek az olvasmányai mellett a középiskolai részismeretek is, és a hirtelen támadt tudásbeli zűrzavarból furcsa gondolat bukott elő. Óvatosan megkérdezte:

– Folytonos sugárzás, vagy kvantumokban van?

– Ha tény, akkor szerintem kvantum; gömbhullám-jellegű.

– Lehet, hogy más hullámokkal, például a fénnel interferál?

– Ha valóban fényhez hasonló, akkor lehet. De akkor a gravitáció is hat rá valamennyire. Miért?

Tébé kezdett attól tartani, hogy igaza van, és a fény nem is onnan jön, ahonnan látszik, mert valamilyen gravitáció eltéríti.

– Az jutott eszembe, hogy nekem hazudott a Vera. Persze – mentegette a néhai robotot –, az információ végeredményben nem tőle származik, hanem a Központtól.

– Mit mondott? – hökkent meg Tébé.

– Lehet, hogy nem szó szerint így, de azt, hogy van olyan űrbeli objektum, amelyik pulzál. A fénye változó erősségű, és nem is rendszeresen pulzál, hanem csak úgy, ahogy éppen adódik, ez pedig attól van, hogy túl gyorsan forog, ezért változik a gravitációs tere, és ettől függően változik a fényereje is. Minél erősebb a gravitációja, annál gyengébb a fénye, és fordítva. Ez attól lehetséges, hogy változik a gravitációs ereje. Amikor erős, visszatartja a fényt, amikor gyengébb, akkor jobban engedi a fotonokat. Nem pontosan idézem, de nagyjából ezt mondta. Nem marhaság ez?

– Mikor mondta ezt?

– Amikor elvitt a központi teremből a kabinjába. Nem akarta mondani, engem akart kihallgatni, de addig csavartam a szót, amíg ezt elmondta. Biztos, hogy hazudott?

– Talán éppen nekem szánta ezt rajtad keresztül, hogy dezinformáljanak. Nem tudom, mi lehet az igazság, én sem értek mindenhez.

– Kár. De a gravitáció nélküli tér igaz?

– Biztosan, ha a fekete lyuk mint végtelen erejű gravitációjú hely is igaz. Márpedig igaz.

– A gravitációmentes térben megáll az órák? – kérdezte Tiullo. – Mert ha igen, akkor a növekvő gravitációban sietni kezd, nem?

– Lehet, majd meglátjuk – válaszolta Tébé. – Most ne vacakolj azzal az órával, majd meglátjuk, ha itt az ideje.

– Szerintem éppen itt az ideje. – jegyezte meg Tiullo. – Tudjátok, mennyi ideje beszélgetünk? Két perce!

– Akkor vége a családi életnek – jelentette be Tébé –, mostantól kezdve a parancsnokok vagyok. Tiullo, hozd a számításaidat, Phil, te is gyere, megyünk a központi terembe, ott folytatjuk.

Sietve elindult, Phil a nyomában, Tiullo még felkapta a papírjait, elmaradhatatlan kávéfőzőjét a kávéval, egy kanna vízzel, és rohant utánuk. Mire utolérte őket, Phil egy dobozt tartott a kezében, amelybe Tébé mindenféle alkatrészeket rakosgatott és csavart lázas tempóban. Mire elkészült a kávé, Tébé már a hátlapot erősítette fel a képrádióra. Utasította Philt, hogy nyomban fusson Vera fejéért a Kán kabinjába. Szerencsére az Orvos még mindig kábán feküdt a kabinjában, így nem volt akadálya, hogy Phil Vera fejével, mint egy kísértet, nyugodtan vágtsa a folyosón. A doki bizonyára kellemetlenkedett volna, újabb rémtett nyomait véli felfedezni.

– Szorítsd! – utasította rokonát Tébé, majd ádáz módon nekiesett a fejnek.

Szétkapkodta. Amikor ezzel megvolt, darabideig őszinte tisztelettel bámulta az agyat, de túltette magát a tudomány előtti hódolaton, miután megtalálta, amit keresett, és sietve tovább szerelt. Valami egészen apró dolgot emelt ki nagyon óvatosan, és rászólt Tiullóra, hogy ne bámészkodjék, hanem keresse meg a nagyítóját, valahol itt van a teremben. Tiullo csaknem azonnal megtalálta, Tébé boldogan fellélegzett, amikor megvizsgálta a talált apró dolgot:

– Ez az!

Hogy mi az, ami ez, nem adott felvilágosítást, töprengeni kezdett, közben rágyújtott egy csavarhúzóra, de mivel nem szelelt rendesen, eldobta. Kért egy égő cigarettát „valakitől”. Phil ezúttal úgy érezte, ő a valaki, mivel Tiullo érdekes, ismeretlen tárgyat talált.

Szerette volna Tébét megkérdezni, mi az, de a Koordinátor éppen számolt: egy rendkívül hosszú egyenletet vezetett le éppen, utána szólt Tiullónak, hogy a számolást nézze át, nem írt-e el valamit.

A pillanat alkalmasnak látszott.

– Tébé, mi ez? – mutatott az ismeretlen holmira.

Phil oda nézett, kinyitotta a száját, és... úgy hagyta. Tébé is odakapta a fejét. Ez nem stimmelt! A központi monitor fölött, ahol senki sem keresné, egy műszert vett észre, azt mutatta Tiullo.

Egy bemérőadó volt.

Tehát Vera ezért volt itt az első közös reggeli napján előbb, mint ő. Azóta érezte, hogy „itt valami nem stimmelt”, hát ez volt az. Amíg ő a vezérlőműben járt, Vera itt helyezte el a maga bemérőadóját. Szóval négy adó van összesen.

– Mi ez? – türelmetlenkedett Tiullo.

– Tényleg nem tudod? Ez egy bemérőadó, ez jelzi a Központnak, hogy hol járunk. Nyilván ugyanez irányította a Kapitányt is, hogy megtalálja út közben.

– Kidobjam? – kérdezte Phil.

– Nem érdemes, ugyanúgy velünk jönne az űrben, mint a Kapitány hullája. Ha érdekel, megláthatod, itt van mellettünk, és velünk is marad – válaszolt Tébé, ezúttal nem is gondolva arra, hogy kikapcsolni egyszerűbb lenne, mint kidobni. – Jó a számítás?

– Pillanat – szólt Tiullo.

Tébé valami műszerrel még megmért valamit, újra megnézte a kiszerelt tárgyat, odaintette Philt.

– Tudod, mi ez a szerkezet? Több csatornás adóvevő, a Kapitány közvetlen vonala lehetett, innen egyirányú kivezetés van, az gyakorlatilag bármekkora távolságra képes adni. Ezt hallhatta a Főparancsnok is. A másik a Főparancsnok közvetlen vonala Verával. Nem fantasztikus? Ezt megjelölöm valamivel, nehogy eltévedjem. Ez itt... figyelsz?

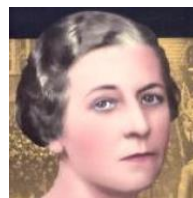
– Figyelek.

– Ez itt egy kódrendszer-vezérlő, mindig beemelte azt a vonalat, amelyikre szükség volt – elnevette magát. – Ezek örültek, úgy szerkesztették meg ezt a műszert, hogy ködben közölte a mondanivalót, ők is csak géphangot hallottak a Központban. Még saját maga előtt is titkolózik a Főparancsnok. Kész vagy már, Tiullo?

– Kész. A számítás jó, rendben.

– Figyeljetek! De csendben. Jó? – Valamit bekapcsolt a tenyerében levő szerkezeten, és megszólalt: – Főparancsnok, Vera jelentkezik.

14) Folytatjuk



Tormay Cécile (1876 – 1937)
ASSISI SZENT FERENC KIS VIRÁGAI

Fioretti di San Francesco

Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.



HUSZONNEGYESIK FEJEZET

Méne Szent Ferenc tengereken túlra, hogy a Szultánnak és a Saracénusoknak a keresztény hitet prédikálja.

Szent Ferenc Krisztus hitének buzgalmától és a vértanúság kívánásától ösztökélten, elméne egykor tizenkét szentséges társával tengereken túlra, hogy menne egyenest Babilonia Szultánjához.¹ És eljutván a Saracénusoknak néminemű tartományába, hol oly szörnyű emberek vigyázták a határokat, hogy egyetlen keresztény sem juthatott által, hanem ha holtan; Istennek kedvére volt, hogy őket nem gyilkolták meg, csak elfogták, megostorozták és megkötözöttek hurcolták a Szultánnak elébe. És mikor állottak előtte, Szent Ferenc a Szent Léleknek ihletéséből oly istenesen prédikálta Krisztus hitét, hogy érette még tűzbe is akart menni. Ennek utána a Szultán nagy tisztességgel vala Szent Ferenc íránt, úgy az ő állhatatos hitének, mint pedig világmegvetésének miatta, mert nagy szegénységének dacára sem akart tőle semminemű ajándékot elfogadni; és ugyancsak tisztességgel vala íránta a vértanúságra való kívánczóságáért, melyet szívében látott. És emez órától kezdve a Szultán készségest hallgatta, kérvén őt, térne meg hozzá és gyakran megengedte néki és társainak, hogy bárhol is szabadon tanítsanak az ő kedvük szerint; adván nekik valamely jelzést, hogy tartományában őket senki ne sérthesse.

Nyervén tehát szabad járásuknak e jelét, Szent Ferenc kiküldé az ő választott társait, hogy kettőnként mennének különböző tájakra Saracénusok országában és tanítának Krisztus hitét. Ő pedig ugyancsak méne valamely társával, választván néminemű tájat, melyre elérkezvén, betért nyugovásra egy korcsmába. És e helyt vala egy asszonyember testében szépséges, de lelkében tisztátalan, és eme kárhozatos asszonyember hívta Szent Ferencet, hogy vétkeznék. És mondá néki Szent Ferenc: „Jól vagy, menjünk hát a nyoszolyára”. És amaz vezeté őt a kamarába. Mondá Szent Ferenc: „Jöjj te vélem, majd én vezetlek szépséges nyoszolyára”. És vezette őt nagy tűzhöz, melyet ama házban gyújtottak; és lelkének nagy buzgóságában levetkezvén, veté magát mezítelenül a tűzhöz, a tűzhelynek köveire és hívá amaz asszonyembert, mezítelenítené meg magát ő is és jönne feküdni melléje, a lágyan vetett szép nyoszolyára. És feküdvén Szent Ferenc ezenképpen sok ideig vidám arccal, érintetlenül, amaz asszonyember a csodától félemedetten és az ő szívében megsemmisülten, nemcsak hogy megbánta bűneit és bűnös szándékát, de tökéletesen megtért Jézus Krisztus hitéhez és oly szentéletű lőn, hogy általa sok lelkek üdvözültek ama tartományban.

Végezetül, mikoron Szent Ferenc látta, hogy ama tájakon a lelkekben immár több gyümölcsöt nem termelhet, isteni intelemre elhatározta, hogy minden társával visszatér az igazhitűek közé; és eloszólítván valamennyit, visszatért a Szultánhoz, hogy tőle búcsúzzék. Mondotta ekkor a Szultán: „Fráter Ferenc, örömet megtérnék én Krisztus hitére, de félek ezt cselekedni most: mivel ha közelvalóim meghallanák, legyilkolnának és azonképpen téged és a te társaidat is; és mivelhogy te még felette sok jókat cselekedhetsz és ezenképpen nékem is súlyos dolgokat kell

végrehajtanom, nem akarom tehát sem a te, sem az én vesztemet felidézni, de taníts meg, hogyan tudnám megmenteni lelkemet és én kész vagyok tenni, miket nékem meghagysz”. Mondá ekkor szent Ferenc: „Uram, távozom most tőletek, jutván azonban magam földjére és annak utána Isten kegyelméből az égbe, holtom után Istennek kedve szerint, elküldöm hozzád én két fráteremet, hogy Krisztus keresztségét általuk elvegyed és a te lelked, miképpen azt nékem Úr Jézus Krisztusom kinyilatkoztatta, megmenekedik. De te azonközben szabadítsd meg magadat minden nyügtől, hogy mikor is eljövend hozzád Isten kegyelme, felkészülten leljen a hitre és áhítatra”. És miképpen ezt fogadá, azonképpen lőn.

Ennek utána Szent Ferenc jámbor társainak ama tisztos gyülekezetével hazatért és némely esztendőknél teltevel elkövetkezvén testi halála, visszaadta lelkét Istennek. A Szultán pedig betegeskedvén, várta, hogy beteljesednék Szent Ferenc ígérete és vigyázókat állított néminemű utakra, meghagyván, ha két barátot látnának Szent Ferenc kámzsájában, késedelem nélkül vezessék őket eléje. Ez időtájt történt, hogy Szent Ferenc megjelent két barátának és parancsolá nekik, hogy legottan menjenek a Szultánhoz és cselekedjenek az ő üdvösségére, miképpen ő azt neki megígérte. És a barátok legottan útnak eredtek, átkelvén a tengeren és a mondott vigyázók a Szultán elébe vezették őket. És látván a Szultán a barátokat, nagy örvendezéssel szólott: „Imhol bizonyossággal tudtomra adatik, hogy Isten az ő szolgálát elküldi lelkem üdvösségének miatta, miképpen azt nékem Szent Ferenc sugallatából ígérte”. Nyervén ennek utána a mondott barátoktól tanítást Krisztus hitében, elvevé a szent Keresztséget, és ezenképpen újra születve Krisztusban, meghalt ama betegségben, de lelke megmenekedett Szent Ferencnek érdemeiért és mívelkedése miatt.² Az áldott Krisztusnak dicséretére. Amen

¹ A „babiloni szultán”: valóságban Melek el Kamelt Egyiptom szultánja volt, ki 1218-tól 1238-ig uralkodott. Szent Ferenc és hű társai 1219 nyarán keresztes vitézekkel Anconából keltek útra Egyiptomba és 1220-ban tértek vissza.

² A szultán megtérésének történeti alapja nincs, de a XIII. század valóságának tartotta.

ESSZÉ

Bodosi György (1925) — Pécsely

SZILÁGYI FERENC*: VILÁG CSODÁJA

Hozzászólás a végre hozzám is eljutott, valóban világcsodájú versekhez

I.

Nem csak a történések voltak világcsodájuk, a versek is azok. Hadd méltatlankodjam mindjárt amiatt, hogy a költő személyéről is csak most, túl kilencven éves koromon



hallottam először. Méghozzá különös módon: egy Gyomaendrődön élő irodalomkedvelő olvasóm leveléből.

Miért hallgattak róla? Miért nem volt róla értékének megfelelő hír, úgy, hogy családom, vagy bármelyik barátom a kezembe adhatta volna verseskönyvét? Miért csak ennek az engem is tisztelő hölgynek jutott eszébe, hogy eljuttassa hozzám Szilágyinak az élete utolsó éveiben városában kiadott *Hon-vágy*¹ című kötetét?

Az 1956-os forradalomról többen is írtak feljegyzéseket. Egyikét, a történelmileg és irodalomtörténetileg is legfontosabbat, Illyés Gyula tavaly megjelent naplóját² leányától, Ikától kaptam meg még az évben. Az *Atlantisz sorsára jutottunk* című napló és a hozzá mellékelt dokumentumok igencsak hasznosak voltak számomra, amikor a forradalom hatvanadik évfordulóján megemlékezésre készültem falumban. Az eltelt hat évtized alatt erre itt egyetlenegyszer sem adódott alkalom. Most is talán csak azért vettem föl magam az ünnepség gondolatát, mert utolsó még élő tagja vagyok az egykori pécselyi Forradalmi Bizottságnak. Az 1956. október 29-én megválasztott testület többi tagja Pécsely három temetőjében nyugszik; először került koszorú a sírjukra.

A *Világ csodája*³ az ünnepség után jutott csak el hozzám. Horváth Jolinak köszönöm, hogy ezt az 1994-es verseskötetet a kezembe vehettem. Keresem az okát, miért nem ismerhettem már korábban e fontos és kitűnő verseket, mielőtt szólnék róluk. Talán olvasóim számára is érthető magyarázatra lelek a költőnek a saját életéről szóló írásaiban. Szilágyi Ferenc született költőnek érezte magát; küldetéstudata volt, ami költők közül is csak kevesekről mondható el. Tán emiatt is, rengeteg verset alkotott, évente ötszázat legalább, ahogy maga írja. S miután a fennálló diktatórikus korban, de még az azt követő időkben sem tudta közreadni, a füredi préháza garázsában tartotta őket dobozokba zárva. Bizonyára mindegyiket jó és fontos versnek hihette. Talán ha mégis remény lenne a kiadásukra... Ki más tudta volna a tematikus vagy más módon való rendszerezésüket elvégezni, válogatásokat szerkeszteni belőlük? Jól emlékszem Illyés mosolyára, amidőn a postás a kezébe adta egy-egy ismert vagy ismeretlen költő frissen kinyomtatott, neki ajánlott kötetét. Ki sem nyitotta, előbb csak tapogatta és mindjárt megjegyezte: "rokonszenvesen vékony kötet". Miután Szilágyi 56-os verskötete is ilyen rokonszenves, jól kézbe simuló könyv, amit hozzá még nem is akárkinek: világhírű rajzművésznőnknek, Szalay Lajosnak a rajzai illusztrálnak, már ezért sem riasztott el a gondolat attól, hogy ennek a kis kötetnek nyomban elolvassam valamennyi versét, s mert annyira megihlettek, írjak is róluk.

Még mindig előljáróban el kell mondanom: Szilágyival akár találkozhattunk volna is. Én 1925-ben születtem, ő 28-ban. Én huszonöt évig a fővárosban éltem, ő gyermek- és iskolás éveit Gyomán és

Mezőtúron töltötte. 18 éves korától már Pesten tanult, a Pázmány Péter Tudományegyetem magyar irodalom és angol szakán. Három vagy négy év során lett volna alkalmunk találkozni. Voltak közös ismerőseink, mert ő is, mint kiváló diák, az Eötvös Kollégiumba jelentkezett felvételire. Meg is felelt volna, de osztályidegen lévén az akkor ott már egyre hevesebben hangoskodó kommunista ifjak nem tartották maguk közé valónak. Miért is volt ő osztályidegen? - kérdezhetem, hiszen engem is oda soroltak. Nem idegenkedtünk mi nehezebben élő társainktól. A szabadság hiánya volt, ami miatt a fennálló és azóta is újraeledő diktatúráktól tartózkodtunk. Mindkettőnk írói magatartását az a Németh László-i parancsolat határozta meg, amit az író a maga harmincas évek végi magányában fogalmazott meg:

"A magyar író legyen a magyarság szava!" "Tartson a szegényekkel!" "Ne féljen a magányosságtól"⁴. Megismerve Szilágyinak az 1956-os költészetét, még hozzátehetem negyedik parancsolatként: Legyen halálig híve a forradalom eszméinek! Egyetlen hely volt, ahol már nem is véletlenül, összefuthattunk volna. Mindketten 1948-ban fordultunk Szabó Lőrchez s kerestük is fel Volkmann utcai lakásán a Pasaréten. Ha versengtünk volna, Ő lett volna annak győztese! Ő, ahogy' írja, 22 verset vitt magával, s miután a kor legnagyobbjának tartott költője azokat elolvasta, megígérte, hogy a *Válasz* című folyóiratban fog belőlük közölni. Az én verseimről, amelyekről barátaim szinte áradoztak, s rávettek, hogy jelentkezzem velük a költőnél, nem volt ilyen jó véleménye. Kurtán-furcsán annyi üzenetet kaptam csak tőle: "kicsit túl finomak s túl feszesek, idővel újabbakat kérünk."

Ezidőben - több barátomhoz hasonlóan - ott akartam hagyni az orvosi egyetemet. Az akkor Bibó István által vezetett Teleki Intézetben dolgoztam, egy asztalnál ülve néhány tudós szociológus társammal. Egyikük, verseim csodálójának is mondható barátom, aki az Őrségről szóló szociográfiája révén a *Válasznak* is munkatársa volt, hogy megvigasztaljon, bevitte oda egyik tanulmányomat. Így aztán, mielőtt Szilágyi versei megjelenhetek volna, az én esszém a lap utolsó számában napvilágot látott⁵. Valóban megelőztem Őt? - nem hiszem.

Szinte együtt és egyszerre fordítottunk hátat az irodalomnak, mivel a közlés mindkettőnk számára lehetetlenné vált. Ő szinte azonnal rátért a nyelvtudomány művelésére, mivel annak egyetlen hatalmi ideológiához sem volt sok köze. Kiváló tudósa lett, de mindig is kényszerpályának tekintette; továbbra is százsámra írta - s zárta dobozba - költeményeit. Az én kényszerpályám, amit csak addig éreztem annak, amíg a vizsgáimat le nem tettem, s talán még az első években, másképp alakult. Olykor némi túlzással hangoztatom is, hogy előbb voltam költő, mint orvos. Azután, mivel ez a mesterség is egész embert kívánt, legalább nyolc évig egyebet sem írtam, mint kórtörténeteket és recepteket. Az a láz, ami az 56-os forradalom során engem is elkapott, és néhány régi

barátommal való találkozás készítetett arra, hogy megint írjak verseket.

Nem tévelygek tovább, hiszen ez a történet nem rólam szól, csupán a köztünk lévő némi hasonlatosságra utalok.

II.

Azokról a versekről írok bővebben, amelyek különösen megérintettek. Nem tudom, jelen volt-e Szilágyi a Bem téri megemlékezésen, de az *Elena* című verse olyan páratlanul nagyszerű és tökéletes leírása a lengyel-magyar barátságnak, már-már szerelemnek, hogy fel kell villantanom néhány részletét, ha a 19 versszakos költemény egészét nem is közölhetem:

[....]

A tengeren szállt a hajónk
sírt a sirálysereg -
Elena, mondd, emlékszel-e
hogyan néztem mély szemed

hogyan kerestem a szavakat
hogyan egy személybe neked
mondhassam el egy nép iránt
éreztem szerelmemet -

- Szerelmemet nem mondtam el
de jó volt tekinteted
a hánytorgó, ingó hajón
biztató kék szemed

[....]

Elena, hol vagy? Kék szemed
két tündér kék szemed?!
Hadd mondjam el - orkán ölén -
forró szerelmemet:

egy nemzetét! - Csattog a hab
de hajónk partra jut
Elena - mert tündér szemed
most is velünk ragyog.

Október 25-én írja ezt a versét, ama szörnyű parlamenti véres csütörtökön.

A *belső bátyán* című, másnapi rövid verséből megtudjuk, miként vett részt a forradalmi eseményekben:

Künn gépfegyverek muzsikálnak -
s én írógéppel kattogok:
mint világító lövedékek
süvítnek ki a verssorok.

Szégyelljem-e, hogy nem vagyok kinn?
Harc ez is, elszánt küzdelem;
gyilkol a szó és szabadít:
segít kivívni, Győzelem!

Azután, de ezt már teljes terjedelmében idéznem kell, október 30-án születik az a vers, amelynek címével is gondoskodott róla, hogy a világ is észrevegye:

Miraculous Revolution - Csodálatos Forradalom

Hisz ezt csináljuk ezer éve már:
lapulunk, bújunk titkon lázadozva
míg dőzsölnek fenn bégek és basák;

hisz ezt csináltuk: végtelen menetben
vánszorongtunk a Héttorony felé
hajtattván velünk barmaink, asszonyaink.
Hisz ezt csináltuk, csináljuk ezer éve
s ha az Idő szól: kardot ragadunk
- Egervár, Trencsén, Piski, Budapest -
harcolván érted, Európa!

Hisz ezt csináltuk, csináljuk ezer éve -
s csodálkozol, hogy annyi hő kebel
kiontott annyi drága vér után
most mégis végre, ezer év után

e vérző szárnyú nemzeten
- mint a Lélek hősín galambon -
tündöklött föl a Győzelem?!

Másnap a *Kereszttség* című versben szinte József Attila hangján szólal meg. A befejező négy sor:

Óh, Forradalom, teremts újjá minket
szüld újjá elménk, nyelvünk és szívünk -
mert nemcsak miénk már ez a zengő pár nap:
mert, ím, példái lettünk a világnak!

És azután írta tovább, már az újabb tankszörnyek behatolása idején, november 4-én hajnalban:

[....]

- Most új géppuskatűz recseg.
Nem megyek el, írom tovább
följegyzem néked, Nagyvilág:
kevés volt mise, kegyelet:
bombák gödrébe
ágyúszóval
most temetnek egy nemzetet.

S aztán keservében a cinkos nyugathoz intézi ezt a rövid epigramm-szerű négy sort:

Ti heverték a kéjbe'
lányok boldog ölébe'...

Mi heverünk a vérbe'
hazánk csúfolt ölébe'...

Kezébe adnám mindenkinek, oly sok remek vers van az idézettekén kívül is ebben a páratlan ritkaságú, nagyszerű kötetben.

Az ember szinte képtelen magyarázatot lelteni, miért nem hangoztatják, 60 év eltelte után sem, forradalmunk nagyszerűségét?

Bolgár barátjához írt november végi versleveléből idézek:

[....]

Miért csak mi? - kérdém ezerszer,
miért csak mi? - s nem kaptam választ.
Vérrel fölirtuk már az égre, -
de néma maradt a világ.

- Írd meg francia barátodnak,
írd meg a csehnek, az olasznak,
a hindunak -
a svédnek, dánnak:
hátha ők felelni tudnának?
S ha válaszolsz, felelj te is,
feleljetek - mi már feleltünk,
Értetek is.
Ölel ezerszer
síríg hű magyar cimborád...

Bárki kérdezhetné, miért nem kerültek napról-napra írt versei már akkor napvilágra. Nem rajta múltott. Már október 30-án át akart vinni néhányat - budai lakásáról nekiindulva - a szabad magyar rádióban dolgozó barátjának. Egy Kálvin téri tűzharc visszafordította. Ma már mondhatjuk: szerencséjére. Másodszori kísérletében - az Írószövetségbe tartott - váratlan találkozás is segítette: Pécsi Sándor kocsián jutott el az Írószövetség Bajza utcai székházához; november másodika volt, a Szövetség közgyűlésének napja. Volt újságírói igazolványa, beengedték. Annak reményében ment oda, hogy találkozhat Németh Lászlóval vagy Illyés Gyulával, s fölajánlhatja addigi forradalmi verseit. Már címet is adott nekik: Hét nap a világ. - Így lett tanúja Szilágyi az Írószövetségben uralkodó tragikus hangulatnak. - Érdemes a naplójában⁶ megörökített élményeit az Illyés Gyuláéval párhuzamosan olvasni. - Ekkor jelent meg a nevezetes november 2.-i száma - immár cenzurázatlanul - az *Irodalmi Újságnak*. Belátta, megértette Szilágyi, hogy az ő verseinek bemutatásánál fontosabb a nagynevű, országosan ismert, tekintélyes írók, költők műveit közölni. Forradalmi hangvételő, harcra buzdító költeményei a zsebében maradtak. Ismét szerencséje volt. "Kaphattam volna értük összesítve ötszáz, vagy akár ezer évet is. Ami már fölér, ha jól meggondoljuk, egy kisebbség halhatatlansággal. Így csak hallhatatlanság lett a sorsuk - a sorsom - néhány komor évtizede" - írja 1993 decemberében.⁷ Az írószövetségi közgyűlésen való részvétele így is élete egyik legnagyobb eseménye lett.

A Szenci Molnár Társaság jóvoltából a kötet 1994-ben tehát megjelent.

Szinte érthetetlen ennek a kései kötetnek a szerénynél is szerényebb fogadtatása. Szinte érthetetlen, hogy bár irodalmunk tele van ehhez hasonló botrányos agyonhallgatásokkal - gondoljunk csak József Attila sorsára -, úgy vélem, ez a mellőzés a sorozatos botrányok egyik legsúlyosabb köve volt. "Ölni így is lehet"- írta ő maga, s tegyük hozzá, úgyszólván egész költői életművének máig tartó agyonhallgatása nagy terhe irodalmunknak.

Mondhatjuk - mentséggént -, hogy a 20. század vége óta a szürrealizmusnak a külföldről beáramló, nehezen érthető irányzatain is túltevő posztmodern áramlatok túlsúlya miatt nem jutott figyelem annak a Szilágyinak a költészetére, aki nemzedékem legfontosabb költőinek egyike volt. A költészetben nem csupán az az érték, ami új, hanem az is, vagy az még talán sokkal inkább, amelyik ezt az ősi, az emberi fül számára fontos művészetet érthetően és a léleknek befogadhatóan műveli. Nem utánozva, hanem ahogyan Szilágyi is tette, tovább folytatva és megőrizve.

A sors fintora, ami vele történt. Szilágyi leghőbb vágya mindig is az volt, hogy országos folyóiratban terjeszthesse, vagy ahogyan ő kifejezte: teríthesse verseit. Halála után sem adatott ez meg neki. Még annyi sem, hogy a hatvanadik évforduló valamelyik fontosabb rendezvényén csak egyetlen verse is elhangozhatott volna.

Jelent meg néhány kötete, még halála előtt, kicsiny, alig ismert kiadóknál, baráti áldozatok árán, csekély példányszámban, még könyvtárakba is csak véletlenszerűen eljuttatva.

Szeretném valamennyit elolvasni, de legszívesebben azt a kis füzetet, amelyben a 20 éves korában írt, a Szabó Lőrincnek elküldött versei voltak. Azokat tartotta élete legszebb költeményeinek. Született költőként vallotta ezt valahol, s alig hinném, hogy tévedett. A világirodalomban is kevés ehhez fogható történet akad.

Szilágyi sorsa csak fintorgott tovább. A küszöbön állította meg, vagyis soha nem jutott el odáig, ahová költőként igyekezett, s jussa volt ahhoz. A *Honvágyban* közölt versek már válogatottak, a *Világ csodája* verscsodái pedig nagyon fontos dokumentumai annak, hogy egy megnyert, majd újra elveszített, s mégis győztes forradalomnak mekkora volt az ereje az erre fogékony lélekben műveket teremteni. - Verseivel párhuzamosan vezetett naplójából a 90-es években jelenhetett meg egy-egy részlet.

Nemhogy feladata, kötelessége lett volna mai irodalmunknak felfedezni, színre hozni, érdeme szerint ismertetni Szilágyi Ferenc költészetét. Önpusztító nemzet vagyunk, mégis, nagyobb törődést illene tanúsítani akkora kincsek iránt, amekkorákkal nálunknál nagyobb nemzetek sem rendelkeznek.

III.

A márciusi forradalom után jó száz évvel mutatták be Illyés Gyula *Fáklyaláng* című drámáját, amely annak a szintén tragikusan végződő forradalomnak a

végkifejletéről szól. Mikor olvashatunk vagy láthatunk ahhoz fogható művet a még csak hat évtizede hasonló módon végződő forradalmunkról? Lehetne az dráma, opera, oratórium, hősenek, vagy bármi, csak magasztosan, s a való igazat tárja elénk.

Illyés naplója, az *Atlantisz sorsára jutottunk* is hatvan esztendő múltán kerülhetett a kezünkbe. Szilágyi *Világ csodája* című verseskötete már 1994-ben megjelent, de olyannyira visszhangtalanul, hogy íróbarátaim közül sem tudott róla senki. Ma olvasva mindkét művet, két forgatókönyv lapjain elevenednek meg az akkor történtek. Igazukhoz igazítva, s nem a rákent rágalmak, gyalázat és agyonhallgatás kényszeréből tudhatjuk meg végre-valahára, milyen dicsőséges is volt az Ady szavait idézve "mégis győztes", vagy ahogyan Szilágyi nevezte: "Világ csodája" forradalom. Vagy jobb lenne talán, ha tovább hallgatnánk, s igazán Atlantisz sorsára juttatnánk magunkat?

* **Szilágyi Ferenc** költő, író, nyelvész, irodalomtörténész (Gyoma, 1928 - Békéscsaba, 2010)

"A szerző a Kner Nyomda révén irodalmi híre emelkedett Körös-parti Gyomán született. A szomszédos Mezőtúr 1530-ban alapított, ősi református gimnáziumában tanult tovább, ahonnan több országos nevű költő és tudós kelt szárnyra. Az irodalom bővületében élve ő maga is a budapesti Tudományegyetem Bölcsészkarára iratkozott be, magyar-angol szakra. 1958-ban szerzett egyetemi doktori címet magyar nyelvészetből. Pais Dezső tanítványaként az MTA Nyelvtudományi Intézetében kezdte pályáját. 1966-ban védte meg kandidátusi értekezését Csokonaiából [sic; vsz. a 'Cs. dunántúli tájszógyűjtéséből' helyett.]. 1974-től a debreceni Kossuth Lajos Tudományegyetem Magyar Intézetében dolgozott a Csokonai kritikai kiadás főmunkatársaként. 1993-ban részt vett a Károli Gáspár Református Egyetem Bölcsészkarának megszervezésében, s a Magyar Intézet vezetője és a Kar dékánja lett. Itt szerezte meg akadémiai doktori fokozatát a kutatásai középpontjában álló Csokonai életművéből.

Tudományos munkái mellett szépirodalommal is foglalkozik, sőt eredetileg ezt tekintette fő hivatásának, de hallgatásra kényszerült, ezt vallván "a bihari remetével", Bessenyei Györggyel: "inkább vagyok igazság írásban [kézirásban], mint hazugság nyomtatásban". A 60-as évektől életrajzi regényekkel és versekkel is jelentkezett. Főbb munkái: *Csokonai dunántúli tájszógyűjtése*, 1974.; *Csokonai művei nyomában*, 1981.; *Az ész világa mellett*. Irodalomtörténeti tanulmányok. (Sajtó alatt) [1998-ban megjelent.]; *Csokonai Vitéz Mihály költeményei I-IV*. kritikai kiadás, 1975-1994. [azóta: V., 2002-ben.]; *Deákok tüköre*. Magyar diákvilág a felvilágosodás korában, 1986.; *Körösi Csoma Sándor hazai útja*, 1996.; *Tiszteletadás Körösi Csoma Sándornak*, 1984.; *Körösi Csoma Sándor élete nyomában*, 1987. [Véletlenül maradhatott ki: *Körösi Csoma Sándor levelesládája*, 1984.]; *A magyar szókincs regénye*, 1972, 1974, 1993. ; *A magyar szó költészete*, 1978.; *A magyar mondat regénye*, 1983.; *A Turi Alma Mater*, 1980.; *Mint ha pásztortűz ég... Arany János életregénye*, 1965.; *Főnixmadár. Zrínyi, a költő és hadvezér életrajzi regénye*, 1968.; [Kazinczy Ferenc:] *Sophie*. Regénykollázs, 1984.; *A zarándok*. Színmű Körösi Csoma Sándor életéből, 1992.; *Csalánok és ibolyák*. Epigrammák, 1990.; *Világ csodája*. Versek 1956-ból, 1994."

Szilágyinak egy verseskötetét *Hét szűk esztendő* címmel a Dunamelléki Református Egyházkerület adta ki 1998-ban; a fenti sorok a kötet borítóján olvashatók fülszöveggént.

Szilágyi Ferenc hagyatékát özvegye, Szilágyi Ferencné Németh Eszter példaszerűen gondozza. Honlapot hozott létre www.szilagyiferenc.hu címen; megtalálható rajta - többek közt - a tanulmányban idézett, máig kiadatlan napló is.

¹ Szilágyi Ferenc: Hon-vágy Gyoma, 2005

² Szilágyi Ferenc: Világ csodája A szerző kiadatlan versei 1956-ból Szalay Lajos rajzaival és a szerző utószavával Szenci Molnár Társaság Budapest, 1994

³ Illyés Gyula: Atlantisz sorsára jutottunk Naplójegyzetek 1956-1957 Illyés Mária előszavával, Horváth István jegyzeteivel Magyar Művészeti Akadémia, Magyar Szemle Budapest, 2016

⁴ Világ csodája (utószó), 118.

⁵ Józsa Tivadar: Berzsenyi és a reformkor. Válasz, IX.évf.1949.3-4.sz.243-250.

⁶ Naplórészlet; Szilágyi Ferenc: Privátnapló a közelmúltból. A magyar Isten prédikál. Pesti Hírlap 2(152).évf.291.sz. 1993. december 14., 13.

⁷ Uo., a bevezetésben

M e g j e g y z é s. Az 1956-os irodalmi antológiák összeállítóinak figyelmét - nem tudni, miért- elkerülte a *Világ csodája*. (Különösen bántó a Nemzeti Könyvtár 2012-es kötetének szerkesztői közömbössége.) A történészek fogékonyabbnak mutatkoztak. Az 1956-os Intézetnek a magyar forradalom és szabadságharc negyvenedik évfordulójára 1996-ban szerkesztett kézikönyv-sorozata Bibliográfia (= II.) kötete a pusztá említésen felül Szilágyi költeményeiből az október 25-ike és a november 4-ike hajnala között írt versek címét és dátumát is közli. A szépirodalmi fejezet Buda Attila munkája. - Sajnos, az emlékeztetéseket, naplókat soroló fejezet szerkesztője nem vette föl jegyzékébe Szilágyinak az 1990-es évek elején közölt naplószeremlévényeit; az első kettő a *H i t e l* 1991. évfolyamának októberi két számában jelent meg, mint "Részletek a szerző kiadásra váró munkájából" [uo., lábjegyzet].

(A jegyzeteket Bóna Istvánné Horváth Jolánta állította össze)

Bodosi György (Giorgio di Bodossino) alias Dr. Józsa Tivadar (Budapest, 1925. márc. 24.): ny. orvos; író, költő, Pécselyen lakik. 1953 óta a Veszprém megyei Pécsely körzeti orvosa volt. 1948-ban a Bibó István vezette Kelet-Európai Intézet munkatársa, Illyés Gyula barátja és orvosa volt.

«Székely és olasz felmenőktől született. 1950-ben kapott orvosi diplomát, de szigorló korában már a Teleki Intézetben dolgozott Bibó közvetlen irányítása alatt lévő szociográfiai részlegen. A *Válasz* utolsó számában 1949-ben megjelent első írása, s máris döntenie kellett, hisz rossz káderként állást a fővárosban nem remélhetett. Így került Veszprémbe, a kórház belgyógyászati osztályára, de hamarosan innen is tovább kellett mennie. Falusi körzetbe helyezték, Pécselyre, ahol feleségével felnevelték három gyermeküket.

1956-os forradalomban a helyi Forradalmi Tanács tagjává választották. Mérsékelt, demokratikus szabályok betartását követelő magatartása lehett az oka, hogy a megtorlás éveiben nem esett bántódása.

A falunak, ahol élt nem csak orvosa volt, valóban együtt élt velük. Úgy tűnt, mintha ambícióját kielégítette volna ez az élet, családja is beilleszkedett az itt élők társalmába.

A paraszti élet, a paraszti kultúra emlékeinek gyűjtése, a paraszti életmódot folytató emberek iránti érdeklődés a szociográfia iránti erős vonzódás továbbbélését jelezte.

Élményeit versekben „örökítette” meg, amelyekkel aztán bekopogott a Tihanyban lakó Illyés Gyulához. Ez 1958-ban volt, 1964-ben pedig Illyés előszavával megjelent első verskötete.

Szociográfiai írásai a pécsi Jelenkorban jelentek meg, ameddig lehetett, a teljes anyag csak 1994-ben kerülhetett kötet formájában az olvasók kezébe.

Egyetlen társaságnak a nemzetközi PEN klubnak a tagja, oda is azért lépett be Passuth és Illyés ajánlásával, mert rábeszéltek „jó védelmet jelenthet egy olyan szókimondó író számára, amilyen vagy.”

1987 óta nyugdíjasként él Pécselyen. Bodosi György az „öszikék” korszakban sorra teszi le az újabb és újabb köteteket az asztalra. Minden műnemben alkot, lírai, prózai és drámai írásai közül válogathatnak olvasói, tisztelői.» (Cserép László)

Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár AZ ESZKÖZ ÉS ANYAG



Michelangelo, a reneszánsz génusz *Kalapácsom a kőből* című versét fogom vizsgálat alá venni. A kalapács, mint eszköz formát ad az anyagnak. Így az anyag szekunder szinten áll, a forma pedig belőle árad ki. A kalapács a szobrászat munkaeszköze. Az eszköz által lesz az anyag formálható. Ez az eszköz pedig a szobrásznak a kalapács, és az építésznek a téglá, a festőnek meg az ecset. Az eszköz teszi alkotássá a sziklát, a tervrajzot, vagy a vásznat. „Kalapácsom a kőből kiszabadítja sorra a lények benne rejlő formáit” ezzel a sorral az eszköz és az anyag (kő) hierarchikus rendszere tematizálható. S az anyagnak is lelke van. Ezt támasztja alá az a feltevés, hogy az anyagban „lényeg” van. Sok misztikus fejtegetés létezik. A forma pedig megelevenedik, és teste lesz. Az első az eszköz (kalapács), a második a forma (kő). Az eszköz veszi ki a formát a kőből. Ezáltal elevenedik meg, és válik formává. S mivel a kőben lélek is van, lehetséges, hogy a forma testet ölt. Az eszköz ad lelket az anyagnak. Magát a műalkotást nem a szobrász végzi, hanem valaki, aki magasabb szinten működik, a Teremtő. „Markom a szerszámot csak fogja.” sorban egy magasabb valóságra utal Michelangelo, a Teremtő univerzumára. A Teremtőt úgy nevezi Michelangelo, hogy „minden az Egytől jön”. Nem vallásos verzióban gondolkodik, hanem filozófiai gondolkodás égiszében. A másik megnevezése Istennek „az örök mozgató”. A mozgás és az egység elve irányadó. „Az ideából faragott kalapácsot” sorban a platóni barlang-hasonlatot idézi meg. Az ideák világa ugyanis a test felett álló, transzcendens lényegi megvalósítás.

A kalapács így az ideákkal, a kő meg a testtel, anyagi világgal áll kapcsolatban. A szépség az ideával áll összeköttetésben. Az isteni princípium a szépséggel korrelál. A szépség ellentéte a csúfság, mely a luciferi gondolkodást képviseli. A Teremtő három neve: Egy, örök mozgató, mindannyiunk Atyja. A Teremtő így az anyagi világ fölött áll. Az Atya készíti el az isteni remekeket, Michelangelo csak fogja a kalapácsot. S azért, hogy elkészül a műalkotás, a művész is megváltozik, több lesz. „Befejezetlen torzó” lesz a művész, mivel az alkotást a Teremtő készíti el, a művész csak eszköz az Isten kezében. Az ember tökéletlen, az Atya a tökéletes. A befejezetlenség az ember sajátja. Az embernek az alázatot kell gyakorolnia: „semmivé kell lennie”. Az „égi műhely” áll szemben a földi művészettel.

Az eszköz a kalapács, az anyag pedig a kő. A kalapács ad lelket a kőnek. Az eszköz teszi a sziklát műalkotássá. A segítség az égi ihlet, kell ugyanis egyfajta égi elán, amellyel az eszköz a sziklából kivájja a szépség alkotását a sziklából.

Az ihlet isteni eredetű. Ha nincs ihlet, műalkotás sincs. Kell egy isteni erő, amellyel a művész elvégzi alkotását. A kérdés, hogy ki az amatőr, és ki a géniusz. Ezt eldönteni nehéz. Bár nem reménytelen. Mindenesre az ihlet eszköze a kalapács, amely által az anyagból forma lesz, amely pedig lelket kap testébe.

Székesfehérvár, 2017. február 11.

Madarász Imre (1962) — Debreceni Egyetem



„SZABADNAK SZÜLETETT”

Egy Alfieri-szabadságszonett újra-olvasása

*Uom, di sensi, e di cor, libero nato,
Fa di sè tosto indubitabil mostra.
Or co' vizi e i Tiranni ardito ei*

[giostra,

Ignudo il volto, e tutto il resto armato:

*Or, pregno in suo tacer d'alto dettato,
Sdegnosamente impavido s'inchiostra;
L'altrui viltà la di lui guancia innostra;
Né visto è mai dei Dominanti a lato.*

*Cede ei talor, ma ai tempi rei non serve;
Abborrito e temuto da chi regna,
Non men che dalle schiave alme proterve.*

*Conscio a sé di se stesso, uom tal non degna
L'ira esalar che pura in cor gli ferve;
Ma il sol suo aspetto a non servire insegna.¹*

Baranyi Ferenc műfordításában:

*Igazi férfi, szívben, értelemben
szabadság szülték s jellemben keménynek,*

*lebír sok zsarnokot, megannyi vétket,
bár vértje nincs és arca is fődétlen.*

*Máskor a csöndje szól legékesebben,
mindent megvetve önmagába mélyed,
ha más galád – őt gyötri szégyenérzet,
nem látni őt királyi környezetben.*

*Akkor se rendül meg, ha olykor enged,
tart tőle s gyűlöli uralkodója,
csakúgy, miként a gyáva szolgállekek.*

*Tudja, mit ér, haragját visszafogja,
mert jobban izzik bévül az, ha gerjed –
alázkodástól tilt egész valója.²*

Az 1795. október 29-én írott, a *Rime* második részében a XLIX. (a Maggini-kiadásban a 288.) számot viselő vers is tükörszonett, habár nem olyan nyíltan kimondottan, mint a *Csalhatatlan, igazmondó tükörkép...* (*Sublime specchio di veraci detti...*), amellyel ezért pár-szonettnek, testvér-szonettnek nevezni alighanem túlzás volna, kivált a köztük eltelt közel egy évtized s az időközben született hasonló jellegű költemények nem csekély száma okán, de rokon-szonettnek bízást minősíthetjük. Ebből is önarckép tekint ránk, de inkább ideális, mint reális, sokkal „fenségesebb” (*sublime*) és/mert kevésbé személyes. Hősportré ez: nem annyira a „van” mint inkább a „kell” jegyében de amit, helyesebben akit idealizál, az mégis maga a költő, az eszményi „ő” mögött könnyen felismerhető a költői „én”.

A vers-elődre emlékeztet az első sor is, ámbár eredetiben valamivel kevésbé egyértelműen: az „Uom, di sensi, e di cor” ugyanis, noha fordítható „Ész és szív emberé”-nek („Igaz férfi, szívben, értelemben”), a „senso” többes száma miatt inkább (szintén) az érzelmekre utal.³ Ugyanezen verssorban a „szabadság született” (*libero nato*) ugyancsak reminiscencia, ezúttal egy másik kortárs-klasszikustól, Rousseau-tól, akinek korszakalkotó politikabölcseleti főműve, *A társadalmi szerződés* ezekkel a szavakkal kezdődik: „Az ember szabadságnak született...”

A híres Rousseau-i mondat második fele is eszünkbe jut („...mégis mindenütt láncon van”), amikor a nyitóstrófa második felében erőteljesen megjelenik az Alfieri-életmű vezérmotívuma, a zsarnokellenesség. „A Zsarnokok” (i Tiranni) így, nagy betűvel szerepelnek, mintha az Alfieri-tragédiák szereplői lennének, szemben a Szabad Emberrel. Újabb bizonyága ez annak, hogy Alfieri lírikusként is jórészt drámaíró-tragédiaköltő volt (és cáfolata Raffaello Ramat tézisének, miszerint tragédi költészete volna alapvetően lírai⁴). Miként a „szabadság-tragédiákban”, itt is a Hős és az Elnyomó párharcát, gigantomachiáját láthatjuk, erre utal a lovagi tornára, párviadalra, bajvívásra emlékeztető „giostra” ige, illetve az újfent középkorias leírás: „Arca meztelen, de mindenütt másutt páncél borítja” (*Ignudo il volto, e tutto il resto armato*). Az viszont *A zsarnokságról* (*Della tirannide*)

című értekezést (II., 3.) idézi fel („...maradjon mindig távol a zsarnoktól, csatlósaitól, gyalázatos adományaitól, bűnös megbízatásaitól, bűneitől, ajándékaitól, megvesztegető hatalmától, palotájától, földjétől, de még a levegőtől is, amit belélegez”⁵), hogy a „szabadnak született férfi” elvből „sosem látható az Uralkodók mellett” (Nè visto è mai dei Dominanti a lato). A zsarnokölő tragédiák és a nagy értekezések világképe megfelel egymásnak s az elemzett költeményének abban, hogy a zsarnokokkal egyetemben azok rabszolgáitól, a „gyáva szolgállektől” (schiave alme proterve) is elhatárolódik. A költő sokat bíralt „arisztokratizmus”⁶ folyományaképpen? Meglehet, de ez az „arisztokratizmus” nem társadalmi-politikai, hanem lelki-erkölcsi jellegű, nem osztály-előjogokon alapul, hanem az egyéni kiválóságon, a becsületen, a bátorságon.

A zsarnokellenesség két fő módozata – a harcok ellenállás és a fényes elszigeteltség – közül ez a vers mintha az utóbbit részesítené előnyben. A záróstrófában a hős önuralma, önfegyelme egyfajta önmegtartóztatásban nyilvánul meg, amely azonban korántsem önfeladás. „Már maga az arca (megjelenése) nem szolgálni tanít” (Ma il solo suo aspetto a non servire insegna). Kettős ismétlést rejt az utolsó verssor. Az „ékesszóló csönd”, a beszédes hallgatás (Or, pregno in suo tacer d’alto dettato) a második quartina első a „nem szolgálni” (non servire) az első terzina második sorából (Cede ei talor, ma ai tempi rei non serve) köszön vissza. A drámai mozgókép mintha festmény-, vagy még inkább szoborportrévá merevedne. Némán is szól, üzen, tanít. „Nem szolgálni” (non servire): talán ebben a két szavas tiltó parancsolatban („egyparancsolatban”), kanti kategórikus imperatívuszban összegződik legfőképpen Vittorio Alfieri egész erkölcstana és „politikai filozófiája”⁷. Ezt még a későbbi amerikai poéta, Walt Whitman is csak bővebben tudta megfogalmazni hazájához, *Az Egyesült Államokhoz* szóló figyelmeztetésében: „Sokat állj ellen, s keveset engedelmessédj!”⁸

Jegyzetek

1. Vittorio Alfieri: Rime (a cura di Francesco Maggini), Le Monnier, Firenze, 1933, 242. o.
2. Szerelem és nemes szív. Olasz költők versei Baranyi Ferenc fordításában, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2003, 158. o.
3. Madarász Imre: Vittorio Alfieri életműve felvilágosodás és Risorgimento, klasszicizmus és romantika között, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2004, 78–80. o.
4. Raffaello Ramat: Vittorio Alfieri, Sandron, Firenze, 1964, 5., 22–23., 198. o.
5. Madarász Imre: A „zsarnokölő” Alfieri, Pannon Kiadó, Budapest, 1990, 55. o.
6. Vittorio Alfieri: Della tirannide. Del principe e delle lettere. La virtù sconosciuta, Rizzoli, Milano, 1996, 172–173. o.
7. Madarász: Vittorio Alfieri életműve, 107–125. o.

6. Natalino Sapegno: Alfieri politico in Natalino Sapegno: *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Laterza, Roma–Bari, 1981, 21–39. o.

Vittorio Alfieri: *Del principe e delle lettere* (a cura di Fausta Giani Cecchini), Loescher, Torino, 1972, 184., 200. o.

7. Piero Gobetti: *La filosofia politica di Vittorio Alfieri* (1922), Sestante, Ascoli Piceno, 1995.

8. Walt Whitman: *Fűszálak*, Európa Könyvkiadó, Budapest, 1992, 13. o. Kassák Lajos fordítása.

Czakó Gábor (1942) — Budapest NYELVÉDESANYÁNK TÉRIDŐSZEMLÉLETE

Az európai tudományos gondolkodás atyja, *Arisztotelész* a teret és az időt egymástól függetlennek, állandónak és abszolútnak tartotta. A nagy görög bölcs véleményét az európai civilizáció kétezer évnél tovább vallotta, hisz a köznapi tapasztalatok igazolják. Ámde a mai fizika újabban fölfedezett észlelései azonban nem. *Bolyai János* ismerte föl, hogy nem csak az euklideszi geometria létezik. Le is írta a görbült terek geometriáját, majd a hozzá tartozó fizikát-matematikát *Michelson*, *Maxwell*, *Planck*, *Einstein*, *Hawking* és sokan mások fejlesztették ki. A fénysebességet megközelítő tartományban immár mérések sokasága tanúsítja tér és idő szoros kapcsolatát. Az új fizika ezért *téridőben* gondolkodik, az egymásra ható idő meg tér kölcsönhatásait tanulmányozza.

*

Anyanyelvünk megértésére törekvők azon töprengenek a nyelvrégészeti módszereinek segítségével, hogy tér és idő összefüggéséről mit tud, mit tanít a magyar nyelv? Természetesen nem a matematika, a fizika és az űrkutatás eszközeivel, hanem a sajátjaival és a maga észjárása¹ szerint.

*

Bemelegítésképpen vessünk egy *futó* pillantást a *reggel* és az *est* szavaira. Már a futó szó is meglep: nem csak helyváltoztatást jelent, hanem időt is: futtában, azaz *gyorsan*.

Vajon mit látunk reggel és est szavainak forrását nézve? A hajnali ég alj pirulását, a *pirkadatot*, a *virradatot* – ezek színek és fények –, a *hajnalhasadást*, ami mozgás: meghasítja az éj kárpitját, akárcsak a *napkelte*: éltető csillagunk *főlemelkedése* a szemhatár alól. Körülötte látjuk a színes, virító, szinte virágba boruló eget, a narancssárga, majd vereslő Napot, a

¹ Így derült ki, hogy a magyar szóbeszéd összefüggő számbölcseleti rendszert használ, mely erősen hajaz Püthagoraszéra, de nyilvánvalóan sokkal korábbi. L.: Czakó: *Nyelvünk ős-számtudománya*, Beavatás a magyar észjárásba 2009.

dagadtat, melynek eleinte ugyan csak a fele *bukkan* a látóhatár fölé, de így is kétszer pufókabb a delelőnél... Melegszik az idő!

Esteledvén fordul a világ. *Alkonyodik, alkonyul, lekonyul, aláhajlik* a Nap az napi pályájának íve, ő maga *leáldozik*, s látjuk körülötte vörösleni a nemrég vígan kéklő égboltot, mintha vérét áldozná a világért... A Czuczor-Fogarasi Szótár² magyarázata szerint: „Mondjuk a napról: leáldozik, midőn *lenyugszik*. Ezt kétfélekép elemezhetni, vagy tulajdon értelemben am. aldozik, azaz, alászáll, vagy mintegy aludni álomra megy, minélfogva alapfogalomban hasonló hozzá az alkony alkonyodik; vagy átv. ért. égő áldozathoz hasonló tüzes alakban letűnik.”

Mindegyik esetben az említett szavak alapértelménye mozgás, helyváltoztatás.

*

Nyelvünk múltjába tekintve még világosabbá lesz a dolog.

*

Ragjaink teret-időt egybeölelő tulajdonságáról természetesen már a Halotti Beszéd szerzője és hallgatói is tudtak: „isá, ki *napon* emdöl az gyimilcstül...” A Nap egy körűtja a *nap*, tehát mi az égen uralkodó legfőbb égitestet és mozgásának a 24 órára, vagy akár 2x12 órára (is) osztható egységét szintén napnak nevezzük! A többi európai nyelvben másként van.³

Folytassuk a Czuczor-Fogarasi Szótárral: „Hol, (2), elavult fn., mely a szintén kiavult holda, holval, és a közdivatú holnap időhatározókban is megvan. Régi jelentése: hajnal, *reggel*⁴, napkelte; Innét a régies holval, azaz regvel = holnap. „És igen holval felkelvén, elmene pusztá helyre.” (Müncheni Kódex, 1415 után) Gyöke vagy a fehérséget s fényességet is jelentő ho (hó), (honnan, halvány' is), minthogy reggel, hajnalban világosodik az ég; vagy hihetőbben, az

emelkedés, kelés eszméjét kifejező ho⁵, minél fogva hol annyi, mint kel v. köl, kelet, világ vagy nap kelte. Ahol ez történik, ott van Kelet, Viszont a nap alászállta, esése: est⁶, este, *napnyugta*! (A CzF. nyomán.) Az a *Nyugat* égtája. A Nap *délben* delelven *Délre* tekint, az éj időszaka mai szóval *éjjel*, égtája régen Éjszak, ma *Észak*.

Elgondolkodtunk már azon, hogy az *est* (idő) a Nap látszólagos égi utazásának, esetünkben *leesésének*, azaz helyváltoztatásának következménye? Ugyanúgy, ahogy a Nap hajnali fölkelésével járó térbeli mozgás, a *napkelte*! – időt hoz létre, mégpedig a *reggelt*. Nevének eredetére hamarosan rátérünk.

Hónap a Hold négyes változás sorozatának, az alig láthatóból negyedrészt, majd teljes kifehéredéséig és innen újra elsötétüléséig tartó időszaka. Égi kísérőnk Föld körüli teljes futásának régies neve *holdnap*.

Helyváltoztatással függ össze a tél *beállta*, határidő *lejárta*, *Úrjövét* – latinosan *ádvent*⁷, a Karácsony előtti negyedik vasárnaptól, görög-katolikusoknál a hatodiktól számított időszak.

Ezek az *idő nevetek* megjelenítő események a természetben egyértelműen *helyváltoztatást* jelentő szavakon alapulnak!

*

Menjünk tovább! Idő- és helyhatározóink közül többen édes testvérek! *Akkor – akkora*. Az időbeli – egyetlen bötű hozzáadásával – egyszeriben térbeli lesz. Az *akkor* magas hangrendű alakja az *ekkor* is jelenthet térbeli kiterjedést: *ekkorá, ekkorika*. M előhanggal: *mekkorá*. A téridő szavak – teret és időt szét nem választó, vagy éppen egyesítő? fogalmak – csoportjának tagja még az *akkora* és a *jókora*.

Ó hangszavunk távolságra vonatkozik, t. i. magát valamitől óni, vagy óvakodni, azt magától, vagy magát attól eltávolítani, távol tartani; ugyanezen értelem rejlik az óvás, óvatos, óvatosság szókban; más részről az ócska, ódon, ovít, ovik, ovúl, avul sőt, véghangzóként: apó, anyó, oly időre utal, mely régen

² A Magyar Tudományos Akadémia megbízásából készítette Czuczor Gergely és Fogarasi János: A magyar nyelv szótára, 1862-74. A továbbiakban: CzF.

³ A Nap németül Sonne, a naptári nap Tag. Angolul ugyanígy: Sun – Day. Oroszul Szolnyce – gyeny. Olyan csoda sincs náluk, mint ahol a Nap kel, az 'kelet', ahol nyugszik, 'nyugat'. Ugyanígy a jövőt sem az 'jön' igéből vezetik le: jövő Zukunft, eljönni 'herkommen', angolul 'Future' valamint 'to come, coming'. Hasonló a helyzet a latinban és származékaiban, meg a szláv nyelvekben, sőt, a koreaiakban is. (Dévény András)

⁴ A rég tájdivatosan: rög (= rök) szót azon rokon gyökhangú szókkal azonosíthatjuk, melyekben a tűznek, égésnek alapfogalma rejlik, milyenek rökken v. rökken, honnan rökkenő, rökkenő meleg, am. igen égető, sütő; rökken v. rökönödik a gabona v. fű, midőn a nagy melegség miatt elszáradva törékennyé lesz. (CzF.) Tegyük hozzá: éjszaka múltán ismét *süt*, ha úgy tetszik, *tűz* a Nap.

Finnugor nyelvészeink szintén a divatjamúlt reg – 'reggel, hőség, tűz' gyökszavunkból próbálják kihüvelyezni a dolog lényegét, de ők a 4- vagy 6000 éves *kikövetkeztetett* finnugor, esetleg ugor ősszót is megtalálni vélik.

⁵ „Minthogy a fölfelé törekvés erősebb leheléssel vagy lélekzéssel jár, megvan a h oly szókban, melyek tetőt, magasságot, magasra hatást, távolodást, kinyúlást jelentenek, mint: hág, hány, haj, háj, halom, has, hát, ház, hegy, héja, héjáz, kupa, had, hagy, hosz, hoporcs, horog, hóri horgas stb.” (CzF.)

⁶ A magyar nyelv történeti-etimológiai szótára (TESz.) szerint „...az *est* jelentéstapadással vált ki a napest, napestig-féle összetételekből. Eredetileg feltehetően csak a nap lenyugvását jelenthette; időhatározói (-ig, -vel) ragokkal való kapcsolatában válhatott napszak jelölőjévé.” Tehát a tudomány mai állása szerint annakelőtte vagy nem esett soha az eső, vagy nem volt neki neve. Akkoriban – es gyökünk hiányában – este sem létezhetett... Csak később, a Nap mozgása láttán kapott észbe valaki: dejszen ez a sok potyogi vizecske is ugyanezt csinálja!

A tréfát félretéve, erős a valószínűsége annak, hogy fölöttébb termékeny es gyökünk – esik, eső, eskü stb. – hang- és jelenségutánzóként alapszókincsünkhöz tartozik, mint a legközönségesebb természeti tapasztalatok megjelenítője.

⁷ latin adventus 'eljövetel, megérkezés'.

elmúlt, tehát alapértelmük az időbeli távolság. (A CzF. nyomán)

Tehát a picinyke ó egyszerre jelent helyet és időt.

*

A határozók téridő tudományának tanulmányozását ki-ki folytathatja. Ezért más szófajokra térünk.

Jövő szavunk, az időről való tudásunk egyik alapvető fogalma éppenséggel *jön* igénk származéka, tehát a jövő a helyváltoztatás egyik alapszavából ered! Lásd még: eljövendő, vagy az olyasféle rendszeres időközönként érkező jövedelmek, mint jövedék, járadék.

*

Mi a helyzet a másik időiránnyal, a múlttal?

Múlik szavunk időt és helyet jelent a Halotti Beszédben: „Miü vogymuk. Hugy ës tiü látjátuk szümtükkel: iså, ës nüm igy embër mülhatjá ez vermöt, iså mënd azhuz járou vogymuk.”

Mai szóhasználat: egy ember sem mulaszthatja – azaz nem kerülheti – el e vermet.

Régezte *múl(ik)* igénk tárgyesetes viszonynévvel átható, cselekvő erővel bírt, s annyit tett, mint valamin túl halad, tovább megy, maga után hagy valamit; továbbá: mulaszt, mellőz. Ily értelemben fordul elé többször a Müncheni Kódexben: „Látván ötet elmúla“, Luk. 10. „Elmúljátok Istennek minden ítéletét“, Luk. 10. „A Nádor Kódexben: „Te parancsolatodnak utát el nem múltam.“ Mai szokás szerint is mondjuk: idejét múlja valami, azaz, kimegy a kellő időből. Förlülmúlni valakit: bizonyos tekintetben magasabbra jutni.

Világos, hogy ezen igében alapfogalom a menés, haladás, távozás, minél fogva rokon mozog igével, s elemelve *mo-ol* és *mo-úl* honnan összevonva lett *mól* v. *múl*. (CzF. nyomán)

*

A *kor* a *ker/kör* roppant népes gyökcsalád mélyhangú tagja. Manapság elsősorban időszakot jelent. Ám, ha megkaparjuk, kiderül, hogy kerek, vagy valamit körülvevő dolgok nevének alapja is: korong, korsó, korlát stb. Egyúttal hosszabb időegységekének is: *vaskor*, *kőkor*, *Gazdaságkor* stb. *Kereknek* mondjuk a teljes esztendőt. Tehát a *kor/ker/kör* jelentése közös.

A hónap/holdnap a Hold egy körfutamodása a Föld körül – ha a helyet figyeljük. Ugyanez az idő felől tekintve: egyik újholdtól a másikig tartó idő, a holdnap, mai ejtéssel: hónap. A holdjárásból, tehát égi helyváltoztatásból erednek más *időbeli* szavak is: *télutó*, *tavaszelő*, *nyárelő*, *nyárutó*, *őszelő*, *őszutó*, *télelő*.

Az *esztendő* a Föld egy teljes keringése a Nap körül – érzékelhető fordítva is. A szót a CzF. így elemzi: ezten-idő, t. i. az időnek folyása egész addig, míg ismét ezen mostani idő kerül elé; teljesen hasonló összetétel ehhez: eztennap v. ezten(eszten) ez nap. Pl. mához egy hétre. Használták *Thelegdi*, *Biró Márton*, *Molnár Albert* s más régiebbek.

Nem szorul magyarázatra, hogy ismét a mozgás fejezi ki az időmúlást.

Év a CzF. szerint lehet annyi, mint *ív*, egy *ív*, azaz egy kör az időből. Vagy pedig *av*, azaz *avas*, *avult*, némely

származékai, pl. *évedik*, *évik*, újabb korban: *elévít*, *elévül*, a második jelentésre mutatnak. *Av* elvont gyök, egy az *ó* szóval; honnan: *avik* vagy *ovik*, *avas* vagy *ovas*, *avúl* vagy *ovúl* stb. Szótárunk mindkét származtatást helyesnek véli. (CzF. nyomán).

Itt nem árt fölidézni *ó* szavunk föntebb kimutatott kettősségét.

Megkell említeni őszi-téli *napforduló*, *évforduló* téridő szavainkat is.

A tizenkét Állatövi jegy: Kos, Bika és társaik fordulata a Föld körül, helyesebben a Nap útja e képzelt égitecsoportok között. Ennek ideje az asztrológiában használatos ún. világév.

A Föld forgástengelye ezenközben kúpformát rajzol a Nap körüli keringésének síkjához viszonyítva; azaz, a teljes kúppalástot 25920 év alatt írja le. Ez a világév, 12-ed része 2160 földi esztendő a világhónap. Más néven *világkorszak*. Mindegyik világkorszak a rá jellemző csillagkép nevét viseli: Halak, Ikrek, Szűz, stb.

Mindegyik egyszerre hely és időbeli mozgás.

Összegezve: az év, sőt, a világév fogalma ismét helyváltoztatásra, vagy geometriai gondolatmenetre támaszkodik, azaz idő és tér/hely bennük is összefügg. Ezek után az lenne meglepő, ha nem egy szuszra szolgálná a tér és idő megnevezését számos határozónk és ragunk: *előtt*, *után*, *felé*, *messze*, *távol*, *belül*, *hátra*, *-on*, *-en*, *-ön*, *-ban*, *-ben*, *-tól*, *-től*, *-ból*, *-ből*, *-ig*, *-kor* stb. De ennél sokkal több példa révén is tapasztaljuk, hogy mennyire mélyen látja nyelvünk a téridőt egységét. Józan paraszti eszével téridőben⁸ gondolkodik. Nyilvánvalóan, hiszen csak a vak nem látja, meg aki nem akarja, hogy "kimenni a kertbe" hely- és időben történik, egyszerre. Talán itt van a kutya eltemetve: minden helyváltoztatás időbe kerül. Még a fotonnak is.

*

Kivéve, ha az ember ismeri a varázsigét!

Népmeséinkben gyakran szerepelnek táltos paripák, melyek szélesebben, vagy annál is gyorsabban száguldanak. Fanyűvőt az Alvilágból csodálatos sasmadár, nehutt griff emeli föl a földre, a középső világba. Az úgynevezett segítő állatoknak se szeri, se száma.

A mitologikus elbeszélésekben rendre előkerül a legősibb bűvmozgás: a hős *átbucskázik a fején*, miközben így kiált: „Hipp hopp, legyen ott, ahol akarok, legyen édesapám várában!”

A kevert változatokban a hős kacsa lesz, táltos paripa, szikla, vagy fa, de aki tényleg át tud bucskázni a fején, annak ennél különösebb képessége is van.

Próbáljuk elképzelni: mit cselekszik az, aki átbucskázik saját fején? Nyilván nem bukfencet vet, hanem azt műveli, amit a szó mond: kifordul önmagából, a saját fején keresztül elhagyja lényét, majd visszabucskázik – de nem ugyanoda, hanem már „édesapja várába” szökken. Egy másik téridőn

⁸ Noha ilyesmiről esetleg harangozni sem hallott!

keresztül térül-fordul. Ott, ahol itteni fogalmaink szerint se tér, se idő, aztán újra megjelenik az ún. „valós” téridőben.

Ez a mese-mágia egyszerre segíti át őt téren és időn: az eredmény azonnal bekövetkezik.

Olyannyira, hogy a mai kozmológiai elméletek szerint is valami hasonlónak kellene történnie, ha képesek lennénk ilyesféle űrutazásokra.

Nem vagyunk.

*

Főtebb már érintődött, hogy erős a valószínűsége annak, hogy es gyökünk – esik, eső, stb. – hang- és jelenségutánzóként nyelvünk alapszókincséhez tartozik, mint a legközönségesebb természeti tapasztalatok megjelenítője. Ugyanez elmondható a hely- és időhatározók egységéről is, hiszen ezek mintái a természetben sem különülnek el.

Egyre oda lyukadunk ki, hogy a magyar szavak – és ami még fontosabb – egymáshoz fűződő viszonyaik, mintegy dologlenyomatok, tehát, ha úgy vesszük, természeti jelenségek. A mozgást jelentők egyszerre, kölcsönös áthatásban nyilvánulnak meg térben és időben, mert a parányi és lustának tartott csiga, meg a fénysebességgel száguldó villám egyaránt e két dimenzióban halad, egyszerre és elválaszthatatlanul.

Ily módon a magyar nyelv a természet lenyomata. Természeti nyelv! Szavain kezdve a szerkezetén át a világszemléletéig. Az ősmagyar beszélő⁹, akinek idejében nyelvünk csírázott és szárba szökken, egyben látta a teret és az időt, miként mi is így észleljük, ha bátorkodunk megélni ezt az istenadta egységet. Nevezzük természetesnek, hiszen minden tettünk, a lélegzetvételünkön kezdve egyszerre történik térben és időben. A téridőben.

Ha legalább ennyit tudunk, akkor nem dőlünk be különféle felebarátaink csacska meséinek.

A csacska magyarocska felejt ugyan, de a körülményekhez képest még mindig rengeteg maradt a fejében: máig páratlan tudás birtokosa, melyet nyelvi tényeink tanulmányozásával, átgondolásával bármikor fölébreszthet és megújíthat.

Erről beszélt *Széchenyi István*, amikor így szólt: „Nyelvében él a nemzet.”

*

Akkor.

Ha ma írnék erről, s bizonyítanám bár hány adattal, példával, józan ésszel fölfogható ténnyel, amit bárki tapasztalhat és ellenőrizhet, hogy milyen nyelvben él a magyar, a szerkesztők reszketve adnák vissza a kéziratot, makogván, hogy ez nekik túl rövid, túl hosszú, tudományos, vagy éppen -talan, mindenesetre húzzak el a fenébe.

A magyar nyelv lényegének kutatása, fővesztés terhe mellett, tilos.

Tusnád László (1940) — Sátoraljaújhely A NYELV ÉS AZ EMBERI MÉLTÓSÁG

Tűnődések a nyelvről ...

(Részletek)



Ember voltunk igen szép megnyilvánulása a nyelv, még akkor is, ha a történelem során elég gyakran használták fel a jó, a szép, az igazi és egészséges rend ellen: a jövőt építő erők ellen. Ez az utóbbi lehetőség Dante állítását igazolja: a nyelv hatalom. Ugyancsak a nagy olasz költő emeli ki mindenség-látomásában a szabad akarat fontosságát. A mi létezésünk nélküle csonka. Sok jel mutatja azt, hogy emberi eszmélésünk hajnalfényeinek a megjelenése óta, eleinket is élénken érdekelte a nyelv mibenléte. Örömmel mondhatom el, hogy végső és teljes válasz még nem született. Rész szerinti eredmények vannak, de maradtak még jócskán tisztázatlan kérdések. Régóta tudjuk azt, hogy a nyelv az emberi lélek tükre. Az is természetes, hogy ebben a tükörben olyan mélységek is láthatókká válnak, amelyeket maga a megszólaló nem sejt. Tehetsége ritka vonásait esetleg később sikerül alaposabban megismerni.

Kossuth Lajos azt hangsúlyozta, hogy a nyelvben benne van a nemzet tehetsége, szelleme, szellemisége, génusza. Éppen ez a törvényszerűség bizonyítja azt, amit fentebb elmondtam. Ebből következik az is, hogy a nyelvtudomány megválaszolatlan kérdéseire a jövőben rohamosan kaphatunk feleletet. Hiszen épp korunkban került előtérbe az agy kutatás - a korábbinál fokozottabb mértékben. Amikor Balatonfüreden 1 felavatták Borsos Miklós „Szív” szobrát, akkor egy híres orvos elismerte, hogy ősi hagyomány alapján a szív azért van az emberi gondolkodás központjában, mert hozzá kapcsolták a lelket is, és főképpen érzelmeink központjának, meghatározó szervének tekintették. Viszont orvosi szempontból igazi titkokat nem őriz. Vele ellentétben az agy a legemberibb szervünk, mert még mindig sok-sok megválaszolatlan kérdésünk van vele kapcsolatban.

A nyelv és az agy összekapcsolódása különben is vitathatatlan, mint ahogy az is, hogy a kéz és az agy, a gondolkodás is összefügg több más érzékszervvel. A kéz és az agy kapcsolatát Leonardo da Vinci is jól ismerte. Mona Lisa homlokán és kezén hasonló tónus, árnyalat, fény jelenik meg. A nagy festő így emeli ki az ábrázolt különös tölgy szellemiségét: azt az embert, aki már az élet viharaitól eltávolodva, a lélek magaslatáról derűsen néz ránk.

Ez a derű a mosoly titka. Szavakkal alig-alig lehet meghatározni. Egyszerűen azért, mert egy rendkívüli létezést, annak a lényegét úgy kellene megragadrú-meghatározni, hogy ily módon az emberi tehetség titkai is elénk kerülnének. Az pedig pillanatnyilag lehetetlen. A legnagyobb avar író és költő, Raszul Gamzatov szerint hamarabb ismerjük meg az összes csillagot, mint az emberi tehetség lényegét, minden

⁹ Nem tudjuk, hogy ki volt ő és hol élt.

titkát. Pillanatnyi tudásunk szerint kvintillió - tíz a harmincadikon - csillag van. Felfedezni való adódik bőven, de úgy látszik, hogy a magunkban hordozott mindenség sem kicsi. Danténak van igaza: az emberi lélek a mindenséghez fogható, hasonló nagy erő. [...]

Ha a magyar szellemi élet fejlődésének a lényegét akarjuk megragadni, akkor óhatatlanul szembe kell néznünk azzal a kérdéssel, hogy a múltban nagy híré tudósaink, költőink nem csupán az akkoriban hivatalos latin vagy német nyelvet ismerték jól, hanem több más idegen nyelvet is. Ily módon művelődésük nagyon tág volt. Az utolsó magyar humanista, Zsámboki János, Sambucus tizenegy nyelvet ismert, II. Alfonso d'Este ferrarai uralkodóherceget tanította. Épp erről az udvarról írt Goethe a Tasso című drámájában a lehető legnagyobb elismeréssel. Vitathatatlan, hogy a magyar tudós a kor Európájának is rendkívüli egyénisége volt. Vele kapcsolatban hosszan lehetne azon tündődni, hogy különböző korokban hogyan becsülték meg hivatalosan a nyelvtudást. Volt olyan középkori egyetem, amelyen a görög és a latin nyelv tanára harminc-negyven aranyat keresett évente, az, aki az arab nyelvet tanította, hétszázhuszat. A háttérben az arab természettudomány volt, és a korabeli Európának az a nyitottsága, hogy nem csupán ellenséges hatalmat láttak az iszlám híveiben, hanem felfedezték bennük az óriási erőt, és kíváncsiak voltak ennek a forrására. Nem véletlenül jelent meg a Korán olasz nyelven 1547-ben.

Balassi Bálint, Zrínyi Miklós és Csokonai Vitéz Mihály rendkívüli nyelvtudását a tankönyveink is következetesen emlegetik. Nagy nyelv művészeink esetében fontos kiemelni azt, hogy az idegen fordulatokat sikeresen tették magyarrá. Ők minden általuk ismert nyelvnek a lelkét látták. Ily módon gazdagították a nyelvünket úgy, hogy annak eredeti zamatát az idegenből átvett elem nem rontotta, hanem árnyalta, a köl töi lehetőséget kitágította. Ebben nagy szerepe van a képi látásnak. „Nyelvi ablakunkon” az üveg nem repedt meg, nem tört el, nem lett homályos, hanem még fényesebbé, tisztábbá vált. Valójában minden anyanyelvi és idegen nyelvi kapcsolatnak a végső célja ez: a gazdagodás és nem a szegényedés, a sivatagosodás, az eredeti értékek durva kitaszítása, divat sugallta cseréje.

A fenti folyamat betetőzése volt a nyelvújítás. A természetes folytatása volt az, hogy a még részben mesterséges nyelvi elemekbe a reformkor nagy költői lehettek lelket. A szaknyelv esetében nem volt oly fényes és csodálatos ez az átmenet, mint az irodalom terén. Olykor az indulatok is hevesen szabadultak el. Azt a furcsa ellentmondást láthatjuk magunk előtt, hogy a nyelvújítási harc békés lezárása Kazinczy részéről „csak” a lényegét érintette: az ortológusok és a neológusok tiszta szándékának az elismerését. Más területen, nem egészen enyhén szólva, ádáz volt a küzdelem Kazinczy halála után is.

Az elengedhetetlen és nagyon fontos nyelv védelem képviselői olykor-olykor így jutottak vakvágányra. Akarva-akaratlanul ekkor tudták kihasználni a nemzeti

érzést vélt vagy hamis elveik érvényesítésére. Ekkor pusztult el hamis „művi beavatkozás” eredményeként a szenvedő igeragozásunk. Hiányát most is érezzük. A nagy szellemiség után a követők nem mindig képesek a mintakép nyomdokain haladni. Különösen akkor van baj, ha túl akarják szárnyalni. A modern Kazinczy-ellenességnek is ez a gyökere. Egy szempontból nem „haszontalanok” az eltévelyedők: még világosabban érzékeltetik azt, hogy mennyire nem szabad a helyes útról letérni. Miért fogadták el a régiek a helytelen döntéseket? Egyszerűen azért, mert megbíztak a javítók jó szándékában, és féltették nemzeti méltóságunkat. Ma már nem lehetünk ilyen hiszékenyek, különösebbek akkor nem, ha világosan látjuk, hogy kilóg a lóláb. [...]

Az emberi méltóság kapcsán fontos a jót és a rosszat tömören meghatározni, hiszen sokféle megközelítése lehet annak megfelelően, hogy az egyén, a közösség, a nemzet érdekeit emeljük-e ki jobban, avagy sikerül-e egy olyan összhangot teremteni, amellyel az egészséges jövőt biztosítani, szolgálni tudjuk. Ez a tisztázás azért fontos, mert csak így tudjuk feloldani azt az ellentmondást, amely a „nyelv hatalom” meghatározás kapcsán óhatatlanul felvetődhet. [...]

[...] Milyen alapon tarthatjuk igaznak azt a megállapítást, hogy a nyelv hatalom? Dantei alapon! A zsarnokok helye a pokolban van. Fő vétjük éppen az, hogy a hatalmuk alatt lévőeknek már itt a földön igyekeznek megteremteni a poklot. Ők az igazság sárba tiprói, megcsúfolói. Megsértik, meggyalázzák az emberi méltóságot. Még a nyelvet is mocskos céljaikra használják fel. Oly vétkeket követnek el, amelyekkel megcsonkítják az embert. Bűneikből végső soron a halál sarjad. A szabadsághősök válnak áldozataikká. Ám ezeknek a szenvedéséből, véréből élet fakad. Kossuth, Kazinczy és a hozzájuk hasonló szellemi nagyságokról el lehet mondani, hogy hatalmuk nem abból a világból való, amelyben a zsarnokság van jelen. Az ő tevékenységükből az élet tiszta forrászive fakadt.

Tudom nagyon jól, hogy egy-egy ember lételjességét nem lehet csakis a nyelvhez kötni, de épp ennek a két embernek a sorsa, a munkássága olyan, hogy sasokként repülnek a magyarság és az emberiség egén. Szárnyalásukhoz az erőt anyanyelvünk - a nyelvek adják. Volt, amikor a közös emlékezet őrizte meg legnagyobb kincseinket. A bőség zavara vagy a nagyra nőtt kényelem - az elidegenedés hozta magával azt, hogy mára ez a sok kincs többnyire eltűnt volna, mint „a sivatag poros arcáról a hó”, ha nem lett volna más megoldás. Most oda jutottunk, hogy joggal féltjük könyveinket. Főképpen attól, hogy megszakad az a folytonosság, amely valójában nem velük kezdődött, hanem a papirusztekercsekkel, meg a kőtáblákkal. Megérintettük őket. Természetes illatuk volt, még a köveknek is, hiszen a pára, az eső hatására kicsi részek röppentek a levegőbe, és hozták régi tavaszok életes üzenetét. A könyvnyomtatás valójában ennek az emberi megvalósulásnak a betetőzése.

Kölcsey Ferenc többször panaszkolt, hogy drágák a

könyvek. 200 évvel előtte Alessandro Tassoni éppen annak örült, hogy sokan másolták *Az elrabolt vödör* című vígeposztát, így tudtak pénzt keresni, oly sokba került a nyomtatott példány. Csokonai, visszatérve Debrecenbe, azért akarta minden munkáját megjelentetni, mert már csak a honfoglalási eposzával szeretett volna foglalkozni. Ám utolsó évében nagy buzgalommal kereste Reviczky Károly latin nyelvű Háfiz-fordítását. Kazinczy Ferenc sem tudta neki előteremteni. A víg kedélyű poétának a szellemi találkozás öröme nem adatott meg.

Idegenben, egy óriási könyvtárban egy százötven éves könyvet olvastam. Ennek a lapjait fel kellett vágnom, mert ez a példány még senkinek az érdeklődését sem keltette fel. Mivel időm nagyon is véges volt, csak a könyv felével „végeztem”. A másik felét eredeti állapotában hagytam - felvágatlanul. Hátha jön valaki százötven év múlva, és azon tűnődik, hogy olvasó elődje miért akadt el. A könyvek ráérnek. Az viszont tény, hogy ha mindaz az értékes, jövőt szolgáló szellemi erő, amely bennük van, hirtelenében átkerülne az emberek lelkébe, akkor nagyon más arcú lenne a világ: fényre derülne, tündökletes fényre. Lehet, hogy az én félig elolvasott könyvem is valaki, Csokonaira jellemző izgalommal kereste, de álma nem valósult meg?

Csokonai Vitéz Mihály születésének a százhuszadik évfordulóján Kossuth magyar állampolgárságától megfosztva morzsolta emigrációs napjait. Már túl kevés volt hátra. 2013. November 17-én volt kétszáznegyven éve annak, hogy a vándor poéta meglátta a napvilágot. A magyar művelődés jellegzetes arculatát tárja elénk. Sok nyelv ismeretében, világnyi érdeklődéssel jutott el odáig, hogy utolsó kívánsága az volt, hogy olyan eposzt adjon a kezünkbe, amelyet onnan a pokol hatalmasságai sem tudnak kiütni, mert végre mindenki tudhatja azt, ami napnál világosabb, amit eddigi létünk is bizonyít: van emberi méltóságunk, ezt semmiféle csalmattal, hitványsággal nem lehet eltakarni, elhomályosítani. Kívánsága ugyanúgy nem teljesült, mint a nagy kortársáé, Körösi Csorna Sándoré, de mindkettejük hite erősebb volt – lélekben, mint esendő porhüvelyük. Példájuk legyen az ihlető erő! Van miért küzdenünk.

Angol nyelvterületen Kossuth Lajos mutatta meg közvetlenül, szónoklataival a legigazabban, a

legmagasabb szinten emberi méltóságunkat. Ehhez a teljesítményhez fogható aligha lehet találni. Nyelve elválaszthatatlan Shakespeare metaforáitól, nyelvi látásától. Nem a váteszt utánozta, hanem azt cselekedte, amit a nagy költő tett volna, ha egy rabságban sínylődő, megalázott nép szószólója lett volna. Mindent a maga idejében! Az emberi jellem sokféleségét, többszólamúságát Shakespeare mutatta meg leghamarabb a világnak. [...] Kossuth Lajos negyvenöt éven át élt idegenben. A hazátlanságban is nemzete templomát építette. Szellemi hazát teremtett, emberi méltóságot adott meggyalázott népének – elsősorban rendkívüli nyelvtelenségével. Ez a legtöbb, amit tehet az ember.

Van, ahol a jó tanítás könyveit bezúzzák, nyilvánosan meggyalázzák. Külhoni könyvtárakból olykor-olykor ismeretlen tettesek eltüntetik a mi értékeinket, igazunkat hirdető műveket. Hazugság-, gyűlölet-jéghegyet növesztenek, és nem veszik észre, hogy a halált kristályosítják maguk körül. A szabadság az élet. Lényegét, létre repesését a jó tanítás könyvei hirdetik.

*

[...] Minden kizökkenés csak a szűk korlátú lét múltékony betegsége. Ez ólomsúlyként lehúzhatja a lelket a mélybe, de nagyjaink éppen azt bizonyítják, hogy a magasabb minőség, a tiszta és igaz eszmék áldozatos követése jelenünk és jövőnk óriási lehetősége. Ember voltunk kötelez erre a nemes küzdelemre. Minél mélyebbeknek látszanak a pokol bugyrai, annál szebben és jobban tudjuk megmutatni az emberi méltóságot. Ez az egyik fő remény. Belőle az igazi béke fényei tündökölnék elő. Nagyjaink elképzelhetetlenek nyelvünk nélkül. Életművükből erő sugárzik. Korunkban rengeteg sanda veszély fenyegeti létünket. Éppen ezek ismeretében mondhatjuk azt, hogy az ártó, a pusztító, romboló erőkkel szemben fel kell lépnie egy nagyobb erőnek. Ez az élet megmaradásának a törvénye. Anyanyelv és emberi méltóság nélkül mindez lehetetlen.

Forrás

Tusnady László: A nyelv az emberi méltóság. Tünődések a nyelvről Kossuth Lajos 120. évfordulóján IN A nyelv lelke, a lélek nyelve, Sátoraljaújhely - Széphalom, 2014. Szerkesztette: Nyíri Péter.

HÍREK – VÉLEMÉNYEK – ESEMÉNYEK Notizie – Opinioni – Eventi

Szabó Ágnes — Budapest (H)

MAGYAR VONATKOZÁSÚ ADATOK A FERRARAI ARCHÍVUMOKBAN

Mi magyarok, ha a világ bármely táján járunk, azt keressük, vajon van-e az adott helynek valami magyar vonatkozása is. Így voltam ezzel én is, mikor először Ferrarába vetett a sors. Azt tudtam, hogy a város igen fontos volt nekünk a reneszánsz korban, s hogy sok magyar megfordult ott vagy mert tanulni vágyott, vagy mert diplomáciai küldetésben volt, esetleg más céllal.

Arról is hallottam már, hogy ekkoriban a ferrariaiak igencsak várták a jó magyar aranyforintokat, amiket Mátyás veretett, s ami egyre nagyobb gazdagságot hozott a városnak. Ne feledkezzünk el a talán leghíresebb magyarról sem, ki két ízben is a város utcáit koptatta, *Janus Pannonius*ról. Elsőként 1447-ben érkezett, hogy *Guarino Veronese*

magániskolájában tanulhasson (ahogyan ezt más, tehetősebb magyar családok gyermekei is megtették, illetve a szegényebb, de jó képességű diákok, akiket például egy gazdagabb család szponzorált). Valóságos csodagyerekként indult el költői pályája, így a város

széltében-hosszában mindenki ismerte, de csípős gúnyolódásai (versekben) miatt bizony nem mindenki szerette. Emlékét ma tábla őrzi a Biblioteca Ariostea díszes lépcsőházának falán.



1. Biblioteca Ariostea, Ferrara



2. Kustár Ágnes arckonstrukciója



3. Janus Pannonius

Az ember sosem bújhat ki a bőréből, ha hivatásának érzi azt, amit csinál. Így voltam ezzel én is, amikor 2014. szeptemberében olyan szerencsés lehettem, hogy újra ellátogathattam ebbe a csodás városba azzal a szándékkal, hogy megnézzem, mit rejtenek az archivumok, s találok-e bennük bármiféle nyomot arra vonatkozóan, hogy kik fordultak meg magyarként Ferrarában a reneszánsz korban. Szerettem volna jegyzékeket találni az itt megfordult magyar diákokról, vagy az itt dolgozó magyarok (például egyetemi oktatók) neveiről, mivel Ferrara a jogi tanulmányokat végzők számára (főleg a kánonjog területén) megkerülhetetlen volt ebben a korban, és Mátyás politikai kapcsolatai okán is, feltételezni lehet, hogy maradtak adatok erről a mozgásról. Több helyen próbáltam adatokra bukkanni, a *Biblioteca Ariosteana*, a *Curia Arcivescovile di Ferrara e Comacchioban*, az *Archivio di Stato di Ferrara*ban, illetve az *Università di Ferrara* archivumában (*Archivio Generale*) és az *Archivio Storico Comunale di Ferrara*ban. Kutatásaim azonban nem túlzottan sok eredménnyel jártak, bár feltételeztem, hogy magában a városban is maradtak iratok a kutatni kívánt időszakból függetlenül attól, hogy az *Este* család Modenába menekítette irattára nagy részét. (Időhiányban szenvedve sajnos a modenai adatgyűjtés ez alkalommal elmaradt.)

A diákokról/oktatókról talált adatok

1455. augusztus 18-án egy „*Elias Scepes*” nevű magyar diák kapott diplomát kánonjogból,¹ majd 1456. augusztus 19-én „*Thomas Galli*”.² Őket követte 1465. március 23-án *Alberus de Ungaria*,³ 1467. március 20-án *Iohannes Cromer*,⁴ 1467. március 21-én *Benedictus de Leuw*,⁵ 1471. április 2-án *Aimericus de Ungaria*,⁶ 1474. március 7-én *Ioannes [Blasii] de Ungaria*,⁷ 1489. szeptember 26-án *Gregorius Ungarus de Pesth*,⁸ 1493. március 1-én *Georgius Lewdeschit de Leweza [Ungaria?]*,⁹ 1493. június 11-én „*Io. Iac. de Angelis Ungarus*”,¹⁰ 1493. szeptember 7-én *Stephanus de Germath, f. Michaelis [de Pannonia]*,¹¹ 1496. január 4-én *Ioannes [Zabo] de Mohacz (Pannonia)*,¹² 1497. április 6-án *Nicolaus de Reniunor (?) de Ungaria* teológiából,¹³ 1501. szeptember 23-án *Ioannes Spanek Pannonius*,¹⁴ 1516. április 19-én *Matheus Theys de Bistritia transilvania*,¹⁵ 1520.

március 20-án *Miachel Dezythue transilvanus*.¹⁶ Adriano Franceschini is megemlíti, hogy a külföldi diákok latinos vagy görögös alakra fordították le neveiket, hogy könnyebben lehessen leírni azokat, s neveik hosszabb formájában tették bele a provenienciájukat, s ezekben az alakokban szerepeltek a regestrumokban tanulmányaik befejezéseként a sikeres vizsgál letételekor.¹⁷ Egy másik Pardi kötetben szintén fellelhetők magyarok, akik Ferrarában tanultak,¹⁸ vagy éppen tanítottak: 1459-60 *collmannus de Ungaria* (rettor)¹⁹, 1495-96 *Iacobus Zuhaften ungarus*²⁰ a „rettori e vicerettori legisti” között felsorolva, 1481-82 *Albertus de Ungeria*²¹ a „Rettori e vicerettori artisti” között. A külföldi diákok között a magyarok aránya 1404-1451 között 1,4%, 1451-1501 között 0,9%, 1501-1559 között 0,7% volt, ami összesítésben 1402-1559 között 23 diákot és 0,8%-ot jelent.²² Az iratok szerint 1470. október 19-én *Carolus Savenantus de Bononia* (valószínűsíthetően itt a mai Szerbia területén található Bánmonostorról lehet szó!) in iure privilégiumot kapott²³

Az Archivio Communale di Ferrarában csak egy igen csekély „nyomra” bukkantam:

„1686. 11. e 18.822 ord. Il Magistrato con Castito ordina un Mand.¹⁰ di 170. Diretto a Valerio Botticini da sperdere a (suo?) del Gubb.¹⁰, ed a nuova degli ordini che li si da vanno in appresso. stare(?) le allegre. ... che si pregavano la Vittoria di Buda.”²⁴ Rábukkantam egy kéziratra is, minek szerzője *IV. Niccolo Esterházy*, kinek nemzetisége német (sic!): *Principi di Galante – lettera formata*, 1792.²⁵ Valószínűsíthetően a Habsburg házhoz való kapcsolata miatt gondolták ezt az Esterházyt németnek, vagy mert annak vallotta magát.

Politikai kapcsolatok Mátyás király, Beatrix királyné és Ippolito d'Este idejéből

Girolamo Ferrerini könyvében²⁶ az Este család, Mátyás király és Aragóniai Beatrix „kapcsolatairól” tudhatunk meg egy kicsit bővebbet. Néhány adatot felsorolnék:

[1476] (agosto) Ambasciatore del re ... c. 12r (p. 49.)
[zenaro 1477] Messer Francesco già pedante ... c. 24v (p. 59)
[1477] (februaio) Messer Christofaldo di Binachi ... (p. 60)
Et in uno di vene anchora lo fiolo ... c. 230v (p. 276.)

} Beatrice d'Aragona

[zenaro 1484] [marzo] Ambasciatore del re de Ongeria vene a Ferrara ... c. 147v. (p. 195)
[zenaro 1485] [octobrio] Messer Christophoro di Bianchi da Parma ... c. 181r. (p. 228.)
[zenaro 1487] [(marzo)] (p. 259-261.)
[zenaro 1487] octobrio (p. 275-276.)
[zenaro 1488] [marzo] Cride ducale per lo scholaro ongaro ferito ... c. 244r. (p. 288.)
[zenaro 1489] [aprille] (p. 320-322.)

} Mattia Corvino

[zenaro 1489] [Iuio] A di domenega XII Iuio iutixi, ... C. 291v. (p. 326.)	} Mattia Corvino
[zenaro 1489] [agosto] A di veneri 14 di agosto Felipo Pecinato ... c. 294v. (p. 329-330.)	
[zenaro 1486] [agosto] Domino Hyppolito ... c. 190v. (p. 239-240.)	
[zenaro 1487] [zugno] (p. 268.)	} Ippolito d'Este
[zenaro 1487] octobrio (p. 275-276.)	
[zenaro 1488] [marzo] Scholari che ferino uno ongaro ... c. 243v. (p. 288.)	
[zenaro 1480] zugno Invitato facto per parte del rector ... c. 71v. (p. 114.)	Giorgio Ongaro
[zenaro 1478] [marzo] Messer Iacomo Morenobatuto. ... C. 47v. (p. 88.)	} Pietro Ongaro
lábjegyzet: Pietro „de Ungaria de Lach... filias quondam Martini de Lach” abitava in contrada S. Romano : ASF, Libanorio Bonomelli mtr. 169., pacco 1., 1481. febbraio 12., Ferrara	
[zenaro 1470] decembrio Quando lo duca nostro ritornò da Fiorenza a Ferrara. ... c. 52r. (p. 93.)	
[zenaro 1479] [(marzo)] Quando la parte di scholari di ... c. 58v. (p. 101.)	

A következő gondolatom az volt, hogy ha ennyi magyar (a csekély talált adat ellenére) fordult meg Ferrarában, akkor talán van a könyvtárban valamiféle adat arra nézve, hogy miféle könyveket használtak, olvastak, vagy netalán a város tehetősebb családiban hátha szereztek be a korszakban magyar szerző által írott műveket azok fontossága miatt, vagy érdeklődésből. Azért, hogy megbizonyosodjak feltételezéseimről, a Biblioteca Ariostea katalógusait böngésztem át. Menet közben módosítottam a keresési feltételeken, s 15-18. századi könyveket, kéziratokat igyekeztem találni, melyeknek magyar szerzőjük van. Az itt következő leírásokat betűhíven igyekeztem a kézzel írt katalógusból „kimásolni”.

1.

Pannonius (Coelius) [Gregorius Coelius Pannonius ; **Coelius Gergely** (15. század – 1552),

pálos rendi szerzetes; 1537-től haláláig, 1552-ig a római Coelius-dombon, a Santo

Stefano Rotondo mellett lévő pálos kolostor priorja volt.]

Colectanea in Sacram Apocalypsin.

Venetiis ad Signum Agnus Dei [in fine] Petrus Lichtenstein impr. 1547. in 12. ac 16. n. n.

352 n.

jelzete: **A. 4.1.1.**

2.

Pannonius (Janus) [Csezmiczei vagy **Cesinge János** (1434-1472), pécsi püspök, költő és

humanista]

Opera Joannis Sambuci quae uspiam reperi adhuc potuerunt omnia

Viennae Austriae ex Officina Caspari Stainhofer, 1569. in 4^o n. n. + XCIII. + 132 n.

jelzete: **M.2.6.26.**

3.

Csaki (Nicolaus) [körösszeghi báró **Csáky Miklós** (1465-1514) csanádi püspök vagy

körösszeghi gróf **Csáky Miklós** (1698-1757) kalocsai és esztergomi érsek

Topographia magni regni Hungariae : sive nobilissimae eius ditionis, quam modo

Hungariam dicimus, cum annexis Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae, Serviae, et

Bulgariae, etc. regnis, tum etiam Transylvaniae, Valachiae, Moldaviae, provinciis

Viennae Austriae, typ. Ignatié Dominici Voigt., s. a. [ma. 1718] in 4^o cc. 4. n.n. typ. 371. n.

+ cc. 8 nn.

jelzete: **D.5.3.28.**

A mű eredetiben Michael Bombardi (1683-1729) jezsuita matematikus munkája. Nem tudom, hogy a ferrarai katalógusba miért Csáky Miklós neve alatt jegyezték be, s hogy vajon melyik Csákyt takarhat a név. A csanádi püspöknek, ki a művészetek iránt is érdeklődött, Matthaeus Andronicus Tragurinus [(Matej Andreis, Matteo Andreis) (1480 k. -- ?)] páduai professzor egyik művét ajánlotta. [Epithalamium in nuptias Vladislai Pannoniarum ac Boemiae regis et Annae Candaliae reginae (1502)] Azonban korban a kalocsai érsek állna közel a műhöz, de megjelenésekor még csak 20 éves volt.

4.

Banfi (Bernardo)

Vita del Ven. Servo di Dio Fr. Giovanni Peccatore dell'Ord. di S. Giovanni di Dio,

Milano. per gli Eredi Bellagatta. 1727. in 8^o-cc. 4 n.n. ritratto pp. 158. n. con qualche

illuste

[Milano. Nella stamperia degli eredi di Domenico Bellagatta. 1727. VIII, 158 S.]

jelzete: **M.4.3.2.**

Az egy kérdés, vajon ez a Banfi nem inkább Bánfi-e, s magyar ősei voltak-e, vagy a nem tudni milyen eredetű Banfi család (famiglia) tagja, kik a 18-20. századi Milano történetében bukkannak fel. Ahogyan kérdés az is, hogy R., C. M. alatt kit tisztelhetünk, ki újraírta Banfi eredeti művét Juan Grande Román (Pecador) (1546-1600) életéről.

5.
Horvath (Ioannes Baptista) [**Horváth János Keresztély** (1732-1799) jezsuita fizika és filozófia professzor]
Iustitiones Physicae generalis editio quarta
Augustae Vindellicorum Semptibus Matthaui Royer
p. m. siliorum 1780 in 8^o cc. 6 n.n. +
pp. 556 n. con tavole
jelzete: **G.13.5.11.**
6.
Horvath (Ioannes Baptista) [**Horváth János Keresztély** (1732-1799) jezsuita fizika és filozófia professzor]
Iustitiones phisicae particularis editio quarta
Augustae Vindellicorum sumptibus Matthei Royer
p. m. siliorum 1780 in 8^o cc. 3 n.n. +
pp. 492 n. con tavole
jelzete: **G.13.5.13.**
7.
Horvath (Joan – Bap.) [**Horváth János Keresztély** (1732-1799) jezsuita fizika és filozófia professzor]
Iustitiones Matheseos. philosophiae auditorum usibus accomodatae
Augustae Vindellicorum sumptibus Matthaui Rieger
p. m. Filiorum 1782 in 8^o cc. 4. n. n. +
pp. 456. n. con tavole
jelzete: **G.13.5.14.**
8.
Horvath (Joan – Bap.) [**Horváth János Keresztély** (1732-1799) jezsuita fizika és filozófia professzor]
Iustitiones Logicae, et Metaphisicae in utum auditorium philosophiae consorptae. Editio sexta.
Augustae Vindellicorum Sumptibus Matthaui Riger
p. m. Filiorum 1788 in 8^o b. n. n. + pp.
420 n. con tavola jelzete: **G.13.5.12.**
9.
Kopay (Georgius) [Georgius Coppay Drithomensis Pannonius ; **Kopay György** , Juraj
Kopay (16. század)]
Epithalarnium in honorem Aecii Catanei et Constantiae Bargellinae
Bononiae, apud. Jo: Rossium 1570. in 4^o cc. 6. nn
jelzete: **M.634.3**
10.
Szilágyi (Alessandro) [**Szilágyi Sándor** (1827-1899), történész]
Gli ultimi giorni della rivoluzione ungherese dal 1^o. Luglio 1849 in poi versione del D^e
Da. Nei Giornale dell' Assedio „Temeswar dal 25 aprile al 9. agosto del Barone
Rukavina

Modena, Tip. de Carlo Vincenzi, 1851 in 8^o cc. 4nn.
pp. 160n.
jelzete: **N.E.9.32.**

Bár nem tartozik szorosan a kutatott időszakhoz, mégis úgy gondoltam, fontos megemlítenem ezt a művet is, mely eredetileg a bécsi „Il corriere italiano” tárcájában jelent meg.

11.
Szent-Ivány (Martinus) [**Szeniványi Márton** (1633-1705) jezsuita hittudós, polihisztor, egyetemi tanár és író]
Rectus modus interpretandi scripturam Sacram.
Venetiis, typis Jo. Mariae Lazzaroni 1742. in 8^o cc.
4. n. n. + pp. 304 n.
jelzete: **A.3.3.13.**

Gondolkodtam, vajon a magyar könyvek közé soroljam **Antonio Ongaro** kötetét is (Antonio Ongaro [1560-1593] olasz reneszánsz író), hiszen neve alapján valamikor valamelyik ősenek magyarnak kellett lennie, hogy ezt a nevet kapta. Négy kötete van meg a Biblioteca Ariosteaban (M.1.1.13.; M.3.1.; E.15.5.19.; L. 7.3.62[1]). Mivel ő maga teljesen olasz föld szülőtte (paviai), így ezt a magyarrá kinevezést mégsem kockáztatnám meg.

Magyar vonatkozású kötet kettő akadt a kezembe:

1.
Attila Flagellum Dei – Poemotto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe [con introduzione de Alessandro **D’Ancona**]
Pisa – tipogr. Histori (?) 1864. in 8^o pp. XCVII. + 72 n.
jelzete: **Q.4.233.**

2.
Attilio (M.) Regolo dramma per musica
Roma per il Bernabo 1719. in 8^o pp. 87 n. jelzete: **M.545.5**
Amint ez a felsorolásból is kiderül, sajnos nem volt sok szerencsém a könyvekkel sem. Azonban az a néhány kötet, mely az állomány része, azt mutatja, hogy a possessorok valószínűleg tanulás vagy tanítás, esetleg érdeklődés miatt szerezhették be a köteteket.

Andreas Pannonius, olaszosan Andrea Pannonio (1430 k.-1471 k.)²⁷ fiatal korában öt éven át Hunyadi János mellett katonáskodott. 1445-ben lépett be a karthauzi rendbe. ettől kezdve élete további részét Itáliában töltötte. Borso d’Este alatt került a ferrarai kolostorba, ahol vikárius és prior volt. Nemzetközileg is fontos teológiai műveket írt. Ezeken kívül is vannak fontos könyvei, melyeknek akár magyar vonatkozása is akad. A római Vatikáni Apostoli Könyvtár őrzi *Libellus de virtutibus Matthiae Corvino dedicatus* (Az erényekről szóló könyv Corvin Mátyásnak ajánlva, 1467) című munkáját. A ferrarai hercegnek ajánlott hasonló témájú könyve az *Ad divum Herculem* (1471). Ez a királyok erényeiről szóló teológiai értekezéseket, az ú.n. „királytükroket” tartalmazza, amelyet a modenai Biblioteca Estenseben őriznek. Ugyanitt

található a *Libellus super discursus Domini Borsii ducis* című műve is, amely Borso hercegnek 1473-ban bekövetkezett halála alkalmából közöl különböző elmélkedéseket az emberi lélekről, a halálról, az üdvözültekről, a kárhozottakról és a purgatóriumról. Borso herceg uralkodásának kimerítő történetét külön munkában írta meg *De Regalis Virtutibus e De origine domus Estensis* címmel, mely elveszett.

Valószínűsíthető, hogy az általam még föl nem térképezett gyűjteményekben bukkanhatnánk még adatokra, de ez majd egy következő kutatás eredménye lehet.

¹ Giuseppe PARDI, *Titoli dottorali conferenti dello studio di ferrara nei seco XV. e XVI.* Ferrara, Lucea, 1900., 28-29.

² PARDI, 1900, 30-31.

³ PARDI, 1900., 44-45.

⁴ PARDI, 1900., 44-45.

⁵ Ő már nemcsak kánonjogból, hanem polgárjogból is tett vizsgát. A „testimoni notevoli” (tanúk) egyike esetében szintén magyar volt: Nic. Perbeni de Ungaria. PARDI, 1900., 44-45.

⁶ PARDI, 1900., 54-55.

⁷ PARDI, 1900., 58-59.

⁸ Az ő esetében is voltak magyarok a „testimoni notevoli” között: Petrus Oroz prepositus wesprimiensis Ungariae, Petrus Svaliok Ungarus canonicus Ecel. varradiensis et albensis regulis, Georgius de Raus R. capelle S. Ladislai Regis civitatis budensis. PARDI, 1900., 84-85.

⁹ PARDI, 1900., 90-91.

¹⁰ Diplomája „artes et med.”, ellentétben a kánonjoggal. PARDI, 1900., 92-93.

¹¹ Testimoni novetovili: Humanitatis studiorum professores Paulus Schaidar de Crat. et Io Gostam canonici Strigonienes, legum professor Iac. de Zuhafen panonicus. PARDI, 1900., 94-95.

¹² Testimoni notevoli: Gregorius de Segedino ord. Minorum; notizie varie sugli addottorati: q. Gregorii Zabo, facultas artes. PARDI, 1900., 100-101.

¹³ PARDI, 1900., 102-103.

¹⁴ Kánonjogból és polgárjogból tett vizsgát. Testimoni notevoli: Ladislaus pannoniensis prepositus cathedr. Eccl. varadiensis, Bernardinus Pannonius de Agris stud.^{es} Ferr.^e PARDI, 1900., 108-109.

¹⁵ PARDI, 1900., 116-117.

¹⁶ Szintén kánonjogból és polgárjogból vizsgázott. PARDI, 1900., carte f.^o vol.

¹⁷ Adriano FRANCESCHINI: Privilegi dottorali inediti allo studio di Ferrara (sec. XV-XVI.) = estratto da „Ferrara viva” – Anno V. – n. 13-14. giugno, 1965. , p. 207-232.

¹⁸ Giuseppe Pardi: Lo studio di ferrara nei secoli XV e XVI.: con documenti inediti (Athenaeum. Biblioteca di storia della scuola e della Università / a cura di ennio Cortese e Domenico Maffei, 7.) Bologna: Fori Editore, 1972 (ristampa anastatica) [Ferrara : Zuffi. 1903.]

¹⁹ PARDI 1903., 68.

²⁰ PARDI 1903., 68.

²¹ PARDI 1903., 72.

²² Összehasonlításként a legtöbben német földről érkeztek (419 diák, 14%), azután francia földről (115 diák, 4%), majd holland területről (53 diák, 1,8%), a negyedik-ötödik helyen pedig a spanyol területekről érkezett diákok voltak (23 diák, 0,8%). Ugyanennyivel állunk mi is a 4-5. helyen.

²³ PARDI, 1903., 254. „[Doctoratus auctoritate imperiali]”.

²⁴ Libro delleComissini e Proclams Ducale 1462-1475 ; Busta 207. fasc. 32. (Archivio Comunale di Ferrara)

²⁵ Num nuovo 1067, Num vecchio 1082.

²⁶ Girolamo FERRERINI, Memoriale Estense (1446-1489), a cura di Primo Griguolo, Rovigo, Associazione Cult. Minelliana, cop 2006. (Collana. Cronache e cronisti polesiani 11.)

²⁷ Antonio Samaritani szerint Andrea OAnnonio 1420 körül született és 1479 körül halt meg.

SAMARITANI, Antonio, Il certesimo umanista Andrea PAnnonio (1420ca-1479ca) tra Mattia Corvino, Borso ed Ercole I d'Este In *Analecta Pomposiana*, 33 (2008), 77-108.

SAMARITANI, Antonio, Frati gaudenti, festa dei folli, ribelli alla Chiesa romana in ferrara tra la seconda metà del Duecento e primi decenni del Trecento. Addenda su Andrea Pannonio (sec. XV) In

Miscellanea di studi per il sessantennio sacerdotale di Mons. Antonio Samaritani (*Analecta*

Pomposiana, Studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio, XXXIV), 2009., 145-169.

CONCORDIA CORPORIS ANIMAEQUE Múzeumok Éjszakája a Tihanyi Bencés Apátságban



A tihanyi bencés szerzetesek idén is változatos és érdekes programkínálattal színesítették a Múzeumok Éjszakája országos rendezvénysorozatot.

Barkó Ágoston atya derűs megnyitó beszédét, és a győri bencés diákok énekét követően Katona Csaba sörtörténész (MTA BTK Történettudományi Intézet) vezette be az érdeklődőket a Tichon apátsági sörök íz- és hagyományvilágába. Előadása egyszerre volt tudományos és populáris, kiválóan eltalálta az egyensúlyt, amivel száraz történelmi tényeket fűszerezett meglepetéssel, vagy éppen megmosolyogtató anekdotákkal. Nem esett a hatásvadász álmitoszok elregélésének csapdájába, hiteles és szellemes rétoriként sokszor megneveltette hallgatóságát.



Izgalmas szelete a történettudománynak a művelődéstörténet, és a mindennapi élet históriájának feltárása. És valljuk be, minket, laikus szemlélőket ez érdekel leginkább, hogy milyen volt a tegnap embere, milyen szokások uralták például a századelőt, hogyan viselkedtek, mit ettek, ittak, milyen ruhákba öltöztek eleink? Katona Csaba szakértelme és humoros előadásmódja garantálta az este kedélyes indítását. A gasztronómiai élményeket fokozta a kávékóstolás, majd Saly Noémi történész (Magyar Kereskedelmi és Vendéglátóipari Múzeum) tárlatvezetésével megtekintettük a nagyszerű utazó kiállítást, melynek címe és tematikája tökéletesen az est profiljába vágott: *Szerzetesek asztalánál*. Az igényesen összeállított tárlat izgalmasan mutatja be az apátsági étkezési kultúrát, Saly Noémi érdekfeszítő kommentárjai és magyarázatai pedig a kulisszák mögé is bepillantást engedtek.



Test és lélek egyensúlyát, harmóniáját valósította meg ezt az emlékeztető este; finom ételek, kóstolók, és tartalmas szellemi útravaló formájában!

2017. július 8.

- Bognár Anna -

KÖNYVESPOLC



JÓKAI ANNA
Átvilágítás

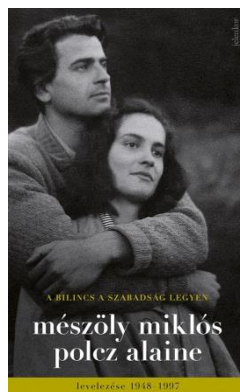
Jókai Anna
ÁTVILÁGÍTÁS - ÜKH 2017

Széphalom Könyvműhely 2017.
július 07. 320 old., 2890-3400 Ft

Oldalszám: 320 oldal
Megjelenés: 2017. július 07.
ISBN: 9786155479403
Sorozat: Jókai Anna életműkiadás

A Kossuth-nagydíjas író Szent Ágoston vallomásaihoz hasonlóan saját életútjával szembesíti önmagát s az olvasót. Öniróniával, hittel,

történelmi tisztánlátással megírt, rendkívüli új regény született.



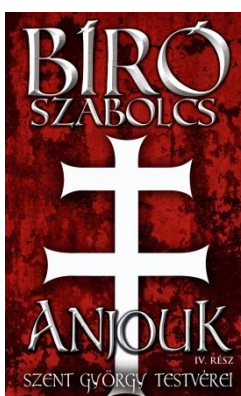
Mészöly Miklós - Polcz Alaine
A BILINCS A SZABADSÁG LEGYEN

Mészöly Miklós és Polcz Alaine
levelezése 1948 - 1997

2017. október 05., 4399- 5499 Ft

A 20. századi magyar irodalom egyik legjelentősebb írójának és társának, a tanatológia magyarországi úttörőjének több mint 700 darabból összeállított

levelezése [...]



Bíró Szabolcs
ANJOUK
IV. Szent György testvérei

Athenaeum Kiadó, 2017
360 old. Keménytáblás
Várható megjelenés: 2017. Október 02.
ISBN: 9789632936581
Sorozat: Anjouk

1326. Anjou Károly úgy érzi, a három évvel korábbi tengermel-leki hadjáratlall lezártnak tekint-heti a belháborúk korszakát, és fényes visegrádi udvarából nekifoghat egy erős birodalom felépítéséhez. Felesége már a második egészséges fiúgyermekkel ajándékozza meg, piacain végre értékálló, erős pénz cserél gazdát, Erdélyben és a Felvidéken egymás után tárják fel a zsíros ezüstbányákat, ő pedig a keresztény királyok közül elsőként saját, világi lovagrendet hoz létre, amely Szent György nevét viseli.

Ám, ahogy negyedszázados uralkodása során újból és újból mindig, úgy ezúttal is felüti fejét a baj: Dalmáciában belháború tör ki, a Kőszegiek és a Babonicsok saját szakállukra nyugat felé settenkednek, Havasalföldön pedig Basarab vajda kezd sötét ténykedésbe, miután függetleníti magát a magyar királytól.

Visegrádon eközben egyre erősebbé és befolyásosabbá válik a Bátor Attila örökségét őrző Lackfi István, de ott van az udvarban az az ember is, akit túlon-túl nyomasztanak a múlt árnyai, és aki maga sem tudja, bírhat-e szabadulni régi esküje terhé-től: Zách Felicián.

Bíró Szabolcs nagyszabású történelmi regénysorozatának negyedik része egyben egy új trilógia első kötete is, benne régi és új szereplőkkel, fénnnyel és árnyékkal, sárral és ezüsttel, nyílt háborúval és udvari intrikákkal. Az aranyliliom szebben virágzik, mint eddig valaha, árnyékában pedig lassan felnő egy új nemzedék, hogy megvesse lábát ebben az erőre épülő, szép új világban.

FB 19 maggio 2017 17:20 — Carissima Prof. Melinda Tamás-Tarr, dell'ultima rivista che mi ha mandato dell'OLFA ho apprezzato in modo particolare tutta la saggistica, ha richiesto più impegno perché era davvero tanta, ma ne valeva la pena. Divagazioni a proposito di Gilgamesh, cioè la parte scritta da lei era molto appassionata ed è stata la cosa che mi è piaciuta di più. La foto Adriatico furioso è riuscita a dare poesia a un'immagine che nella realtà credo sarebbe solo grigia. Grazie per la sua lettera, io ho la sua corrispondenza a elevarmi ogni tanto dall'assenza di cultura che mi circonda. Riprendo i fratelli Karamazov, non mi importa di averlo dovuto interrompere, va bene così. Se davvero esiste qualcuno che lo ha letto da bambino lo vorrei tanto conoscere, ci sono dei paragrafi che durano anche due pagine! A közeli viszontlátásra. Ölelés. Drága tanárnő Melinda Tamás-Tarr Osservatorio-Letterario 117-118 nagyon szép! Gratulálok!

Patizia Trasarti

Danibol: Chicchi in frantumi

25/05/22:46

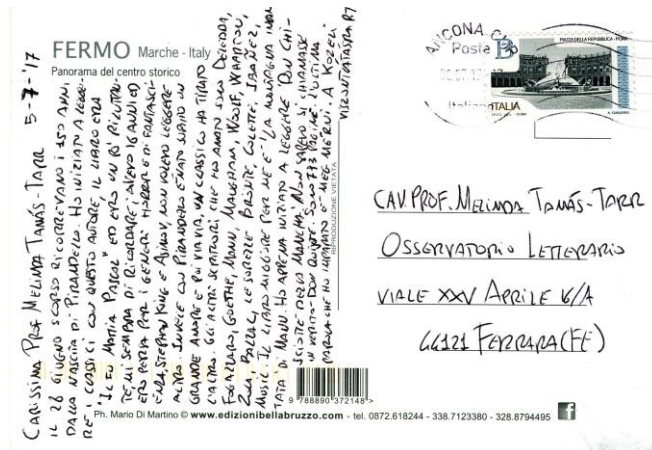
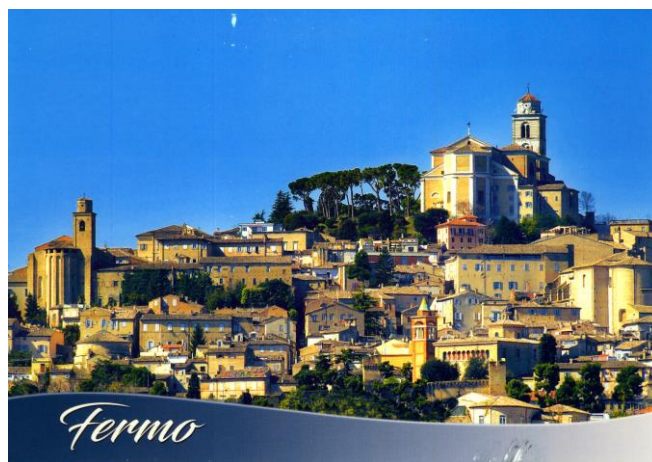
Melinda, rubo alla sera qualche nota che spero non stonata, e solo per dirti grazie. Mi limito a questo, causa ristrettezza di tempo e ...intermittenza d'inchiostro. Grazie d'avermi messo a parte del lavoro di Umberto Pasqui, grazie d'aver riportato le mie citazioni. Ho l'idea che tu e l'autore forlivese stiate cospirando a mio favore, per farmi sentire importante. Ma accetto. Sì, Melinda, la tua cartolina-sipario è arrivata. Si scostano le tende rosse e compaiono da un lato il castello Estense e Girolamo Savonarola che addita agli uomini suoi contemporanei e al futuro l'umana stupidità, dall'altro lato la tua scrittura: per me. Ti dirò, ti dirò, oggi ho dovuto compiere una bicicletata, e neanche breve, diciamo involontaria... Sono cottarello (parola inesistente sul dizionario, inutile cercarla, ma rende l'idea), mancanza di allenamento.

Le specie principali di rapaci notturni in Italia, dette in ordine alfabetico, sono l'allocco, l'assiolo, il barbagianni, la civetta, il gufo, ciascuno con la propria faccia, che è tutta originale, anche con dei risvolti comici. Come sarebbe bello veramente conoscerli questi amici della notte, sapere individuare di ciascun d'essi il canto, che sarà anche più stridulo che melodico, ma lugubre mai, è una qualifica che gli diamo noi, nella nostra insipienza, e forse chissà, anche ci porterà fortuna. Ed è pur questa cultura. Del creato, musicale, che s'addentra nel buio, e suona.

Spero mia musa che si decidano a mandarti qualcosa, quelli là di Roma, i signori dell'Albero Andronico.

Vedi Melinda che alla fine m'e n'è venuta fuori una lettera che non è certo intera, ma una quasi mezza.

Tuo fra poco nottambulo Danibol.



Dr. Madarász Imre – 2017. július 15. 09:44

Kedves Melinda!

Én köszönöm szépen. Azt is, amit a Bengáli tűzért tett. Mely könyv megítélésében nagyon egy húron rezgünk. Azzal a különbséggel, hogy nekem már kiskamasz koromban egyik kedvenc olvasmányom volt. (Viszont Irfan Masterről Melindától hallottam először.) Nagyszerű, hogy ezt a regény-remeket "elvitte Olaszországba", megismerteti az olasz publikummal. És ezzel a magyaroknak is

segít méltóképpen értékelni. Összhangban azzal, amit a női egyenjogúságról leveleztünk. Mert felháborító, hogy nálunk sokan nem tudják elképzelni, hogy egy nő írta meg legnagyobb regényünket Indiáról, s azt hiszik, ilyenre csak a professzor férje lehetett képes. Valójában hány férfi tudós, író, művész köszönheti feleségének is, hogy megalkothatta életművét!

Baráti szeretettel, pályatársi nagyrabecsüléssel:

Imre



MONTECASSINO



Melinda Tamàs-Tarr-Bonani

Tàbory Maxim
A' RNY E'S FE' NY

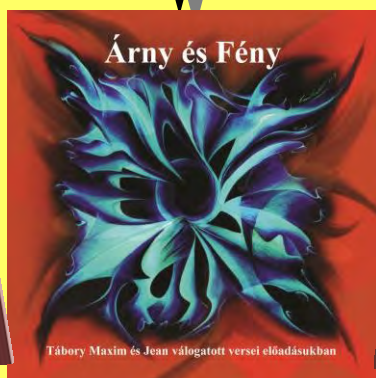
ALTRO NON FACCIO...
Racconti - Saggi
Letterario



CHRONICA ET HISTORIA
PARVA FERRARIENSIS
IN SAECULA SAECULORUM



EDIZIONI O.L.F.A.



Meta Tabon
Le straordinarie avventure
di
Sandy



Tolnai Birò Abel
VITA HUNGARICA

RASSEGNA SOLENNE
ANTOLOGIA
Miscellanea ungherese e italiana
in occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario
A cura di Melinda B. Tamàs-Tarr



Maxim Tàbory

Donna D'Ongaro
SOTTO IL CIELO DI FERRARA
Nai riflessi della stampa



Szitényi György

Fiabe, storielle, leggende
di 60 anni passati
1953 - 2013
A cura di
Meta Tabon



Umberto Pasqui

HO GIÀ VISTO

L'incantamento

Poesie

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2017

FERRARA